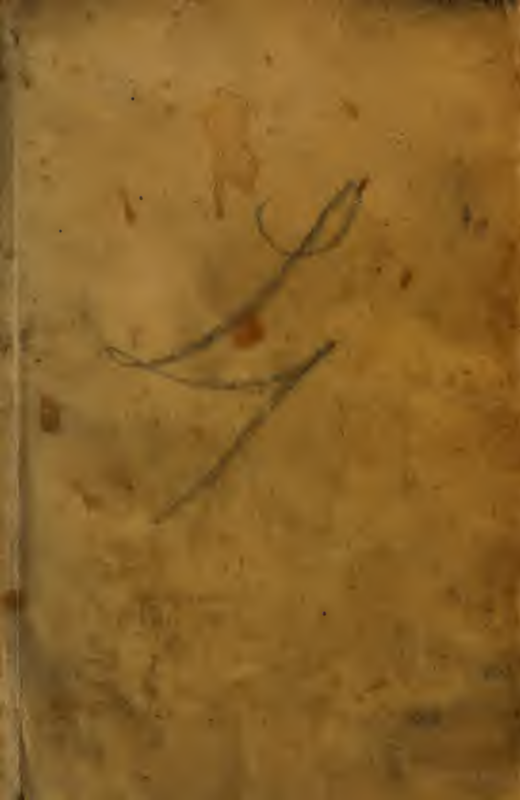


VITA
DEL
B. LORENZO
GIVSTINIANO.

VITA
DEL
B. LORENZO
GIVSTINIANO
P.mo PATRIARCA DI VENETIA.

DESCRITTA

DAL P. SISTO PIETRALATA

De Chierici Regolari Miniſtri degl'Infermi,

E CONSECRATA

ALLA SERENISSIMA REPVBLICA

DI VENETIA.

S. M.

In Campitello



IN ROMA, Per Lodouico Grignani, MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALLA SERENISSIMA REPVBLICA

DI VENETIA.



GN' altro dono (REPVBLICA SERENISSIMA) *che la Vita non fosse del gran Beato* LORENZO GIVSTINIANO, *vostro primo Patriarca, e Patritio, come certamente alla souranità de vostri meriti riuscirebbe ineguale, & à me priuo affatto di merito torrebbe il pensiere, non che l'ardire di presentarlo alle vostre regie mani, così vno humilmente gloriarmi, ch'esso sia altretanto degno di voi, quanto che per triplicati titoli hà del diuino; & in riguardo cioè dell'istesso dono, ch'è la vita del gran Beato* LORENZO, *più c'humana, diuina; e di voi, che nel Serenissimo Doge Molini, & in ogn'altro, cui il vostro regal Corno cinga le virtuose, & honorate tempie, maestosa regina, del diuino hauete; & anco di me, ch'in vn col libro il cuore con ogni maggior affetto di riuerenza, e d'ossequio à voi consagrando, dir non si può,*

ALLA SERENISSIMA REPVBLICA

DI VENETIA.



GN' altro dono (REPVBLICA SERENISSIMA) *che la Vita non fosse del gran Beato* LORENZO GIVSTINIANO, *vostro primo Patriarca, e Patritio, come certamente alla souranità de vostri meriti riuscirebbe ineguale, & à me priuo affatto di merito torrebbe il pensiere, non che l'ardire di presentarlo alle vostre regie mani, così vno humilmente gloriarmi, ch'esso sia altretanto degno di voi, quanto che per triplicati titoli hà del diuino; & in riguardo cioè dell'istesso dono, ch'è la vita del gran Beato* LORENZO, *più c'humana, diuina; e di voi, che nel Serenissimo Doge Molini, & in ogn'altro, cui il vostro regal Corno cinga le virtuose, & honorate tempie, maestosa regina, del diuino hauete; & anco di me, ch'in vn col libro il cuore con ogni maggior affetto di riuerenza, e d'ossequio à voi consagrando, dir non si può,*

non sia diuino il dono, sel cuor dell'huomo spirante diuinità è degno anco d'vn Dio, non che d'vn suo simulacro, quale non altrimente, ch'in Cielo il sole, voi sete in Terra, come disse quel saggio: Graditelo dunque Doge, e Signori Serenissimi colla grandezza di quell'animo regio, ch'è di voi propria, & à tanto dono conuiensi; e mentre trà le turbulenze immersi d'vna guerra vie più formidabile, che terrestre, e marittima, suscitata ma in vano all'esterminio di voi, e del Christianesimo tutto dal fiero Trace, trionfate gioliui in virtù de vostri incliti, e magnanimi figli; che con istupore dell'vniuerso impugnando le spade sanno non solo à forza del proprio valore reprimere la di lui fellonia, e l'orgoglio, confondere l'audace superbia, rintuzzare i velenosi strali, render vani gl'apparecchi più poderosi del suo Ottomano Impero, e dentro le di lui viscere farli amari di sangue piangere il suo temerario ardimento, & à mongibelli di fuoco conoscere la virtù del loro Eroico coraggio; ma trà le tempeste più fiere delle bombarde nimiche intrepidi esponendo se stessi, sanno anco far scintillar più che mai feruorosi

gli

gli ardori della loro incorrotta religione verso Dio; del mantenimento inuiolabile verso la Cattolica fede, della suiscerata pietà verso la Patria, e generosa difesa del vasto, e regio Dominio, riportandone condegni premij di lodi immortali in terra, e di glorie eterne nel Cielo; applaudete anco à me, che trà le non meno continue, che caritateuoli occupationi professate per istituto di giouar moribondi per il felice paßaggio all'altra vita, hò saputo prender, benche roza la penna, e la vita descriuerui di quel Beato, che nato apunto in tempo di guerre per assisterui ne bisogni maggiori, come lo prediße la di lui religiosissima Madre Quirina, e voi lo sperimentaste con la Republica Genouese nella vittoria di Chiozza, hà non tantosto, che da voi Inclito, & Eccelso Senato li sono stati offerti voti, e preghiere, fatto prouarui delle sue efficacissime intercessioni marauigliosi gl'effetti; e chiaramente all'vniuerso tutto conoscere, che quanto più gli humani aiuti vi mancano, tanto più Dio per i meriti del suo gran seruo vi assiste, e fa le vittorie cantarui.

Ne menomi à voi la gioia, ò tolga à me il

pre-

premio della sostenuta fatica essa penna, perche rozza, & impulita, come dissi, riesca; peròche di questo sommamente io godo; acciòche da lei, come da sprone, non d'oro, ma di ferro punti, e risuegliati i sublimi ingegni, ch'in cotesto Serenissimo Cielo Veneto in tanta copia fioriscono, e fruttano all'eternità de lor nomi opre da recar stupore à secoli à venire, non che presenti, habbiano occasione di distillare dalle lor gloriose fronti à gloria del lor Beato di quei sudori, che partorendoli palme di gloriosi honori trà gli huomini, gli saran caparra di glorie immortali trà gl'Angioli, e quì senza più dagli immensi meriti del gran LORENZO *augurando lauri di fauste vittorie, e di gloriosi trionfi contro il nimico comune, a voi Doge, e Signori Serenissimi humilissimamente m'inchino.*

Di Roma li 30. di Ottobre 1647.

Di V. Serenità

Humiliss. e Deuotiss. Seruo

Sisto Pietralata de Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.

A L-

ALLA POTENTISSIMA,

E SERENISS.ma REPVBLICA

DI VENETIA.

Nel eſſerli dedicata la Vita del B. LORENZO *Giuſtiniano ſuo primo Patriarca.*

REALE Aſilo, in cui d'Italia ſiede
Quanto d'antico honor riman fra noi,
Nel cui potere, e ne conſigli tuoi
L'afflitta Libertà ſol ferma il piede.

L'Alato tuo, ch'ogn'altra fera eccede
Hor deſta co i ruggiti i ſacri Heroi,
Onde ſchiacciar le corna anche tù puoi
Alla Luna inconſtante, e ſenza fede.

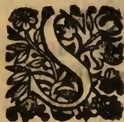
E già LORENZO di ſottrarti aggrada
D'ogni Traccia ſaetta al reo furore,
Piouendoti dal Ciel dolce ruggiada.

E ben haurai il trionfale honore
Se (mentre inutil tratta altri la Spada)
Tu contro l'impietà moſtri il valore.

Domenico Regi.

L'AVTORE

A chi legge.



O, mio Lettore humaniſſimo, ch' haurei a ſodisfare di molte coſe, ma contentati moſtrarmi la tua humanità col ſodisfarti di poche, ch'io per non mancare al commodo della tua intelligenza, & al biſogno della mia intentione reſtringerò in breui linee, perche forſe, prima, e maggiore delle tue inquiſitioni in queſt' opra ſia ricercare, per qual cagione ſia io entrato à faticare nell'altrui meſſe, ſe non à raccorre che frutto delle altrui fatiche; non mancando, & alla Sereniſſima Republica Veneta, & alla Religione Illuſtriſſima de Canonici di San Giorgio in Alga ſoggetti, che per eminenza di ſpirito, e di lettere haueriano compitamente à queſto debito ſodisfatto di ritrarre dal nobiliſſimo originale della Vita del Beato LORENZO,

da

da Bernardo Giustiniano lasciatoci, chiarissimo al pari Oratore, che per lignaggio, & emulatione di costumi, e santità di vita degnissimo di esso Beato Nipote, vna tal copia, c'hauria risuegliato non che la diuotione, ma lo stupore nel mondo tutto verso del santo, potrei dirti, che trattandosi di originale à vista di tutti esposto, non sò perche, come hò fatt'io, ciascun non possa ritrarne à suo piacere vna copia; e se obligo di tutti nel cuor scolpirsi la bella effigie de santi coll'imitatione delle loro Eroiche virtù, perche non sia altresi lodeuole, che chi che sia intraprenda colla sua benche roza penna à descriuerli? in quella guisa, che della gran Vergine, e Madre del sommo Iddio disse il Santo Abbate di Chiaraualle Bernardo, che quantunque ella sia ne suoi encomij, e prerogatiue ineffabile, non deue però qualunque, benche gran peccatore, lasciar di lodarla.

Vna però più principal cagione à ciò fare m'hà indotto la pietà, e diuotione de RR. Padri di essa Religione verso del loro

Fon-

Fondatore e Beato, poiche ritrouandomi io, già son due anni in Bologna, alla Prefettura del Collegio della mia Religione, fui da quei degnissimi Canonici di San Gregorio inuitato, à discorrere coll'imperfetto della mia lingua delle glorie immortali, e virtù incomparabili del lor Beato nel giorno della sua festa, con ogni più riguardeuol pompa, e maestoso apparato da essi solennizata; obbedij à sì dolce, benche faticoso inuito, e nella conoscenza del mio pouero talento domandato à compimento dell'opra sufficiente aiuto al medemo Beato, riuscì, se non all'espettatione, & al merito di quella gran madre de studij, oue gli ingegni de più valorosi Alcidi, non che de Pigmei isperimentano al paragone quanto me n vagliano di ciò, che stimansi, al gusto, e pietà de ben degni figlì di LORENZO gratiosa in modo, che con mia non poca confusione, e diletto insieme ne venne dagli istessi aggrauato di nuouo peso; che quando cioè il tempo, e l'otio me l'hauesser permesso, hauessi come hò appunto fat-

to,

to, colla debolezza del mio ſapere la vita di eſſo gran Beato dal Latino al Volgare idioma tradotto, e di quelle più pie, e confacenti oſſeruationi arricchitala, ch'a maggior gloria di eſſa, & à comun profitto mi foſſe parſo, condurrè.

Si diſtorre della diuinità delle opere in ſcritto del B. Lorenzo.

Ma perche non dare (odoti ſoggiũgermi) ne pur di paſſaggio vn occhiata all'opre inſigni, e diuine da eſſo glorioſo Antiſtite laſciateci in ſcritto, e nella di lui vita, riportarne i lumi, eſſendo elleno parte di eſſa ſi principale? Dirolloti; per non hauer voluto auuenturarmi à perderci di viſta, però che tanto certamente non è nell'auge de ſuoi più viuaci ſplendori luminoſo il gran fanale del giorno, allhor che nell'eclitica paſſeggiando, il noſtro Emiſpero per diritta linea illuſtra, ch' aſſai più ricolme eſſe non ſieno di viuaciſſimi lumi de profondi miſteri, da abbagliare, quaſi non diſsi le menti più purgate de gl'Angioli, non che le

più

più ottuſe degli huomini, fingiti quanto più ſai vaſto, & im mēſo il gran ſeno del mare, che ſempre maggior di eſſo riuſciratti ciaſcun opra del Giuſtiniano da per ſe ſola; non che tutte inſieme; ond'io s'entrato vi foſsi à ſcorrerle, non sò quando haurei potuto ſperarne l'vſcita; e ſe grande è il di loro volume, infinitamente maggiore è il peſo di ciaſcuna parola, e ſentimento, ch'in ſe racchiude, & agguagli pure, & anco auanzi qualunque più dotta, & erudita penna le più iſquiſite, e rare della Greca, e della Romana eloquenza, concorra à gara col celebrato valore del pennello d'Appelle, e del ſcalpello di Liſippo; ſia tarpata, ſtarei per dire, all'ali de Cherubini, che mai meglio di quello habbia fatto LORENZO da per ſe ſteſſo colla ſua penna, dallo Spirto ſanto addottrinata, e guidata, ricopiar potrà le virtù perfettiſsime, & Eroiche, che gli abbellirono l'animo.

Diſmaſcherianci compagno, ne ti penſare ſia io amico ſi partiale della poca fatica da me ſoſtenuta, in deſcriuerſi in pochi fogli

ciò che più succintamente scrisse di LORENZO Bernardo, che voglia cō feruorosamente spronarti à legerlo, defraudarti del meglio; hai tu basteuole capacità alla lettura dell'opre dall'istesso LORENZO anzi da Dio per LORENZO lasciateci in scritto? hor fà à mio modo, leggi se pur t'aggrada ciò, ch'io t'hò di LORENZO descritto, ma trattienti, che te ne prego, nell'opre, c'hà egli scritto, e dall'ombre de miei inchiostri accorgendoti quanto più sieno viuaci i colori de sentimenti diuini, da lui in quelle espressi, riconoscerai insieme, che per sapere chi LORENZO si fosse, ò huomo Angelico, ò Angelo in carne; ò per souranità, & eminenza di perfettione vn ritratto viuo, e simulacro vero di Dio, miglior libro non v'è di quello, che di tante opre, e si singolari egli stesso compose, per ciascuna linea di cui, meglio assai che da vna sola delle pitture il valor d'Appelle, additandosi il di lui spirito singolare, e raro nel possesso, e pratica delle più eroiche, & insigni virtù Christiane.

Ne

Ne picciolo ſprone per incalorarmi all' opra è ſtata la qualità de tempi imperuerſati contro di parte ſi principale, e sì nobile della Chriſtianità, come è la Sereniſſima Republica Veneta, poiche penſai non poteſſe ella opporſi alla rabbia del perfido Ottomano con muro più forte, & antemurale più ineſpugnabile della protettione del ſuo amatiſſimo Veſcouo, e degniſſimo Protopatriarca LORENZO, la onde ſi come ella molto ben conoſcente di ciò, ſenza atterrirſi delle immenſe ſpeſe, che ſeco porta vna guerra sì formidabile con nimico ſi poderoſo, e crudele, profonde teſori à gara, & à propria difeſa contro del Turco, & à gloria immortale del riuerito, & adorato ſuo Protettore, con fabricarli Cappella ſi ſontuoſa, e magnifica, che per ogni parte de ſuoi regij abbigliamenti ridice, e ſcuopre la grandezza della diuotione di quell'Eccelſo, e regio Senato; ottenuto ancora vltimamente nella gran Corte Romana, doue riceuonſi gli oracoli del Cielo per diligẽza, & opra dell'Eccellentiſſimo ſuo Ambaſcia-

dore Luigi Contarini dal Beatiſſimo, e regnante Pontefice INNOCENTIO X. piegna facoltà di proſeguire alla di lui Canonizatione con certa ſpeme di vederne ben preſto i ſuſpirati effetti in rendimento di gratie al clementiſſimo Iddio delle ottenute Vittorie contro del Barbaro per interceſſione di LORENZO, così io ottimo penſiero ſtimai riportar sù gli occhi di eſſa Republica l'effigie del ſuo gran Protettore, e Beato, come di già l'hauea altamente ſtampato per diuotione,& affetto nel cuore de ſuoi figliuoli, e colla nouità del libro contiſnente in più ampla, e più concettoſa forma la di lui vita, rinouare in eſsi i feruori della pietà, e diuotione nel riuerirlo; i deſiderij d'imitarlo, e gli affetti d'inuocarlo in tanto loro biſogno.

Parmi in fine, che non che nel progreſſo, ma nell'ingreſſo alla lettione dell'opra, crollando il capo, ſij per dichiararti non ſodisfatto à pieno di eſſa, come che non mi ſia io trattenuto nella purità dell'Iſtoria. E chi fareſti mai tu, ch'auanzando quel cigno

cano-

canoro d'Israele pretendessi trouar pienezza, e satietà di sodisfattioni in terra, e da vn minimo vermiciuolo di essa, s'egli con tutto lo scettro, e corona d'vn Impero si vasto conobbe, non rinuenirsi, che in Dio satietà, e pienezza de beati nell'Empireo. Et io c'haurei fatto di più di quello fecero Nicola Manerbio Camaldolense, Luigi Lipomano Vescouo, Gabriel Fiamma Vescouo, Giacomo Voragine, Gio. Pietro Maffei Giesuita, Zaccaria Lipeloo Cartusiano, e Giouāni Giolito, che con non minor purità di stile, che breuità di fogli scrissero, compendiarono, e tradussero la detta Vita, e registraronla nel loro legendario de Santi? se tanto dunque ti garba semplicità di stile, e purità di Istoria, ò che volgare detta vita la vogli, & hai vdito quāti ne sono stati i Scrittori, che con due soli fogli han seruito à tuoi gusti; e se Latina, l'istesso Bernardo, che colla sua hà seruito à me d'esemplare per più amplamente descriuerla, seruirà ancora alle tue sodisfattioni per leggerla; & è l'istessa, che come dignissima registrò ne

ſuoi volumi il dottiſſimo Surio.

Ma non ti paia mi ſia tanto dalla purità dell'Iſtoria dilungato, peroche quanto di ſaggi, e di oſſeruationi, ò d'altra coſa tale v'hò appoſto, tutto s'è nella mia penna traſfuſo dal puriſſimo fonte della vita dell'iſteſſo LORENZO, non introducendolo à parlar già mai ò con Dio, ò con altri, ò Dio, & altri con lui, ch'ò ſimili, ò più alti, e nobili ſentimenti delli da me eſpreſſi non haueſſero. Ma à che ti trattengo?

Hò ſeguito ancor io al meglio la corrente del noſtro ſecolo, & hò penſato di guſtarti, non in coſa minima d'offenderti; ciò che v'è di LORENZO, ch'è il tutto, ſubordinata ad eſſo ogn'altra coſa, che ſua propriamente non ſia, non potrà che ſommamente piacerti; ciò che di mio, come la forma, i penſieri, la teſtura, e ſimili, ſe pur vuoi dirlo mio, ch'io non vorrei, appreſo ogni coſa da altri, e più di tutti dalle Scritture ſacre, non hauria à ſpiacerti, perche ſe ſei huomo, come ſon io, haureſti à compiacerti di ciò, che qual ſi ſia con ottima

vo-

volontà vn tuo amico ti offere, & à compatire, e ſcuſare ciò, che da vn eſſer frale, & ignorante come è il tuo fin dal materno ventre ti viene.

In ſomma ſe non in altro nella diuiſione, e ripartimento di eſſa vita haurei à meritarmi, che di buona voglia tu la ſcorreſſi; peròche ſe brami ſapere la Genealogia, e deſcẽdenza di LORENZO da vn ſantiſſimo al pari che nobiliſſimo lignaggio, con quanto egli di virtuoſo, e di Eroico oprò in ſtato di ſecolare fino all'anno decimo nono di ſua età, il primo libro te ne ragguaglia. Se l'elettione dello ſtato Religioſo colle rigidezze delle penitenze, afflittioni di corpo, mortificationi di ſenſo, & eſercitij delle più Eroiche virtù, con quanto di prodigij inuditi in detto ſtato regolare trà le dignità ſupreme conferitoli oprò fino all'anno 52. di ſua età; diuenuto per l'eſemplarità del ſuo Angelico viuere nuouo fondatore, e propagatore

Si accenna la diuiſione dell'opre, e l'argomento di ciaſcun libro.

di Congregatione, che già di fresco hauea gittate nel bel giardino di Chiesa sãta le sue prime radici, il secõdo libro te lo dimostra. Se la stima, & il preggio fatto di LORENZO da sõmi Põtefici fino à crearlo in virtù di santa obbediẽza Vescouo della sua Inclita Patria Venetia, e quanto di merauiglioso, e di diuino oprò in detta dignità di Vescouo sublimato à maggior gloria di Dio, proprio profitto, aggrandimento della Romana Chiesa, edificatione del prossimo, esempio de Prelati, ammaestramento de grandi, & vtile del suo gregge fino all'anno 70. di sua età, il terzo libro te lo addita. Se quello successeli inalzato alla Patriarcal dignità, con la renuntia del Cappello Cardinalitio, e con lo stupore di fatti Eroici accoppiando detti, e saggi mirabili, e diuini fino all'età d'anni 72. il quarto libro te lo discuopre. E se la sofferenza magnanima, & inuincibile nell'vltima Infirmità, cõ quanto di prodigioso ci fece, e disse in armarsi de santissimi Sagramenti trà gl'vltimi angori di morte, e morto al fine in età di anni

ni 74. e l'anno di noſtra Redentione 1455. ſaper deſij ciò, che d'alcun altro non leggeſi, al venerando cadauere di lui con iſtupor del Cielo, non che della terra accadeſſe il quinto, & vltimo libro te lo diſuela.

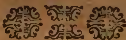
Di queſto dunque ſemplice riſtretto, e compendio dell'opra inuogliandoti à leggerla, ſenza occuparti con tuo poco profitto nella maniera del dire di chi la ſcriue, attendi alle coſe, ch'in eſſa ſcriuonſi; e ſe non hai il guſto ſi deprauato, e l'animo ſi mal diſpoſto, che non ſij per gradire vn paſcolo conſacente al guſto di Dio, non che d'vn huomo, lodane eſſo ſommo facitor del tutto, che ne ſerui ſuoi è mirabile, e con ſuiſcerata diuotione, & intenſiſſimo ardore affaticati, d'imitare le virtù Eroiche, & incomparabili di LORENZO, che ſia il premio da me preteſo; e ſe ti pare non defraudare anco me della tua humanità in iſcuſare l'imperfettioni della mia penna, ſecuro che come elleno in guiſa delle nubi nulla poſſon dãneggiare al chiariſſimo ſole delle perfettiſsime doti del grã

Bea-

Beato, così ne tampoco impedir te potranno nell'acquiſto, e progreſſo delle virtù Chriſtiane, ch'io & à te, & à me coll'affetto tutto dell'animo ſupplico, & imploro dalla gran ſantità di LORENZO fino ad arriuare con eſſo lui al ſommo della perſettione, e ſta ſano, &c.



ALL'AVTORE
DELLA VITA
DEL B. LORENZO
GIVSTINIANO.





PER vagheggiare vn nuouo Sol fissasti
Sisso in Lorenzo il tuo purgato sguardo,
E n'haueSti amoroso il fuoco, el dardo
Per accender in noi i desir casti.

Narri eloquente chi depose i fasti,
E scorno fece al secolo bugiardo,
Chi celeste scagliò Pluto infingardo
Per soffrir doppie pene a i regni vasti.

Scriui di quei, che fra l'Alghe palustri
Cigno del Ciel mostrò l'alto candore,
Che conseruò nel sen per anni, e lustri.

Ne fia stupor; se come a lui nel cuore,
In te descende da suoi troni illustri
Teco ad vnirsi l'increato Amore.

Paolo Antonio Gonzini

NICOLAVS GRANA

Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Præfectus Generalis.

CVM Opus inſcriptum *Vità del Beato LORENZO Giuſtiniano* à P. Sixto Petralata noſtræ Religionis Sacerdote etruſco idiomate exaratum, eiuſdem Religionis Patres, quibus examinandum commiſimus, approbauerint, noſtris etiam Conſultoribus annuentibus facultatem concedimus, vt typis mandetur, ſi Illuſtriſſimo, ac Reuerendiſsimo D. Viceſgerenti, & Reuerendiſsimo P. Magiſtro ſacri Palatij ita videbitur. In quorum fidem &c. Datum Romæ apud S. Mariam Magdalenam primo Iunij 1647.

Nicolaus Grana Generalis.

Io. Bapt. Manfredus Generalis Conſultę Segret.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apostolici

A. Victricius Episcopus Alatr. Vicesg.

OPus hoc cuius titulus est *Vita del B. LORENZO Giustiniano* à R. P. Sixto Petralata Religionis Cler. Regul. Ministrantiũ Infirmis descriptum, prout mihi demandauit Reuerendiss. P. Vincẽtius Candidus Sacri Apostolici Palatij Magister, summo cum animi mei oblectamento perlegi, nec catholicæ fidei, & probis moribus nihil non congruum deprehendi; quinimmo cum eximia tanti Herois gesta ad excitãdum in animis fidelium Christianæ perfectionis desiderium digna planè sint, quæ magis atque magis euulgentur, prælo tradi poterunt iubente memorato Reuerendissimo Patre. In ædibus Sanctæ Mariæ Magdalenæ 12. Iunij 1647.

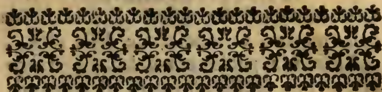
Io. Batista Nouatus eiusdem Religionis.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Pandulphus Reuerendiſsimi P. Fr. Vincentij Candidi Sacri Apoſt. Pal. Mag. Soc.



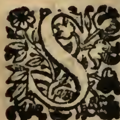
B. LAVRENTIVS IVSTINIANVS



VITA DEL B. LORENZO GIVSTINIANO.

Libro Primo.

DEL P. SISTO PIETRALATA.



SERVI ſempre à fianchi degli huomini grandi in ſifatta giuiſa la gloria di pungente, & acutiſſimo ſtimolo, che infiammati gli animi nobili ad impreſe magnanime, quanto più nello ſpatioſo campo della virtù, facendo di ſe medemi ſegnalate proue, ſcorgono formidabili i pericoli da vicino, altretanto ardimentoſi raddoppian le forze al biſogno, ſtimando ſtromento di poca lieua à tracollar là fermez- Gran ſtimolo alle virtù la Gloria.

uato commodo, hebbero nel trattar da prodi campioni cose malageuoli, e memorande, compagna inseparabile dell'animo coraggioso la gloria; Onde quell'Oratio di maschio talento seppe meglio arrestare il petto per bersaglio alle lancie, che riuolgere il piè per iscampo alla fuga; sostenendo con eccessi di merauigliosa costanza in sù gl'omeri dell'originario valore le fortune di Roma nel germogliar degl'Imperi pericolose, e cadenti sotto l'impeto degl'auidi assalitori, i quali mentre stabili nel pensiero di fondare sù le vicine ruine macchine d'honori immortali alla virtù natia, fomentauano col calor dell'armi i reciprochi desideri. si viddero incontinente precipitate le vittorie, e squarciate ad vn tratto colle palme le speranze per mano fatata dall'ardire del giouine guerriero;

Quindi forse auuenne, che quegli esemplari d'eroico valore non paghi cogl'Ateniesi d'vn solo Altare alla Fama, colle ammirationi delle impareggiabili magnificenze loro fabricassero Tempij superbi alla creduta Dea per inchinarsela fauoreuole à publicare con duplicato volo la sublimità degl'encomij degnamente merita-

tisi in riguardo à gl'vtili della Patria, per la quale si diero fermamente à credere esser molto ben sparso il sangue, e sacrificata la vita nel rimuouere ogni qualunque accidente sinistro, che le hauesse potuto con dense caligini di trauagliose molestie oscurar lo splendore della riuerita grandezza, ò intorbidarle il bel sereno della goduta quiete; osseruationi di tutta importanza presso di que buoni politici per conseruar mai sempre quella ben'ordinata Republica non men florida, che rispetteuole nell'oppinione vniuersale de popoli stranieri.

La penna meglior del suono della Fama per eternar le memorie de gli Eroi.

Ma poco alla fine sarebbe stata bastante la tromba sonora dell'occhiuta banditrice à perpetuar le glorie corrispondenti alla compiacenza de genij loro, che fatta ella rauca cogl'anni harebbe affatto perduto il suono piaceuole, s'altri molto accorto toltone industriosamente la penna migliore dall'intessuta veste non si fosse studiato que' susurri, ch'andauan per l'aria volanti, e confusi restringere con ben formati caratteri nelle carte più terse per tramandare di memoria in memoria à pro de secoli futuri il valore; Per la qual cosa nel fortissimo, e magnanimo petto d'Alessandro, in

cui

cui come in Etna fiammante d'onore bollirono continuamente alti pensieri di sempiterna fama colla lettura d'Omero accendeuansi più spiritosi gl'affetti à lasciar di se fatti gloriosi, sospirante la generosità dell'animo grande la vita altresì di quello per esser poste à chiarificati registri le sue prodezze sublimi, quanto in vano spargente suspiri per vedere alla generosita del suo cuore da ristretti confini circonscritta la vasta ampiezza d'vn Mondo, non oscuramente forse anco presagiendo lo scoprimento d'vn' nuouo.

E tutto che s'auanzassero le penne de più eruditi ingegni à metter mano nelle licenzie di que' Monarchi à viuere à lor capriccio maleauezzi, veniua nulladimeno con prodighe dimostrationi sì fattamente contracambiata la chiarezza d'vn stile accreditato, che se per auuentura addolciua il prorito à quelle inclinationi, per le quali essi diuisauansi immortali nell'Imperio, felicissimi quei Scrittori. I Neroni stessi, che apparentarono i scettri all'empietà, perche tennero in vltimo grado à schiuo, e come cosa indegna, e non confacente à maestà di Principe supremo esser con pie d'illecita padronanza signoreggiato dalla

Le penne de gl'Eruditi rispettate anco da Tiräni.

dimestichezza frequēte de seruitori, che 'l più delle volte in molti nel brutto, e biasimeuol vitio d'vna sconueneuole adulatione trabocca, bilanciati à cariche d'oro cogli Scrittori gl'applausi, quasi Aquile altiere riuolte del tutto le spalle alle vilezze palustri delle publicate vergogne, fissauano immobili le luci dell'animo aggrādito à vagheggiar con somma gioia il Sol comparso delle lor glorie ne i scritti di quelli.

Regole però di mera ambitione; che apprese con gagliarda sollecitudine dalla scuola del Mondo (diuersa assai da quella del Cielo, ch'in catedra migliore insegna con modi singolari il dispreggio) non possono in veruna maniera conseguir l'altezza di que fini, quali felicemente sortiscono quei campioni, che per Iddio puramente operanti, da poueri di spirito che si professano, douentano douitiosi di merito, che si accumulano come pretioso tesoro della gratia diuina; per la quale facendosi sempre innanzi le anime belle, quella mai errante intelligenza, che cō raggianti splendori di celesti illustrationi raffina altrui gli occhi nobili della ragione, e fuori da laberinti del senso senza trauiar di via con vigorosa lena s'affrettano à diademarsi le

tempie con celesti ghirlande douute con egualità di premio al merito del ben fare, e lietamente patire.

E veriticramente à queste due fermissime Colonne abbigliate con vaga simmetria di virtù Teologiche, e Morali, chi che sia, che nella militia di Christo diportandosi da sperimentato, e prode combattente contrasti con altere ciglia le infuriate potenze della terra, e delle tenebre, e le deprima, può con giusta ragione appenderui in trofeo le arme, e gli scudi, con buona fede, securo, che per esse con altra pompa, che per le porte trionfali del famoso Campidoglio gl'andati vincitori, se ne passerà guernito di ricche spoglie à sourani honori della celeste Gierusalemme lo spirito purificato; peroche iui egli libero da ogni fortunoso disastro non ammette ne suoi trionfi, per dubietà d'esser veduto à sinistro da occhio torto d'inuidia, le lagrime degl'Aureli; non proua rigidezza di stagione, che gl'inaridisca i verdeggianti allori, non con osse misura di tempo che gli termini le possedute gioie; non teme opposizione maluaggia, che gl'ecclissi la folgoreggiante bellezza, ma vestito di viua luce; satio di vero giubilo

Ben fare, e lietamente patire le due colonne del giusto.

Stato d'vn anima beata nell' Empireo.

Finirono le grandezze finirono, e caderanno le memorie de Mitridati, de Cesari, de Scipioni, de Marij, e d'altri prodi, ch'altro sostegno del natural valore, e de naturali ingrandimenti non hebbero, rimanendo pur alla fine più ch'in oscura tomba nell'occaso di misera obliuione incinerite, neglette, e sepolte.

Differenza delle grandezze de mondani, e de serui di Dio.

Quelle sole de Santi, a quali fù speciale astitrice, e fautrice la diuina gratia, non soggette alle vicende de tempi, non sottoposte all'incostanze della fortuna, non escluse da priuilegi della vita, e prima che cogl'inchiostri rapportate fedelmente all'istorie del Mondo, autenticate con penna d'oro negl'annali del Cielo; prima dalla dolcezza della diuina tromba dichiarate immortali tra gl'Angioli, che con prodigiose maniere riconosciute celesti fra gl'huomini; sublimate prima dalle schiere fruitrici con pieno giubilo di festante allegrezza la diuina essenza, che con sagre pompe riuerite da viatori con atti humilissimi di religione; assicurate da maleuoli, nobilitate dal merito, incircoscritte dal tempo nel vago oriente donde prendono la chiarezza, a i riflessi di quel Sole, che senza tramõtare porta l'immutabilità co'

suoi

suoi splendori, viueranno sempre giouinette, luminose, & eterne. Eterne si posciache per mezzo a quelle anime elette, che delle lor virtudi fan ricca pompa, sen va colma d'ogni ventura, & arricchita de' secoli infiniti la bella eternità tutta ridēte, la quale s'allhora maggiormente prodiga i suoi tesori con larga mano dispensa, quando altri via più animoso se li guadagni quà giù tra di noi a contanti di puro stento deue per buona conseguenza seruir d'oggetto di tutta stima à chiūque professi cor generoso e risoluto in cristiano petto di sofferire con intrepido volto quale si sia incontro spiaceuole, e volontario disagio, che potesse del suo valore porlo a cimento per stringersela caramente al seno, e colpire auuantaggiato nel segno di quella felicità sempre dureuole, a fronte alla quale qualunque altra come di veruna sossistenza è vana, difettosa, e fugace; qual terrestre vapore s'inalza, e si consuma; qual'aura leggiera vola e si disperde, e qual lampo repente folgoreggia e sparisce.

Propositioni di verità infallibile, e così sapute, e tanto intese dal gran seruo di Dio, e gran sole di Chiesa Santa LORENZO GIVSTINIANO, che da lui studiate partita-

men-

mente col ſenno, e pratticate perfettamente coll'opere. Quãti mai ſparſe egli dal cuore nobiliſſimo doloroſi ſuſpiri, e quante grondò egli da puriſſimi ſuoi occhi lagrime amare all'inchieſta di dragma sì rara? ne gl'impedirono le vocationi ſante i bollori giouanili del ſangue, ne lo ritardarono nella carriera la nobiltà, e ricchezze di ſua caſa poco men che regali; ne lo ſgomentarono ne profondi penſieri gl'aggrauanti colpi del mõdo, ne lo ritennero dalle intrapreſe biſogne le ordite ſtratagemme d'abiſſo; che pietoſo, & intrepido Eroe ſpianando con generoſo cuore meglio ch'i Scipioni, e gl'Anibali monti aſpriſſimi di difficoltà, che lo attrauerſauano ne ſuoi penſieri magnanimi, ſchierò mal grado de congiurati à ſuoi danni eſerciti intieri di virtù incomparabili; e dato d'occhio à Religione nella Chriſtiana Republica nouellamente piantata, all'ombra ſoauiſſima di lei pensò ſederſi per guſtar ſoauiſſimi i frutti d'vn Paradiſo sì bello, e ſotto gl'auſpici fauoreuoli del ſantiſſimo Crocifiſſo vi ſi aſcriſſe; e così ben preſto non meno fortunato vincitore, che valoroſo combattente in battaglia sì glorioſa; moſtroſſi ſolleuando gl'oppreſſi, rincorando i codardi,

&infiāmando i vigorosi a salire le più erte, e scoscese cime di perfettione Euangelica, che non solo da suoi colleghi entro de sacri Chiostri ne venne di Congregatione sì illustre Capitano generalissimo eletto; onde poi dalla medema Fondatore, e propagatore dignissimo è riconosciuto, ma carico di palme, e di trionfi hebbe nō meno spettatrici, che ammiratrici le pupille della sua cara patria Venetia, e dell'Italia, & Europa tutta; Indi gionto il sonoro grido di sue gloriose geste alle purgate orecchie di quella Roma, che teatro d'animi grandi sà con occhi d'argo squittinare gl'altrui meriti per compartire con giusta bilancia gl'honori, è passagio da sacri chiostri alle più pretiose mitre; ne mai stanco di ben oprare, e lietamente patire, togliendo le glorie a gl'Appelli, & a i Lisippi, dipinse e scolpì se stesso con penna tolta alle ali de Cherubini, lasciando in carte all'immortalità consecrate delle sue glorie ritratto troppo verdadiero, e testimonianza troppo irrefragabile delle sue rare virtù, & Angeliche perfettioni; e gl'occhi addormiti in pace stancò in breue scorrer d'anni all'ampiezza delle sue lodi le più faconde lingue de dicitori eloquenti; e diè

spe-

spedito il volo alle più purgate penne di feliciſſimi ingegni, ch'emuli della fama con più tenaci nodi veritieri rapportano del ſegnalato campione le glorie ſempiterne; le affaticate menti de quali mentre come degne di eterna memoria potrà ciaſcuno dalla baſſezza dell'intelletto mio meglio che Talete le Piramidi dall'ombre miſurare d'altiſſima lode a ſuo talento, non ſia inſieme, chi ad vn animo ben affetto, diuoto, e grato come e'l mio verſo del gran B. Lorenzo non condoni ciò, che nella teſſitura della Vita di eſſo, mancarà di chiarezza, e di perfettione il debole ingegno mio.

Effetti dello ſcriuer Vite de Santi.

In tanto ſe lo ſcriuer Vite de Santi non ſantifica prima di chi le legge chi le ſcriue, nello imperlar congl'inchioſtri il candor de fogli, denigra nel concetto de più ſaggi la propria eſtimatione, e dal hauer coll'ali d'vna penna coſteggiato il giardin fiorito delle altrui odoroſe virtù ſenza formar come per altri per ſe ſteſſo vn fauo di vera imitatione più ch'Ape induſtrioſa raſſembrarà male auueduto ſcarabeo; ed altro di frutto non raccorrà dalle ſue vigilie, e ſudori che la ſtanchezza & il biaſimo. Siaſi dunque a sì ſiniſtri incontri, & infau-

sti portenti muro & antemurale per me fortissimo, & inspugnabile l'istesso Eroe, di cui intrapendo a descriuer la Vita, & osseruar le attioni Angeliche più c'humane, compartendo spirito al cuore, e valore alla penna di viuamente rappresentarle, che sia per me vno de prodigj maggiori habbiasi già mai ò viuo ò morto operato LORENZO.

E perche quanto più largo campo si appresta alla tessitura dell'Istoria coll'abondanza della materia, tanto v'è più da faticare per ben condurla a proportione della qualità del Personaggio che n'è il soggetto, non ogn'occhio affissandosi al Sole; quindi qualunque ella riuscirà confido se non altri gradiralla almeno Lorenzo, la cui sola gloria mi sono prefisso per meta.

Si descriue Costantinopoli donde discese la famiglia Giustiniana in Venetia.

Nella gran Città dunque, che dal tanto benemerito della Romana Chiesa, e di Dio l'Imperador Costantino, non meno alle glorie immortali, di cui riconosceuasi seruo, ch'alla fama del suo glorioso nome sortì colle fondamenta l'aggrandimento degl'edificij, e degl'honori più sublimi nel Mondo; onde Costantinopoli appellasi, già sì ferace di allori, e di palme per cinger de seguaci del Crocefisso le più generose

tem-

tẽpie,& hora vero germoglio di triboli,e di ſpine, per ardere in vn col lor ceppo Maometto eternamẽte nel baratro, diſpoſe con prouidenza eterna il Facitor ſourano nella poſterità del gran Legislatore,& Imperator Giuſtiniano al noſtro LORENZO la deſcẽdẽza, acciòche nõ mãcaſſe alle lingue,& alle penne anco per retaggio humano degna materia d'encomiarlo per fin da Imperadori per deſcẽdẽte; e ſapeſſe egli ſteſſo eſſer tanto più tenuto di girne adorno nell'animo cõ habiti regij di virtù, quanto che nel Mondo genealogia anco regale vantar potea; della quale tre fratelli nell'Italico Cielo di tutta l'Europa il più riguardeuole, e dell'Italia nel ſuolo Veneto, direi di tutti il più ſtabile, perche ſtabilito e nell'onde vie più felicemẽte approdarono, che per ciuili diſcordie da Coſtãtinop. barbaramẽte ſcacciati.

Lorenzo deſcẽde per proſapia dall'Imperatore Giuſtiniano.

Quinci dall'Alghe Venete vno di tre germani, Marco di nome nel Liguſtico mar fatto tragitto, diè al pari, che gl'altri in Venetia, illuſtre principio alla regal [a] Famiglia de' Giuſtiniani nella Republica Genoueſe: doue eſſendoſi mirabilmente propagata, ſi reſe poi, cõ le ſue Heroiche attioni, nõ meno celebre al Mondo,che glorioſa in Cielo. Poiche,non ſolo in ogni tempo, hà ſommi-

Vno di tre fratelli Giuſtiniani và à Genoua.

a Vna Cronica antica manoſcritta della nobiltà Veneta.

La Genealogia degli Imperatori,e Re di Andrea Angelo Prencipe Dirrachiens.

Paolo V. som. Pontefice nel diploma dell'erettione di Bassano in Marchesato dell'an. 1605. nel quale viene fatta mentione dell'origine e prerogatiue di questa Famiglia.

nistrato alla Patria Dogi, Senatori, & Ambasciatori, Generali, & Ammiragli, e non di rado à diuersi altri Potentati Ammiragli, e Generali, alle Religioni santissime persone, alla sacra Scrittura Interpreti, à i Secoli Historici, & alla Chiesa Cardinali, Vesconi, & altri Prelati; ma dilatatosi il nobilissimo seme nell'antica Scio Città, & Isola, frà le Ioniche, nõ ad altra seconda: D'essa di Samo, e di Nicarie Isole nell'Arcipelago, cõ le due Città Focensi nell'Asia, e con facoltà di batter moneta (che di presente anche si vede) ne ottennero i Giustiniani, per gratia prima della lor Repub. e poi degli Imperatori Oriẽtali, per due Secoli assoluto il [b] Dominio, & in forma di bẽ ordinata Republica gouernandole, e formãdo di se stessi vn Senato di cento Capi, mostrarono quãto fosse feconda di Personaggi illustri quella Famiglia, che daua all'Aristocratico gouerno cẽto Ottimati, e finalmente occupatagli dell'anno 1566. da Pialì Bassà, d'ordine dell'Imperador Solimano, perfidamẽte la Signoria, conobbero i Giustiniani negli loro infortunij le lor Vittorie, nelle maggiori perdite di Stato, i maggiori acquisti di gloria; Imperoche, hauendo Pialì stesso, per segnalata spoglia dell'acquistat'Isola, trasmessi al gran Ti-

I Giustiniani Genouesi diuengono Padroni di Scio, e d'altre Città, & Isole.

b Oberto Foglietta nell'Historie di Genoua libro 10.

Tirãno dell'Asia, ventuno de' fanciulli Giustiniani, due lustri, d'età à pena eccedenti, per nobilitare il suo serraglio in Costãtinopoli: quiui furono da Dio tanto fauoriti diciotto [c] d'essi, che per non rinuntiare alla Cattolica fede, sotto tormento di fierissime battiture, resero al lor Creatore l'anima bella: onde [d] precorso l'auiso al Vicario di Christo Pio V. di S. M. del trãsito felice di vno di loro, volse darne parte à SS. Cardinali in Concistoro, come di vn fatto d'eterna memoria degno, & acciò con esso lui rendessero lodi à Dio, che à giorni loro s'era degnato concedere si fatte gratie.

E perche potrebb'alcuno, per curiosità, bramar qualche più chiara cõtezza de' particolari toccati di sopra, e spetialmente, che da vn medemo stipite del grãde Imperator Giustiniano queste chiarissime [e] famiglie egualmente descendano, m'è parso à proposito, prima d'inoltrarmi nelle glorie immortali del gran B. LORENZO da me intraprese à descriuere, di notare à suoi luoghi in margine di questi fogli, alcuni degli Autori, che di ciò trattano, quando di vantaggio nõ basti, ch'Alfonso Rè d'Aragona, vinto, e superato da Genouesi in naual conflitto dell'anno 1436. à verun'altro di mol-

Diciotto fanciulli Giustiniani di Scio eleggono il morire per nõ rinegare la fede Cattolica.

c Giacomo Bosio nell'Historia della Sacra Religione di S. Gio. Gerosolimitano parte 3. libro 36. Enrico Spondano negl'annali Ecclesiastici tomo 3. anno 1566.

d Gio. Francesco Card. Gambara negl'atti più notabili del Cõcistoro sotto l'anno 1566.

I Giustiniani Veneti, e Genouesi originati da vn medesimo ceppo di Giustiniano Imperatore.

e Li sudetti Auttori notati nella lettera a, & altri, che per breuità si tralasciano.

ti Perſonaggi, che v'erano (per ragion di carica, anche maggiori) render ſi volſe, che à [f] Giacopo Giuſtiniani, il quale con altri di ſua famiglia ſignoreggiando nelle ſudette Città & Iſole dell'Arçipelago, manteneua il luſtro della real ſua deſcendenza, ſtimata da lui degna d'honorare, con la ſua nobiltà le diſgratie d'vn Rè prigione.

f Pandolfo Collenuccio nell'Hiſtorie di Napoli det to Foglietta nel loco citato. Giouanni Agoſtino della Lengueglia nelle guerre Genoueſi cōtro di Alfonſo Rè di Aragona nella lettera dedicatoria, e nel libro 3.

Si deſcriue Venetia.

Nella in tanto mai baſteuolmente celebrata Città di Venetia, quanto libera per tēporale dominio, tanto è più ſoauemente ſoggetta nello ſpirituale gouerno al Vicario di Chriſto; che nello ſteſſo nome portando al di lei godimento reiterati gl'inuiti, dimoſtra ben chiaro eſſer non men riguardeuole per ſignoria di mare, che di terra, e tanto eſſer le di lei delitie, magnificenze, e ſplendori, che ne per cento, e mille fiate poſſono gli occhi ſatiarſene à pieno; propagaronſi per geſta ſempre più eroiche i famoſi germani, e bē degni germogli della Giuſtiniana Proſapia, ſollecitati à ciò dal pungentiſſimo ſprone della rimēbranza di loro origine, di cui per non degenerar da ſe ſteſſo deue vn cuor ben nato auualerſi, quale in vn coll'eſpulſione da quel terreno, che ne lōbi d'vn Ceſare gli hauea prodotti ad intraprendere attioni magnanime, e generoſe

nerose, radicatasseli profondamente nell' animo, fè con sì viuo ardore abbracciarli l'occasione opportuna, non meno à stimolo di giusto risentimento, che à cagione di santo zelo del diuino honore, e della Religione Cattolica presentatalisi di portarsi, s'haueffe arriso il Cielo; sotto le patrie mura vindici della barbarie de loro Concittadini, e farli per proua col gran Coriolano conoscere, quanto potessero recarli di danno principali lor membri, che dal bel corpo della Città à viua forza recisi ascondean nell'animo colla fierezza del taglio l'acerbezza del duolo, per manifestarne à suo tẽpo i spiriti anzi che spenti, viè più viuaci, e risentiti che mai; che ne fia per tutti i secoli sonora tromba la Fama; però che dal Serenissimo, & Inuitto Doge Vitale Micheli contro l'Imperatore Emanuele Costantinopolitano guerra tãta più giusta intrapresa, quanto drizzata all'esterminio del più fiero nimico del Crocifisso, eglino i Giustiniani veri imitatori dell'impareggiabil valore degl'incliti Fabij Romani, quanti idonei vi furono, che non pochi furono, tanti à quella maritima guerra si offersero, che di cento ben spalmate Galee, e venti ben corredate Naui, non più che in cento giorni

La Republica Veneta arma contro l'Imperatore di Costantinopoli.

Vanno alla guerra tutti i Giustiniani idonei.

In 100. giorni Venetia forma vn'armata di 100. Galee, e 20. Naui.

formata, e posta in assetto in proua di que' vasti tesori, de quali è fecondissima miniera S.Marco, veleggiò prosperamente à riempire di tutti que' mari la vastità, e l'ampiezza; ne altro più li restaua, valicato l'Illirico, solcato l'Epireo, portatasi nell'Acaia, impadronitasi dell'Egeo, e presa, e saccheggiata Scio, che coglier maturi i bramati frutti della vittoria, ch'à faccia scoperta sì fauoreuole le si mostraua; quando à sì fausti principij seguendo più deplorabil fine, ò che dall'empietà del nimico fossero di mortifero veleno l'acque infette, ò che per malignità di clima aëre da pestilente infettione corrotto si rispirasse, l'Armata tutta da incredibile mortalità assalita, ad vn tratto disfecesi, e'l Barbaro trionfò; così auuerandosi varij non solo esser delle Guerre i successi, ma di Dio imperscrutabili i sensi, ch'alla difesa della sua causa quãdo più veglia, ben spesso pare che dorma, e si diletti di veder sommergere co' direttori la sua Nauicella, e dall'Orche ingoiarla. Lo splendor della Frãcia, gloria de Scettri, & essemplar delle Reggie Lodouico il Santo, caso non punto diuario dall'accẽnato practicò, e venerò la volontà del Rè de Regi nelle perdite, come hauria fatto nelle vittorie.

L'Armata Veneta resta colla Costantinopolitana perdente.

Scriuo

Scriuo in tempo, ch'arde il Mondo di guerre; e quando non ve ne furo, se l'huomo ne porta seco dalla culla alla tomba troppo gagliardi gl'incentiui? cominciarono in Cielo tra le creature più belle, all'offesa altre, altre alla difesa armatesi del comun Creatore, se ne trasfuse nel Paradiso de piaceri l'indegno seme; fuori di esso non sì tosto che furon due, fù l'vno vccisor dell'altro, e fin che sia Mondo, ch'à guerra di fuoco dourà distruggersi, ò giuste, ò ingiuste ve ne saranno; ma come senza pari ingiustissime son quelle del fiero Trace contro de seguaci di Christo, così già mai à memoria de secoli antepassati con minor zelo dell'honor diuino, e charità del prossimo se n'è, ch'à giorni nostri intrapreso da gli offesi, che sono i Principi tutti Christiani se non l'esterminio la difesa. Sallo il bel Regno di Creta per sottrarsi all'indegno giogo, ch'à tutto suo potere cerca d'imporli il Barbaro, quali sieno i poderosi aiuti à sì grand' vuopo da essi Principi ritratti. Si distrugge esso, non che in lagrime in sangue consecrato vittima d'innocenza alla barbarie, & inhumanità del Tiranno, mentre eglino acciecati dall'ambition di Lucifero di voler vsurparsi il

Sempre vi fù guerra nel Mondo.

Si discorre della guerra del Turco cō Venetia ne tēpi presenti.

primato della regal Maeſtà attendono per più aggrandirſi oſtinatamente imperuerſati à diſtruggerſi, e non s'auuedono della troppo occaſione opportuna, ch'al nimico commune colle implacabili lor conteſe, e ruine porgono di dilatare il ſuo tirannico Impero, ſotto della ſua ſchiauitudine di ſoggettarli, e di rinouare l'eſecrando; ahi troppo, e lagrimeuole misfatto d'Arrio in ridurre in cenci la tanto hormai impicciolita veſte di Chriſto. Vergognoſa macchia da mai torſi per qualunque ſecolo à venire dal volto, e dall'animo de gl'arrollati ſotto il glorioſo veſſillo della ſalutifera Croce, & infamia abomineuole da tramandarſi alla poſterità, che ne riſuoni per ſempre il grido, e gli occhi ſanguigne lagrime ne diluuijno; c'habbiano i Cani, anzi Lupi à porre à ſaccomanno, à trucidare, à sbranare la cara gregge del Redentore ricompra à prezzo sì caro quanto è'l ſuo ſangue, e quei, che nell'Impero di eſſo occupano i primi luoghi, e ſiedono ne primi troni, ſcordeuoli, che per lui regnano i Re, e da lui ogni autoreuol potere prende principio, e vigore, colle forze lor tutte nell'acquiſto d'vn palmo di terreno à sborſo di teſori, e teſori di ſangue impegnati, come ſe tanti,

che

che ne possiedono di vantaggio non fossero per seruirsi d'auello, alle dolci violenze de cõsigli, e preghiere del Pastor supremo non arrendendosi, niente più ne curano la difesa, che se loro di essa gregge, parte, non che la più nobile, e la maggiore non fossero. Ma prendi cuore, e respira Inclita, e Serenis. Republ. Veneta, peròche oue ti mancheranno i terreni sottentraranno i celesti aiuti, ne saprà vedere il tuo tãto benemerito Figlio, egrã Beato LORENZO crescersi all'acque tue vn mar di sangue, e scemarsi al dominio vn Regno senza implorare dal Signor de gli eserciti aiuto eguale al bisogno, se tu ne tuoi vassalli, e sudditi, e verso Dio, il Santo, e la Religione Cattolica mostrerai quel zelo di pietà, di riuerenza, e d'ossequio, ch'alle tue obligationi si deue; non fia la prima fiata hai goduto del patrocinio di lui efficace; parue nato, e donatoti da Dio à securissima tua tutela in simili angustie di guerre, ma lo diremo à suo luogo; mentre quì i Giustiniani Eroi à se richiamandomi me si fanno vedere sacrificij in odore di soauità offerti alla difesa del diuino honore; non v'essendo stato pur vno, ch'ò dal ferro, ò dal velenoso morbo recisoli il vital stame, seco nol volesse la Mae-

I Giustiniani tutti morirono in guerra contro il Turco.

ſtà diuina à trionfar nell'Empireo. Premio il migliore, il più ſecuro, e più degno poſſa honorato Campione dal ſuo Duce pretenderſi, paſſar dalle fatiche al ripoſo, nè à più ſoaue, che per la via d'honoreuol morte in ſeno à Dio: inteſe così ſaggia Politica il Lottatore coll'Angelo, quando di non voler vſcir dal Campo ſenza di eſſer benedetto ſi proteſtò, & ogn'huomo, che quà giù naſce, deſtinato à battaglia, combatterà volontieri, e da valoroſo, ſe non potendo con gl'occhi in guiſa del Protomartire, vagheggiarà colla mente, ch'Iddio à braccia, & à porte aperte lo ſtà aſpettando per premiarlo nel Cielo vltimo fine, e centro di tutte le humane ſperanze.

Riduſſe in porto finalmente laceri non ſolo, e ſdurſciti, ma vuoti à fatto di ſoldati, e de militari arredi, non che di nimiche ſpoglie i ſuoi martiali legni il Veneto Duce, e quando credè di ritrouarui de ſuoi Concittadini, che ſe non con acclamationi di applauſi, e di trionfi, tra braccia almeno di conforto, e di beneuolenza lo accoglieſſero, di poco non vi naufragò, vrtato al gittar delle ancore in ſcoglio, ch'allo ſcioglier delle vele non vel laſciò; nell'odio cioè implacabile popolare per i pu-

Il Doge Veneto ritornato dalla guerra tutto maltrattato, e mal viſto per la morte de i Giuſtiniani.

blici

blici incommodi ſenza profitto alcuno per di lui cagione incontrati; non hauuto conſideratione, che'l Principe con eſporre à mille perigli ſe ſteſſo, & arriſchiare la propria vita haueua di gran lunga auanzatoli nelle contributioni, & in ogn'altro diſagio. Difetto ſolito di cieca plebe poco, ò nulla auuertire nelle attioni l'honeſto per iſcuſarle, quando proſpere non ſortiſcano il fine, e come ella è vn corpo ſenza ſpirito, ò vn moſtro ſenza ragione, così d'altri occhi non è agguernita ch'in fronte; onde affiſſar nõ ſi sà nell'anima delle attioni per rauuiſarne l'eſſenza. Riſenteſi di troppo alla ſofferenza de diſaſtri le auuengono da que fatti, che per più glorioſi ad altri, che à ſe vtili apprende, perche non hà per oggetto altra maggior gloria del ſuo intereſſe, per due oncie di pane, ſtarei per dire, apriria le porte à qualunque gli le offeriſſe, non potendo notrir nel cuore nobiltà di penſieri data tutta al ſeruaggio del ventre.

Mala natura della plebe ne gl'affari publici.

La plebe nõ hà occhi, che à ſuoi intereſſi.

Nè fù colpo men graue all'afflitto Doge venir incolpato dell'eſtintione totale della Giuſtiniana ſtirpe, d'ogn'altra al pari alla Città tutta cariſſima, nõ oſtãte che quei generoſi Eroi, fortunati aſſai più ſi ſtimaſſero, e glorioſi al Mondo, & alla Patria cari

per

per sì bella morte in sì memorãda impresa sofferta, che se tutti carichi di trofei, e di spoglie ripatriati si fossero. Bẽ puoi però tu Lettore al perfetto riscõtro di tãto amore del Veneto popolo verso de Giustiniani, quali si fossero i lodeuoli costumi, l'integerrima vita, & i nobilissimi tratti de medesimi rauuisare, erettosi colla lor morte all'immortalità gloriosi simulacri, e destato à gli encomij delle loro virtù senz'ombra di minima adulatione communemente le lingue, & anco ne petti de tutti in vn colla pietà verso del lor nome acceso l'odio, e lo sdegno contro del Doge; Capitale il maggiore, che di buona fama possa chi chi sia pretendere dopò se di lasciare; ne gli occhi de suoi conoscenti le lagrime, nelle lingue gli encomij, nella memoria la ricordanza, ne petti l'amore, & anco la dispiacenza contro di chi anco inuolontariamente cagionolli la morte; com'è vero, che mai meglio conoscesi, & apprezzasi il bene, che perduto. Quell'inclita Republica, ch'in vn sangue il più purificato d'Europa hà riposto le sue più alte speranze, stabilita in quella massima, che non sà per lo più patire eccettione; hauer dell'impossibile possano in animi nobili ca-

Si lodano i Giustiniani.

Lasciar dopò di se buona fama il meglio del Capitale.

Massima della Republica Veneta d'intorno la Nobiltà.

der mancamenti; come al porger de consigli, & abondar de partiti esser più atti, e pronti de plebei; ne douersi soggettare à quelli, che la natura stessa colla bassezza de natali gli hà fatti ad essi soggetti, non potè amaramente non sentire la perdita, & estintione di quella stirpe, che discendeua da Augusti; sanamente anco concludendo dalla generosità de lor cuori in essersi portati tutti alla guerra, quali sarebbeno stati i profitti hauria la Republica da essi riceuuto in pace.

Il Serenissimo Michieli però applicatosi di proposito col pensiere à ristorar tanto dãno, e riacquistare à se la beneuoglienza commune, che non oprò, che non fè, sapendo ogni qualunque diligenza ben impiegarsi à gli vtili della Patria, & à risarcimento della propria stima? Souuennele tra Monaci di S. Nicolò con voto di Religione vn giouine di essa famiglia, detto Nicolò per nome racchiudersi, e stabilisce viuamente adoprarsi di sì nobil ceppo ritornare al Mondo i germogli, & aggiunger anco alla nobiltà propria non poco di preggio, e di splendore, in matrimonio cõgiungendolo con vna vnica sua figliuola; onde presso del Sommo Pontefice Alessandro

Il Doge Michieli per rauiuare la stirpe Giustiniana ottiene dal Pontefice la dispensa per Nicclò Monaco, e con sua figlia maritalo.

sandro Terzo fatte le douute instanze, e dateli humilissime suppliche, grauide di quelle ragioni, che potessero di tanto affare riportar l'intento, e tutte, ò la maggior parte concernenti alle glorie immortali della Giustiniana prosapia à bisogni della Republica si necessaria (quanto può persuadere la necessità di ritornar al Mondo vn rampollo di essa consacratosi à Dio) impetrò la dispensa del solenne voto, & Anna di lui vnica, e dilettissima figlia seco sposolla. Come non è fuori del centro dell'immensa potestà Pontificia propriamente aggirantesi nello sciorre, e ligare, così non è insolito in caso simili gratie sì segnalate à Personaggi di regio sangue concedersi; il medemo Alessandro ne tempi istessi Costanza figliuola di Guglielmo Rè di Sicilia Monaca, e più che quadragenaria ad Enrico Imperatore figlio di Federico Barbarossa concesse in moglie per suscitar la prole, e rinouar la memoria di esso Guglielmo alla Sicilia oltremodo carissimo; oltre di che il gran Sagramento del Matrimonio porta seco peso sì graue d'incommodi, e d'attenenze, che bilanciato colla quiete, e tranquillità si gode nel porto de sacri Chiostri, non saprei sì

Stato congiugale come di merito garreggi col Religioso.

fa-

facilmente decidere, da quale di essi stati possa ritrarre l'huomo maggiore il merito. Se volse la Prouidenza diuina che Maria Santissima fosse Vergine, volse anco fosse congiugata per esserli madre; ne mai andò il Signor Giesù in casa di Madalena, che non vi fosse anco Marta, che se poi occupata l'vna in ministeri domestici, l'altra à piè di esso in altissima contemplatione rapita tratteneuasi, non niego ciò auuenisse per ombreggiare esser assai più del Congiugato il Religioso stato perfetto, & all'acquisto delle virtù più spedito, & ageuole; ma è ancor vero che chi, gittate le ancore al lido, e richiamato à cimentarsi in alto mare colle tempeste, se dopo longo cõbattimẽto superatele, si ricõduce come fè Nicolò allo stesso lido, le lingue tutte degli Angeli, non che degli huomini, non sono basteuoli per ergere ma vsolei d'encomij alla diuinità del suo animo; e rauuisatolo gli occhi d'hauer saputo trà le delitie ascondere i cilitij, tra le lautezze delle mense i rigori pratticare delle astinenze, tra le ricchezze degli arredi, amare i tesori della pouertà, trà le morbidezze del senso conseruare illeso il candore della castità, tra la grandezza, e relatione di Padre, e

Argomento di somma perfettione di Nicolò ritornare alla Religione, dopò essere stato nel Mondo.

di Signore principalissimo preggiarsi dell'humiltà di figlio, & abiettione di seruo; ne men che tra Chiostri conuersar ben disciplinato Religioso tra secolari, non sanno finire d'inalzar colle ciglia archi di stupore alle sue glorie, perche anco infinitamẽte è ammirabile, e glorioso vn tal'huomo. Se propriamente nõ fosse la Religione il vero seno, oue Iddio pioue la manna delle sue consolationi più gradite, dalle stoltezze degli Ebrei, quando nauseati di quel pretiosissimo cibo, 'appetiuano i più vili della terra, dedurrei la gran saggiezza di Nicolò, quando per ritornare alle cipolle d'vn pouero Chiostro, nauseò, & abandonò del suo palaggio poco men che regio, e del Mondo le assaporate delitie.

Ma noi ritorniamo sì tostamente al suo centro, che noi rimiriamo quale fuori di esso, congiõto in matrimonio si diportasse. Si celabrarono quali si richiedeuano à tali sposi lietissime le tãto aspettate, e desiderate nozze, e riforì il giubilo nella Città tutta; & alla speme ne gli animi di ciascuno cõcetta di prestamẽte veder ripullulata da sì degna coppia numerosa prole d'eroi, colle inferuorate preghiere, che come da incensieri odorosi ascendeuano à Dio da i cuori di

Nicolò riceue dal santo Matrimonio sei maschi, e tre femine.

di tutti ſupplicheuoli di tanta mercè, arriſe ben toſto il Cielo col feliciſſimo dono di ſei maſchi, e tre femine. Mai fù ſcarſo di ſue gratie Iddio, largo ſempre de ſuoi doni, ma ſaggio inſieme eſtimatore degli altrui meriti; ſe colla conuenienza però delle dimande come è ne matrimonij la prole, l'innocenza de ſupplicāti à quella de noſtri cōgiugati eguale ſi accoppia, à ſquarciato ſeno li pioue.

Quanto Iddio è facile ad eſaudire la conuenienza delle domande.

Godè Nicolò come di celeſte regalo di ſucceſſione sì bella, e quanto à degno Padre conuienſi nell'arringo del diuino timore allenatala, ch'è della vera ſapienza il principal fondamento, e qual'Aquila generoſa addeſtratala col ſuo buon eſempio à fiſſar di lor mente totalmēte i penſieri nell'increato, e puriſſimo ſole di giuſtitia Iddio, ſtimando d'hauer vantaggioſamente pagato alla Patria, & al Mondo quanto poteano da lui pretēdere per ſei, anzi noue volte rinouellatoſi nella ſua Prole, che dalla pretioſa, e feconda ruggiada della diuina gratia inaffiata ſperaua in infinito moltiplicarſi, riuolſe il penſiere & à gli antichi, & à i nuoui debiti per fauori ſi ſegnalati con Dio contratti; e quantunque legitimamente ſciolto da religioſi legami poteſſe ſotto degli altri gratamente riſponderli,

Nicolò torna alla Religione edificato prima vn monistero di Vergini oue si racchiuse la moglie.

derli, e degnamente seruirlo, richiamato dagli odorosi profumi della sua cara,& angusta cella anzi augusto Cielo, qual'altro Vlisse nella nauigatione del Mondo mai del fumo della sua patria scordeuole, fe alla sua amata Religione ritorno, edificato prima in Amiano ad honore di S. Adriano vn monistero di Vergini, in cui Anna la bẽ degna cõsorte dal di lui esempio cõmossa à far vita claustrale, e santa racchiusesi; rendẽdo per cotal modo Nicolò al suo Dio con centuplicata vsura di Vergini odorosissimo quel fiore, che nella sua persona non potendo, che per desiderio, e per affetto rifiorire, hauea più di dolore interno, ch'altri forse non pensa, isperimentato nel perderlo; ne dubito che in questo gran seruo di Dio fossero impareggiabili le proue, perche la di lui continuata Castità à tal segno di purità ascendesse, che fosse della virginità perduta emula, e cõpetitrice; insegnando cõ resolutione si generosa, e magnamina l'honorata coppia come si viua, e si soggiorni nel mondo, col piede in esso, col cuore fuori di esso, che se ne spiri l'aria per viuere non per viuerci, se ne prendano gli alimenti al sostentamento, non à sensualità, ce si conuersi per edificar colla

Come debba l'huomo viuer nel Mondo.

virtù

virtù non per distruggere col vitio, per ciuiltà non per affetto, à tempo non per eternità, per il Cielo, non per l'Inferno, e de frutti di esso, che se ne prenda per non restarne oppresso fugacemente come i cani del Nilo, perche anco fugaci sono, e transitorij.

E se caduno è tenuto di gratitudine à quel suolo, che d'vna non sò qual dolcezza riempie cui serue di culla, ne dise ammette dimenticanza, più ch'a se stesso alla patria nascendosi, beneficio non saprei se maggiore può farlesi, che renderle non macchiato di colpe come lo riceuè, ma santificato il suo essere, e santo insieme non che saggio bello stuolo di figli come fero Nicolò, & Anna, quali consumato santamente i lor giorni, e col testimonio infallibile de più miracoli, chè si compiacque Iddio operar ne suoi serui lasciato dopò di loro odore di santità fragrantissimo, vengono nella Chiesa di S. Nicolò le lorò Imagini come di gran serui di Dio riuerite, adorate; ne potea non esser dopo morte adorata quella felicissima coppia, che s'era resa adorabile in vita, mai ò di rado dalla conditione del viuere il morire diuario; rinouatosi in loro l'amor de Roma-

Nascendo si contrae debito colla Patria, e se li paga in renderlesi santificato.

ni verso i figliuoli di Germanico e per proprij meriti, e per amabilissime qualità del lor Padre.

Hor eccoti la nuoua propagine, se non volessi hauer consideratione alla più antica del nostro LORENZO; hai osseruato quali sieno i fondamenti, per rauuisare la qualità dell'edificio? hor raccordati che se da buon'albero non posson cattiui frutti prodursi, a merauiglia auuerossi in questo santo lignaggio, peròche da vn tal ceppo di sātità prima di LORENZO originossi il di lui Padre Bernardo, che con Donna di pari à lui nobiltà di sangue in matrimonio congionto, dopò essersi veduto ricco di cinque figli tra quale fu'l nostro LORENZO, nel più bel fiore di sua età reciso da quella falce, che tutto adegua, e ritolto, come del figliuolo di Marcia disse il Morale, allo stipendio di quelle miserie, che col viuer di vantaggio restauale, più carco di meriti che d'anni ripatriò ad esser grāde nel Cielo; più che per sublimità di terreni honori non grandeggiò pellegrino nel Mondo; quale vistosi colla nascita di LORENZO imparadisato, ne sapendo di beneficio sì singolare come grato mostrarsene al suo sommo benefattore, pensò nell'acquisto del-

Bernardo Padre di Lorenzo, nato da Nicolò.

Muore in età giouinile, ma ben consumata.

dell'vno priuarsi dell'altro, ne douendosi ad incomparabil gratia meno che equiualente retributione, riceuuto da Dio Lorenzo, restituilli Bernardo, che dalle sue momẽtanee, e frali alle dureuoli, e sostantiose felicità dell'empireo con dolore vniuersale, e nel maggior cumulo delle grandezze mondane fè felicemente passaggio; auuerando à stupore mai esser breue vita ben spesa, e di souerchio longo il tempo à cui si nasce quantunque breuissimo, e momentaneo, se malamente consumasi; la canitie, e le rughe veri argomenti non di longa vita, ma di longo essere, nel virtuosamente, non nel longo viuere ella consistendo, di cui essendo la più picciola parte quella che si viue, riesce se ben si viue la migliore, e la più lodeuole. Augusto quel giorno solo chiamaua suo, e diceua di viuere, che si spogliaua dell'Imperial maestà, non d'altro più auido che di quiete per viuere viuendo a se stesso; peròche se della vita il solo presente è che si gode, il passato è fuggito, il futuro è incerto, e l'aspettarlo impedisce il godimento del presente, è questo stesso nella diuersità delle sue occupationi sen fugge, e ne defrauda il meglio, in qual breuissimo punto l'esser di

mai è breue la vita se ben spesa, e sempre longa se male.

l'humana vita in che consista.

Figure della breuità del humana vita.

quella restringesi? quanto è vero, che come viandante in altri pensieri profondamente distratto prima al destinato luogo gionto ritrouasi, che di esserlesi auicinato sapesse; così di questo viaggio prestissimo del humana vita, che dormendo, e viaggiando fassi egualmente, ritrouasi l'huomo senza auedersene alfine, che ne pur di hauerlo principiato pareale. Il tessitor di tela, ch'in vn batter d'occhi la taglia, le erbe i fiori, che dal mattino alla sera inaridiscono e muoiono; le foglie agitate, e rapite ad ogni picciol soffio d'aura che spiri; le naui, che da prospero vento à vele gonfie in alto mare portate, dall'altrui vista in vn baleno spariscono; vn sonno, vn sogno, vn lampo, vna larua, vn'ombra son tutte ombre della breuissima breuità di quella vita, di cui mille, e millioni d'anni à frõte dell'eternità essendo senz'essere in guisa che di hieri il giorno esser non hà, non sò doue l'huomo tanto in essa di radicarsi promettasi. Non ti ricordi misero esser vn albero colle radici per aria, e caminante, che non hauresti sì fermi i pensieri, oue non è sorte alcuna di fermezza, che non minacci ruine; credimi che viuerai all'hor solo, che ti tratterrai colla mor-

te,

te, perche preparãdoti à questa, ti disporrai di viuere all'eternità, ch'è il vero viuere.

Quirina madre di Lorenzo resta vedoua in età di anni 24.

Della bontà di Quirina consorte dignissima di Bernardo, e madre meritissima di LORENZO non vi saria meno che dire: in età d'anni ventiquattro ch'è la più fiorita, orbata dell'amato, e riuerito consorte, con virilità sostenne così gran perdita, e con tanto ardore abbracciossi alla conditione dello stato vedouile che negl'auuenne, e tanto in honore hauuto da chi hebbe per maestro la sapienza eterna nella scuola del terzo Cielo, che vero esemplare delle virtù più rare à tutte, che conuersauanla, ma a figliuoli, & à Lorenzo in particolare ne diuenne. Sapea Quirina l'amor, ch'all'oggetto amato si porta, altre attestationi ricercar più efficaci del pianto, e che dall'vnione de voleri nasce l'vniformità dell'operationi, e l'obligo dell'amore, che ci forza anco dopò morte dell'amato à proteggere gl'interessi, e secondar i giusti di lui, perche essendo l'amore effetto della volontà, restà la relatione di esso, se bene il corpo muore; onde credendo, e saggiamente Quirina interesse maggiore hauer non potesse il defonto marito, che la sollicitudine di educarsi nell'osseruanza de diuini

Dall'vnione de voleri nasce l'amore, e l'vniformità dell'operationi.

 pre-

precetti i figliuoli d'entrambi (fuoco non mai ſpento tra quelle ceneri) ſtimò con quanta maggior accortezza haueſſe ſodiſfatto à queſto debito, con tanto maggior affetto hauria corriſpoſto à i giuſti del ſuo amato Bernardo; infelicità dell'humana conditione nottoleggiare alla conoſcenza dell'interno, da cui ò buona, ò mala riceuon l'anima le attioni; ne poter che per gl'effetti compaſſare gl'affetti; onde ſe la mano non opra haſſi per morto il cuore; anzi felicità per rauuiſare il finto dal vero, ne potêdo per vna fineſtra nel petto come bramò colui affacciarci per diſcifrare gl'enigmi dell'animo, vnico rimedio è rifidarſi sù la pietra lidia dell'opre; e benche queſte non ſieno ancor elleno ſenza della lor maſchera, tale è però, che più facilmente ſi toglie; ventillale e dalla polue che ne eſce ſcorgerai il buono che reſta.

Vita eſemplare di Quirina in ſtato vedouile.

Diuenne però Quirina nel reggimento di ſua caſa tutt'occhi, nelle orationi aſſidua, ne digiuni, e vigilie per ammorzare gl'ardori di ſua giouinile età eſercitatiſſima, nel cingere à nude carni il corſo tutto di ſua vita per infrenare il ſenſo rubelle non ſolo aſpro e pungente cilitio; ma vna catena di ferro più dello ſteſſo ferro coſtã-

te,

te, nel sollieuo de poueri con elemosine prodiga, nel beneficar tutti secondo l'occorrenze, e'l poter delle sue forze indefessa, e nell'allieuo di cinque suoi parti con ogni diligenza maggiore nel santo timor di Dio, con parole e con fatti veri esempi di Christiana perfettione porgendole, mai basteuolmente appagata; e ben ne ricolse copioso il frutto, diuenuti tutti lucidissimi specchi di virtù Euangeliche; onde ben hauea di che godere il popolo Veneto, e rallegrarsi la Città tutta, ammirando nella nuoua, e numerosa descendenza de Giustiniani rifiorire tra Primati lo splendore, tra Caualieri il valore, tra Cittadini la pietà, tra tutti la modestia, la religione, e quanto di virtù bisognaua per rendersi imitabile à gl'huomini, ammirabile à gl'Angioli, e caro à Dio.

Diligenza nell'educare i figli.

Se di questo taglio fosser tutte le vedoue spiccarebbono assai più gloriose nell'educatione de figli, e raderebbono dalla lor faccia quella tanto deforme macchia, che d'intorno à ciò dichiarandole per inette, e di troppo tenere gl'impone il mondo, e le contamina nel honore; quasi che sij veramente vna merauiglia, che si ritroui vna Donna forte, & à bisogni sì importanti

Qualità di vedoue per ben educare i lor parti.

idonea; se ne confini non si ricerca del mondo, come par che dir lo volesse anco quel saggio. Certo che non si vedrian sì spesso de Neroni vccisori delle madri, perche non si vedriano delle Agrippine nutrire all'ambitione i figliuoli. E non meno che del padre l'essempio della madre valeuole à figli per istradarli al bene; & Iddio così à questo, ch'ad altro fine assignolla per aiuto all'huomo; e forse l'astuto serpe non senza riguardo al danno partorisce vna madre col mal'essempio alla sua prole, cominciò dalla donna la batteria, e l'abbattè, persuaso il maluaggio, ch'all'esempio di lei sarian caduti col marito anco i figli, ne s'ingannò, perche inuidiosa ella di Dio, tentò la diuinità di rubbarle, & indotto ad vn medesimo delitto il consorte, partorì anco vn figlio, che per inuidia di veder l'altro fratello à gl'occhi diuini gratioso, e caro l'vccise. Nella tenerezza però di quella età, che quale è custodita s'accresce, e ben spesso ad inuecchiar si conserua fino alla tomba, dell'vna più che dell'altro l'educatione è opportuna; ne sò perche non habbiano col saggio maestro dell'esempio non men che delle parole à saper istillar le donne, e più di tutti le ve-
doue

doue ne parti loro custumi lodeuoli, e bontà di vita esemplare, se prouiste dalla natura à somministrarli latte per viuere, sono anco rese dalla conditione del sesso più degl'huomini deuote, e meno dissoccupate per ammestrarli al ben viuere; potrebbono con ogni ragione lagnarsi della natura, nó resele atte che di fianco à sostener la conochia, se nó hauessero anco petto da ritrarre colla saggiezza de gl'insegnaměti i lor figli dal male, & indrizzarli al bene; sono però elleno medeme del lor male ministre, meno assai ch'ad altra cosa à tanto importante faccenda applicate, & intente.

Tra le glorie però maggiori della santa Donna campeggiò à stupore esser stata scelta fin ne celati esemplari dell'eterna Idea, & eletta in tempo per Aurora dignissima del più bel Sole del Veneto Cielo, il nostro LORENZO, sorto dal materno ventre à goder della luce, anzi ad illustrare co' viuacissimi splendori di sua santità più che per ogn'altra terrena gloria Illustrissima, e Serenissima non è l'Inclita Republica Veneta, & il Cristianesimo tutto l'Anno di nostra Redentione 1381, giorno primo di Luglio, & vltimo della fiera, e sanguinosa

Lorenzo nasce di Bernardo, e Quirina l'anno 1381. primo di Luglio, sotto il felice augurio della ricuperatione di Chiozza.

derli, e degnamente seruirlo, richiamato dagli odorosi profumi della sua cara,& angusta cella anzi augusto Cielo, qual'altro Vlisse nella nauigatione del Mondo mai del fumo della sua patria scordeuole, fe alla sua amata Religione ritorno, edificato prima in Amiano ad honore di S. Adriano vn monistero di Vergini, in cui Anna la bē degna cōsorte dal di lui esempio cōmossa à far vita claustrale, e santa racchiusesi; rendēdo per cotal modo Nicolò al suo Dio con centuplicata vsura di Vergini odorosissimo quel fiore, che nella sua persona non potendo, che per desiderio, e per affetto rifiorire, hauea più di dolore interno, ch'altri forse non pensa, isperimentato nel perderlo; ne dubito che in questo gran seruo di Dio fossero impareggiabili le proue, perche la di lui continuata Castità à tal segno di purità ascendesse, che fosse della virginità perduta emula, e cōpetitrice; insegnando cō resolutione si generosa, e magnamina l'honorata coppia come si viua, e si soggiorni nel mondo, col piede in esso, col cuore fuori di esso, che se ne spiri l'aria per viuere non per viuerci, se ne prendano gli alimenti al sostentamento, non à sensualità, ce si conuersi per edificar colla

Nicolò torna alla Religione edificato prima vn monistero di Vergini oue si racchiuse la moglie.

Come debba l'huomo viuer nel Mondo.

virtù

virtù non per diſtruggere col vitio, per ciuiltà non per affetto, à tempo non per eternità, per il Cielo, non per l'Inferno, e de frutti di eſſo, che ſe ne prenda per non reſtarne oppreſſo fugacemente come i cani del Nilo, perche anco fugaci ſono, e tranſitorij.

Naſcendo ſi contrae debito colla Patria, e ſe li paga in renderleſi ſantificato.

E ſe caduno è tenuto di gratitudine à quel ſuolo, che d'vna non sò qual dolcezza riempie cui ſerue di culla, ne diſe ammette dimenticanza, più ch'a ſe ſteſſo alla patria naſcendoſi, beneficio non ſapreiſe maggiore può farleſi, che renderle non macchiato di colpe come lo riceuè, ma ſantificato il ſuo eſſere, e ſanto inſieme non che ſaggio bello ſtuolo di figli come fero Nicolò, & Anna, quali conſumato ſantamente i lor giorni, e col teſtimonio infallibile de più miracoli, che ſi compiacque Iddio operar ne ſuoi ſerui laſciato dopò di loro odore di ſantità fragrantiſſimo, vengono nella Chieſa di S. Nicolò le loro Imagini come di gran ſerui di Dio riuerite, adorate; ne potea non eſſer dopo morte adorata quella feliciſſima coppia, che s'era reſa adorabile in vita, mai ò di rado dalla conditione del viuere il morire diuario; rinouatoſi in loro l'amor de Roma-

ni verso i figliuoli di Germanico e per proprij meriti, e per amabilissime qualità del lor Padre.

Hor eccoti la nuoua propagine, se non volessi hauer consideratione alla più antica del nostro LORENZO; hai osseruato quali sieno i fondamenti, per rauuisare la qualità dell'edificio? hor raccordati che se da buon'albero non posson cattiui frutti prodursi, a merauiglia auuerossi in questo santo lignaggio, peròche da vn tal ceppo di sãtità prima di LORENZO originossi il di lui Padre Bernardo, che con Donna di pari à lui nobiltà di sangue in matrimonio congionto, dopò essersi veduto ricco di cinque figli tra quale fu'l nostro LORENZO, nel più bel fiore di sua età reciso da quella falce, che tutto adegua, e ritolto, come del figliuolo di Marcia disse il Morale, allo stipendio di quelle miserie, che col viuer di vantaggio restauale, più carco di meriti che d'anni ripatriò ad esser grãde nel Cielo, più che per sublimità di terreni honori non grandeggiò pellegrino nel Mondo; quale vistosi colla nascita di LORENZO imparadisato, ne sapendo di beneficio sì singolare come grato mostrarsene al suo sommo benefattore, pensò nell'acquisto del-

Bernardo Padre di Lorenzo, nato da Nicolò.

Muore in età giouinile, ma ben consumata.

dell'vno priuarsi dell'altro, ne douendosi ad incomparabil gratia meno che equiualente retributione, riceuuto da Dio LORENZO, restituilli Bernardo, che dalle sue momētanee, e frali alle dureuoli, e sostantiose felicità dell'empireo con dolore vniuersale, e nel maggior cumulo delle grandezze mondane fè felicemente passaggio; auuerando à stupore mai esser breue vita ben spesa, e di souerchio longo il tempo à cui si nasce quantunque breuissimo, e momentaneo, se malamente consumasi; la canitie, e le rughe veri argomenti non di longa vita, ma di longo essere, nel virtuosamente, non nel longo viuere ella consistendo, di cui essendo la più picciola parte quella che si viue, riesce se ben si viue la migliore, e la più lodeuole. Augusto quel giorno solo chiamaua suo, e diceua di viuere, che si spogliaua dell'Imperial maestà, non d'altro più auido che di quiete per viuere viuendo a se stesso; peroche se della vita il solo presente è che si gode, il passato è fuggito, il futuro è incerto, e l'aspettarlo impedisce il godimento del presente, e questo stesso nella diuersità delle sue occupationi sen fugge, e ne defrauda il meglio, in qual breuissimo punto l'esser di

mai è breue la vita se ben spesa, e sempre longa se male.

l'humana vita in che consista.

Figure della breuità del humana vita. quella restringesi? quanto è vero, che come viandante in altri pensieri profondamente distratto prima al destinato luogo gionto ritrouasi, che di esserlesi auicinato sapesse; così di questo viaggio prestissimo del humana vita, che dormendo, e viaggiando fassi egualmente, ritrouasi l'huomo senza auedersene alfine, che ne pur di hauerlo principiato pareale. Il tessitor di tela, ch'in vn batter d'occhi la taglia, le erbe i fiori, che dal mattino alla sera inaridiscono e muoiono; le foglie agitate, e rapite ad ogni picciol soffio d'aura che spiri; le naui, che da prospero vento à vele gonfie in alto mare portate, dall'altrui vista in vn baleno spariscono; vn sonno, vn sogno, vn lampo, vna larua, vn'ombra son tutte ombre della breuissima breuità di quella vita, di cui mille, e millioni d'anni à frõte dell'eternità essendo senz'essere in guisa che di hieri il giorno esser non hà, non sò doue l'huomo tanto in essa di radicarsi promettasi. Non ti ricordi misero esser vn albero colle radici per aria, e caminante, che non hauresti sì fermi i pensieri, oue non è sorte alcuna di fermezza, che non minacci ruine; credimi che viuerai all'hor solo, che ti tratterrai colla mor-

te,

te, perche preparãdoti à questa, ti disporrai di viuere all'eternità, ch'è il vero viuere.

Quirina madre di Lorenzo resta vedoua in età di anni 24.

Della bontà di Quirina consorte dignissima di Bernardo, e madre meritissima di LORENZO non vi saria meno che dire: in età d'anni ventiquattro ch'è la più fiorita, orbata dell'amato, e riuerito consorte, con virilità sostenne così gran perdita, e con tanto ardore abbracciossì alla conditione dello stato vedouile che negl'auuenne, e tanto in honore hauuto da chi hebbe per maestro la sapienza eterna nella scuola del terzo Cielo, che vero esemplare delle virtù più rare à tutte, che conuersauanla, ma a figliuoli, & à Lorenzo in particolare ne diuenne. Sapea Quirina l'amor, ch'all'oggetto amato si porta, altre attestationi ricercar più efficaci del pianto, e che dall'vnione de voleri nasce l'vniformità dell'operationi, e l'obligo dell'amore, che ci forza anco dopò morte dell'amato à proteggere gl'interessi, e secondar i giusti di lui, perche essendo l'amore effetto della volõtà, resta la relatione di esso, se bene il corpo muore; onde credendo, e saggiamente Quirina interesse maggiore hauer non potesse il defonto marito, che la sollicitudine di educarsi nell'osseruanza de diuini

Dall'vnione de voleri nasce l'amore, e l'vniformità dell'operationi.

precetti i figliuoli d'entrambi (fuoco non mai ſpento tra quelle ceneri) ſtimò con quanta maggior accortezza haueſſe ſodiſfatto à queſto debito, con tanto maggior affetto hauria corriſpoſto à i giuſti del ſuo amato Bernardo; infelicità dell'humana conditione nottoleggiare alla conoſcenza dell'interno, da cui ò buona, ò mala riceuon l'anima le attioni; ne poter che per gl'effetti compaſſare gl'affetti; onde ſe la mano non opra haſſi per morto il cuore; anzi felicità per rauuiſare il finto dal vero, ne potēdo per vna fineſtra nel petto come bramò colui affacciarci per diſcifrare gl'enigmi dell'animo, vnico rimedio è rifidarſi sù la pietra lidia dell'opre; e benche queſte non ſieno ancor elleno ſenza della lor maſchera, tale è però, che più facilmente ſi toglie; ventillale e dalla polue che ne eſce ſcorgerai il buono che reſta.

Vita eſemplare di Quirina in ſtato vedouile.

Diuenne però Quirina nel reggimento di ſua caſa tutt'occhi, nelle orationi aſſidua, ne digiuni, e vigilie per ammorzare gl'ardori di ſua giouinile età eſercitatiſſima, nel cingere à nude carni il corſo tutto di ſua vita per infrenare il ſenſo rubelle non ſolo aſpro e pungente cilitio; ma vna catena di ferro più dello ſteſſo ferro coſtā-

te,

te, nel sollieuo de poueri con elemosine prodiga, nel beneficar tutti secondo l'occorrenze, e'l poter delle sue forze indefessa, e nell'allieuo di cinque suoi parti con ogni diligenza maggiore nel santo timor di Dio, con parole e con fatti veri esempi di Christiana perfettione porgendole, mai basteuolmente appagata; e ben ne ricolse copioso il frutto, diuenuti tutti lucidissimi specchi di virtù Euangeliche; onde ben hauea di che godere il popolo Veneto, e rallegrarsi la Città tutta, ammirando nella nuoua, e numerosa descendenza de Giustiniani rifiorire tra Primati lo splendore, tra Caualieri il valore, tra Cittadini la pietà, tra tutti la modestia, la religione, e quanto di virtù bisognaua per rendersi imitabile à gl'huomini, ammirabile à gl'Angioli, e caro à Dio.

Diligenza nell'educare i figli.

Se di questo taglio fosser tutte le vedoue spiccarebbono assai più gloriose nell'educatione de figli, e raderebbono dalla lor faccia quella tanto deforme macchia, che d'intorno à ciò dichiarandole per inette, e di troppo tenere gl'impone il mondo, e le contamina nel honore; quasi che sij veramente vna merauiglia, che si ritroui vna Donna forte, & à bisogni sì importanti

Qualità di vedoue per ben educare i lor parti.

doue ne parti loro custumi lodeuoli, e bontà di vita esemplare, se prouiste dalla natura à somministrarli latte per viuere, sono anco rese dalla conditione del sesso più degl'huomini deuote, e meno disoccupate per ammestrarli al ben viuere; potrebbono con ogni ragione lagnarsi della natura, nõ resele atte che di fianco à sostener la conochia, se nõ hauessero anco petto da ritrarre colla saggiezza de gl'insegnamẽti i lor figli dal male, & indrizzarli al bene; sono però elleno medeme del lor male ministre, meno assai ch'ad altra cosa à tanto importante faccenda applicate, & intente.

Tra le glorie però maggiori della santa Donna campeggiò à stupore esser stata scelta fin ne celati esemplari dell'eterna Idea, & eletta in tempo per Aurora dignissima del più bel Sole del Veneto Cielo, il nostro LORENZO, sorto dal materno ventre à goder della luce, anzi ad illustrare co'viuacissimi splendori di sua santità più che per ogn'altra terrena gloria Illustrissima, e Serenissima non è l'Inclita Republica Veneta, & il Cristianesimo tutto l'Anno di nostra Redentione 1381, giorno primo di Luglio, & vltimo della fiera, e sangui-

Lorenzo nasce di Bernardo, e Quirina l'anno 1381. primo di Luglio, sotto il felice augurio della ricuperatione di Chiozza.

nosa guerra tra le due mai basteuolmente encomiate Republiche Veneta e Genouese; giorno, ch'à Chiozza sotto la direttione del Doge Andrea Contarini per l'insigne vittoria ottenuta nella ricuperatione di quella, la Città di Venetia in rẽdimento di gratie à Dio, & in altre honestissime allegrezze stauasi trattenuta; ò forse, perche al fausto natale di sì grand'huomo ne riportasse la Republica à tempi à venire la cagione della vittoria, e sapesse qual fosse il suo più sicuro asilo, e più forte arsenale per hauer esiti gloriosi nelle battaglie future; ò per augurare à LORENZO tantosto nato i trionfi, e le palme c'hauria riportato nel corso de gl'anni suoi da tre più fieri nimici; come per accertarlo che saria stato caro & à Dio, & à gl'huomini in tempo di feste, e d'orationi partorito. Non è nuouo esser accompagnata da prodigiosi auuenimenti la nascita in terra de grandi del Cielo; che s'eglino altamente cooperando à perseuerare in gratia si segnalano in morte con miracolosi successi, e si rendono ammirabili in vita colla prattica delle virtù più eroiche, perche in buona corrispondenza del principio col fine, non hà Iddio à segnalarli nel nascere? Scorri

Nascono i Santi per lo più con augurij felici.

le

le vite de Santi, e gran Serui di Dio, e vedrai quanto dicoti il vero.

E ben Quirina la madre prese in augurio felice del figlio tanto successo, solita dire, d'hauer reso infinite gratie à Dio, ch'in tempo di così cómuni allegrezze hauesse partorito quel figlio, che per lo spatio di noue mesi tra sì pericolose fatiche, & horrori bellici hauea racchiuso nel ventre; & aggiungendo, che come hauea ella in partorirlo prouato insolita allegrezza nell'animo, così hauer instantemente la diuina Maestà supplicato, ch'vn tanto figlio riuscisse di terrore à nemici, e di giouamẽto alla Patria; ne andarono à vuoto le suppliche, ne le speranze falsarono, cõme leggerai à suo luogo. Gloria in tanto non poca è di LORENZO, ridir la madre d'hauerlo con allegrezza dato alla luce, resole con vsura per il beneficio della vita, la sicurezza non solo in partorirlo di non morire, ma (per quanto da Bernardo si riferisce) di non sentirne ne pur dolore, e potersi per cagion di LORENZO, spirito poco mẽ che profetico nella madre auuerare, à cui fù però facile non meno ch'à pratico Logico da ben fondate premesse certa conclusione ritrarne, antiueder nel

Augurio felice di Quirina nel Parto di Lorenzo.

Lorẽzo partorito senza dolor della Madre.

figlio

figlio à prò della Patria prosperi auuenimenti, affissatasi col giuditio nella bontà singolare, nõ solo del dilui Padre Bernardo, ma di tanti altri antenati per longa serie in ogni sorte di virtù cospicui, come nelle spoglie de nimici vinti, e nelle voci del giubilo vniuersale per l'ottenuta vittoria, che di culla le seruirono, e difascie, à somiglianza di quelle, che cõ loro Angelici canti tessero no, & apparecchiarono all'humanato Iddio l'Intelligenze beate. Filippo ancora il Macedone nel giorno della nascita d'Alessandro riceuto auuiso di tre segnalate vittorie, riseppe da gl'Auguri che'l figlio saria stato inuincibile.

LORENZO intãto in segno di douer'essere veramẽte Lauro sẽpre di buon'opere verdeggiante, ne senza particolar mistero nato vicino le acque per render d'ogni tẽpo frutti abbondantissimi di virtù; non fù sì tosto in età di poter colla leggiadria della vita, & honestà di custumi dar di sua indole qualche saggio, e render con essi honorata attestãza di hauerli portati dal materno ventre, dal materno latte imbeuuti, e dall'educatione appresi della stessa sua madre; che sù l'occhiuta scena del Mõdo comparue garzone il più spiritoso, mo-

Quanto si conuenga alle madri allattar i figli.

destо,

desto, e saggio, che desiderar si potesse. Intese, e pratticò con vergogna eterna delle Grandi de nostri tempi, & à sua incomparabil lode la degna moglie del gran Catone quanto rilieui esser la madre del proprio latte à suoi figli ministra; col suo nutrendo ancora i figli delle sue serue, acciochè colla delicatezza del latte purificati nel sangue, imbeuessero insieme nobiltà di custumi, e non contaminassero il di lei figlio con custumi seruili da simil latte prodotti. Sono matrigne, non madri, disse quella bocca, le cui parole sono tesori; quelle, che dalla natura ammaestrate col prouedimento del latte à fomentar la vita poco dianzi data à lor parti più delle fiere sono da dettami di natura lõtane; dãdoli altrui à nutrire. È necessità, alleggerimẽto, e godimento insieme dopò di noue mesi esser madre da nõ fuggirsi che colla morte, onde l'vna non men dell'altro si sono della vita vicendeuolmente tenuti; doue però come in paragone finissimo l'amor di madre campeggia, e le obligationi de figliuoli si accrescono, è'l tẽpo più disagioso, ch'in allattarli, & alleuarli consumasi. Quella non vna, ma sette, e più volte valorosissima Martire nel martirio sù gl'occhi di

di sette suoi figli, abenche all'vltimo di essi per inanimarlo à renderle in mercede vita per vita il debito raccordasse d'esserli stata madre, noue mesi portatolo nel suo ventre; raccordolle ancora per più incoraggiarlo il latte datole per tre anni, acciò in sangue sparso per amor del suo Dio gle lo rendesse; ne saprei qual parte della bellissima Sposa più delle poppe venga dallo Sposo celeste encomiata.

Lorenzo quale si fosse in giouinile età conuersando con altri.

Ma facciamo ritorno al giouinetto LORENZO, che come per venustà, e gratia di volto, così per tratto di cortesi maniere à veruno cedeua il primato. Con i maggiori d'età per apprendere profitteuoli insegnamenti facile ma rispettoso, con gl'eguali manieroso ma saggio, congl'inferiori amoreuole ma discreto; con tal distintione di stati, e di persone dando à diuedere nô esser la misura degl'huomini la statura di Saul, ne la gigantezza di Golia, ma la prudenza; ne meglio dal volgo sciocco differire il saggio, che col non caminare al buio nelle conuersationi ciuili; fatto di quelle scelta, che più conferiscono alla propria riputatione mai dal diuino honore disgiunta. Che se la natura rende tutti eguali nel nascere, col pianto sù gl'occhi;

Nell'elettione delle compagnie discuopre l'huomo se stesso.

Natura non eguale con tutti che nel nascere.

con i vagiti in bocca, non con tutti nelle altre sue attenenze egualmente diportasi, di volto simulacro del cuore, ò d'altra parte del corpo esser vno più dell'altro leggiadro è più deforme, più di forze robusto, e più imbelle, d'ingegno più perspicace è più codardo; ne tratti più auuenente, e più inciuile tutto giorno rimirasi; ne la fortuna diuersamente diportasi, ad altri auara, prodiga troppo ad altri di quello può dare, se pure cosa alcuna che sia sua dar può; e se non è tolto alla virtù, e talento del huomo esser di sua sorte è buona, e rea ingegniere e fabro, perche non han questi nel rolo dell'accomunanza ciuile ad esser rauuisati per quali la natura, la fortuna, e'l proprio talento li scuopre? sarebbe vn ricorrere all'antico chaos, non voler regolarsi à moti di quel primo motore, che con distintione si bella delle cose tutte diè à conoscersi per Dio; principalissima delle cagioni, perche si piatisca tanto nel mondo, far di tutte le cose vn fascio; ne volere hauer occhi non che intelletto per discernere dal cattiuo il buono, e molto meno pensiere nò che volontà di assegnare à proportione de meriti, i premij, ch'è qualità, & attributo tanto proprio di Dio.

imperfettione ordinaria del mondo poco auuertire al merito per premiarlo.

Non

Lorenzo in età giouanile di gran senno.

Non è però da stupirne, che in anni sì giouanili si dasse à diuedere dotato di sì gran senno LORENZO, peroche di buon hora quanto sia mal fabricare sù l'altrui suolo attentamente considerato, e che da sangue deriua finalmente sangue, e non valore; che di nobiltà più delle fiate con parole si vantan coloro, che co fatti più la calpestano; che gl'honori son fallaci arbitrij di fortuna incerta, incerti argomenti di preggieuole virtù; che di ricchezze quelle sole son vere, ch'à vermi nõ son soggiette, à ladri non sottoposte per esser nel cuor riposte; e che in pena di maggior biasimo per la prole ridonda la bontà de padri quando non è imitata da figli; tutto riuolse l'opra, lo studio, & i pensieri à rendersi più che per sangue non era per custumi illustre; ad arricchirsi d'humiltà per spreggiar le grandezze degl'honori più eccelsi, à valutare vn nulla quanto v'era nel Mondo inuaghito del Cielo, e co genitori, & antenati à disobligarsi col santamente emularne l'auanzamento in ogni sorte di virtù più rara, e render colle proprie più gloriosa la memoria delle attioni di quelli, occasionando à gl'occhi, & alle menti altrui non ordinario stupore con la

Mal si fabrica sù l'altrui suolo.

gran-

grandezza di quell'animo, ch'à cose eminenti, e sublimi sempre riuolto; mai fù bēche di tutti più giouane qual'altro Daniele à giouanili diporti arrendeuole; auanzando di tanto la tenerezza dell'età colla magnanimità de pensieri, quāto era lontano dal fabricar nel suo intelletto Babelliche torri, in cui hauēdo già preso posto la Sapiēza diuina, anzi che confondersi, auanzauasi in guisa nell'intelligenza de gl'accēnati linguaggi, co' quali ella parlauagli al cuore, che qual Aquila generosa dilungandosi dalla terra portauasi cō spedito volo ad affissarsi, e trattenersi in Dio: Sono eglino fiamme i sentimenti del cuore, che crescono in Mongibelli anco ne Pigmei; nō hà carcere la mente, che l'imprigioni, lacci che la ritengano, difficoltà che l'abbattino, impossibilità che l'atterrino. Doma Alessandro più coll'ardor dello spirito, che cō forza di braccio il Bucefalo; sormonta gl'Appennini Scipione più col valore del petto, che cō gagliardia di piede; ritroua i Mondi nuoui il Colombo più col volo della mente mai dal suo primo pensiero vacillante, che con ben spiegate vele, e spalmate naui. Il Cielo, l'Inferno, questa gran machina mondiale

Grandezza dell'humana mente.

colle cose tutte create sono leggiere incarco agl'omeri di questo Alcide. Iddio colla sua immensità, profondità, latitudine, e sublimità è della mente humana se di vero si humilia pascolo il più confacente. Non potea però, nato à gran cose LORENZO esser che grande ne pensieri abẽche picciolo per età; ne io qui niego che non sia à spiriti d'eleuato ingegno gran nutrice e fomento l'auanzamento dell'età, ma se quegli anco sul bel mattino, che le si da à vedere il ben dal male distinto istradasi per la via, ch'à Dio conduce, così s'inoltra, ch'al primo passo ritrouasi fuori del mondo, e conuersante congl'Angioli nell'Empireo. Prostrato per terra, e forse anco stordito dalla caduta giacea come in culla pargoleggiante bambino nella conoscenza del suo Dio S. Paolo, e cõ quelle sol quattro voci: *Signor che vuoi ch'io faccia*, rispondendo alla sua chiamata, fè vedersi ad vn tratto nella più erta cima della perfettione con la conformità al suo diuino beneplacito.

Teme di Lorenzo la madre in vederlo colla mente riuolto sẽpre à cose nõ penetrate.

Non ben'intendente però la buona madre di grandezza d'animo sì generoso e maschile del figlio, temè come che teneramente lo amaua, fosse per trauiare dal

dal diuino timore, e più del douere all'inchiesta de fallaci honori mondani s'applicasse con quella mente, che schiua affatto de giouanili diporti, la vedea à gran cose, ma non intese tutto giorno riuolta; & in somigliante guisa con voci più forse dalle pupille lagrimose, che dalla lingua articolate à suo correggimento parlolle vn giorno: Figlio, e fin doue traporteratti cotesta tua forsennagine? fin doue sollevarti de tuoi albagiosi pensieri l'orgogliosa gonfiezza? l'è naue dentro tempestoso mare per quel ch'io mi veggia la tua mente da mille contrarij, & imperuersati venti di ambitione agitata per terminare in vn naufragio; fornace ardentissima, le cui fiamme dalle legna di tue vanità fomentate non prima s'ammorzeranno, che t'habbian ridotto in cenere; altissima cima di scoscesо monte, da cui non cadrai precipitarai à tuo danno, e vergogna eterna; attienti però all'ancora di più maturi consigli, e di ridurti in porto con più sani pensieri t'ingegna, ammorza cotesti troppo noceuoli ardori col raccordarti, che pizzicano dell'infernale; riconduciti hor che puoi alla falda del monte, riconoscendoti per quel poco di fango, di cui sei composto

Discorso di Quirina con Lorenzo per ritrarlo da pensieri che peccaminosi

ſto, e ripenſando alle primiere ruine del più bello degl'Angioli è del primo degl'-huomini pur troppo note, affrena la troppo importuna viuacità di coteſta mente, ch'altro che ſuperbia non ſpira; aſſoggetta à miei ſani ricordi i tuoi inſani capricci, e baſtiti per emenda hauer tormentato di troppo colei, che non sà preſagir che male da coteſto tuo ſtrano modo di viuere; e prima con eſſa lei ti vorrebbe morto che di minima offeſa contro del Signore Iddio vederti macchiato; s'anco voleſſi più efficacemente à prò del ſuo LORENZO vdir parlare Quirina, raccordati chegl'è madre; come per compaſſionare alla troppo forſe eſorbitante domanda della Genitrice de figli di Zebedeo douer conſiderarſi il materno affetto diſſe quell'altro. E certo tale era lo zelo, che dell'eterna ſalute hauea di LORENZO Quirina, che quanto di buono opraua, ch'eran le ſue opre tutte, tutto à Dio per lui offeriua; aſſai più che da rigori delle ſue penitēze, & aſprezze di ſuoi cilitij trafitta profondamente nel cuore dalle acute punture ch'i ſentimenti non ben interpretrati del figlio gli cagionauano; amaualo con amore intēſiſſimo la ſanta Donna in vnione di quel pu-

riſſimo

rissimo amore con cui amaua il suo Dio; onde del medesimo Dio bramandolo tutto nell'opre, nelle parole, e ne pensieri, questi, ch'intender non potea motteggiolli di sregolati, e mondani, acciòche dell'antidoto, ò curatiuo, ò preseruatiuo auualer si potesse. Sono malori di ferite per la prima colpa incontrati, trattenersi l'human desio in oggetti terreni, aggirarsi la mēte d'intorno à picciol lume d'vn bello apparente; la volontà de suoi affetti far centro è bersaglio vn bene ingannevole, cedere Esau alla primogenitura per cosa da nulla, e del minor germano sottentrare al seruaggio, riporre Sansone più della testa il cuore in seno à donna impudica per perderui colla fortezza la vita, e con questa l'honore è la salute; compiacersi Anibale nelle delitie è diporti effeminati di Capua per chiuder vergognosamente le glorie de suoi trionfi; appetir tra mortali la diuinità Alessandro non men d'ogn'altro mortale; non hauer Mecenate di sì grand'ingegno per altro, ch'occhi in fronte per restar schernito da mascherata apparenza di felice fortuna; e per la Creatura il Creatore l'huomo posporre; de quali piaghe (come che nato anch'egli LOREN-

Ferite incontrate per la prima colpa d'Adamo.

ZO dalla comune infetta radice, tanto più rendeua sospiroso, e tremante il materno petto potesse girne ferito, quanto più non respirante ch' alla di lui salute, ne lo bramaua lontano, libero, e netto; onde più della madre ben'auueduto il figlio, e ne di lei rimprouerì da pura intentione della di lui santità animati rauuisatoui anco le fiamme d'vna volontà ardentissima d'vn tanto fine, anzi ch'alterarsene, in vn dolce riso, e quasi che per ischerzo così rispo- sele: *Non temer cara madre, ch' anco vn giorno mi vedrai vn gran seruo di Dio*. I Cherubini del Propitiatorio scambieuolmente guardantisi in segno d identificata intentione, e volere nel diuino sìruigio non sò se poteano più viuamente ombreggiare di tal madre, e tal figlio vna esser l'anima, vno'l cuore in tener ambi riuoltolo ad vn medemo scopo della santità di LORENZO. Certo che sotto di questa felicissima coppia non hauria piegato ne per vn atomo l'Arca del Signore come sotto di quei buoi, l'vno de quali più dell'altro ritroso, postala in pericolo di cadere, fù cagion fin di morte all'irriuerente Oza, ch'accorse al sostegno. Isaac quantunque vbidientissimo, & vniforme à voleri pater-

Risposta di Lorenzo à Quirina profetizzandole di douer esser santo.

ni; non vedendo però la vittima, ne intendendo lui douerla essere, domandonne al Padre prima ch'al sacrificio s'accingesse; & il nostro LORENZO ne desij e volontà di sua madre riconoscendo intēsissimo ardore di sacrificarlo à Dio accertolla, che tale sarebbe stato, quale il voleua; ma corregga la penna, che per ischerzo si saggiamente alla madre rispondesse LORENZO, mentre per fin d'allhora, & anco prima attentamente architettando nella sua mente il modo di diuenire vn gran seruo di Dio, non potè con balsamo di più prudente e saggia risposta saldar nel materno petto la mortal piaga; se forse ad imitatione di quel saggiamente pazzo, che per ascondere di sua persona lo stato, e conditione regale diessi à ballare, & à gittar per bocca spumosa saliua, ciò scherzeuolmente non disse LORENZO per asconder prudentemente quel saggio, che di sua santità con somiglianti parole hauer dato potea; ch'è certo il più fino della prudenza, che nel negotio importantissimo di salute (Effetto di gran Prudenza fingersi stolto per Iddio.)
practicar si possa, mostrar di scherzare, & far da vero; non mai più lecito il fingere ch'in sì gelosa materia, quale principalmente riposta nel cuore à trattarsi con

Dio, ben intentionato, e retto, che quegli sia col suo Creatore, tratti pur da stolto colle Creature, che farà di quelle pazzie de quali i medemi discepoli del Signore tanto preggiauansi. I Filippi Neri, & i Felici Cappuccini così gran Santi de nostri tempi, ben intendenti di sì celeste dottrina, non è chi nol sappia, quanto altamente la pratticassero, quando nel più frequentato luogo di Roma, Banchi nomato, l'vno coprissi col cappello dell'altro, e questi alla fiascha di quegli la bocca riposto, beuè di quel vino, che vino di carità non potea esser che estratto dalla cantina del Signore; onde poi del di lui amore infiammati, vbriachi, e pazzi, numeroso popolo à se tiraronoper dissimulare presso di esso quel concetto di santità, che acquistato si haueano, mentre però presso de più maturi nello stesso concetto di molto auanzaronsi. Che che sia però; quando vdissi già mai, che qual bella Aurora con infallibil certezza presagisse alcuno di se medemo ottimo non che buono il giorno breuissimo di sua vita, ch'à mille vicissitudini e cangiamenti soggetto, & il di lui piede stabilito su la tenerezza è pieghеuolezza d'vn neruo può in vn baleno trali-

S. Filippo Neri e'l B. Felice Capuccino fingono il pazzo per ascondere la santità.

Quanto insolito presagir alcuno di se stesso santità in vita, tanto è più mirabile in Lorenzo.

gnar

gnar nel cattiuo, nel peſſimo? Quando già mai s'inteſe, che fatto altri di ſe medemo oracolo veritiero vaticinaſſe ſantiſſimo il corſo di quella vita, che più leggiera del vento, non prima che dopò'l fine vuole il di lui facitore s'aggrandiſca e ſi lodi, tanto è facile, che nel principio, nel mezzo, & anco nel fine della cariera della virtù codardamente l'huomo s'arreſti è ſi riuolga miſeramente al vitio? non poſſibile à meritarſi la perſeueranza nel bene, ch'è mero dono, & efficace gratia dell'Altiſſimo, che col perſeuerantemente ſin al fine della ſufficenza di quella gratia auualerſi, ch'è diſpoſitione all'efficace; e quanti ſono i lacci, i pericoli, gl'aguati, gl'inſulti, gl'aſſalti, le tentationi, l'inſidie, le proſuntioni, le diſperationi, le promeſſe de beni apparenti, i precipitij, e cento è mille altri intoppi, che frapone il mondo, che incita il ſenſo, che ordiſce Satanno dalla prim'alba fino al tramontare di eſſa humana vita per inuolarla à Iddio? e pur LORENZO non dopo il fine, ma nel mezzo appunto di quella età, che per i viuaciſſimi ardori del ſenſo pone in bilancia, & inforſa l'humana vita; forma non d'altri, che di ſe ſteſſo elogio altretanto celebre, e mara-

uiglio-

uiglioso, ch'inudito e raro d'hauer à diuenire vn gran seruo di Dio; ne di certo ingannosi, hauendo à far con vn Dio, c'hà orecchie da vdire, e volõtà d'esaudire anco le dispositioni, & apparecchi de nostri cuori al ben oprare.

Trouauasi LORENZO in quel biuio, da Cebete sù la sua tauola descritto, di doue hauẽdo l'huomo necessità d'vscire, ad vna delle due vie ò buona, ò cattiua, che si appigli, fà di se scriuer le penne, e risonar le lingue, ò con lodi, ò cón biasimo; il Mondo, e'l Senso per vna parte seco stessi vigorosamente allettandolo, e la bontà dell'Altissimo, che sà ne maggiori furori ammanzare i Lupi in Agnelli, e gl'Agnelli tramutare in Angeli con interne ispirationi per l'altra à se chiamãdolo; e come colla diuersità di loro oggetti migliori nõ mancaron quelli far ogni sforzo per rapirlo à se stessi, così esso Dio, che se ne stà cõ patienza, e benignità indicibile alla porta del nostro cuore incessantemẽte picchiãdo, ambitioso (come se di noi d'vuopo hauesse) le apriamo per esser nostro ospite, e cõmensale; quale con LORENZO si dipartasse per renderlo vn suo gran seruo, meglio fia da LORENZO stesso, che fù il Profeta vdirlo.

Me

Me ne viueuo (così egli stesso di se ragiona nel libro, che Fascetto d'Amor diuino iscrisse) me ne viueuo in somiglianza de gl'altri non ancora innamorati di Dio, sollecito, & anzioso di ritrouar quiete all'inquiete mie voglie trà l'incostanza, e volubilità di queste humane vicende; e qual febricitante brugiãdo di desiderio di appagare in esse i miei sensi, pensauo incauto potersi ancor le ombre abbrancare; godersi la pace ou'è continua la guerra; soggiornare il riso oue vn tributo di piãto si paga in entrando alla vita; e rinuenirsi nelle sordidezze terrene, tesoro degno di quell'animo, di cui è solo degno tesoro il maggiore della Terra, e del Cielo, ch'è Iddio; e ritrouando non finte le memorie de Tantali, de gl'Icari, de i Sisifi, de gl'Enceladi, e di cẽto altre inuentioni fauolose, à dichiaratione di non esser il Mondo, e quanto è in esso, che fauole, e fauolosa scena; m'auuiddi insieme esser più che vere l'Istorie de gl'Apicij, de Marci Crassi, de Mitridati, e più di tutte de gl'Epuloni, de mendici Lazzari, e de gl'Alesij; e viddi nõ hauer la cisterna dissipata del Mõdo, ne pur vna sol goccia d'acqua, ò mollica di pane per dissetare, e disfamare con suoi fal-

Lorenzo narra di se stesso quello passò con Dio all'hora che di vero à S. D. Maestà si riuolse.

fallaci, e mentiti beni l'humano appetito, che più che ne brama più digiuno ritrouasi. Affaticato perciò, e lasso da vaneggiar così stolto, mentre colla destra alla gota me ne sto in pensieri simili entro della mia cella racchiuso; ecco ch'all'improuiso diuina gratia m'auualora, e veggio (ah vista da nō poter meglio ispiegarsi, che con inuolgerla in vn diuoto silentio) vna tal forma di Donzella, cinta di raggi così viuaci di luce, e di profumi così odorosi ricolma, che s'io dicessi, ch'à i di lei splendori impallidisce, quando più splende il Sole, & il balsamo più isquisito, e raro à rincontro de suoi odori non olezza, direi vero, ma poco; alla venustà, e gratia del cui augusto volto, alla bellezza, e brio delle cui luci ridenti; all'oro crespo, e minuto della cui bellissima chioma; al candido, e vermiglio delle cui modestissime gote, alla maestà, e decoro del cui venerabile aspetto, & alla lattea vaghezza del cui pudicissimo seno, in cui ascosi mi paruero i tesori tutti di Dio, quale io mi restassi non fia, che lo racconti, che con gl'archi ben tesi delle istupidite ciglia. Prostaronsi in atto di riuerentissima humiltà auanti della lor faccia i fauoriti di simili spettacoli; le

Si descriue la Sapienza eterna apparsa à Lorenzo in forma di Dōzella.

più

più ſublimi, e più degne ſchiere de Serafini non valeuoli à ſoſtenere, quantunque di purgatiſſima viſta la diuinità de ſplendori di sì ſourana Maeſtà in atto di humiliſſimo oſſequio ſi ricuoprono il volto; & il mio petto con le ſue viſcere tutte fè di ſe ſteſſo vn perfetto holocauſto à sì gran Nume; che penetrato ben toſto nelle più recondite fibre del mio cuore, e cõ affabilità di lui degna fattomiſi vicino, così preſe à parlarmi: *O Iuuenis in me diligende cur effundis cor tuum, & pacem ſectãdo per multa varia-ris? quod quæris penès me eſt, quod concupiſcis tibi polliceor, ſpondeoq. ſi tamen me in ſponſam habere volueris.* Hor quì confeſſo, ſiegue LORENZO, ch'alla ſoauità ineffabile di tali accenti, & alla grandezza incomparabile di tanta offerta, languì per dolcezza eſtrema il mio cuore; che come da vn inuiſibil dardo dell'amor ſuo reſtaì internamente trafitto; e per eſſer in vn mare di conſolationi diuine vaſto, & immenſo, e non inuidiare à più ſupremi de beati ſpirti la felicità del lor ſtato, altro à bramar nõ hebbi, ch'il nome ſaper di quella forma, che per qualũque parte ſembrãdomi diuina, & offerendomeſi per iſpoſa, cõcentrato nell'abiſſo del mio niente, nel

Parla la Sapienza eterna à Lorẽzo.

pur

pur ardiuo ſuo degno ſeruo ſtimarmi, & offerirmeli; feci però animo à me medemo, dalle maniere di lei gentiliſſime animato, e con humiltà quale conueniuaſi à chi trattaua con vna Deità, del di lei nome richieſtala: *Sapientiam Dei eſſe*, benignamente riſpoſemi, & io à lei: dunque voi, ò viuo ſplendore della gloria, figura eſpreſſa della Soſtanza paterna, & imagine vera della Bontà diuina; voi, ò ſapiēza increata, & incarnata per l'humano lignaggio à me venite delle voſtre creature viliſſimo, e riconoſcendomi d'eſſerui indigniſſimo ſeruo me vi eſibite per iſpoſa? Voi, che coll'immenſa virtù della voſtra ſola parola portate come in proprio centro ſenza minimo affanno le coſe tutte da voi create, che col pretioſiſſimo bagno del voſtro ſangue purgādo in terra de mortali le colpe, riſedete in Cielo del Padre voſtro alla deſtra i meriti premiando de giuſti; che independente da tutto, tutto hauete dependente da voi, à voi ſoggetto, à me non d'altro, che de voſtri meriti ricco, il godimento proponete delle voſtre immenſe delitie? Voi in ſomma, che generata, e prodotta dal fecondiſſimo intendimento del Padre, ſpirate in vn con lui quell'arden-

Lorenzo inteſo la Donzella appar ſale eſſer la Sapienza di Dio, ſi confonde, e ſeco parlando la deſcriue.

dentissima, e diuina fiamma, ch'i cuor ch'incende viuifica, e deifica, destinate quest'alma mia talamo ben degno della Maestà vostra diuina? hor siasi Signore, perche anco è proprio di voi dalla polue suscitar bisognosi, dal lezzo inalzar poueri chiamar dalle mandre alle reggie, e dall'esserui serua far anco vostra madre vna Dōzella. Felice dunque, e beato ch'io sono; onde giamai fia vero, ch'io in auuenire sia altroue ch'in voi per cercar la mia pace, collocar in altri il mio amor che in voi, & altra sposa eleggermi che voi: e perche io nō possa per alcun tempo ritrattarmi, e di me stesso più padronia, e libertà non habbia, ecco ch'in securo pegno di quanto hò detto, me stesso tutto à voi mio vnico, e sommo bene d'adesso per sempre in perpetuo holocausto me vi consacro, e dono; e con giubilo di cuor si grande tal mia offerta, e consentimento gradì, che *Dato pacis osculo læta discessit*: conclude il nostro Beato. Partissi la Sapienza eterna contenta, e lieta del fatto acquisto, e dello sposalitio meco contratto; e per aggiungermi gratie à gratie ratificollo coll'arra preggiatissima d'vn bacio, accertandomi coll'autentica di tal sigillo della fermezza

La Sapienza diuina bacia Lorenzo per caparra della sua gratia.

del-

dell'amor suo, e rinouandomi nel volto, e più nel cuore la bella Imagine sua. Come è vero, che del nostro bene, Iddio, che n è l'origine, e la cagione, n'hà il principal godimento, ritornando le acque delle gratie donde vscirono; e se la smarrita pecorella, ò la perduta dramma ritrouasi, ne vuole egli le congratulationi, e le feste.

Si discorre del bacio dato da Dio à Lorenzo, e quanto lo inalzasse.

Non dubitar intanto Lettore di nõ hauer à vagheggiare dipinto sù questi fogli per vn gran seruo di Dio LORENZO, come egli disse alla madre, se già rimiri così indissolubilmente con esso lui inuiscerata quella bocca diuina, che viua miniera d'amore, e fonte perenne di purità non può hauer per oggetto de suoi suauissimi baci cosa che non sia in sommo grado purissima, e di lei amantissima; onde se tal non è, di baci in vece trafiggeralla con quel coltello, che per meglio colpire in ambe le parti acuto dalla medema bocca tramanda fuori. Sacrosanto, celeste, e diuinissimo bacio, ch'impresso da Dio, ch'è sõma giustitia nell'anima di LORENZO così bramosa di pace, non solo auuerrò, ch'allhora la Giustitia e la Pace caramente baciaronsi, ma che d'indi in poi hauria LORENZO per il corso restante di sua vita

con

con sì aggiustato piede caminato per le vie bellissime della pace, e della gratia con Dio, che ne pur per pensiere con colpa forse veniale, non che mortale l'hauria smarrita. Bacio, che d'vn'istessa origine, e natura con quello, che ne sacri epitalamij và desiando l'anima innamorata di Dio, il conseguimento cioè del diuino amore, in gratia del Verbo, ch'è il bacio della paterna bocca, trasformò à foggia d'vn Serafino LORENZO, resolo coll'ali della carità volante, & anelante mai sempre al beneficio del prossimo, e dilettione del suo Dio. Bacio ch'impresso dalla bocca della Sapienza d'vn Dio, hauria del folle l'ignoranza d'vn huomo presumere di meglio scriuerne, che tacerne; e qual più securo pegno potea della futura gloria dar Iddio à LORENZO ch'vn suo bacio? e de piaceri che da quel paradisiaco torrente sgorgano à felicitare i Beati, qual distillato più soaue, e più sostantioso compendio? Parto ben degno di quella fornace instinguibile di carità, per cui il cuor di LORENZO nō solo qual Mōgibello, & Etna, ma quel sacro Altare diuenne, da cui ardenti ascesero sempre le fiāme à Dio d'vn intensissimo amore. Bacio, che ritrouando quel-

l'anima fortunata, materia ben disposta per introdurui la forma delle sue diuinissime qualità, quasi non dissi, che trasgredendo con essa lei il suo ordinario stile la charità, che non subitamente ch'è nata è perfetta; ma nascendo per perfettionarsi, è nata nutrendosi, e nutrita fortificandosi, e fortificata perfettionandosi, e perfetta ch'ella è ad alta voce esclamando, che la sua vita è Christo, e per il medemo morir guadagno, per fin d'allhora trasformolla di modo in se stessa, che ben potea con quell'altro ridire: viuo, ma non già io, perch'in me viue Christo; che se l'anima è più doue ama che doue anima, trasfusosi tutto in LORENZO con quel bacio Iddio, la cui diuina gratia non conosce tardanza nell'operare, come nō douea LORENZO rispirare coll'anima di Dio? E se la Sapienza stessa increata in quella massa di terra del nostro primo Padre dalle sue mani formata comunicò col solo suo fiato spirito, e vita, e colà nel Cenacolo à suoi Discepoli pur col fiato lo Spirito santo trasfuse, deh qual'abondanza di Diuino spirito, e grandezza di santità douette compartire à LORENZO gratiatolo in vn col fiato d'vn bacio della sua bocca diuina? Tutti io per

me

me stimosse comunicasse i doni del suo spirto diuino, che pur disse l'Apostolo compartirsi tra molti; e tutta credo si transostantiasse in lui quella Sapienza eterna, rendendolo di se medema viuo, e somigliantissimo ritratto; chiaramente diuisando con fauore sì segnalato, se non la parità di tanto sposo con tanta sposa, nó dandosi parità tra'l Creatore, e la Creatura; che la sposa almeno, quale ella era, tale nell'elettione di LORENZO per sposo suo, dichiarossi di sommo, & infinito sapere; solleuatolo ad vna quasi vguaglianza di participatione con essa lei, come la natura humana in commune in assumerla in vnione d'hippostasi: misero, & infelice Giuda, che sì indegnamente t'abusasti del bacio quanto fu esser traditore, Deicida, auualutosene Iddio per deificare LORENZO; Della tenerezza, purità, e fiamme di questo bacio t'haurei voluto spettatore, ò più che disumanata fiera barbaro, & inhumano per ritrattarti dall' iniquo pensiere, mà che dissi? se di Faraone col cuor più peruerso, & indurato, nulla teco valsero dimostrationi di sì suisceratissimo affetto, come furono d'hauerti non sol baciato nell'vltima Cena, ma essersi inuiscerato teco

lo stesso Dio, allhor che te si diè à cibare colle sue pretiosissime carni? se nulla giouotti l'aspetto venerabile di quella sacrosãta faccia? se niẽte ti cõmosse esser ella rigata, e tinta del più nobil sãgue del suo cuore per farti vedere sù gli occhi quãto gli eri caro, e le costaui? e s'in affiger le tue immondissime labra, in qualunque parte si fosse di quel volto diuino viè più incrudelisti?

Lorenzo partecipa à Marino Religioso, e zio suo materno la visione goduta per ritrarne consiglio, e direttione.

LORENZO però dall'accennata visione commosso nell'animo, e ne pensieri, volse, saggio che l'era, niente di se stesso in tanto affare fidarsi, e come che sapesse esser bisogneuole in propria causa l'altrui consiglio; à Marino Quirini suo zio materno, per splendore di sangue, per santità di vita, e per eccellenza di dottrina famoso, portossi, che nel Monistero de Canonici Regolari, detti di San Giorgio in Alga, e nel bel giardino di S. Chiesa di fresco apparsi dimoraua racchiuso; la professione, & istituto de quali per fin nel color delle vesti per celeste rauuisasi, come quell'altro alla fragranza de vestimenti del figlio la pienezza delle diuine benedittioni riconobbe; seguace per tanto LORENZO di que sani consigli, ch'à gloria sua, & à profitto

fitto del Mondo. lasciõne quel gran statista del Cielo, di reuelare à Dio ne serui suoi quanto di prospero, ò d'auuerso nel tortuoso camino del nostro viuere alla giornata succede, di quanto accaduto l'era le fù fedelissimo relatore; e di vero, non è partito de meno rileuãti per nõ errare, in negotio di tanta importanza, come è, rauuisare il voler diuino in qualificati fauori vengon dal Cielo, ricorrere à gli oracoli dell'istesso Cielo, che sono i spiriti viuenti in terra con custumi celesti; essendo basteuole poca pelle ad ingannare la mente ottenebrata dell'huomo, e rapire per Giacob le benedittioni d'Esau; e souente chi à suo capriccio gouernasi, aggirandosi nel laberinto de proprij pareri, sẽza'l filo d'Arianna, non sà rintracciarne l'vscita; la doue se nella direttione de più prudenti rifidasi, la mente, ch'è dall'onde delle perplessità, e dubiezze agitata, e sbattuta, anzi che nel flutuare assorbirsi, ridurrassi prosperamẽte al porto della quiete, e conseguirà lieta, e contenta que fini, che dalla prouidenza eterna preordinati tengono l'intelligenza riposta in quelle lingue, che da diuino fuoco accese parlano con linguaggio di Dio. Sono, ò hauriau

Quando importi, e sia necessario cõsigliarsi negl'interessi dell'anima.

Religiosi quali douriano essere per essempio de' mondani.

tian da essere i Religiosi candelieri accesi per allumare cō i splendori viuacissimi della lor bontà i mondani nell'indrizzo di lor salute; sale di sapienza sempre incorrotto per addrottinare l'altrui ignoranza, e condire le altrui imperfettioni, saporose rendendole al gusto diuino; tesori nascosti tra quattro pouere mura, atti ad arricchire di virtù qualunque, che ad essi si porta per rinuenirli; Oracoli veritieri da interpetrare, e porre in chiaro le più recondite cifre, e gli enigmi più oscuri de celesti arcani; e nell Ecclesiastico Cielo della militante Gierusalemme come più vicini à Dio per la perfettione dello stato, Angioli supremi dalla maestà dell'Altissimo destinati ad illustrare colla sātità del loro buon essempio gli altri tutti; cooperatori dignissimi al compimento della passione di Christo per riempire di anime da Dio redente le seggie vuote dell'Empireo, e Custodi visibili per aiuto, e sollieuo di quei, che tra triboli, e spine mondane di troppo inuolti corrono non men facile, che miseramente à cadere, & à perdersi.

Rauuisò per tanto il Religioso Marino coll'accortezza del suo intendimento, e coll'isperieza de fauori celesti, nell'animo

del

del caro Nipote concetto d'Elefante racchiuderſi; grandeggiar molto più di cuore, che d'anni, & ad ogni maggior ſublimità di perfettione Euangelica hauer intento il guardo, drizzata la mente, e la volontà infiammata, nelle fiamme del volto che eſalauan dal cuore, riconoſciutolo d'ardētiſſima brama di dar di piedi al Mōdo, e ſeco nel ſacro Chioſtro à ſeruigi diuini conſagrarſi; onde lodatane la diuina Maeſtà, e reſole humiliſsime gratie ſi foſſe degnata tanto altamente comunicarſi à LORENZO, come ben prattico, & intendente Piloto, in ſomigliante guiſa à direttione di tanto affare, & à proua della di lui coſtāza riſpoſele: Ammirabile ſi è quāto hai tu dettomi ò Nipote, ne io ſaprei à viſta della Stella polare de tuoi raccōti farne argomēto che buono; chiari pur troppo, e ſoaui i zeffiri delle diuine chiamate per condurti à veleggiare nel vaſto Oceano del ſuo diuino ſeruigio; ma dimmi: ti ſono noti i maroſi, & i perigli, ch'al bel primo ſpiegar di vele, e ſolcar di remi s'incontrano in eſſo? che non men nell'ingreſſo, che nel progreſſo è la di lui nauigatione fortunoſa? che tantoſto dal lido ſi ſcioglie il legno, ſorgono impetuoſi, e fieri

Marino riſpōde à Lorēzo, e per prouarlo gli deſcriue gl'incomodi de lo ſtato religioſo.

Lo ſtato Religioſo ſomigliāte al mare.

ri gli Aquiloni delle sataniche tentationi per sommerger confuso, nò che distornare abbattuto dall'impresa il passaggiere dal Mondo alla Religione? che quiui per ogni quattro tratti vrtasi nelle Sirti delle contradittioni de proprij sentimenti, e quelle scampate, incôtrasi nelle Scilli delle ostinationi del proprio volere? i più perigliosi scogli da superare, che imaginar ti possa? sai che Mondo, Senso, e Demonio hor quai fieri, & horrendi mostri, hor qual i lusinghiere, & allettatrici Sirene giamai son stanchi di rapire à se i più valorosi Tifi, di predare, & incantare i più prudenti Vlissi? gli incomodi poi, & i disagi, che di buon hora sottentrano al seguimento del viaggio; biscotto ben spesso in cibo, acqua in beuanda, per riposo vna tauola, quattro ò pochi più palmi di cella per ricouero, ruuide lane per habito, come pensi che sosterralli la debolezza del tuo corpo, quãdo anco generosamente gli incôtrasse la magnanimità del tuo petto? ascoltami figlio: sei nato à gli agi, alle grandezze, à gli honori, e puoi di essi non men ch'al male al bene lodeuolmente auualerti, e di prezzo seruirtene per il Cielo; conculcarli come è atto delle humane forze supe-

riore,

riore, così coll'incauta moglie di Loth riuolgersi poscia indietro à rimirare le ombre, è vn rendersi indegno così del Mõdo, che del cielo; sei viuo in fine LORENZO, e queste sacre mura nõ ti vogliõ che morto, pẽsa ben hora se ti dà'l cuore di morir prima che la morte t'assalga, à quali sentimẽti souente da vn qualche tenero singhiozzo interrotti risposto LORENZO più condiuoto, e riuerente silentio, che con altra diceria di parole licentiaronsi entrambi, imprecatole di vãtaggio l'amantissimo zio dalla diuina bontà ogni maggiore assistenza, & aiuto à sì grand'vuopo. Lascio hora alla tua sauiezza, ò Lettore, addentrarti nell'animo del nostro Eroe per vedere le palpitationi, & intendere i moti di quello, suscitatili dal discorso; quali fossero i reiterati proposti di lasciar il Mondo nel reiterare i passi col ritorno à casa; quali le battaglie fiere, che le si fero auanti da superare; non mancando à se stesso quell'insidioso nimico, e rettorico brauo del Demonio opportunamente dell'occasione auualersi, che per intiepidir LORENZO, e raffreddarlo affatto ne suoi inferuorati pẽsieri, pareua le hauesse dato il Marino; e basterà à me dirti, ch'il saggio, e prudente

gar-

garzone per deluder arte con arte, & ingannar nelle sue frodi il mondo, in guisa del gran decoro del sacro Collegio de Porporati è splendor raro del Christianesimo S. Carlo, non fe sì tosto alle sue stanze ritorno, che cinsesi à nude carni ispido è pungente cilicio, che mai depose, e de suoi soliti vestimenti allo stato di sua qualificata conditione decenti ne pur minima cosa mutò; e fingendo in apparenza di regiamente dormire sopra delle apprestate piume, ad occhi solo del Cielo e di Dio rozze, e noderose legna per suo morbido letto occultamente sterneua; non senza consideratione al certo di quel letto durissimo di Croce, ch'à nostro esempio volse le si preparasse il Redentore. Regola delle più fine di Christiana Politica per far davero con Dio fingersi non lontano dal mondo. La bella Ebrea mai più leggiadramente ornossi (accresciutale anco dal scrutator de cuori e promotor de generosi fatti gratia, e vaghezza) che nell'accingersi alla memoranda impresa di sottrarre Israele all'empietà del tiranno Oloferne col riciderle dal busto il capo; non tutti si seruiranno degl ori per fabricarne all'idolatria vitelli; ne fieno à tutti spine per dilace-

Lorẽzo à cõsigli del Zio tornato à casa si cinge à carni nude vn cilitio, e dorme sopra di rozze legna.

Ingannare il mondo col fingersi della sua scuola, fina politica della scuola del Cielo.

lacerarli le viscere, e soffocarli l'anima le ricchezze; sono ancor elleno doni di Dio, & à cui ben sà auualersene come vn Giob sà anco Dio raddoppiarle, e l'vso di esse può così bene seruir di scala per il Cielo, che per l'Inferno; e s'in vn stesso Altare si dipinge il Demonio e si sacrifica à Dio, perche non potrà esser tutto di Dio nel cuor colui, che nel habito non ti sembra? ne teatri anco scenici tal'vno fa da Re, che è seruo; & in somma non hauea maggior brama il resuscitato Redentore, che fermarsi con i due viandanti e peregrini discepoli, e pur sugl'occhi loro di oltre passarli, & altre fiate di dormire s'infinse; & essendo l'Innocenza è santità per essenza erano i peccatori il suo cibo più saporoso, e le conuersationi più care.

Non potè però gran tempo ascondersi sì gran fuoco nel petto magnanimo di LORENZO; perochè il trattenersi le notti intiere in feruenti orationi con Dio, il percuoter con rigidissime discipline le innocentissime carni, non prender chè per necessità di natura quel breue è disagiato riposo, che la morbidezza d'vn legno non altrimenti, che la durezza d'vna pietra al Patriarca ebreo potea concederle; la cin-

Esercitij di penitenza di Lorenzo per disporsi allo stato religioso.

tura continua di quell'ispido, è pungente cilitio che'l consumaua, e più di lagrime pascersi che d'altro cibo, gl'incenerirono di modo il volto, che delle fiamme, ch'internamente lo ardeuano ne diero inditio pur troppo chiaro alla madre, che quanto più nimica, & odiosa à se stessa secondo il precetto Euangelico attendeua alla total mortificatione de sensi, & al feruor dello spirito, tanto più d'Argo diuenne occhiuta su le attioni del figlio, di cui al pari benche brugiasse d'vn simil fuoco di vederlo intimamente vnito, è medesimato con Dio, col racchiudersi ne sacri chiostri, dubbiosa però non bene intendesse l'altezza di quell'Olimpo, di cui già credea al salire stabilita l'elettione; pensò è saggiamente (prattica della delicatezza della di lui complessione) coll'aiuto d'altri suoi figli far della qualità del vaso conueniente la proua, e se l'oro fosse di giusto caratò isperimentarlo al paragone, ben auuisata di qual sofferenza abbisogni agl'incontri di quelle malageuolezze, e difficoltà, che per fin dalle falde, non che per giungere alla cima del monte claustrale apparecchiansi.

La proua fù delle maggiori possano farsi;

si; il voler darle moglie; & vna giouine, che per nobiltà di prosapia, per doni di natura, per doti d'animo, per gratia è venustà di volto, per leggiadria, e proportione di membra, e per beni amplissimi di fortuna, nõ hauendo chi l'auanzasse, se pur hauea chi l'vguagliasse, correua fama, che seco stessa portasse in dote tesori inestimabili di virtù; ne potea esser altrimenti; procacciata al figlio da vna si saggia, & accorta madre come era Quirina, con studio particolare applicatasi in rinuenirla così degna di LORENZO che LORENZO di lei. Vegetio, e qualunque altro più sottile, & industrioso ingegniere de nostri tempi non inuentarono macchine si poderose per atterrare ogni ben forte, e ben munita torre; ne si gran fiamme attizzò l'empio Nabucodonosor nella Babilonica fornace ad incenerire gl'innocẽti fanciulli che di gran lũga superate nõ vengano dalla possanza di bella dõna atta per riuolger sosopra vn cuore humano; per abbatter la costanza inuincibile de santi Martiri, i Tiranni più fieri non hebbero per artificij men potenti di qualunque altro le delicatezze di quel sesso più che la calamita la paglia attraente à se l'huomo, con cui d'vn'

La madre di Lorenzo pẽsa di darle moglie ad isperienza de suoi pensieri.

Donna quanto potente à far cambiare la volontà d'vn huomo.

istessa natura, hà anco che amare in quello, che della sua stessa carne è formato, anzi costa, acciòche con esso pieghevole sì rendesse. La sola vista di Susanna lauantisi concitò fiamme, e risueglio ardori di concupiscenza tra le ceneri di que' vecchij à quali la canitie del mento, e la curuezza de gl'homeri douean più tosto se non le fiamme della diuina charità, le Infernali almeno raccordare; a' quali in breue diuenuti pasto de vermi haurian fatto passaggio; il solo oggetto di Bersabea, che pur ne caldi più feruidi della stagione ricreauasi nella freddezza d'vn bagno, auuilì, snervò, e rese del tutto imbelle, lo sbranator degl'Orsi, e de Leoni, e'l trionfator de giganti; e se non di testa la regia corona, tolsele, ch'è molto più, dall'anima regale l'inestimabil gioia della gratia diuina, chi hauea à sua ricreatione e diporto infinità di dilitie in vn Paradiso, tutto stimò niente, e meno ancora, al paragon d'vn dolce inuito le fè la Donna di mangiare vn vietato pomo; e douendo hauere ogni imaginabil prudenza nell'imporre à caduna delle creature confacenti alla lor natura i nomi, acciecossi al lampeggiar d'vn volto à merauiglia bello, ne hebbe cuore contra-

tradirle ne puro in vn pomo per non accagionare vn breue pianto à colei, di cui rauuisar non valse finto è mentito il riso; ne fù poca prudenza del tentatore (onde sotto specie di serpente comparue) della rocca del huomo riserbare alla Donna l'assalto, perche forse più del Demonio è potente la Donna alle ruine dell'huomo.

Donna più del Demonio potente contro dell'huomo.

Quanti ad vn girar di ciglio coll'honestà dello stato congiugale espose Quirina cōtro'l maschio del cuor del figlio amato fortissimi arieti più che per atterrarlo, per isperimentarne la fermezza del sacrosanto pensiere, non ignara anch ella quanto sia mutabile e varia di frondi, e fiori quella stagione di primauera ne giouani, che ad ogn'aura leggiera, che soffi cāgian pensieri, e mutan voglie; onde delle quattro cose, ch'all'intelligenza, e capacità d'vn Salomone difficoltose si refero, vna fù la varietà de'pensieri, e diuersità de modi del viuere de giouani; non lasciando eglino di se stessi ne pur minimo segno, per cui dir si possa, questa appūto la strada, fù à cui il giouinetto s'attenne. Santità di Matrimonio, consolatione di Prole, domestichezza di cōsanguinei, acquisto d'affini, stima de maggiori, cōuersatione d'eguali,

Frutti del matrimonio à cui ben se ne auuale.

guali, rispetto de minori, carezze d'amici, accresciméto di ricchezze, aggrandiméto d'honori, compagnia di due anime in vn sol corpo, vnione d'vn sol volere in due anime, cóseruatione del bel fiore di castità in mezzo alle più cocēti arsure verdeggiante & illeso, godimento di Mondo senza pregiudicio del Cielo, respiro di sēso senza discapito dello spirito, e quāti di più possono suggerirne honestissimi motiui quelle nozze, che introdotte da Dio ne primi Genitori, furono anco dal medemo consecrate in Cana. Contro del petto fortissimo, & inuincibile dello stesso Christo colla mostra delle ricchezze tutte, e pompe regie del Mondo in vn momento di tempo nō sò se per abbatterlo esponesse assalti in maggior numero, e più poderosi quello spirto maluaggio, ch'addottrinato à suo costo nelle cadute, suggerir non sapea che precipiti.

Lorenzo pēsa colla fuga alla Religione sottrarsi à i pēsieri della Genitrice.

Ma LORENZO altresì nel tanto importante negotio à ruminar per la mente intrapreso, non addormitosi punto; mentre la buona madre vnitamente coll'aiuto de gl'altri figli altro più non cercaua, che ligarlo, e stringerlo col laccio maritale, egli ben'auisato à gl'estremi mali, estremi rimedij

medij douersi; più del gran Macedone generoso, e costante pensò colla spada fatata d'intrepida resolutione recidere di esso nodo i capi prima ch'auuiluppasseronsi; e colla fuga, anzi refugio al securo asilo della pargoleggiante Religione de Canonici di S. Giorgio in Alga (che poi dal medesimo LORENZO tale aggrandimento sortì, che meritamente per suo Fondatore lo riconosce, & honora) da gli occhi inuolarsi alla genitrice, e de germani falzare tutti i lor pensieri, e disegni; ma ò da qual contrasto, e combattimento più fiero sentì ben tosto assalirsi nell'animo, che da proponimento sì generoso, e sì saggio lo disturbaua; e doue n'andrai, diceuale il senso ammascherato di spirito, e doue fuggirai LORENZO? dunque le tenerezze di madre, e de germani l'affetto così conculchi? ah se nulla di te ti cale; mouiti almeno à pietà di chi tanto sopra di te può, e per ragion di natura, e per cagione di merito; deuesi all'amore suiscerato cō cui ti ama la genitrice honorata viuer cō lei fin ch'ella viue; nō passò ella alle seconde nozze, perche tu passassi alle prime, ne lo esser ricca d'altri figliuoli può sodisfarla, le sue sperãze, e cõsolationi maggiori in te riposte: riuolgi

per vn baleno il guardo al palaggio paterno, e lo vedrai per tua cagione sommerso in vn mar di pianto, perche senza di te non hà ombra di bene, che lo sostenga; fermati per vn momento nella consideratione di ciò che lasci, e che stringi: nõ è il Mondo come dai à crederti così priuo d'occasioni per farti santo se'l brami; hauui maggior gloria, che tra cattiui nel Mondo conseruarsi innocente? le difficoltà additano i spiriti d'vn cuor magnanimo, seruendo di cote per affilare l'ingegno, e render la volontà più meriteuole nel virtuosamente operare; il soldato nelle battaglie, e ne conflitti, non nella pace, ò triegua il suo valore dimostra, e nelle borrasche e tempeste, non nella tranquillità e bonaccia fà l'isperimẽtato Piloto pompa dell'arte marinaresca; ne io saprei altro dire in vederti ricorrere alla placidezza, e quiete de Chiostri se non che vuoi dormendo saluarti, perche se maggiori sono del Mondo gl'incontri, che la salute impediscano, maggiori anco son certamente i meriti di chi schiuandoli sà da gl'istessi veleni comporre alla sua sanità la triaca; saluatisi ben spesso in alto mare nauigij, che nel porto naufragarono.

Men-

Mentre però di cotal guisa andaua suggerendole quello spirito, che tutto tenebre, souente per ingannarci ammantasi à gli occhi di noi mortali di luce; LORENZO nõ addormitosi à si dilettosi susurri, riconobbe ascondersi sotto dell'erba il serpe al calcagno della sua gloriosa fuga insidiatore, e con magnanima resistenza schiacciolle il capo, apportando à Parenti per risposta il silentio, più di tutti in affari simili oratore perfetto per terminarli. Indi nella sua camera, e molto più nel gabinetto del suo cuore racchiusosi, meglio assai di quei tre grandi Eroi Cesare, Lepido, e Marc'Antonio, che per diuidersi tra di loro il Mondo in vn angolo di quello s'vnirono; raccolse in vno i suoi pensieri, ne del Mondo solo, ma del Cielo li fè ad vn tratto spettatori per elegersi qual di due più gradito le fosse, riponendo da vna parte quanto di honori, di piaceri, e di ricchezze potea darle l'vno, e quanto di disagi, di mortificationi, e di patimẽti fosse per soffrire ne sacri Chiostri all'acquisto dell'altro; indi tra di loro attento, e seuero giudice collocossi in mezzo, e tra se stesso così tacitamente parlò. Hor eccoti LORENZO nel biuio; ciò che deue vna sol

Lorẽzo propone à se stesso i disagi della Religione, e gli agi mõdani. 124

volta risoluersi, deue anco attentamente considerarsi; bilancia colle forze del corpo i rigori claustrali, e colla generosità del cuore i mondani oggetti; s'à questi per ispreggiarli, & à quei per soffrili haurai lena, è possanza; che dici? che sei germoglio di radice infetta; onde ribramar potresti le egittiache cipolle, che sì ti nauseano adesso? ma perche non ti sia basteuole per valorosamente resistere à gl'incentiui del senso più fieri quella gratia, che comune hauendo con Paolo, sai che bastolle per girne vittorioso della più aspra tenzone, che far le potesse l'Angelo di Satanno? haurà dunque le sue reti, e le sue panie il Mondo per tirare à se, e predare i suoi incauti amatori, e tu che risolui di volgerle colle spalle il cuore nō sarai da Dio à braccia aperte riceuuto, e confortato in cosi ardua, e gloriosa impresa? bramerai sottrarti à gl'incendij, e temi non hauer con Loth Angelica mano, che ti conduca in saluo? Ah mio Signore mio! Dio e di che dubito trà me stesso in quell'opra, che d'ogn'altra maggiore, da voi prendendo il principio, da voi attende l'accrescimento, e la perfettione? Si mio dolcissimo Redentore sì; qual'altro che voi l'intelletto m'a-

Riconosce Iddio per principio della sua vocatione.

prì alla conoſcenza delle vanità terrene, & al diſpreggio me ne inuoglia, & infiamma l'affetto? Voſtra sì, mio vnico, e ſommo bene, voſtra è la gloria di tanta gratia fattami, ch'io diſſonnato pur vna volta, cominci da buon ſenno à ſeguirui; ne voglio diffidarne l'aiuto fino al fine di poſſederui; e voi ò ſalutifero Stẽdardo dell'humano riſcatto; ancora firmiſſima delle naufraghe creature, e ſoſtegno della natura cadente, voi ch'io humiliſſimo inchino, riuerente adoro, e con fiducia abbraccio, nel paſſaggio ch'io ſon per fare, dirò dalla Terra al Cielo, perche dal Secolo alla Religione, non mi ſomminiſtrarete in virtù di quel ſangue diuino ch'in voi ſi ſparſe, qual mi biſogna aiuto in tanta impreſa? haurà Mosè in virtù della ſua verga ombra di voi prodigi sì ſtupendi oprato, & io non confiderò tutto me ſteſſo in voi come in ſecuriſſimo legno tra le tempeſte più fiere, che mi combattono in reſolutione sì perigliosa per ridurmi felicemente della ſalute al porto? ah letto di così odoroſi, e fragrantiſſimi fiori ingemmato come è'l ſangue del Signor mio Gieſù, s'altri in vederui da lungi ricolmo di giubilo e d'allegrezza ſuſpiraua i momenti per abbracciarui,

Ricorre in tāto biſogno al preſidio della Santiſſima Croce.

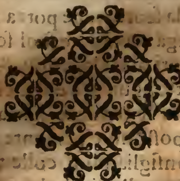
ed in voi morire per viuere eternamente à Iddio, & io altresì per morire al Mondo, e viuere al Cielo, altro Altare di voi non desio fuenata in voi la vera vita; e se catedra più sublime di voi nõn trouasi ascesaui à consumarui l'intelligenza delle scritture tutte la Sapienza eterna, perche non vorrò io sperar da voi di hauere à saper nõ altro, che Christo in voi Crocifisso? quale se per istrumento vi scelse della sua morte, che fù mia vita; ed io per istrumento vi eleggo per dar morte al senso, e vita allo spirito; e se in voi le smarrite speranze del Paradiso si rinuerdirono, ne altroue ch'in voi le mie speranze del Paradiso fondar vogl'io, parendomi già già di poter dare per mezzo vostro la scalata al Cielo; e che sia vero voi mia più fiorita età con quanto di più dilettevole gustar potessi uo ne prati lussoreggianti del Mondo à sì glorioso vessillo appendo in voto, e consagro; voi honori, voi agi, voi ricchezze, e quanto di piaceri più sollazzeuoli imaginar può follia mondana, come che nulla sete testimonij mi siate, che vi derido, vi dispreggio, e vi lascio per crucifiggermi in vna Croce, ch'è l'ornamento maggiore dell'vna, e l'altra Chiesa; e voi al-

tre sì mia honoratissima madre, e fratelli, quali tanto preggio & amo, che la mia salute non se n'offenda, domattina non rinuenendomi à soggiornare con essi voi, testimoniate ad altri, non che ridite à voi stessi, c'hò saputo colla diuina gratia dar qualche debil principio à seguir Dio, casa, e parenti per amor suo lasciato, per lasciar anco me stesso tutto nelle sue braccia diuine; & in ciò dire auualendosi LORENZO di quella scorta, che potea renderle più la sua fuga secura, e suol seruire à più saggi direttori di malageuoli, & ardue imprese la Notte; guidato da quella sourana luce, che tra le tenebre senza che comprender la possono viuamente risplende, accioche consigliandosi colle tenebre nō venisse istimato d'odiar la luce; e le di lui resolutioni nō fossero tenebrose, & imprudenti tenute, & agguernito d'ali, non che con Mercurio à piedi, ma co Serafini nel cuore, tutto auuampante ne beati, e felicissimi incendij del diuino Amore à battagliare portosi in quel Religioso steccato, che pur allhora piantato era per riceuere da sì generoso Eroe e glorioso Campione immortali le glorie, e gloriosi gl'honori; ratificando per tale ingresso lo

Sen fugge di notte alla Religione.

ſponſalitio colla Sapienza eterna contratto, e rinouellando nel Mondo, ma con più fauſti auuenimenti i ſucceſſi di Romolo, ne i diſſomiglieuoli di Mosè alzati entrambi dall'alghe.

Fine del Primo Libro.





VITA DEL B. LORENZO GIVSTINIANO.

Libro Secondo.

DEL P. SISTO PIETRALATA.

PERVENVTO LORENZO dell'anno 1 4 0 0. al tanto da lui desiderato centro del Monistero, ò qual più bel sole da quelle acque palustri sorse ad illustrarlo. Il religioso, e deuotissimo Marino con gli altri tutti benignamente l'accolse come dono del Cielo scortolo non con sentimenti tiepidi e rimessi, ma feruorosi & ardenti hauer dato di spalle al Mondo, e fattolesi conoscere in arriuando à loro mattiniero

L'anno 1400 si veste l'habito Religioso.

niero e fugastro; con qual calore di spirito haurebbe conculcato le rubellioni del senso, & all'acquisto della perfettione dat'opra. Ne andò guari, che arrollato qual nouello Soldato del Crocifisso nella pargoleggiante militia, diè del suo maschio valore saggio marauiglioso, intimando battaglia fiera di mortificationi è di patimenti à quel corpo, che non hauria saputo discorrere, non che render ragione di minima sorte di consolationi & agi mondani, mai prouatone ne pur in guisa de cani del Nilo, quantunque vi fosse nato nel mezzo; ò perche già sapesse esser come acqua appunto fluidi e passanti, ò perche da lume superiore addottrinato saggiamente intendesse, veruno maggiormente offendersi, che da se stesso, e più di tutti il giouane non hauer maggiore nimicó di se medemo, bisogneuole della diuina mano per liberarse da se; onde resosi santamente odioso alle proprie carni, qui di buon senno adoprò tutta l'arte, & ogni studio ripose, che dall'odio, e mali trattamenti di quelle come da legitimo Padre nascesse l'amore e stima dell'anima, mai più feconda di opre degne del Cielo, che stabilita su le ruine, & oppressioni del

Si arma contro del corpo con diuersità di patimenti.

corpo,

corpo, vicendeuolmente tra di loro contrariandosi, e l'vna nelle mortificationi dell'altro prendendo forza all'inchiesta della virtù. Quindi perche più che di cibo si sottrae al ventre, vie più à pascersi ne delitiosi diporti del Cielo co' beati spirti l'humana mente sollevasi; & in guisa che Christo non volse esporsi agl'incontri satanici nel deserto, che agguerrito delle armi finissime del digiuno; in virtù anco di cui quel gran condottore degli eserciti d'Israele, tramutossi poco men che in vn Dio, non voleuoli nel di lui di diuina luce splendorante volto affissarsi gl'occhi più acuti; LORENZO di già più ch'a se stesso viuente à Dio, nel bell'ingresso della claustrale militia à i rigori dell'astinenza feruorosamente appigliossi, scarseggiando di modo nel prender quel ristoro, ch'al sostenimento della vita doueuasi, ch'à pena può dirsi alle necessità prouedesse; dato di buon hora alto principio à practicar co' fatti dello stato religioso l'essenza, ch'è col soffrire alla perfettione d'incaminarsi. E certo che delle terrene sostanze non douria l'huomo saggio, che per le corporali necessità auuolersene, per non danneggiare lo spirito, per le quali la diuina prouidenza mai è man-

Si appiglia al digiuno; è virtù di esso.

è mancheuole, s'hà a prestarsi fede à gigli del campo, a gl'augelli dell'aria, a i Danieli, a i Paoli, a gli Antonij, alle schiere di quattro, e cinque mila persone e più fiate miracolosamente pasciute; auerando l'humanato Iddio con reiterate moltiplicationi d'hauer sempre i granari della sua benificenza aperti à gli altrui bisogni; quand'anco in propria persona dopo quaranta giorni di digiuno famelico in vn deserto, non hauesse per accreditar tra gl'huomini la cura ch'egli ne tiene, ammessi à seruirlo Angelici spirti d'imbanditori, & di scalchi; essendo per altro mercede non adequata à tanto merito che seco hà l'astinenza il seruaggio Angelico; onde lo stesso Dio lasciati i Serafini, che lo corteggiano in quel maestoso trono sedente; di Moise e d'Elia partecipi della sua gloria in trasfigurarsi nel Tabor comparue nel mezzo per dare vn condegno premio al merito del lor digiuno.

Toleranza grande di sete.

Dalla magnanima sofferenza però di quel tormẽto, ch'à testimonianza degli Epuloni, è de maggiori nel baratro infernale si prouino, facil sarà raccorre qual si fosse la generosa disfida fatta contro se stesso dalla grandezza del suo cuore ad

ogni

ogni ſorte di patimento corporeo, riconoſciutoſi col gran ſplendore d'Antiochia, & ineſtimabil teſoro del Romano ſuolo Ignatio Veſcouo, e martire principiante diſcepolo di Chriſto, peròche potea à ſua voglia più ch'à febricitāte gli ardori prouo. car à lui neceſſità di patimento la ſete, & ò per riſpetto di digiuno, ò per cagione di manuali fatiche, ò di viaggi, ò d'infermità; ò perche foſſe nell'apogeo de ſuoi caldi maggiori la ſtagione eſtiua, & al pari ch'ar. dea il Sirio tra i ruggiti più fieri del regio animale, arderle di lui fauci, e brugiare ancora, che per virtù di toleranza ſuperando quelle due coronate, e glorioſe teſte Dauide è Zerſe, mai indurſi potè a refrigerarne gli ardori ne pur col deſio di poc'acqua, di quelle più felicemente ricolmo, c'hauendo per viue ſorgenti, e feconde miniere le cicatrici ſantiſſime del Redentore, ſmorzan non ſolo d'ogn'altr'acqua la ſete, & il deſio, ma fannoſi à cui ne beue perenne fonte per inalzarlo all'eterna vita; ben ſapendo LORENZO, che non per eſſer refrigerato con acqua, ò altro liquor terreno manifeſtò in Croce il ſuo Chriſto la ſete ardentiſſima che ſoffriua, volontariamente di qualunque benche

mini-

minimo ſollieuo interno, & eſterno priuatoſi per render più copioſo il noſtro riſcatto, e darci di patienza eſempi ſingolari, ma ch'anzi manifeſtolla per più inaſpirla col guſtare, e non bere l'amariſſima beuanda offertale.

Lorenzo tẽpera ogni patimento, che ſoffriſce colla conſideratione del Purgatorio.

Tempraua nulladimeno eſſi patimenti rigoroſiſſimi di fame, e di ſete, hor ſtupiſci del modo; acciòche i ſuoi religioſi fratelli è Padri, che miſurando i di lui con i proprij biſogni, veſtiti di viſcere di pietà in ſimili accennate occaſioni amoroſamente inuitauanlo à refrigerar le moleſtie della ſete riconoſceſſero, ch'à cagione di merito e non per iſtupidezza tutto ſoffriua e come (gli riſpondea ſaggio) come potremo noi del Purgatorio i tormenti patire più acerbi, s'à tolerar momentanei diſagi di poca ſete così ricalcitra il ſenſo, e s'infiacchiſce lo ſpirto? Argomento certamente non leggiero per infallantemente credere eſſerſi concentrato LORENZO tra quelle fiamme purganti, per iſtimare di veruna, ò poca vaglia qualunque più penoſo martire ſoſtenuto haueſſe nel Mõdo; e contraſegno finiſſimo dell'ingenuità, & integrità dell'animo ſuo incomparabile, mentre raccordando agl'altri l'aſprez-

sprezza di quelle pene, se stesso all'acquisto della perfettione col raffinarsi di quà col martello della mortificatione, e col fuoco dell'amore vigorosamente animaua. Ne io niego, che de quattro vltimi la meditatione dell'Inferno serua à ritrarre il piede dal male, & incaminarlo al bene, ma trattenersi nel Purgatorio l'hò da animo più ingenuo, più innocente, e più innamorato di Dio; ché come non haurà occasione di confondersi ò auuilirsi per l'eternità delle pene, così accenderassi nel disio di patir di quà molto, e di sodisfare à tutto rigor di là con quei tormenti, che dal giaccio delle neui à gl'ardori incomprensibili delle fiamme facendo passaggio, non dissomiglieuoli, che nella duratione dagl'Infernali, internamente rallegranlo per douer renderlo tanto più caro al suo Creatore è Dio, quanto più bello.

Purgatorio meditato quãto gioui.

O qual strettoio, e torchio è il Purgatorio per spremere dal cuore humano ad emenda de falli, & in traccia della virtù pretiosi liquori di sangue, non che di lagrime: sei più de gl'Aspidi sordo, e più delle fiere inhumano, se non odi, e non compatisci i miseri, ma fortunati insieme, che di là

giù

più implorano le misericordie della tua amicitia e carità; quella speme, nulladimeno infallibile di douer cangiarsi il purgante in vn più beato, e più felice incendio, di cui senza consumarsi lietamente ardono in seno à Dio le anime, che di là all'Empireo sormolano douria esser à te, non meno ch'era à LORENZO acuto stimolo per crucifigger la carne cogli allettamenti tutti del Mondo, e diuenir vero ritratto del Signor Giesù nel patire; che se di quà ogni maggior martirio che si sostenga è minimo à fronte d'ogni minima pena che nel Purgatorio si soffra; come potea LORENZO dar meglio à diuedere al suo Dio, che per amor di lui niente stimaua qualunque pena del corpo, se per più penare erasi nella mente fabricato il Purgatorio, oue tormentasi lo spirito? oltre di che per nõ hauer anco d'vuopo della virtù di quelle fiamme, e rattamente volarne al Cielo, non sò se l'huomo tutto dì combattuto da diuersità di sciagure, possa à mezzo più cõfacente della fralezza di sua natura appigliarsi, ch'ad vna viua, e tenace apprensione di quelle; che forse non oscuramẽte volse ombreggiare Iddio nella creatione di esso Purgatorio in quel

Purgatorio ombreggiato nel Paradiso terrestre.

col-

coltello di fuoco, fuor del Paradiso nelle mani ad vn Angelo, e sù gli occhi all'huomo ripposto; acciò s'intendesse, che non men d'vn Angelo purissima, e cădidissima può diuenire vn'anima, cui sian mai sempre le purgatrici fiăme presenti; le sì cangia per cotal via in Purgatorio, anzi in Paradiso il Mondo, assaporando tra le amarezze di esso la soauità di quelle dolcezze, che nel Purgatorio medemo di doue è bandito'l merito non ritrouansi; & vna tal'anima, qual Roueto di Mosè diuiene sù gli occhi altrui ammirabile, & in cŏcetto di cosa saci osanta, perche ardendo trà le fiamme delle maggiori disauenture, & affittioni, non solo per impatienza non consumasi, ma garreggiando la di lei virtù dalla diuina gratia auualorata colla forza de sostenuti trauagli, quanto più le fiamme de patimenti s'auanzano, tanto più festante, & allegra conseruasi nella bella pace, e quiete interna che gode; de quali saggi ben'intendente LORENZO, non in vna occasione sola, ma in cento, e mille diè caparra sì grande della fortezza del suo intrepido cuore, che non solamente formò per istituto de suoi maggiori nelle lor vestigia diligentissime le orme, con

Purgatorio figurato nel coltello di fuoco venuto da vn Angelo fuori del Paradiso.

Gran vigilanza di Lorĕzo nell'osseruare le Regole della Religione.

esser vigilantissimo osseruatore; di quanto fù da quelli prescritto, come nel sorger mattiniero, e di notte tempo prontissimo alle diuine lodi, con ogni imaginabile cōpositione di corpo, eleuatione di mente, & esattissima riuerenza assistendoui; ma non contento d'esser alle fontioni primo ad assisterui, & vltimo à partirsi; contro la comune vsanza de Claustrali di ritornare dopo recitato mattutino ad assonnarsi fin al sorger del Sole, mai potè per l'intiero corso di sua vita regolare vscir di Chiesa fino, che còn gli altri non hauesse recitato prima; traendo i suoi soaui riposi trà le stanchezze, il sonno godendo nelle vigilie, e le sue morbide piume essendo più d'altra cosa la nuda terra; ne io saprei dubitare, che souente tra la sue contemplationi solo à solo con Dio godesse di quei fauori fatti al gran Patriarca Ebreo; mentre tutto intento nel sacro tempio ad orarè, non hà Dio voci, che più lo dilettino d'vn animo orante; ne gli Angioli si fan bramare per discendere non men veloci à riceuerle, che ascendere lieti à riportarle nel felicissimo seno del comun Creatore; e che non può promettersi d'vn'anima, che colla Madalena elettasi tra le ottime

la miglior parte, e sol vna trà la varietà delle cose bramante, ch'è la diuina Charità se ne viue continuamente riuolta à Dio, & i suoi pascoli più saporosi trà inferuorate meditationi rinuiene? mercè de quali mētre nella parte superiore trasformasi in spirito di Serafino, nell'inferiore quasi che insensibile diuiene, tanto nel desio di patire per amor del suo Signore si accende.

Praticò con mani apunto, tanta verità in persona del medemo LORENZO, altro Padre de suoi religiosi di gran carità ripieno allhora ch'essendo nell'auge de suoi più rigidi freddi la stagione iemale, di brine così gelate armata, ch'eran ben atte ad assidrar le fiacchissime per debolezza di natural complessione sue membra, inuitollo caritateuolmente à scaldarsi, & esso ricusando modestamente l'inuito, occasionò al medemo Padre, che le toccasse per isperienza la mano, e trouatele al pari del giaccio freddissime, al figlio (dissegli tutto stupido) grande esser certamente deue il fuoco, che di dentro ti scalda, se coresto freddo, per cui sei come di giaccio non senti, ne volse dire l'accorto Padre, che come se insensato si fosse non sentisse il freddo LORENZO, e non ne prouasse gli

Lorenzo patisce eccessiuo freddo, & inuitato recusa scaldarsi.

effetti di quelle molestie, che sono le inseparabili, fatto non di marmo, ò bronzo, ò d'altra simil materia, ma che oppostolesi con magnanima sofferenza negli istessi patimenti godeua; e d'vn più potente fuoco nel di dentro brugiando, ch'a gli ardori di Serafini facea à merauiglia ritratto, perdea l'istesso freddo per sì acuta mente non tormentarlo della sua attiuità naturale; anco le fornaci più fiammeggianti di Babilonia, mentre d'altri fero strage crudele, e meritata insieme, seppero cangiarsi in aure soaui, e riuerire gli ardori celesti, de quali auuampauano tre Angioletti terreni, facendo riconoscer per proua esser ancor più della stessa morte potente l'amor diuino, e riportar d'ogni gran cosa segnalate vittorie; non valeuoli caldi maggiori d'estate, ò maggiori freddi di verno nelle loro più feruide antiparistasi ad opporsi à danneggiar quel petto, che raffinato, e rinuigorito nella fucina, & armeria della diuina charità, và generoso ad incontrarli, e sà con essi loro venire à cimento fin sopra altissime Colonne con i Stiliti, e ne deserti più horridi colle Pelagie, oue mentre di lor vaglia fan contro di esso proua i più inferiti elementi, e le furie più velenose

Forza dell'Amor diuino.

d'A-

d'Auerno, ne restano così abbattute, e vinte, che la virtù perfettionata ne patimenti, e questi già mai sterili di merito, d'altro più non gode il cuore d'vn tanto Eroe; che nell'abbattimento con essi, inuiandole i più Nobili, & Illustri cartelli di disfida, che sapessero dettare le diuine penne di Giob, e di Paolo.

Lorenzo mai andò per diporto nel giardino del Monistero.

E perche tra refrigerij più conueneuoli de Claustrali vien stimato poter à certe hore, e tempi diportarsi à sollieuo d'animo, e di corpo nel giardino del Monistero, non sò chi non dirà attione più c'humana, e difficile ad effettuarsi più ch'à descriuersi, che LORENZO già mai si facesse lecita ricreatione sì honesta; perche sapesse iui esser occasione di maggior merito, oue lecitamente potendo condescendersi à sodisfattioni dell'animo più fortemente le si resiste; ò perche giardino, & l'horto à sue ricreationi, e diporti quello sì fosse eletto, che con diuersità di pretiosissimi aromati diuitioso di Mirra riempie di consolationi diuine l'anima più che profondasi nella meditatione di esso, ch'è l'appassionato Redentore; ben sapendo LORENZO non potersi il suo pareggiare con qualunque più delitioso giardino del mó-

Il giardino di Lorenzo, e la meditatione di Christo appassionato.

do; & à ragione, perche le spine sole del-l'vno hanno inconparabilmente più di diletto, che i più preggiati fiori dell'altro, la contrarietà de venti Aquiloni, & Austri, che dal mattino alla sera inaridiscono del-l'vno le piante più floride, fanno à gara scorrere abondeuolmente dell'altro i più soaui liquori, & i più saporosi frutti di Paradiso producono. stretta sì l'anima con quel fascietto, ch'in apparenza amaro, tutto in sostanza è dolce, proua di que' gusti, che sanno per fin gli Angioli desiare, ò quali son porporeggianti le rose de desiderij di patire, che germogliano trà quella nobilissima ghirlanda di spine, come fragranti gli odori di consolationi celesti, che si godono da quel fiore nobilissimo di passione, quanto pretiose le ruggiade delle lagrime, ch'à pentimento delle commesse colpe scorrono al mormorio dell' acque purpuree di quel fonte signato, e citrizato del Redentore; quale l'attiuità di quei stromenti, che lo coltiuano per rendere il cuore de celesti frutti fecondo. Anima, che di vero appenda se stessa in voto à quei chiodi, che suspiri le ferite di quella lancia, i beueraggi di quella spognia, & i ricouri di quelle aperture, non

fia

fia possibile ch'internata nelle amenità d'horto sì caro habbia voglia d'vſcirne, per ricercar altroue ſolazzi, reſtandoui doppiamente trattenuta, e ſerrata dalla melliflua conſideratione delle due nature in vn ſolo ſoppoſito, non meno che di comprenſori vnico diporto è quiete de viatori; e doue che in vn giardino tralignò dal dritto calle della virtù il primo dell'humano genere, del frutto d'vn albero guſtato, che ſtimatolo in apparenza bello, diletteuole, e guſtoſo trouò ch'ogni fiele d'amarezza era in eſſo racchiuſo; per correr con ſpedito è velociſſimo moto nella ſtrada de' diuini precetti, e preſtamente arriuare di perfettione alle più alte mete; mezo non v'è migliore, che con LORENZO ricourarſi all'opra ſoauiſſima di quell'Albero, i cui frutti tutta ſono dolcezza, e trattenerſi in quel letto fiorito, oue conſumata l'humana redentione con dolori acerbiſſimi, & ignominioſiſſima morte d'vn Dio humanato: feceſi quella tanto neceſſaria pace, e deſiderata vnione trà Dio, e l'huomo.

Ne per qualche ſpatio ſolamente di vita modo così ſtentato, è penoſo ſi preſcriſſe LORENZO, ma confortato da quella ma- Lorenzo patiëtiſſimo ad ogni diſagio per fin nell'vltima ſua età ſenile.

no, che con ardor non minore accompagna, che preuenga, & isuegli al ben'oprare, mai anco negli anni vltimi di sua più vecchia età potè indursi benche per poco ad allentare il freno à quel senso, che per fin che spira quest'aria vitale basteuolmente non addomato può anco in porto far naufragar lo spirto, non v'è più continua lotta di questi due campioni, dormendo anco combattono; le armi, lo steccato, e le cagioni delle risse, e delle rebellioni dentro di loro stessi; voler il seruo far da padrone, e questi non saper mantenersi l'honore della maggioranza, e del dominio il compēdio di tutto il processo, la perseueranza ne và vincente col mantenersi in lizza indefessi l'vn contro l'altro; ma se lo spirto coopera à resistere agli insulti del senso non arrendendosi à gli inganni d'vn apparente bene propostogli il senso è necessario che ceda, perche Iddio, che gli assiste, anzi ch'abbandonarlo nel caldo della pugna, e nel feruore delle tētationi magiormente auualoralo. Quinci ad accorto, & insieme pietoso medico, che in riguardo non solo d'esser settuagenario, mà delle frequenti sue indispositioni inuitaualo in tempo di quaresima à mangiar carne, e per

Contrasto cō trario del sēso e dello spirito.

In età d'anni 70. è inuitato dal medico à mangiar carne è per infirmità recusa...

per più ageuolmente conuincerlo l'esempio apporsegli d'vno de più moderni santi, che per cagione di male poco più del suo graue mangiò nella Domenica di passione polpa di Fagiano, domãdò prima LORENZO, se senza pericolo di sua vita poteua astenersene, ne saputolelo negare il medico. hor dunque rispósegli ciascuno nel suo senso abondi, ancorche per vero dire gli esempi de santi antichi più mi dilettino, scorgendo in essi che i Confessori con assidua maceratione di carne, & i Martiri con abondeuole spargimento di sangue si fero larga strada alla patria celeste, donde quanto chiaramẽte si scorga maggior premura non hauesse LORENZO ch'ageuolarsi quel difficoltoso, e disagioso camino alla gloria col gir vincitore de suoi sensi non è chi nol veda; sapendo non poter darsi la scalata al Cielo, che con spargimento di sudori, ò di sangue; e le pietre pretiosissime ch'alla struttura del souràno edificio adopransi dal capo mastro diuino esser à forza di martellate ripolite, e ne lor luoghi riposte. Ne qui si niega esserci da Dio dato alla cura delle humane necessità i Medici; ma è ancor vero che di troppo auualersene è additarsi smodatamente ab-

A scalar il Cielo ò sangue ò sudori.

Che vagliano i medici, e come siano da auualersene.

abbarbicato à quella vita, le cui radici sono delle stesse foglie più caduche, e più frali; sono eglino (ch'è vna gran lode per essi) degni coaiutori della prima causa nella conseruatione della più bella trà le creature alla corrottione soggette, ma ne sono ben spesso ancora honorati carnefici, e speciosi destruttori, souente all'intentione di ritornare la sanità nel corpo preso à guarire, non adattando i mezi per la consecutione del fine, quando dell'altro fine, ne sò se più, ò men principale consistente in far da Chirurghi del secondo sangue, mai delusi si veggiono; colei, che per lo spatio di anni dodeci consumò le sostanze tutte per risanar di male anco per arte medica non insanabile, diè vantaggiosamente à diuederlo, e che fuor del celeste Medico cosa in terra non v'è che fallace non sia, oltre di che ben per proua intendeua LORENZO quanto potenti medicine sieno quell'erbe amare, e quanto saluteuole dieta quelle acque cristalline, ch'erano beuãda, e cibo di quei santi Anacoreti nõ meno per longhezza d'età, che per asprezza di vita celebri, & ammirabili alla terra, & al Cielo; ne gli era ignoto di poca cosa esser la natura nostra contenta, e quale nei

Medici ottimi Chirurghi del secondo sangue.

prin

principio addestrasi tale fino al fine conseruasi, il rendersi però sempre più meriteuole della grandezza di quel celeste premio, oue sempre aspiraua, e sospiraua col cuore, & del suo Christo ritratto più somiglieuole, erano i da lui più intesi fini nel priuarsi anco nelle infirmità & età senile di quei cibi, c'hauriano anco cagionatole merito coll'auualersene.

Siasi ad ogni modo cotesto benche gran fatto come di passaggio apportato, e per far ottima illatione, quali si fossero nell'età più fresca i suoi patimenti, se nella più matura, e graue così disposto, & attento a patimenti mostrauasi; & à riuederlo torniamo ne gli anni della sua Religione più feruorosi, se pur ne darà'l cuore senza di molte lagrime vero ritratto di penitenza mirarlo; erasi con côtinue nô meno ch'asprissime macerationi di carne così di côplessione infiacchito, che discretissimi suoi Prelati compassionando tanta, e penosa vita hebbero per bene capitolarmête adunarsi, e decretare volesse in virtù di santa obbidienza cô maggior moderatione nel mangiare, nel bere, nel vestire, e nel dormire trattarsi; à che LORENZO, come se venisse apunto alle delitie del Môdo maggiori,

I Superiori comandano à Lorêzo moderarsi nel patimento.

giori,

Lo rēzo obedisce coll'inuentar nuoui modi di patire.

giori, e da esso lasciate richiamato, porgēdo di mala voglia l'orecchio, perche nauseaual'l cuore riuolto totalmēte al patire; comandate diceale ciò che vi piace; ch'io senza dipartirmi punto da vostri ordini fò saperui non mancare inuentioni; & arti all'amāte di Dio di patire per amor suo; presone sēza dubbio l'insegnamēto alla scuola di quegli per antonomasi giusto, che per satiarsi d'obbrobrij hebbe d'vuopo esserne egli medesimo l'inuētore, tanto di pene; e di martiri non potendo adunare insieme la fierità Ebrea al di lui tormento, che molto più l'ingegnosa sua charità per sfodisfare alla diuina Giustitia, e dar essempi di patiēza all'huomo non ne inuentasse? Ne potea certamente LORENZO costretto à più moderatamente trattarsi nella rozezza de gli abiti, nella parsimonia de cibi, e nell'austerità del letto non esser da i stimoli di santa Vbidienza acutamente trafitto, i cui cenni come diuini Oracoli veneraua; sēpre intento à rendersi più degno de pudicissimi amplessi della sua sposa celeste, che nel talamo nuttiale d'vna Croce con sommo giubilo del suo cuore celebrata la festa del suo sposalitio giorno sapea esser morta ignuda, dilaniata, trafitta, e penando di sete;

Lorenzo stimolato dall'vbidienza à rifrenare il patire.

ſete; tutta fiata ſendole ben noto quãto'l merito dell'vbidienza ſi foſſe in eſſa appoggiato l'infinito prezzo, che di ſe ſteſſo à Dio offerſe Chriſto per l'huomo, e ſenza di eſſa niente hauer di valore le altre virtudi, mentre per vna parte prontiſſimo dichiaroſſi in eſeguire quanto da lui bramauaſi; quali per l'altra le inuentioni ſi foſſero di punto rallentarſi nel patire; à chi darà l'animo d'inueſtigarle? Quelle orecchie però, che non men de gli occhi veggiauano all'oſſeruanza della regolar diſciplina, e gouernauaſi cõ quella ſoauità di ſpirito, che all'erta cima di perfettione non con violenza, mà diſcretamente conduce, vdita la riſpoſta del ſaggio giouine, e riconoſciuto in eſſa come in pietra lidia fiamme d'amor finiſſimo verſo Dio, impoſero la cura di ſquittinarla à gli occhi; e vennero ben toſto in chiaro, non ſenza di molte lagrime, e di grande ammiratione eſſer le battiture fieriſſime, con cui le carni innocentiſſime percotendo, non che le diſcipline, ma'l ſuolo della propria cella con del ſuo ſangue puriſiſſimo aſpergea; parendo à me, che nel maggior ardore di ſpirito così trà ſe ſteſſo in diſciplinarſi diceſſe: mà che di più la pietoſa diſcretezza de miei

Soliloquio Lorenzo in diſciplinarſi à ſangue.

Prelati può pretendere col comandarmi nel mio modo di viuere la moderanza, tropp'anco à gli occhi miei commodo, & agioso, che di Dio la gloria, e dell'anima mia il maggior profitto? vogliono forse m'accomuni co gli altri per nõ necessitarli col mio essempio à seguirmi in attioni, che la lodeuole custumanza d'vna ben ordinata religiosa vita trascende; ne io intendo col singolarizare sù gli occhi altrui perder quel merito, che sotto la direttione d'vna santa comunità si partecipa. Siasi come vogliono il vestire più vniforme, il cibarsi più sostãtioso, ò più spesso, & il dormire, ò più frequente, più comodo; voce di Dio, che ne Superiori comãda è incontrastabile, deue vdirsi, & vbidirsi, ma non prescriuendo à me di correggimento il modo, pensarò non ingannarmi, se con minima sodisfattione venga in ciò da me data, haurò pienamente cooperato all'adempimento del lor volere; ma in tanto negarammisi, ò mio amato Giesù far di me stesso sù gli occhi solamente di voi, che rimirate il cuore quello spettacolo, che più v'aggrada? sarãmi vietato incrudelire per altra strada contro di questo corpo, che non può che con castighi rendersi in seruitù?

Troua ragioni di più patire sẽza partirsi dalla volontà de Superiori.

tù? le notturne tenebre, che sì ben mi seruirono per guidarmi à voi mia vera luce, non entreranno ancora malleuadrici che quanto io opro al lor consenso, tutt'è per auanzarmi nel vostro diuino seruigio? chi anco trà le tenebre comette errori, cerca auualersene per iscusa, & io se non di merito non fia almeno degno di pietà quando à vista di voi solo cerchi vantaggiarmi nel vostro amore coll'odio di me stesso, forse per troppo amore da ministri vostri interdettomi? trouarmi solo à solo con voi mio vnico, e sommo bene non mi assecurarà di potermi trattare in modo, che da humana compassione non osseruato, nè bilanciato, non ne venga ripreso? ah misero di me, e troppo codardo, e vile, che rimirando per me suenata, e tutta conuersa in vn diluuio di sangue l'innocenza d'vn Dio, non hò cuore di renderlene per mercede vna goccia: ah insensato che sono, che con tante bocche, quante le piaghe sono del mio cicatrizato Signore sentendo rinfacciarmi la mia ingratitudine, à sì grande amor suo, ne pur con vna stilla ardisco di mostrarmele grato: sì mio Signore sì, ch'essendo io per infiniti titoli tutto vostro, fattoui voi senz'alcun mio merito

tutto

tutto mio, è ben ragione che qualche segno ve ne dia, e tributo ve ne paghi? e tra le fiamme viuaci di sentimenti sì pij brugiando di purissima charità lo spirito innamorato, rendea à forze di spietate percosse fuori per il corpo in testimonio di filiale osseruanza quel sangue, di cui senza forse auuedersene bagnandosi per fin la terra, anzi che vendetta pietà dallo stesso Dio imploraua verso del proprio carnefice; diuenuto il fortunato suolo per il valore di quelle stille sanguigne assai più bello, che'l bel manto del Cielo per lo splendore delle più vaghe stelle.

Patienza ammirabile di Lorenzo nelle infermità corporali.

Erano però vittorie coteste riportate di necessità per natura comuni; onde poste à fronte d'vn'inuitta fortezza, & ammirabile patienza, con cui aggrauato da dolori acerbissimi, sopportolli, ò non compariscono; ò di poca. Tale nel primo ingresso di Religione diè à vedersi, quando per le parti tutte del collo era infermo di quel deforme male, che Scrofole volgarmente si chiama, & in vn solo rimedio la di lui sanità i Medici esser riposta diceuano; se con crini cioè di cauallo più volte per le parti offese passati, facessesi à corrotti humori luogo all'vscita, e poscia con infocato ferro

bru-

brugiassersi, temeuan però i periti non potesse LORENZO soffrir l'acerbezza del duolo di medicamento sì crudo; onde irresoluti, e timidi dilungauano l'esecutione, & egli con volto ilare, e sempre eguale à se stesso, nato per compassionare altrui, & incrudelir contro di se, di pusillanimità, e codardia tale auuedutosi, e di che dissèli, con generosità degna del suo petto, e bisogneuole in tanto fatto, ò fratelli si teme? à che si bada? teneri di troppo di queste carni nate al patire; tagli, sechi, e brugi il Chirurgo, come più giudica bisognare; forse che non potrà somministrare à me il Signore Iddio la stessa fortezza, ch'à tre Fanciulli diè nell'ardente fornace di Babilonia, à mera gloria di S.D. Maestà, come quelli in ossequio del diuino honore, e non per altro motiuo dichiarandomi di sottopormi alla guarigione del male, & alla sofferenza del rimedio? & à tanta animosità sõministratali da vn cuore, ch'altro timore del diuino non conosceua; accintisi i Ministri all'opra, fuori d'hauer LORENZO vna sol fiata inuocato in suo aiuto GIESV, più non fù vdito in minimo sospiro prorompere; ne è merauiglia, obligatosi Iddio con virilità sì generosa

Lorenzo inanima il Chirurgo al rimedio, che temeua porre all'opra per l'acerbezza di esso.

asſiſterli; ne niego che s'à pena diè ſegno d'hauer ſẽtito del ferro il taglio, e del fuoco gli ardori veniſſe con quella intrepida generoſità incoraggiato, cõ cui come con ſcudo potentiſſimo li ſi oppoſe; non mancando i Mutij Sceuola, che ſtupẽde proue faceſſero à confirmatione di quella virtù, che dal materno ventre nata coll'huomo, può, ſe sà, e vuole valerſene, partorir di ſe merauiglie; ma eſſerſi colla meditatione, e col deſio fatto compagno di quei giouanetti felici dentro la Babiloneſe Fornace per tanto eſporſi à patire per amor del ſuo Dio ſe li foſſe ſtato conceſſo; mi da infallantemente à credere, ch'in vece di dolore conſolationi di Paradiſo guſtaſſe, confortato da quel Signore, ch'à premio de ſuoi Campioni, bilanciando nell'opra più del ceoſo la volontà, e l'affetto sà traueſtire humane ſembianze, e con eſſi loro diportarſi gioliuo.

Altro atto generoſo di patiẽza corporale in età ſenile.

Di molta però maggior virtù moſtroſſi allhora poſſeditore, ch'in ſtato di Patriarca, e nella ſua più vecchia età gonfiataſeli ſopra modo la gola fù d'vuopo di venire al taglio, di che timoroſo, e vacillante il Medico; haureſte veduto l'intrepidezza del petto dell'vno ſgridare la timidità del

cuore

cuore dell'altro; l'ilarità del volto di LORENZO rinuigorir il braccio tremante dell'artefice, l'anima delle sue voci dar animo, e filo à gl'istrumenti, & in vdire, & dirli ch'intrepida, & audacemente tagliasse, & oprasse, perche non hauria potuto il di lui rasoio cagionarli maggior duolo delle più taglienti mannaie de Santi Martiri; haureste stimatolo d'animo sì virile, che di buona voglia hauria qualunque occasione incontrato per soffrir non solo ogni più dolorosa pena à sanità del corpo con relatione mai sempre al seruigio diuino, ma d'esser in ogni più fiero modo martorizato per amor del suo Dio; & haureste senz'altro detto, che più che per auanzamento d'anni, e mancanza di forze rendeasi il corpo inabile à patimẽti, più si rinuigoriua lo spirito ne desij di patire. Così LORENZO senza far passaggio ne Regni della Soria, della Morea, dell'Africa, del Giappone, dell'Indie, e nelle più remote contrade; e barbare nationi per attestar con voci viue di sangue la sua seruitù fedelissima al Crocefisso, dell'occasione auualendosi, che l'infermo suo corpo nele porgea, e molto ben consapeuole della conditione del suo Dio, ch'à diffe-

renza de gli huomini al pari de gli effetti dell'affetto compiacesi, ad eccellenza tale di merito la volontà solleuaua, che rendendo la stessa necessità col lietamente soffrire virtuosa, emulaua i medemi Martiri nel merito, perche egualmente con loro hauria voluto con attestanza de fatti quello stesso patire, che coll'affetto, anima, e spirto delle humane attioni ardentemente bramaua; la stessa cagione, per la quale tanto vien sublimato il martirio, e passione di MARIA Sãtissima à piè della Croce, perche quanto soffriua il Figlio nel corpo, patiua ella nel cuore, in cui è della volontà il trono; e quel coltello, che trafisse l'esanime Christo senza dolore, dolorosissimo fù all'animo della Madre, che'l colpo à compassione del Figlio, e per amor di noi, accioche non andasse à vuoto coraggiosamente sostenne.

Sono nulladimeno attioni, e virtù coteste, & altre molto senza procedere in infinito impossibili à narrarsi, che per soggetto hauendo la sofferenza di penalità corporali, niente, ò poca han di proportione (quantunque grandi) con quelle, che risedendo nella parte più nobile gli abbelliuano l'animo; quale dell'Angelica, anzi

La vera virtù resiede nell'animo, e si accenna la grandezza di esso.

diuina

diuina partecipante è la Reggia, oue come in proprio soglio fanno dell'esser loro le virtù tutte solenne, e maestosa pompa; e contro di cui dispone, come cótro Rocca fortissima le sue più gagliarde batterie quel serpente antico; che per esser destinata à nobilitare la gran Città della celeste Gierusalemme, e ad occupare quei posti, di doue quegli co suoi seguaci dirroccò colmo di velenoso astio, non può soffrire, come l'animo humano à forza di quelle virtù, che non volse egli pertinacemente abbracciare si renda tanto amico di Dio; che col medemo vna stessa cosa diuenti. E perche per detto ancora del medemo LORENZO è delle virtù tutte la Regina, e la madre l'humiltà, questa più con opre, che con parole venuto ad insegnarci quel diuin Verbo, ch'è infinitamente grande, non hauendo per natura come poter più crescere, per mezo dell'humiltà trouonne il modo, le cui fondamenta più che sono profóde più seruono alla sublimità dell'edificio, e più che l'huomo nella consideratione del suo niente s'interna, e deprime, più facilmente à se attrae la maestà di quell'Altissimo, che humiliãdo i colli riẽpie di se le valli; nell'humiltà d'vna stalla

Humiltà Regina delle virtù.

hauendo col naſcere l'Incarnato Iddio troppo apertamente con parole di lagrime, e di vagiti queſta dottrina altiſſima dichiarato, che la ſua diuina bontà ne cuori de gli humili ſi ricrea, vediamo pertanto à qual ſommo grado la poſſedeſſe, e pratticaſſe LORENZO.

Se le ſue virtuoſe maniere, e lodeuoli coſtumi chiamauanlo in guiſa de Aaron alla reggenza, e gouerno de Moniſteri, come nel ſeſto anno dell'ingreſſo alla Religione hebbe di quello in Vicenza, da Gabriele Cardinale Condulmerio renuntiatoli, che fù dell'anno 1406. per alcuni anni la direttione e nel decimo terzo che fù del 1413. eletto venne Prior Generale in S. Giorgio in Alega; e nuouamente del 1421. da quali cariche poi con indicibili, & indefeſſe fatiche ſoſtenute ne meritò l'honoreuoliſſimo titolo di fondatore di eſſa Religione; quaſi ch'à cagione di diſpreggio è non d'honore impoſto li veniſſe il peſo non men graue che meriteuole del ſuperiorato, in eſſercitij così abietti, e vili impiegauaſi, che quando non foſſero ſtati degnificati da virtù sì eroica d'humiltà, che n'era madre, portarebbero anco nauſea à riſaperli. Così il Principe del

Lorenzo vien'eletto due volte Generale della ſua Religione, dõde Fundatore vien detto.

Sena-

Senato Apostolico al solo riflesso d'esser suo maestro, e Signore il nostro Christo stimò quello indegna l'altretanto diuina, che humile attione di voler lauar gli piedi, e restonne ammaestrato, nō esercitarsi più degnamente che con rari esempi d'humiltà il grado di maggioranza, sotto il cui soauissimo giogo le più dure ceruici si arrendono, con la piaceuolezza del cui scettro, i Giganti più superbi si piegano, e da sì nobil scorta additato il sentiere, si calcano senza repulsa le più ardue, scoscese, e spinose vie ch'all'humana volontà in esser da altra simile dominata mostri rubelle il senso; ben sapendo LORENZO alle contentioni di maggioranza tra discepoli di Christo suscitate, qual risposta dasse quella Sapienza eterna; che deue il maggiore diportarsi da minore con gli altri, e ch'all'istesso Pietro quantunque hauesse destinato eleggerlo capo della sua Chiesa, disse in quell'atto humilissimo della lauāda, che nell'esercitio dell'humiltà douea accumunarsi con gli altri, vicendeuolmente lauandoseli, & esser anco il primo; perche al Superiore più che d'altra virtù dell'humiltà si conuiene dar rari esempi à suddi:i, niente più di loro stimandosi per

il grado, meno di loro per merito, e più di loro per obligo di perfettione, e di virtudi. Humilissimo altresì mostrauasi ne ragionamenti suoi, tutti, per lo più riuolti, ò sempre mischiati con declamationi acerrime, nō col Padre della Romana eloquenza à difesa degli altrui mancamenti, ma col vaso eletto di Paradiso à detestatione delle colpe, & inperfettioni sue giouanili; qui come ad vltimo, e prefisso scopo drizzando le linee tutte de suoi pensieri, in deludere con tal arte gli arteficiosi osseruatori delle sue doti imparegiabili col dimostrarsi il più imperfetto di tutti; imitando à stupore quel tanto per virtù celebre Vicerè dell'Egitto Gioseppe, che quantunque hauesse preueduto in sogno nell'adoratione fattali da pianeti maggiori & vndici stelle, douer egli grandeggiare non che à suoi germani, ma à genitori; nulladimeno come se in guisa di Mosè nō hauesse saputo non la qualità del suo splēdorante volto, ma l'eminenza dello stato futuro; à seruigij paterni, e fraterni ancora, come di tutti il più infimo, prontissimo esibiuasi; ne altrimenti che la sposa dal Cielo sentitasi lodare d'incomparabili bellezze nelle gote come di tortora; degna, cui

cui il collo, e le orecchie veniſſero ornate d'argento, d'oro, e di gemme pretioſiſſime per gli infiniti ſuoi meriti, all'erba humile nardo appiglioſſi, non glorioſa ne meriti, ma humiliſſima ne ſentimenti di ſe ſteſſa; non ignara, che per ben principiare dal Cielo à ſantificarſi, principio di grã ſantità è di ſe baſſamente ſentire, e le proprie imperfettioni rauuiſare; & abenche LORENZO più che con parole additaſſe con opre gli humili ſentimenti del cuore, imitator ſingolare di que'giuſti, che anco nel vniuerſal giudicio dal giuſtiſſimo retributore de loro meriti vdendoſi lodare amatori partialiſſimi dell'humiltà, che profeſſarono in terra, le lodi diſſimulando; diranno di non ſapere quando habbiano paſciuto eſſo Dio; i ſuoi più frequenti però, e quotidiani diſcorſi d'intorno al verbo abbreuiato, e verme eſinanito Chriſto, e della ſerua, e madre inſieme del medemo Maria ſeruiuano à merauiglia per far conoſcere hauer nel bel giardino dell'anima ſua gittate così profonde le radici vna ſi degna pianta, che per qualunque contrario, e maligno vento; non hauria potuto punto piegarſi, non che diuellerſi; & acciòche vna qualch'ombra appaia di vir-

tù

Atto Eroico di humiltà di Lorenzo publicamẽte calunniato tace.

tù si diuina ad argomento infallibile del vero; diuina certamente è quella, ne diede all'hora, che in publica adunanza capitolare vdito accusar rea la propria innocenza da altro religioso più del bisogno semplice, e rozo, incolpatolo di difetto, ne per pensiere commesso, abenche potesse facilmente purgarsene, stimò sano consiglio, così d'improuiso assalito con modesto silentio reprimere del calunniatore l'audacia, e l'imprudenza, e con sferza più pungente che se di ferro mortificare l'importuna loquacità; se forse non tacque à sua maggior confusione, e vergogna, in guisa di quell'Innocentissio per natura, ch'in risposta alle domande dell'iniquo Rè per maggiormente inasprire la sua passione del silentio si valse; fatto però riflesso alla bella occasione, che di non poco meritare con altro che col tacere li si porgea, spinto da più generoso motiuo, del capitolo nel mezo portossi, e quiui tra le ceneri del mortificato volto, esalando fiamme di carità, che emulauano i Serafini genuflesso qual'Isaac alla sofferenza del fiero colpo; perdonate esclamò; come se stato fosse il più nocente del Mõdo, perdonate Padri à questo misero, & inde-

Cresce lumiltà in farsi reo della calunnia.

indegnissimo vostro seruo, ch'auendo cõtro Dio, e contro di voi peccato, pronto si esibisce ad ogni più graue pena li venga da voi ingionta per purgare come meglio può con penitenza gli errori. Hor che pensi tra te medemo lettor diuoto al soccinto racconto d'vn fatto, al cui registro degna penna sarebbe la del gran Segretario delle visioni di Patmos? tanto eroico, & ammirabile, che in publico congresso è da vn innocente partorito? se lodi, e meritamente quel prodigo, che oltre à D o, & il Padre, mezo Mondo scandalizato, risoluè solo à solo col genitore riconciliarsi, e col Cielo; quali fieno i panegirici, e gli encomij, aspettarà dal debito di tua pietà il merito di LORENZO, ch'anzi c'hauer offeso nel prossimo ne Dio, infinitamente magnificolli con attione la più celebre far potesse à gloria dell'vno, & edificatione dell'altro? ma contentati di esserne solo ammiratore, mentre lo stesso Cielo fattosi difenditore d'vn mansuetissimo Agnello tanto innocentemente incolpato, non solo non permise, che non si dasse pena oue non era colpa, ma volle si contribuisse lode, oue tanto egregiamente l'humiltà non in vna colpe-
uole

uole, ma innocentissima innocenza campeggiaua; onde da splendoranti rai di sì rare virtù non sò se abbagliato, e confuso, ò à riconoscer più tosto, e detestare l'error commesso illustrato l'accusatore qual'Elitropia deuenuto d'vn tanto sole seguace, auanti à LORENZO genuflesso anch'egli, scoprì pentito l'inganno, e domandogli perdono; hor sij à tua posta vago di più degni spettacoli, ch'à gli occhi, del Cielo non sò se possano di più qualificati apprestarsi; penitenza d'vn cuor contrito, & integrità d'vn Angelo in carne sono il soggetto dell'attione; considera hora s'è di te degno essendo dignissimo dello stesso Dio; quel fellone del Demonio, che ne pretese la gloria dell'Inuentione, non ti sarà malegeuole rauuisarlo sopra d'ogni stima, & espressione mortificato, se gli vedi in mano inariditi gli allori, & incenerite le palme; pensò di far doppio acquisto, e raddoppiasi la perdita; le perle delle lagrime, che douean per tenerezza far di se vaga pompa sù le conche degli occhi di spettatori, anche de personaggi l'atto rappresentanti, eran di vantaggio valeuoli per dichiararne il valore sourahumano, e diuino; e gli archi delle stupidite lor ciglia

Confuso il calunniatore accusa il suo fallo, e dichiara innocente Lorenzo.

erano

erano architrionfali inalzati al merito delle sue glorie; ne sò quale degli Imperatori antichi conducesse già mai ne suoi triōfi spoglie sì ricche, e prede sì illustri, che'l triōfo del nostro LORENZO agguagliassero. Penitenza auuinta, Demonio incatenato, maluagità disarmata, inganno atterrato, detrattione schernita, humiltà eroica, & innocenza in apparenza colpeuole, ma più della neue candidissima trionfante, acclamationi di giubilo, e di gratie alle glorie di quel Monarca, che defenditore s'intitola degli oppressi, furono, e simili le magnifiche pompe, con quali per tanto fatto segnalossi LORENZO, dando di patienza, d'humiltà, e di bontà essempi eccellentissimi, e singolari fatto cō la preda inuolata à Satanno maggior acquisto, che'l gran Macedone d'vn Mondo intiero.

Perche nulladimeno la prattica di tanta virtù per vna sol fiata non defraudasse al di lui merito la condegna mercede, e più c'hà dell'Eroico più altamente venir da lui posseduta si risapesse, in altro simile incontro di imposture, e calunnie la lingua, che per sodisfar le sue parti volea correre alla difesa, frenò co denti, e tacendo mostrò, dcl

Nuouo atto d'humiltà nel la sofferenza delle calūnie.

del tempo, & al tacere, & al parlare opportuno esser ben istrutto, elettosi all'hora come più ispediente il silentio, acciòche, ò la ratificatione del fallo incarricatoli non fosse stata di mal'esempio cagione, ò di risse, e di contentioni il negarlo; ne ti paia che tacito consenso à ciò, che li si apponeua prestasse, non rispondendo LORENZO, perche se bene niente di danno ne riceueua nell'anima, anzi molto di merito nel tempo stesso che faceasi reo nell'opinioni degli huomini, rendendo più auantaggiata la sua innocenza ne gli occhi di Dio, sappia ad ogni modo, ch'i serui di Christo per ischermirsi dalle offese fattegli, miglior difesa del silentio non hanno. Contrae cõ essi loro rigorosi debiti lo stesso Dio di suscitare i Danieli à fauore delle Susanne per riporre in chiaro la lor gloria, & à confusione degli empi maledici, e detrattori, squarciando il velo dell'ignoranza, ciò, che d'oppressione tengono elleno in virtù di santa patienza sotto le nubi del silentio nascosto. Gioseppe della gran Vergine Madre di Dio, ben degno sposo, e per antonomasia il giusto, ancorche non ardisse ne per pensiere notarla d'ombra minima di difetto per quella graui-

Gran merito del silentio nella tolerãza delle calunnie.

danza

danza, che senza dell'opra sua in lei scorgea, pur del fatto ignaro, e timoroso d'hauerla sposata si tacque, e tra se è Dio negotiato occultamente lasciarla, meritò senza dubbio in riguardo di hauer saputo si saggiamente ascondere la passione acerbissima del suo cuore, ch'Angelico Paraninfo vn si diuino arcano li riuelasse; nè io niego nõ esser sempre il silentio lodeuole, che la pretiosa gioia della reputatione dal tarlo di maledica lingua contaminasi, ma dico bene, ch'oue parlã l'opre niente, ò poco le parole abbisognano, e sempre son queste vane, che quelle tacciono; le doppie guardie, che custodiscono membro benche si picciolo, atto al pari d'vna fauilla di fuoco à distruggere Imperi, quanto più del parlare gioui sempre il tacere assai chiaramente diuisano; delle offese però indiuiduali, & innocenti à differenza delle comuni à molti, è vittima così à Dio cara la tacita sofferenza, che la direi martirio nobile più che di sangue, consecrate per Dio le potenze tutte dell'anima alla toleranza di quelle lingue malediche, ch'in guisa de fulmini internandosi senza piagare il corpo, à dilaniare le viscere, danneggiano la fama, e deni-
grano

grano l'honore più dell'istessa vita apprezzabile à chi comandò douersi prontamente alla percossa d'vna porger l'altra guancia, bene intese LORENZO in occasioni simili esser sacrificio accettissimo il tacere; e se per insegnamento del medesimo fù chi cercò direnderlisi grato per infamia, e buona fama andando in traccia alle contumelie, & alle calunnie, non è chi non veda per quali ardue, e malageuoli strade alla perfettione habbia l'huomo d'vuopo d'incaminarsi; rese però col suo diuinissimo esempio sì soaui, & ageuoli ch'i seguaci di lui come i discepoli rallegransi e godono in esser fatti degni di sì gran sorte di patimenti, e di martiri.

Lorenzo humilissimo ne dispreggio d'ogni mōdana grandezza.

Parto però niente men degno dell'accennato è di ben fondata humiltà il disprεggio per Dio d'ogni fasto, e gloria mondana, e miracolo d'ogn'altro maggiore, superando l'huomo se stesso, e quella appetenza, & inclinatione dalla natura innestatali di dominare, e di questo ancora non haueremmo à sudare per nuouamente rauuisar d'vna tanta virtù dell'humiltà principio, e capitale d'ogn'altra LORENZO adorno, d'altra maniera che'l Cinto di Platone saputo del Mondo tutto

cal-

calpestrare l'orgoglio, e vilipendere le grandezze; Ma perche qui non parlasi d'abbandono di ricchezze, e di dispreggio di terreni honori, de quali dalla natura, dalla fortuna, e dal merito à dismisura arricchito, hebbe ancò petto con istupor d'ogniuno per porli in non cale con abdicarsi dal Mondo; quell'vno perfettamente adempito, per hauere in Cielo immarcescibil tesoro, che contristò quel giouine più à curiosità, che à volontà dell'acquisto dell'eternità domandante à Christo, che far doueua; quindi è, che si come è atto molto più virtuoso bramar dispreggi, che dispreggiare honori; & inditio certo di vera, e sõma perfettione Euangelica, non solo non curare, ma bramar vilipendij, & andar all'inchiesta di mortificationi e d'affronti, così d'intorno à ciò ci richiama LORENZO per osseruare, per quanto possibil fia alla fiacchezza degli intelletti nostri, l'eminenza della santità, e perfettione di esso.

Spreggiare honori gran virtù non curare vilipendij maggiore; cercarli grandissima, e questo fece Lorenzo.

Bellissimo per tanto fù, & à proposito tale opportunissimo quel fatto per relatione del suo dignissimo successore al Patriarcato Veneto risaputo, e suo nella Religione discepolo Maffeo nomato. Si auuenero questi due gran serui di Dio, e più forse

Mirabil successo di Lorenzo in vilipendio del Mondo & in traccia alle mortificationi.

ch'à caso, à bello studio dell'industre LORENZO, secondo il custume de poueri religiosi mendicanti colla sarcina in spalla di quei pretiosi arredi di pouertà, che fan vergogna alle più ricche spoglie d'Eroi, in luogi de più celebri di Venetia, e più dalla nobiltà frequentati, ricordeuole hauer il suo Christo mai di nascosto, ma ne luoghi publici disseminata la sua celeste dottrina, e dato di somma perfettione esempi rari; & à profitto altrui douersi anco soprà de tetti appalesare i sentimenti virtuosi del cuore; e sì acute furon le punture della vergogna sentì Maffeo in douer inoltrarsi (quasi asinello da soma) trà moltitudine si numerosa, e si illustre, & ad essi ben nota, che preuista LORENZO colla viuacità del suo spirto la gagliarda commotione del di lui animo, e rauuisato nelle fiamme del volto brugiarli di confusione il cuore, e l'animo per declinare da luogo si celebre già già disposto, & il piede; così per rincorarlo in tanta battaglia al proseguimento della vittoria li disse: Maffeo! ah pusillanimo, ah codardo, e più che foglia legiero; e donde tanta alteratione d'animo, tanta commotione di pensieri, tanto sconuolgimento di viscere, che sì vacillante ti rendono

Lorenzo preuede nel cōpagno in andando seco alla cerca del pane pusillanimità è lo rincora.

no nel diuino seruigio? forse non sia, c'hauer noi per Giesù lasciato con parole il Mondo, senza dichiararlo colla viuezza dell'opre, e appunto hauer fatto vn nulla? Che se minima ombra di carnale affetto riteniamo à noi, stessi non potremo dirli con Pietro, ecco che noi habbiamo renuntiato alle cose tutte, e seguitoui; qual dunque fia la nostra mercede, il nostro premio? ò forse non ti raccordi, che'l gran persecutor della Chiesa ascrittosi à questa stessa militia, non vergognauasi diuenuto tromba dello Spirito santo predicare il Vangelo colle voci, e coll'opre nelle Sinagoghe più fiorite del Giudaesimo? e protestauasi al Mondo non arrossirsene, sapendo, che'l di lui fondamento è l'humiltà d'vn Dio Crocifisso? Andiamo dunque lieti, andian costanti compagno, come con nostre Croci dietro al nostro Giesù con questi sacchi in spalla; e potendo meglio che di pane empirli per noi di merito, sieno eglino le superbe liuree, che facciano riconoscerci per morti al Mondo, e Crocifissi con Christo; sieno il fascio di legna, che ci additi per simililissimi ad Isaac asceso il mõte Moria della mortificatione claustrale, per sacrificare à Dio il meglio di noi, che è con la vi-

ta la volontà, e gli affetti; sieno le opime spoglie, che de superbi fasti mondani hoggi ci dichiarino sul campidoglio di questa celebre piazza gloriosi trionfatori; le sonore trombe che ci appalesino per non solo dispreggiatori de gl'honori del Mondo, ma che siamo ambitiosi, e vaghi, che gli istessi, già di noi ne mondani honori compagni ci deridano, ci beffino, e ci dispreggino; & i tersissimi specchi, ne quali si rauuisi che Maffeo è LORENZO spalleggiati dal diuino aiuto hanno oprato il maggior de massimi, & il miglior degli ottimi miracoli possa oprar l'huomo, ch'è gustare, e godere nelle contumelie, e ne dispreggi. Non è il nostro Dio de carni de tori famelico, ò di sangue d'altro tale animale sitibondo; del sacrificio delle nostre lodi è bramoso, ne potiam meglio lodarlo, che col farsi riconoscere al marchio dell'opre suoi veri imitatori, e seguaci in andando in traccia alle mortificationi, & alle Croci, che furono à lui si care; e se habbiamo promessoli di noi medemi sacrificio si degno, è ben douere, ce l'osseruiamo anco, in virtù di quella nobiltà, con cui nati, douressimo aborrire con gl'huomini, non che con Dio, minima ombra di mancamento; quest'è la

violenza, che rubba il Cielo; pietosissimo Iddio, oue hai riposto premio così immenso, eterno, & incomprensibile come è te stesso; nella vittoria d'vna ribellione della portione inferiore, à cui per ottenerla così d'aiuto tù stesso porgi, & ottenuta rendesi sì tranquillo, e gioliuo lo spirito; gli homeri degli Alcidi al sostegno del Mondo tutto non si resero tanto ammirabili, come i nostri renderãno stupefatti il Mondo, & il Cielo, e confuso anco l'Inferno all'incarco, che reggono, reso così soaue, e di merito sù gli homeri del Monarca dell'Vniuerso con tanta allegrezza reggenti vna Croce; ne fù altrimenti, peròche alle ragioni di LORENZO rincorato Maffeo, & inoltratotisi, ben tosto diuenne teatro di Paradiso quella piazza, oue forse si stauano trionfando il Mõdo, e l'Inferno sù le lingue mormoratrici di quegli otiosi, ch'à vista sì pellegrina ripercosse, e corrette, non poterono nõ sciorsi alle lodi del grande Iddio sì glorioso ne serui suoi; facendo nobilissimo echo alle acclamationi, e feste del Cielo, che fatto spettatore d'vn' attione c'hauria destato vna santa inuidia ne petti de più addottrinati discepoli di quella scuola, che per prima lettera del suo Alfabeto l'Amore del

dispreggio di sè medemo propone, godeua, che soggiornassero in terra spiriti così celesti, e spiranti diuinità.

Lorẽzo quāto amico della Pouertà.

Inanellata à virtù sì Eroica in habito più diuino, che più mendico comparisce à corteggiar LORENZO la santa Pouertà, della cui leggiadra, e vaga pompa se gli occhi tuoi in rimirarla non n'e restan presi sō ciechi; quella al pari generosa, che volontaria elettione, con cui postergò, e conculcò ricchezze non inferiori ad vn stato, che poco men che regio vantar potea, non ne sarebbe dissomiglieuole ritratto; ma basti per hora alla di lei comparsa per farne concetto di merauiglia ciò, ch'egli rispose al racconto di compassioneuole auuenimē-

Fuoco e sua natura descritta.

to. Il fuoco, di cui trà le cause elementari alcuna non v'è, c'habbia più del celeste, e del diuino; che per la nobiltà, e dignità sua tra gli elementi primiero, quasi che sdegni à viltà somma il soggiornar tra di noi, disdegnoso sen fugge, & alla sublimità della sua sfera velocemente aspira; ne cosa più forte, più poderosa, & attiua; che se dal patrocinio degli orbi celesti, e soccorso de pianeti gli altri elementi souuenuti non fossero, non potrian de certo contrariando alla di lui impetuosa forza, reprimer la fero-

cia, e l'orgoglio acciò non veniamo dell'ingorde sue fauci diuorati; onde delle cose sublunari, nõ men che sen'hauesse dispotica signoria, & assoluto dominio, non v'è chi resister li possa, per non esser in vn baleno incenerito, & estinto; vna sola fauilla bastante ad ardere i Regni, distese vn giorno le sue fiamme voraci in quella parte superiore del suo Monistero, che di tutto il necessario al sostenimento d'vn anno era destinata conseruia; & auualendosi senza minima pietà di sua natural fierezza mostrosi crudo, tutto consumò, e distrusse; ne fù senza particolar dispositione diuina, ch'in tanto infortunio fosse assente LORENZO, perche forse ò come colà nel Roueto la preseza dell'vno hauria frenata la potenza dell'altro; ò colto d'improuiso da suoi religiosi, dasse loro colla risposta all'infausto racconto, tanto di più vero saggio di religiosa perfettione con vna viua confidenza in Dio, e vero sentimento d'amore verso la santa Pouertà; e così fù, peròche le vittorie dell'ingorda, & insatiabil fiera, quando anco state non fossero appalesate dal caso colle ruine patenti, dimostrandole assai chiare nelle ceneri de lor volti i malenconici, & afflitti nuncij dell'infelice successo,

In assenza di Lorenzo brugia la conserua del Monistero.

Lorẽzo dell'improuiſo racc̃oto del fuoco qual gran ſaggio diede di pouertà in riſpondere.

Eſſer deue il cuor humano apparecchiato al bene, & al male.

diero occaſione à LORENZO mai da ſe ſteſſo diuerſo; che riuolto loro con faccia, nella cui ilarità, perfettiſſima conformità al diuino beneplacito rauuiſauaſi, non sò sè in tanta perdita per conſolarli; ò in tanta confuſione d'animo per iſgridarli così riſpondeſſeli; e che gran coſa di male, e à noi, ò miei fratelli accaduto; onde inquietar poſſa la bella pace de noſtri cuori, ch'all'hor più deue verdeggiare, che à danni ſuoi s'armano, e ſi congiurano le furie imperuerſate d'Auerno? qual perdita qualunque ſiaſi irreparabile di terrene ſoſtanze preualerà à perturbare il giubilo de noſtri ſpiriti; onde non ſi rendano come eſſer deuono apparecchiati mai ſempre con inuitta coſtanza ad ogni fauſto, ò fortunoſo accidente, e fertili di quei pretioſi aromati di virtù, che germogliano, e creſcono alle contrarietà de venti auſtro, & aquilone? potranno forſe di generoſità auanzarci quei gentili, ch'incapaci del merito di volontaria pouertà ſopportata per Chriſto; ſolo per non eſſer dallo ſplendor dell'oro dalle loro filoſofiche ſpeculationi diſtratti, ſeppero preuenire gli incendij col profondarlo in Mare prima ch'eſſer eglino dalle ricchezze abſorti? haurà ſaputo vn Cinico

rac-

racchiudersi quasi testuggine in vna botte, ad ostentatione; che nel Mondo non v'era cosa dell'animo suo degna; e noi molti più felicemente ristrettici in vna Cella, che può se vogliamo rappresentarci il Cielo, haueremo ancora imprigionato l'animo trà le mendicità della terra, ne sapremo intendere, che le prouigioni inuolateci dal caso, essendo ad ogni altra creatura comuni, di quelle ci raccordano arricchirci, che ne pur per la Morte si perdono? ma che dissi? e potrà alle soauissime fiamme della diuina charità, che per mai ismorzarsi discese ad accenderle ne' nostri petti non fauoloso Prometeo, mà vero Dio, preualere la tirannide di quel mostro, che più che depreda trà gli huomini, porge occasione da poter sperare dalla prouidenza diuina? ah senza cuore, anzi senza memoria che sete; che se vi raccordaste hauer noi fatto voto di pouertà, non haueressiuo in simili, e maggiori accidenti, ne di fortezza da inuidiar quel grand'huomo, che nell'esemplare di Christo non ancor nato; ma aspettato ispecchiatosi, meritò in mercè di sì eroiche virtudi esser ancor viuente canonizato da Dio, e dalla bocca d'oro indepredabile detto, perche spogliato di tutti i beni stette Grandezze della pouertà religiosa.

così

così costante, e gioliuo; come se niente perduto hauesse; resostanto, e più formidabile così nudo, e mendico al tentatore, quanto nella copia delle sostanze li porse ardimento alla tenzone; non mai hauuto più animo seco di cimentarsi. E se necessitati non rendiamo à Dio i frutti delle nostre promesse, quando volontarij il faremo? e pur sapete, che d'ogni tempo, e nell'opportunità della stagione, e contro stagione ancora S. D. M. li pretende, li ricerca, e li vuole, se non vogliamo incontrar noi il caso misero di quel fico à nostra istruttione accaduto, ah meno di nouitij in quell'arte, in cui vi credete professi. Il merito di pouertà nel prouarne i stimoli del bisogno, e non nelle dispense ben proueduce ritrouasi. Che dite, ch'è stata diuorata dal fuoco la dispensa de' nostri viueri per vn anno? e sia per ciò diminuto l'inesausto erario del Cielo per diluuiarne à squarciato seno in pioggia d'oro i suoi fauori per tutto il corso di nostra vita? e non hauremo ancora da nostri Cittadini tutti la metà dell'Annona, se noi quali al nostro stato si deue con essi loro ci portaremo? sono molliche coteste perdite, che cadendo dalla celeste mensa per fin le irragioneuoli sue creature ne alimenta

menta l'altissimo,& à noi le dona per caparrà,e trattenimento de beni più sostantiosi; e dureuoli, che ci tien preparati. Possederemo allhora ogni cosa,che niente haueremo; e tanto è il merito di santa pouertà; che dormendo noi non verrà già l'huomo inimico à seminar loglio, e suscitar tempeste à danni nostri, ma Iddio aggiungerà valore all'altrui ricchezze, prosperità a i negotij, industria all'ingegno, e forza alle braccia per affaticarsi,e participarne i frutti de loro stenti,e sudori; si rasserenino adunque i vostri volti, sgombrisi ogni tristezza dal petto, e sciogliendo à differenza de mondani in simili disauenture le lingue in benedittioni diuine, riconoscete per somma gratia del benefattor sourano quanto è successoci,hà la sua incomprensibile prouidenza ageuolata la strada all'osseruanza di quanto gli habbiam promesso, e non li ne saremo grati col benedirlo? ne crediate ch'al soccorso nostro s'addormi; anzi dormendo noi farà c'altri vegli per noi, & ad vna sola nostra voce da viua fede animata lo vedremo desto con isperimentarlo benefico. Egli che dona il seme, e caduto in terra sotto le rotte, e coltiuate glebe lo ammortisce per rauiuarlo in centuplicato

frutto

frutto darà anco in abondanza il pane à sostentamento di quella vita, c'habbiamo à lui dedicata, sia debito di noi ben seruirlo con i pensieri, & affetto tutto dell'animo, senza serbarne pur vno per il giorno à venire negli interessi del corpo; che sia pensier di lui pensar di noi, è veggendo collocato in lui tutto il nostro cuore; cortesissimo per natura, non solo non tratteracci di peggio delle sue minime Creature, à quali non è mancheuole del necessario, ma abonderà in consolarci; mai si confuse chi di vero le sue speranze nel seno di sua pietà collocò, e se credete all'Apostolo, non v'è fede, siasi pur poca, riposta in Dio, che dal medemo non venga grandemente rimunerata; & à simili sentimenti, certo che sel Demonio diè di mano all'incendio, vani non solo ritrouò i suoi attentati, ma contro di se rouersciò il male, irritò le fiamme, e nella fossa cadeo, che all'altrui precipitio hauea fatta, non sapendo LORENZO di qualunque occasione le si porgesse non profittar nello spirito, & esser esempio à gl'altri d'ogni perfettione e santità.

Quinci da vittorie si segnalate, che degli appetti tutti del senso riportaua ogni

gior-

giorno, originauasi quel giubilo interno, e quel sommo gaudio, ch'egli hauea in vna perfetta vnione con Dio per mezo di altissime contemplationi, ò nella Cella, ò nel Tempio, qui tutti i suoi gusti, e le contentezze; ne potendo l'animo humano star otioso, quel di LORENZO morto del tutto al Mondo non potea non esser riuolto con ogni affetto alle cose del Cielo; onde, ò di qual veneratione verso di lui accendeuasi chi hauea in sorte di rimirarlo al sacro Altare celebrante, viuo ritratto di quel Pontefice, che degli estremi partecipe, mezo trà Dio, e l'huomo, dal consortio degli huomini tolto, e per i bisogni degli huomini destinato lo dipinse l'Apostolo; che immobilità di corpo, che grauità di volto, e quale abondanza, e tenerezza di lagrime; queste alla memoria del copioso sangue per l'human genere in Croce sparso; l'immobilità del corpo alla maestà del sacrificio, & alla perennità del medesimo la grauità del volto, e molto più la stabilità della fede contribuendo; per lo che gli Angioli, ch'à schiere à schiere a quel tremendo sacrificio assistono, vagheggiatolo garegiante con essi loro di diuotione, e di spirito, non poteano non rauuisarlo quantunque in carne

Diuotione di Lorenzo nel celebrare.

per

per dignissimo lor còuiuale di quel diuino pane, ch'è della lor mensa il cibo quotidiano, e perenne; ne potea insieme l'eterno Padre sommamente non compiacersi in vn parto sì degno della sua gratia, e sì degnamente nell'incruento rappresentante il sacrificio cruento del suo figliolo vnigenito, e naturale; ben consapeuole LORENZO non douersi à quel diuino olocausto accingere mortal creatura con minor dispositione, & ardore di charità, che'l Patriarca Abramo, pronto à sacrificare à Dio non men delle carni dell'vnigenito, la suisceratezza del suo affetto verso di quello; Et io non solamente non dubito fosse LORENZO vno di quelli, che con stupor d'Isaia, degnamente ministrano à quel sacro Altare, in cui arde perpetuamente il fuoco dell'Eucaristico Sacramento; ma di uantaggio direi, che come nella vecchia legge per innocenza, e santità di vita non v'era ch'vn Sacerdote Eleazaro, degno, che da Mosè, & anco da Aaron li si dasse incombenza per diuino precetto da sacrificar la vittima, per non hauer peccato nella fabrica, & adoratione del Vitello, così degnissimo era certamente LORENZO per purità, & innocenza di vita di trattare

non

non carni d'animali, ma dello ſteſſo figlio di Dio.

Et acciòche non ſi poteſſe di tanta verità dubitare, celebrando il gran ſeruo di Dio ne ſilentij di quella notte, che colla temporal naſcita del ſol del ſole più dell'iſteſſo giorno luminoſa diuenne, dopo la Conſacratione Eucariſtica in eſtaſi ſoauiſſima rapito, per così buona pezza vi perſiſtè, che per replicate fiate li ſi faceſſe vicino il Diacono già mai riſcoſſeſi; quando finalmente ſcoſſolo per il camiſcio, come ſe da vn dolce ſonno deſtato l'haueſſe; Ecco ch'io ſieguò (diſſeli) mà di Bambino sì bello, che noi ne faremo? e come haueremo cuore di ſolo laſciarlo, e nudo in tanto freddo? dalla pietà de' quali accenti poſſono, & anco malageuolmente in qualche parte da deuoti ſpirti comprenderſi. ma non ſpiegarſi le ineffabili felicità, godè in quella tanto per noi fortunata notte l'anima puriſſima di LORENZO; datoliſi à vezzeggiare, e godere il gran Re del Cielo in quella teneriſſima forma, che nacque; ma in dire: che noi ne faremo? vi ſarà chi dubiti, non li haueſſe di già dato ricetto di lui ben degno nella ſtanza mondiſſima del ſuo cuore? da cui come da vn mongibello di carità li

Lorenzo celebrando la notte di Natale, Iddio li ſi rende viſibile nella forma che nacque.

ve-

venissero compensati i disagi de rigorosi freddi, e d'ogni altra incōmodità della Betlemitica stalla? Io stesso bambin Giesù che fauorillo à tal segno, entra malleuadore del vero, ma in giubilo tanto eccessiuo di vista così beata soprapreso l'humilissimo Serafino terrestre, hauria voluto con Agostino hauer qualità diuine per degno trattenimento d'vn Dio, da cui solleuato à gratia si singolare d'esser fatto partecipe sù gl' occhi senza discapito di merito, anzi in mercede di Sacramento si principale di nostra fede, oh qual santa inuidia, e feruorosa diuotione è da credere, ch'al pio, e diuoto ministro accagionasse; quale se non à tal segno, che fosse vdito, certo che tra se stesso non haurei io dubbio, ch'in cotal guisa li rispondesse: ah voi felice, e veramente beato LORENZO; e che faremo di Bambino sì bello, à me chiedete; come se le talpe potessero competer coll'Aquile per vagheggiare il sole, & i peccatori con giusti nelle care domestichezze con Dio; son io indegnissimo non men che di vagheggiare la D. M. sua, di assistere à voi, ò santo Padre, & hauessi pur io tanto di gratia di maggiormente non aggiacciare il nato Dio; ma il suo col vostro fuoco può dilegua-

Il Diacono, che richiama dall'estasi Lorenzo gode anch'egli in qual che modo della visione.

guare il mio giaccio; e se priuo affatto di merito, e di virtù, haurei più tosto attitudine à dispogliarlo, ch'à ricoprirlo, suppliranno le vostre Angeliche doti alle mie somme imperfettioni; e voi ò amabilissimo Bambin Giesù, che dalla durezza, & insensibilità de sassi sapete far sorger acque limpide, e cristalline, degnateui comunicare anco à me tanto di feruore; onde in vn torrēte di lagrime mi disciolga a compuntione delle mie colpe, & à compassione del patir vostro per amor mio, se mercè dell'incomprensibilità del mistero, e per le imperfettioni mie proprie, e naturali, tanto non merita la mia corporea vista, che contemplar (come LORENZO) vi possa à faccia à faccia, purgate almeno con quello stesso fuoco, di cui rendete ardenti i Serafini, dell'anima mia ogni minima macchia, sì che possa degnamente seruirui. LORENZO in tanto non hauendo da inuidiare i fortunati Pellegrini d'Emaus, hauto, non in frāgersi da Christo il pane, ma lui medemo in consumarlo felice sorte di vagheggiarlo in carne; quale lo credea sotto la candidezza degli accidenti senza soggetto sostentantisi transostantiato, potè insieme intendere i più profondi, e sublimi argo-

 menti

menti della diuina charità verſo le Creature nell'Incarnatione, & Euçariſtia dimoſtrata; e che ſe grande fù nell'vna, maggiore fù in qualche modo nell'altra; dilatatoſi, & allungatoſi al human genere per mezzo dell'Eucariſtia quel diuino amore, che li ſi appalesò in carne, participatoſi ſotto delle ſacratiſſime ſpecie non ſolo in comune, e per vna volta ſola all'humana natura, come fe incarnandoſi; ma à ciaſcuna delle creature, per tante fiate, quante ad eſſe piace riceuerlo, ch'è quell'amore, di cui ammirato il gran ſegretario di eſſo Dio Giouanni hebbe à dire, che pompeggiò à ſtupore nel fine, quando cioè iſtituito l'Eucariſtico Sacramento, laſciò ſe ſteſſo l'humanato Iddio in cibo all'huomo, per contraſegno finiſſimo della ſua immenſa, & ardentiſſima charità. E ſe dagli occhi di fortunati diſcepoli riconoſciuto ſuanì, e dagli occhi ancora del B. LORENZO alla perfettione del ſacrificio richiamato, dentro le cortine Sacramentali ſi riaſcoſe; ne certo di minori fiamme d'amor celeſte il cuor dell'vno, che degli altri auampò trà quei colloquij diuini, ch'in vece d'apportar terrore, e ſpauento, come già à gli Ebrei; onde di Moſe, non di Dio

bra-

bramauano risonassero alle loro orecchie le voci, haueano infinita dolcezza in se racchiusa, degni d'vn Dio, ch'à dimostratione della ineffabile dolcezza sua era nato trà gli huomini, e datolesi in cibo, e beuanda; nè il timor di LORENZO per la nudità del pargoleggiãte bãbino ti dassi à pensare, fosse men virtuoso, che quello di Adamo per la nudità propria, perche di questi seruile, e di LORENZO totalmente fù filiale, originato da vna somma pietà, & intensissimo amore, con cui compassionando la nudità, e tremore delle tenerissime carni del suo Creatore, hauria voluto denudare anco se stesso, quando le sue virtù, e fiamme interne non fossero state basteuoli per ricoprirle, e scaldarle; la doue il timor d'Adamo non tanto dalla nudità dell'original giustitia, quanto dallo spoglio de beni temporali originato, anzi che meriteuole portaua seco d'indignità di si vile interesse; oltre di che se della deformità mostruosa, & esecranda dalla commessa colpa atterrito inseluossi Adamo, certo che dalla bellezza ineffabile dell'oggetto presente ricreato LORENZO, nompotea esser, che riuerentiale, & ossequioso il timore, che l'inculcaua tener compagnia, e far carez-

ze à si diuino pargoletto.

Ma facciasi passaggio alla virtù della di lui costanza, e fermezza nell'intrapreso stato di Religione, e perfettione Euangelica, in cui così profondi gittò i fondamenti, che non è poi da stupire, se solleuossi fino al diuin cospetto à render di se stesso marauiglie, e stupori. Dal giorno, che qual generoso Abramo voltò le spalle al mondo, e dilungatosi da parenti si diè dentro de sacri Chiostri con costante proposito à seguir Dio, posesi sotto à piedi di tal maniera ogni affetto carnale verso di loro, che la lor casa non altrimenti che stato fosse il Paradiso dell'abusate delitie, e custodita da vn Angelo con spada di fuoco in mano proibente l'ingresso, già mai entrò; nel cui fatto quanto vi sia da osseruare d'Eroico, e di diuino, lascierò alla delicatezza del tuo ingegno di specolarlo ò lettore, attese non poche circostanze, che più considerabile il rendono; tutto il merito della perseueranza nella diuina amicitia hebbe da Dio proposto Adamo non più ch'in così picciola Mortificatione di non stender coll'affetto la mano ad vn pomo; hor pensa quanto si meritasse LORENZO d'esser amato da Dio in mortificarsi per tutto il corso di sua

Lorenzo quanto costante nel discioglimento da Parenti.

Mai entrò in casa de parenti che nelle loro Agonie.

vita

vita nell'ingresso della paterna casa, e di consanguinei, fuori che nelle estreme loro agonie; e se destò le più celebri lingue alle sue lodi Matteo, perche da Christo chiamato non solo prontamente seguillo, ma ne pur col pensiere al banco si volse; non sò quali encomij di somma lode non si debbano à LORENZO così magnanimo conculcatore per Dio della carne, e del sangue; ne niego io, che sotto di quella scala quel grande Eroe Romano oprasse in questa parte miracoli inauditi, e rari, posti à ciměto del suo mortificato appetito per isppregiarli quei oggetti preseti, e lecitamete desiderabili della robba, de' genitori, e della cõsorte; ma nõ sò se minori ne oprasse il nostro Proto Patriarca Veneto, che ne pur la scala di sua casa da che la discese volse più rimirare; onde quando al vero pouero di spirito, e di sostanze veniua cõmesso, ò impetraua dalla santa vbidieza di lemosinar per Dio il necessario alimeto, all hora apunto, ch'opportuna li si porgea l'occasione di cõbatter col senso; per abbatterlo, e riportarne segnalate vittorie, in picchiar la porta senza salir ne pur le soglia fuori si staua, timoroso forse con l'ingresso di quelle nõ esser escluso colle Vergine pazze dalla porta del Cielo; ò forse per

Andando alla cerca del pane mai entrò in casa d'alcuno.

non esporsi à repentaglio di portar entrando secondo l'insegnanza di Christo pace altrui, ma guerra à se stessò; & in ogni caso sapendo non esser atto per il regno del Cielo chi porgendo mano all'aratro si volge indietro, più della conuenienza con parenti, stimò suo debito la rigorosa osseruanza di quanto hauea al Signor suo volontariamēte promesso; ne dubitò punto che riflettendo il prudentissimo suo giudicio, sù quella risposta degna apunto di chi la diè, di non saper qual'altri i suoi consanguinei si fossero di quelli, che la volontà del suo eterno Padre eseguiuano, saggiamente concludesse, non poter si l'vna perfettamente eseguire, se punto di carnale affetto conseruasi verso gl' altri; & hauendo ad ogni suo diporto, e piecere l'ingresso dalla sapienza eterna ne più delitiosi trattenimenti con essa lei, elettolo per suo carissimo, non potea ne per pensiere desiderare qualunque consolatione auuenuta le fosse per vista de parenti.

Atto pietoso della Madre in vederlo mendicare.

La pietosissima però, e dilettissima sua madre Quirina compassionando alla complessione di lui fiacchissima, quanto lieta di vederlo in atti di humiltà sì Eroica esercitarsi, che non tentò à di lui sollieuo perche dal graue peso di quei poueri arnesi

non

nõ restasse oppresso coll'ãdar le hore intiere cercãdo pane per la Città;ordinò à serui toriche per ogni volta gl'empissero le bisaccie,ma tutto in vano,peroche LORENZO reso forte, e neruoso da quello spirto di diuotissimo amore, ch'alle braccia d'vn solo Giacob prestò valore di alzar la pietra d'vn pozzo à seruigij degl'armenti della sua amata Rachele, per cui rimuouere era d'vuopo s'adunassero insieme i pastori tutti, e vi dasser di mano; ne badante al domestico guadagno, ma alla grandezza della virtù, che con atto sì humile esercitaua, da ricchi erarij paterni non più, che due soli pani volse per ogni fiata riceuere; ne solo per non priuar altri della diuinissima vsura dell'Elemosina, che riposta à negotiare nel Sacro Monte della diuina Pietà, riscuote per mezzo de religiosi depositarij con larga mano d'orationi centuplicato il frutto de celesti fauori; per debito di gratitudine obligatosi retribuire à benefattori de poueri anco la vita eterna quel Dio, ch'in quelli si pasce; ma per rendersi à vn tempo col riguardeuole esempio di sì rara humiltà oggetto di contumelie, e di disprezzi agli occhi del pazzo mondo, più che il celebrato Belisario col domandare vn dena-

Lorenzo nõ vuole riceuere più di due pani per volta per elemosina dalla Madre.

ro. E certo, che qualunque fiata de limosinati pani era LORENZO dalla seruitù di sua casa prouisto, ò quanto gloriosamente trionfaua del trifauce cerbero, facendolo arrabbiar di fame con quella mendicità, con cui prouedendo à bisogni quotidiani del Monistero, partoriua à se stesso bella occasione di rinouare in aborrimento delle grandezze mondane sempre più fermi propositi, non potendo à meno di non sugerirli à maggior scorno il Mondo, e Satanno, che da quelle mani, da quali si poco ristoro riceueua, sarebbe stato regiamẽte seruito; facendo per proua conoscere, ch'ãzi d'essersi già mai pentito d'hauer renuntiato a gl'agi paterni, haueа à somma gloria, e gioia testificarne spesso il contrario cô testimonij irrefragabili di quei due pani mendicati per Dio da vna madre, che gli hauria somministrato tesori, e se pure di sì poco pane accettar per limosina da suoi parenti appagauasi, perche tanto bastasse loro per fede dell'interrotta osseruanza, & amor suo filiale, e di esser loro continuo Protettore, & Auuocato presso l'Altissimo, in guisa, che per trattar pace custumauasi da Gentili spedire Ambasciatori col pane in mano; e per il medemo fine di

non

non romper la pace voleua Pittagora non si spezzasse il Pane.

Quel tetto però paterno, che come se non l'hauesse seruito di culla, non hebbe con esso lui quel non sò che di dolce à tutti gli altri comune per richiamarlo ne pure vna sol volta à sedersi sotto dell'ombra sua, e gustare la soauità de frutti, che la consanguinità partorisce, ben lo raccolse in tempo delle più acerbe, & amare doglianze, e ne bisogni maggiori della sua dilettissima genitrice, quale in quel periodo di sua mortal vita ristretta, da cui dipende l'eternità; isperimentò pietosi gli effetti d' vn si degno figliuolo, riconosciuto egli suo debito in tanto vuopo assisterli, per implorarli dal benignissimo Redentore in mercè della temporale l'eterna vita. Felicissima Madre trà le mani esalante lo spirito d' vn più felice figliuolo; quanto vi pagò bene i vostri crediti; lo partoriste per il Cielo, e voi stessa di tãto capitale ne godeste il frutto; e se il nimico comune coll' insidiarui al calcagno, niente hauea che pretẽdere colla vostr'anima innocentissima, certo che sentì frangersi il capo, e di confusione riempirsi, vistaui spalleggiata da sì gran seruo di Dio, che lo spirito vostro staua più che

Lorenzo Assiste alla Agonia della Madre.

co

co baci per ricorre coll'efficacia delle preghiere, e ritornarlo al suo primo principio, che lo creò; ne dubito che per grandi che fossero gli affanni della vostra agonia, maggiori fossero le allegrezze del vostro cuore, sentendo spianarui il sentiere del Paradiso da sentimenti, e colloquij Angelici d'vn tanto figlio; anzi credo, che se fossero stati capaci d'vn sonno si pretioso quei purissimi spiriti, che vi facean corteggio, grande sarebbe stato il lor gusto, e desio per addormirsi alla cantilena dolcissima, c'hora alle diuine orecchie, & hora alle vostre facea LORENZO; di cui ò quanto efficace esser doueano i motiui suggeritiui per incoraggiarui à generosamente patire; ò con quale vniformità douette al diuino beneplacito disporui in tanto discioglimento; con quale ardore additarui la grandezza del premio per solleuare i vostri affetti al Paradiso, e tenerli vniti con Dio; con quali ragioni additarui l'immensità della diuina misericordia per assicurarui della salute; e con quali efficaci proteste di viua fede, di ferma speranza, e di carità ardentissima come con armature impenetrabili aguerrirui per riportar vittoria di quel Dragone infernale, che d'ogni tempo, ma più che

mai

mai nella breuità di sì momentaneo istante acceso di sdegno, & auampante d'ira vomita à nostra perditione il veleno tutto pestifero di sue più fiere tentationi; ne vi voleua men degno testimonio di LORENZO, quando tanti altri & anteriori, e posteriori à lui, serui di Dio dignissimi non bastassero à comprouare, contro la temeraria prosuntione & ardimentosa negatiua d'alcuni, la necessaria assistenza de Religiosi in tanta vrgenza; onde poi in questi nostri vltimi tempi risuegliò Iddio nel suo seruo ammirabile, e mio gràn Padre Camillo, spirito così sublime, come fu fondare nella sua Chiesa vna Religione, che per quarto voto solenne, istituto professa di seruire à gli Infermi ancorche Appestati, d'ogni tempo, ma nell' Agonia particolarmente di morte, & estremo passaggio all'altra vita, hora animando col glorioso vessillo della SS. Croce alla Vittoria l'Anima combattuta; hora riponendola sotto l'amoroso, e securo patrocinio dell'Auuocata de peccatori Maria Santissima; hora spalleggiandola colla confidenza nelle Orationi de Santi, & assistenza degli Angioli; hora eccitandola ad immergersi nelle sagrosãte Piaghe del Redentore, e nel Bagno gratiosissimo del

Lorenzo, e degno testimonio & autentica proue della necessità che tengono gli Agonizanti in quel tremendo passo.

del di lui Sangue à lauarsi; spesso prouocãdola à compuntione, e dolore delle commesse colpe; altre fiate à confidar del perdono nella pietà copiosa di quel Signore, che de ladroni, e suoi capital nemici fa vna semplice, e diuota supplica de rimbembranza, senza dimora alcuna segnare con doni di Paradiso; & incessantemente con feruorose preghiere sue, è de circostanti procurando impetrarli della Diuina Maestà vera contritione delle offese fattegli, & vno amor perfetto, con cui deue amarla, e renderla per quanto puó, moralmente secura in sì pericolosa tempesta; onde poi ridotta in porto si traghetti à godere di quel sommo, & eterno bene, per cui fù creata. Gl'operarij dell'Euangelica Vigna all'vndecima hora, e sù l'imbrunir della sera dal Padre di famiglia à faticar chiamati. La mancanza del vino nell'vltimo delle Nozze di Cana, bisogneuole delle affettuose preghiere non di qualunq; ma di Maria per esser prouisto, l'angustie del fattore di Villa; del debitore di dieci mila talenti; delle Vergini pazze; e cento, e mille altri della nuoua senza le altre dell'antica legge, sono ombre troppo chiare, e figure espresse della necessità, che tiene dell'
al-

altrui spirituale aiuto vna Creatura consignata nell'vltimo periodo di sua mortal vita, per passarne in vn istante à presentarsi al tanto giusto che seuero Tribunale dell' onnipotente.

Consuma intiera la notte in officio così pietoso LORENZO; e mentre à compassione di sì doloroso spettacolo versauasi da gl'altri vn mar di pianto, onde haueria potuto seruire al esamine Cadauero di caldo bagno; egli serrati colle benedette sue mani quegli occhi, de quali era la pupilla, potè ad occhi asciutti mirarlo, non perche non amasse quanto si fosse amabile Madre si degna; già che par, che d'amore fossero argomento fino a gli Ebrei le lagrime dello stesso Christo sopra del defonto Lazzero; ma perche non hauea LORENZO dall'anima purissima della Madre quelle ragioni di pianto, che il quatriduano fetente porgea in figura alla Sapienza Incarnata d'vn enormissimo Peccatore; ò forse non pianse, perche era gran tempo, che trionfaua della natura; non essendo le lagrime, che vn natural tributo solito pagarsi vicendeuolmente trà genitori, e geniti in vscir da quella vita, che al pari, che comincia col pianto finisce, ò per conten- Lorenzo chiude gli occhi alla defonta Madre senza versar vna lagrima.

dere di preeminenza con quella Vedoua di Naim, alla cui Scuola addottrinato apprese, tesoro di margherite sì pretiose, non douersi diffondere per cosa sì vile come è creatura mortale allhor che ritorna nel esser suo di cenere, e di fango, e molto meno se chi muore fa dalla morte passaggio non à nuoua vita temporale, e stentata, come quel giouine, ma eterna, beatifica, & immortale; oltre di che, se Quirina sen giua ad esser dalle diuine mani astersa negli occhi dalle lagrime sparse in questa lagrimosa valle, & à godere vn sempiterno riso tra' beati spiriti, qual ragione voleua, che ne diffondesse LORENZO in tempo così importuno? E s'è officio de Morti sepolcrar morti, & accompagnarli col sfogo di poco pianto all'auello, chi non vede, che LORENZO e Quirina non essendo, abenche ambi tra, della qualità degli altri defonti, debbe l'vno gran ragione di non piangere l'altra, perche 'l morir di questa, come di LORENZO prima della Madre al mondo, fù vn principio d'eterna vita, e d'imperturbabile allegrezza, venendo solo l'estremo delle trasitorie, e no il principio dell'aduteuoli occupato dal pianto? Quando anco non potesse piangere la di lei

morte, perche in estasi rapito accompagnasse col suo il di lei spirito al Cielo.

La costanza però in sì fiero accidente campeggiò di maniera, che mentre in aiuto della moribonda genitrice struggealesi il cuore in feruensissime orationi, al fuoco di diuina charità auuampante, e resesi ācora più che di bronzo, ò sasso alla sofferenza di tanto colpo, potendo ad imitatione della gran Madre di Dio sotto la Croce assisterui, e riceuerlo nelle viscere, senza lagrime versar da gl'occhi, quando anco non agguagliò, Abramo, prontissimo esibitosi à Dio al taglio di suoi, non che di quei stami, ch'à lui haueano ordito la vita per punto dal diuino beneplacito dipartirsi. Così in somiglianza della sommità dell'olimpo, eguale sempre, & in ogni luogo à se stesso LORENZO, non vi fù chi potesse rimirarlo già mai ò per souerchio contento di cose prosperamente accaduteli gonfio, ò perturbato dall'ira, ò da malinconia oppresso per auuersità di fortuna, premendo con si aggiustato piede la di lei ruota, che per essere di vetro, più che splende sì frange, che ben se ne mostrò dominante, rappresentando sù questo gran teatro del Mondo il suo personaggio di discepolo del Redentore

Costanza di Lorenzo nel la morte del la madre.

tore con perfettione sì rara, che ben rapiua ad ammirarlo anco il Cielo; non potendo ne pure vna sol volta gli occhi più lincei osseruarlo d'animo, ò alterato, ò rimesso, ò con segno minimo di timore, di desiderio, di dolore, e di piacere disordinato notarlo; parendo anzi rinata in esso quella primiera Innocenza, in cui à sua imagine, e somiglianza creò Iddio il primo Padre comune.

Lorenzo tēperato nella virtù della costanza.

Veniua nulladimeno virtù sì illustre accoppiata in LORENZO con dolcezza di affabilità, e di veneratione tanto più ammirabile, quanto men di rado con temperamenti sì degni ne va congionta; quella virtù di maschio valore portando il vanto, che declinando da gli estremi per il mezzo camina, rari essendo gl'huomini, che per dissomigliarsi à beati col participar degli estremi non degenerino, e non trabocchino in contumacia; fattane testimonianza quel Pietro, che vantatosi d'incontrar anco la Morte prima di negar Christo, non vna, ma ben tre fiate con giuramento negollo, chiamatol'anco l'istesso Christo scandaloso, e satanasso, allhor che traportato dall'amore, voleua impedirli il morire. Perloche LORENZO nel parlare,

ch'è

ch'è la pietra Lidia; donde i sentimenti del cuore più inscrutabili si rauuisano, e poco men ch'inuola allo stesso Dio attributo sì singolare d'inuestigare gl'altrui secreti; fù sì soaue, breue, e di grauità sì ripieno, che ben sembraua viua voce di quel verbo diuino, ch'abbreuiatosi entro l'angustie di vn vtero Verginale, hebbe tutto soauità, e dolcezza grauido il seno di gratie celesti per arricchirne l'huomo, e graue il dorso del grauissimo peso dell'humane sceleratezze; & in guisa appunto, ch' ò dalla mente del Padre sempre fecondo il Verbo si genera, ò dal materno ventre n'vscio, d'ogni bene ricolmo; così mai parlò LORENZO ch'in guisa di fertilissimo seme qualche frutto di benedittioni à beneficio altrui non producesse; di che essempio sì raro ne diè con vn suo ne gli anni più giouanili compagno, che non può senza di gran stupore ne descriuersi, ne vdirsi.

Lorenzo affabile nel parlare.

Era questi non meno per nobiltà, e per ricchezze nella sua Patria clarissimo, che per costumi lodeuoli à LORENZO carissimo; e come accader suole di Venetia partito, trouauasi nelle Prouincie d'Oriente à suoi negotij impiegato, quando à negotiar con Dio ritirossi LORENZO in vn più

bell' Oriente de sacri Chiostri, oue mai riconobbe occaso di legierissima colpa, valeuole à danneggiar la bella luce della diuina gratia, che andò mai sempre nell'anima di lui fino ad vn perfettissimo giorno crescendo, & illustrandolo. Vdì tornato in Patria il peregrinante garzone l'inaspettato successo dell' amato LORENZO, ne sapendo quanto si vaglia vn' cuore di Spirito santo ripieno, bastante à diserrare i Cieli, e distillarli in pioggia d'oro de diuini fauori; & à condurre da sedere, à stare in piedi alla paterna destra il Verbo eterno spettator glorioso di quelle prodezze; che sà operare vn volto reso dalla sua diuina assistenza di selce, e di diamante, ne più humano, ma Angelico, come à gli occhi acciecati de gl' istessi Ebrei Stefano fe vedersi; tutto pieno di mal talento trasformatosi in vna ingannatrice Sirena, & in vn foribondo Marte; sapendo d' hauere à fare con Personaggio più d' Vlisse forte, e prudente, al Monistero portossi di macchine le più potenti agguerrito che potesse prouederli il mondo, e persuaderli Satanno; quale pensatosi poter indursi ad vscire da sacri Chiostri il buon spirto di LORENZO con lusingheuoli allettamenti di suoni,

e can-

e canti, come al dolce arpeggiare del Pastorello Hebreo lo spirito cattiuo dell'infelonito Re Saul ammanzuasi; senza raccordarsi lo sciocco della natura de contrarij, e ch'altro effetto haueriari partorito cetre accordate all'armonia de Chori Angelici, delle concertate alla dissonanza de spiriti tartarei, con cantori appunto, e con sonatori, e forse di prima cima di gir ne à LORENZO l'inducesse; e perche si pigliasse ogni strada, e si tentasse ogni arte al conseguimento di tanto fine, quando le piaceuoli lusinghe non hauesser giouato per richiamare non dall'Inferno cogli Orfei l'amata Euridice, ma consibili ingannеuoli di Satanno vn'Angelo in carne del Paradiso, consigliollo venire alle brauure, e della forza auualersi; acciòche come il primo degli huomini reo di Lesa Maestà diuina à vista d'vna spada di fuoco tutto tremante vscì dal dilitioso giardino, così LORENO atterrito al folgoreggiare di affilati brandi, & intimorito dall'insolenze di masnadieri Sacrilegi si atrendesse; così d'huomini ben armati prouistosi senza attendere non esserui forza, non potenza, e non consiglio contro l'ordinationi diuine, con questa ferma, e stabile resolutione portossi alle sa-

cre mura di trarnelo fuori ò per amore, ò per forza. Entrò dunque nel Santuario; & al primo aspetto di LORENZO vistolo nō solo nelle vesti, ma nel volto, nel moto, ne gesti, e negli andamenti così diuario, che delle fattezze del secolo ne riteneua à pena sembianza; come ad insolito, & impensato spettacolo si commosse, s'ammatólì; si stupì, non ancor capace delle trasformationi diuine fannosi nel passaggio del mondo alla clausura colla rinouatione degli habiti nella rinouatione di tutto l'huomo. Onde se portaua vantò la Piscina di Gerosolima d'hauer virtù di risanare qualunque morbo corporeo col moto di spirto Angelico, la Claustrale disciplina hà valore assai più in virtù della diuina gratia, che li assiste, di cangiare lo spirito li si soggetta di pessimo, non che di buono in ottimo qual'era il nostro LORENZO; ne ti paia merauiglia partorirsi ogni giorno metamorfosi così grādi da sacri Chiostri; perche de frutti si copiosi di Paradiso, che da essi si mietono, essendone terra la clausura; seminatore l'arbitrio non più libero, ma liberamente soggettato al suo Creatore, Semenza le buone operationi, Cielo che l'influisce la diuina gratia, aratro la mortifi-

Virtù, e forza dello stato Religioso

catione,

catione buoi, che il tirano, l'amor di Dio, e del prossimo, pungalo, che li sollecita, e sprona la cognitione delle proprie miserie, e delle grandezze diuine, pioggia c'humetta, le lagrime, giaccio che conferisce all'abondanza del ricolto, la Penitenza, sole che lo matura, la perseueranza nel bene, e tempo opportuno per mietere, la consideratione d'ogni tempo de quattro vltimi, che inevitabilmente s'incontrono dallo spirto in vscir dalla prigione oscura del corpo; ben si vede perche sia di tante, e si eroiche virtudi lo stato Religioso ferace, si rinouellano in esso i miracolosi prodigij del felice ladro pendente in Croce, che morto à pena al mondo, trouossi in Paradiso; hà della qualità del terreno, in cui caduto il grano del frumento, morto che sia in centuplicato frutto germoglia; & è il Crociuolo, in cui al fuoco dell'amor diuino, fomentato dalle legna delle penitenze, e mortificationi purgandosi l'animo dalle fecce secolaresche raffinasi in oro perfettissimo, e degno che se ne adorni la celeste Gerusalemme.

LORENZO in tanto con affabilità punto discordante dal decoro del Personaggio, che sosteneua, e dalla Ciuiltà non

Lorenzo tratta col suo cōpagno per ritrarlo dal mōdo.

 meno

meno à Religiosi, ch'a Laici conueneuole, salutollo; indi con voci animate da quello spirto, che sotto della lingua asconde faui di miele, e latte, in simil guisa per inalzarlo dalle terrene alle celesti cose si introdusse, con esso lui vrbanamente à parlare. Siate per mille volte il ben tornato fratello carissimo dal peregrinaggio de vostri affanni; mentre però parmi leggere nel vostro volto sentimenti contrarij alla nouità dello stato, in cui mi vedete. Ma oh se hauessi io tanta di gratia, da poter in parte spiegarui le consolationi diuine, che sotto la ruuida scorza di questi poueri panni s'ascondono, e gustansi; quanto sia sordido il mondo, à chi di vero si riuolge al Cielo; quanto riesca insipido ogni diletto di senso gustati quelli, che profonde lo spirito, come sarei sicuro di farui con pensieri mutar vita, e costumi. Ed è possibile non v'accorgiate, che quanto sà finalmente promettere il falso mondo non è che tele di ragno, e ch'i di lui seguaci doppo hauer dormito il lor sonno, & esser vicini a morte, d'altro non si trouan ricchi che d'vn niente? Ditemi se Dio vi aiti amico carissimo, i da voi incontrati perigli, le sostenute fatiche, i patiti disagi nel vallicare incogniti mari, nel

sor-

ſormontare ſcoſceſi monti,nel viaggiare per remoti clima a caldi più feruidi dell' eſtate, & à più rigoroſi freddi del verno, quanto di merito cagionato v'hauriano, s'anco in minima parte ſofferti gli haueſte per amor di quel Dio, che tanto patì per noi, e per l'acquiſto di quell' vltimo,e ſommo bene, per cui ſiamo creati? mi ſembrareſte vn S.Paolo; quando ch' à maggior gloria di S. D. M. fe vn ſuccinto racconto di quanto hauea patito per amor ſuo, e del proſſimo. Ah ſe di viſo mi amate,e vói ſteſſo inſieme, non v' inganni quel dominio dato da Dio all' huomo delle coſe tutte create per affettionarui in eſſe; perche gli lo da appunto ſotto a piedi ripoſto, per inſegnare a conculcarle,e ſpreggiarle,e la natura ſteſſa ſotto della terra aſconde l'oro, perche l' huomo in calpeſtrarlo intenda il poco conto, che deue farne; onde piacciaui hoggimai rimouer grauezza ſi danneuole dal voſtro cuore di amar le vanità, & andar in trauia alle menzogne; premaui di quell' anima la ſalute così ineſtimabile, ch' è creata per vn Dio, e per cui ſe di piu morir foſſe eſſo Dio capace, certo che non recuſarebbe a prezzo ſi rigoroſo di ſangue mille fiate comprarla, in ſegno, che ne conoſce

nosce la valuta, che se tanto ne valesse, tanto nô hauria isborsato per lei quel giustissimo estimator delle cose. Hor che dite? che sete vago abbondar di ricchezze? ò che oro pretioso è la diuina charità per arricchirui de meriti da comprarne il Cielo; che bramate grandeggiar nel Mondo? ò quali reali grandezze nel diuino seruigio ritrouansi, vero essendo regnare a Dio seruire. E se vi pare non esserui altri diletti, altri piaceri, e gusti di quelli, che propina il senso, ò come ben presto rinuenireste nel paragone l'inganno, se gustate vna fiata quanto sia soaue il Signore. Et ecco ch'a gli ardori di sentimenti sì affettuosi, e diuini non altrimenti che col fortunato Eunucho della Regina di Candace alle profetiche interpretationi, dell'Apostolo Filippo, diuenuto il Giouane per l'impronto della diuina gratia più che morbida cera, & alla pretiosa ruggiada di parole tanto efficaci ben fecondo terreno da germogliar frutti al gusto di quel Dio, che con lingua di LORENZO parlauali, in vece di far egli come erasi persuaso preda di LORENZO co lacci del mondo, restò impensatamente del medemo preda co' ligami del Cielo; e in simil guisa à dichiaratione del suo già

di-

diſposto, e riſoluto animo di ſeguirlo, & ad honore di quella gratia, che nata dallo Spirito sãto nõ sà patir dilatione per introdurſi con ogni celerità oue à quegli più piace, riſposeli: Hauete vinto amico, conoſcẽdo per proua eſſer le parole voſtre di eterna vita, e di qualũque più affilato coltello penetranti fino alle più interne fibre del cuore; e con mio indicibil guſto confeſſo, poter aſſai più la patienza clauſtrale, e l'vmiltà del Crocifiſſo, che la ſuperbia, e violenza mondana; godendo in eſtremo non ſolo delle mie fallite ſperanze, e deluſi capricci, ma della vittoria da voi, ò più che mai mio riuerito compagno, ottenuta di me, ch'à danni voſtri, anzi miei, à doppia maglia armato, ſenza penſare pendere da coteſte ſacre mura mille & infiniti ſcudi à lor difeſa, e cuſtodirſi da ben ordinati eſerciti d'Angioli terreni, e celeſti, contro de quali vana rieſce la potenza tutta del tartaro, e trà le medeme riſonar tutto giorno armonie così ſoaui, che indegno è il paragone di qualunque più grato concerto odaſi nel mondo; qui mi portai reſoluto ò in virtù de concerti armonici, ò per violenza di ben armati maſnadieri rubbarui à Dio, e ritornarui meco nel mondo. Ma ò vincitore

Riſpoſta del compagno à Lorenzo.

tore via più glorioso de gl'antichi Cesari, s'in vn con voi restarete seruito appendere in voto al carro famosissimo della Croce, & a piedi del Benignissimo Redentore le spoglie quantunque indegne di questo vostro schiauo, quale in ogni caso, che con esso voi nel diuino seruigio non gradiste viuo, perche nol merita, humilmente fa saperui, ch'in emenda de suoi falli eleggesi restarui morto, d'adesso in auuenire dichiarandomi per morto alle cose tutte del mondo, saguace verdadero delle vostre sante vestigia.

Pria però, che ne gl'habiti, e ne costumi si rinouellasse il fortunato garzone, ò qual crudel battaglia internamente li mosse lo schernito mondo, dalla magnanima resolutione per rimuouerlo; con simili interne querele fieramente seco lagnandosi per confonderlo, Giouane insano, e non sei tù quello, c'haueui hor hora ne gli occhi, non che nella bocca, e nelle mani fulminante la morte contro di chi hauesse ardimentato d'opportisi nel ritorre à Dio il tuo amato LORENZO! quello, che da me al pari di qualunqu'altro sì ben trattato di ricchezze, e d'honori, voleui per tutti i modi sottomettere in ricompensa in vn con te

Il Mondo ò senso internamente si querela col compagno di Lorenzo e têta ritraolo delle sele limitane prese.

al mio vassallaggio quel LORENZO, di cui anche prima d'abbandonarmi col corpo, mai vantar potei la Signoria dello spirito? ah discortese, pusillanimo, infido; così dunque trà le concepite speranze dell'acquisto d'vno fai prouarmi di due la perdita non men reale, che tormentosa? così dunque ad vn tratto à vista d'vn incenerito volto, di rozi, e laceri panni, d'occhi dimessi, & inchiodati à terra, al suono di poche pietose voci, & all'oggetto di vn quasi cadauero spirante dimenticato di miei fauori, mortificato l'ardire, e di te stesso non meno, che di me scordeuole ti dai, voltatemi le spalle, in poter del vincitore amico, anzi seduttor nimico per morto non che per vinto, senza ne pur venire con esso lui alle prese, e cimentarne l'arringo? Ah giouine di me ingrato, e di te misero; e doue sono elleno quelle poco dianzi portentose voglie, quei bizarri capricci, quei facinorosi pensieri, co quali superando i giganti, ti daua cuore di combatter le Stelle, & espugnare il Cielo? così dunque à mio scorno, & à tuo danno andasti à lui orgoglioso, & entrasti altiero per rimanerui vilmente affascinato, e perdente? Così in vn baleno s'ammorzò l'alteri-

terigia, sfumò l'orgoglio, i proponimenti suanirono, le speranze fallirono, & in vece d'incantarlo con i sibili lusinghieri del senso, d'atterrarlo coll'armi spauenteuoli del mondo, e d'ingannarlo, e prenderlo cō lacci fraudolenti di Satanno, rimanesti da lui incantato, atterráto, e preso? ah scoti deh scoti il graue giogo à cui ti sottometti; sottratti à pensieri si malenconici, e ritornando à me ritorna à te stesso, e se pur sei volonteroso imitar LORENZO ben puoi farlo con goder anco con moderatezza di que commodi, che senza resti ingersi nelle clausure godono tanti tuoi pari. Non è il mondo come hor hora ti persuadi così folto di sterpi, & intricato di dumi; onde rintracciar non vi si possa la via del Cielo; se tutti à coteſto stato s'appigliassero, prima forse della diuina perdeterminatione finiria il mondo; sono anco le nozze benedette da Dio; ne mi negherai, che come non è gran cosa esser buono trà buoni, così è mirabile trà cattiui risplendere virtuoso, bastiti dalla lettione di LORENZO hauer appreso più cautamente viuere, non morire prima del tempo al mondo; ma sopra tutto raccordati, che di ciò che deuesi vna sol fiata risoluere, deue altresì longa,

e ma-

e maturamente considerarsi à parte l'essenza, le cagioni, le circostanze, i fini, acciòche poi di sì subitanea deliberatione non resti col pentimento da vergognosa confusione mortificato, vilipeso, & oppresso; ne potendo negarmi esser quanto godesi al mondo mero dono del Cielo, concederai ancora, ch'esso non dona in vano, ma perch'altri sen vaglia, e non si spreggi, come tù farai coll'intempestiue resolutioni prese di farti Religioso. Questi è simili furon gl'Arieti non da Vegetio inuentati, ma dallo stesso Demonio per espugnare, & abbattere la più forte di qualunque scoglio stabilità resolutione; mà nulla giouarono perche alle melodie dolcissime del celeste Anfione non si lasciasse attrarre il sasso durissimo del di lui cuore, e qual fiera benche di velocissimo corso à i ruggiti del generoso leone non si arrendesse per diuenire gloriosa preda delle sue branche vitali? peròche vinse, vinse LORENZO, e rinouandosi in tanto incontro le Vittorie del Pastorello Ebreo cogl'Orsi, co Leoni, e co Giganti; anzi la misteriosa lotta del fauorito Giacob coll'Angelo del Signore, mentre rimase il ben auuenturato amico nella parte sensitiua sneruato, e nell'intellettiua

illu-

illustrato, à riconoscere la celeste chiamata, non saprei sì facilmente chiamarlo fortunato perdente, ch'anco non li dassi titolo di gloriosissimo vincitore, non lasciando quell'Angelo in carne, anzi suo Dio da se partirlo, senza ottenerne la beneditione, & il consenso di restar per sempre con esso lui vittima consecrata al diuino seruigio.

Si dimostra la grandezze di tanta conuersione che fè Lorenzo.

E qui mentre altri, con ogni ragione acclamano per due de maggiori operatori de miracoli il gran Taumaturgo, e l'insigne Antistite di Turone, questi di tre morti suscitator magnifico, quegli per fin de monti traspiantatore; non sò se potrai meco o lettore, che sì gran fatto t'ho rozamente descritto, non ammirarlo, e dirlo ancora del resuscitar de morti, rimuouer de monti assai maggiore; perochè auuenutosi LORENZO non in vn corpo incadauerito, & esanime per richiamar senz'altra contradittione, che di natura, ad animarlo lo spirto, nè in vn monte fermissimo, & immobile per comandarli pur senz'altra oppositione, che naturale, à precipitarsi in Mare, ò secondo il bisogno à dilungarsi, ma in quella gran Reina delle potenze, che nell'Empireo le Angeliche schiere, e dal Paradiso bandì tutto piagato,

e mal concio l'huomo infelice, che nata in Cielo domina il Mondo à tal segno, che non hauendo leggi, che l'assoggettino, Principi, che la comandino, altro giudice di se medesima non ammette, tanto facendosi lecito quanto li aggrada; che stabilita sù la base di sua libertà, souerchiamente adulatrice de suoi dettami, insorge così superba, & altiera fin contro del suo fattore, che pone poco men ch'in dubbio, e rende vacillante, & ambiguo quel dominio dispotico, che la Diuina Maestà sua tiene sopra di lei; distruggitrice per quanto può di quanto è di virtù, di merito, di honestà, di gratia, di Dio; nella volontà dico incontratosi del suo rinouato compagno, più de cadaueri nella diuina gratia estinto, e nel mal nato pensiere di ritorlo à sacri Chiostri, & à Dio più de monti stabile, e ferma, seppe coll'efficace dolcezza delle sue voci alla vera vita di gratia ritornarla, e da gli errori del cieco mondo alla perfettione Euangelica nella sacra Religione pratticata condurla.

Restò seruita però la Maestà Diuina organizatolo con fiacchezza non ordinaria di debile complessione priuarlo di quei frutti di consolationi diuine, che si rac-

Lorenzo nõ hebbe forza da Predicare. ma ne discorsi familiari soauissimo.

colgono da peccatori conuertiti à forza di sudori di predicatione Euangelica; ma erano hoggi mai così note alla Città tutta dell'inclita Venetia, & al suo vasto dominio l'Eroiche operationi di lui, ch'in guisa del serafico Francesco non li abbisognaua di parole, oue si viuamente predicaua con l'esempio. Non potea però vdirsi ne bramarsi cosa più soaue, e profitteuole de ragionamenti dal medemo fatti nelle publiche ò priuate adunanze de suoi, ò d'altri religiosi, e ciò, che di forze corporali mancauali per armarsi con viue, e sonore voci à detestatione delle colpe; & à correggimento de popoli intieri, che per vdirlo sarian concorsi, supplendo la soauità, e dolcezza dello spirito per innestare nell'animo de serui di Dio il desiderio di religiosa perfettione, & additarneli con felicità quel sentiero, à cui hanno debito d'incaminarsi; d'intorno à che irrefragabile testimonianza ne fero quei claustrali, che prima di chiuder gl'occhi alla luce si seppelliscon viui entro d'anguste celle per emulare l'incorporee sostanze di contemplatione, e di spirito; e solleuati da queste caduche bassezze alle felicità sempiterne, tanto godono di parlar con Dio, che fin

per

per voto li ſi obligano di non parlare con gli huomini; ben intendenti di quell'altiſſima verità, anco da gli antichi trà le più folte tenebre del Gentileſimo conoſciuta; & in quell'vno eletto da Maria, e diſpiegato á Marta dalla ſapienza incarnata; ch'i petti humani di diuerſità d'oggetti; e trà di loro repugnati non ſon capaci. I Certoſini dunque d'ottima iſperienza, e guſto, erano così auidi vdir di LORENZO gli inferuorati diſcorſi, che frequentemente con eſſi loro diportarſi, e conſolarli co ſuoi ragionamenti diuoti inuitauanlo, e come che erano eglino ſoliti di ragionar con Dio, vaghi forſe, che Dio parlaſſe ancora quaſi che ſenſibilmente con loro, in LORENZO cred'io, che le diuine voci veneraſſero. E certo belliſſimo fù ciò, che ſotto l'amenità d'vn ombroſo faggio li occorſe, quando diſpoſto, e preparato al diſcorſo, viddeſi di repente il bel ſereno del Cielo sì fieramente turbarſi, e diuenir nuuoloſo, & vdironſi inſieme muggir per l'aria tuoni così terribili, e ſpauentoſi, che ben parea haueſſe à ſubbiſſarne il mondo, e che il tetro manto delle nubi, e le fiaccole acceſe de folgori, e di baleni già ne celebraſſero il funerale à ſuono di guerrere voci col fiſchiar

Lorēzo fà vn ragionamento a Padri Certoſini: ſotto vn faggio e di quello occorſe.

de venti, e romoreggiar de tuoni; onde i religiosi diuoti, timidi per vna parte non esser d'improuiso assaliti da impetuosa pioggia ò strepitosa gragnuola, e malenconici per l'altra d'hauer d'indi à partirsi del celeste pascolo più che ne eran famelici digiuni, occasionarono al santo Padre che con dolce, e modesto riso à dirisione de satanici inganni fatto lor cenno con mano li dicesse: i vostri animi sì tranquillino buoni Padri; resti ogn'vno à suo luogo, ne sia chi tema di auuenimento sinistro, però che sono coteste le solite burle, e consuete frodi di Satana, quale fin dal principio di sua creatione à suo eterno danno mendace, ne stabile nella verità negādo di render quel tributo, e debito di vassallaggio, che si doueua a quel Dio, ch'era per incarnarsi; tutto vomita adesso il suo veleno à danneggiar; ma in vano noi suoi giurati nemici; dilegueransi le nubi, suaniranno le procelle, sereneraſsi il Cielo; ne altrimente d'allhora ch'al fattor suo ribelloſsi cadde il superbo qual folgore dalle più eminenti seggie dell' Empireo nel più profondo dell'Infernale abisso, cadrà adesso dall'aria ch'occupa per suo magior scorno à strepitar per rabbia, & ad arder più che mai in pena del suo temerario

rario ardire trà quelle inestinguibili fiamme, che sono il suo proprio centro, & elemento; che se non hà egli forza ne possanza (vilaccio che gl'è) di nuocere senza diuina permissione ne pur minimo vermiciuolo terreno, limitata la rabbia sua contro del human genere à segno, che niente appunto può più di quello si compiace di concederli Iddio; potrà forse ligare, & impedire quella diuina parola, che sopra d'ogni cosa potente, quando li manchino d'vdienza gli huomini, fan correre attenti à riuerirla, & augelli, e pesci? Et hebbe dato appena, e forse cō tal esordio al suo discorso principio; che diuenuti vditori il cielo, i pianeti, gli elementi, & i venti il tutto con grato silentio al suo dire arrise, & in vn baleno si tranquillò; onde dissi io bene, che in LORENZO li parlasse Iddio, perche non altrimente appunto, che in quella gran tempesta di mare i discepoli del maestro, poterono di LORENZO esclamare i Certusiani: e chi è questi, à cui l'aria, i venti, i folgori, i tuoni, le grandine, e le tempeste vbidiscono? in cui perfettamente rauuisasi il dominio delle cose tutte create; è la cui bocca quantunque sia vn alueario di dolcezza, ritiene anco taglientissima

ſpada contro i ſpirti d'Auerno? onde da eſſa trafitti libero gli laſciano il Campo, e la vittoria gli ceda?, ſe egli è huomo al ſembiante, certo c'hà molto del diuino nell'operare. Ne qui intendo io colle lodi di LORENZO, rubbar minima parte di gloria alla pietoſa diuotione di quei gran ſerui di Dio in tanto fatto, mentre il medeſimo Dio delle coſe noſtre nell'opre ſue non biſogneuole, ne richiede à noſtro pro congionta la noſtra cooperatione, come in bonacciare il mare volle, che Pietro riconoſcendo il manifeſto periglio di naufragare, e perire, faceſſe al di lui aiuto in nome di tutti ricorſo, per manifeſtarlo a vn tempo de caſi diſperati, & humanamente impoſſibili a ſoccorrerſi opportuniſsimo adiutore,

Lorenzo vigilantiſsimo nel ſollieuo degli altrui biſogni.

Era parimente così riuolto all'altrui ſollieuo, e particolarmente de ſuoi Religioſi afflitti, e così intento al gouerno degli infermi, & al ſouuenimento de biſognoſi, e nell'indagare i lor noioſi penſieri, e diaboliche inſidie per liberarneli così ſollecito, che teneriſsima madre verſo di vnico, e languente figliuolo tanto ò più d' affetto non hauria potuto moſtrare. Stimaua ſue proprie le neceſsità di quello, anzi perche

le

le proprie con merito infinito d'incomparabile patienza le tolerauà, come in persona del suo appassionato Signore consideraua l'altrui, e con affetto degno di tanto personaggio li porgea soccorso, altra regola, altro termine, & altro scopo non hauendo già mai à se stesso prefisso, che l'oggetto vnico, e singolare del suo Creatore per inalzare al sommo grado di perfettione quanto operaua; Due occasioni, che li si porsero di mostrarsi tale, quale te l'ho abozzato, di maniera lo segnalarono, che n'è merauigiioso il racconto.

Veniuà vno de suoi Religiosi tanto gagliardamente combattuto a deponer le sacre vesti, e ritornare al secolo, che quãtunque più fiate rinuigorito l'haueffero alla perseueranza nel diuino seruigio le soaui, e paterne esortationi di LORENZO, non però cessaua dalla batteria il nimico, e dal sperar la vittoria, & in angustie tali ridusselo, ch'impotente hoggi mai di più sostenere i colpi, e pur bramoso in tanto bisogno di equiualente aiuto, al suo LORENZO come à celeste Eroe portossi, e disseli: Ah caro, e riuerito Padre ecco a piedi vostri non più vn vostro figlio, ma vn codardo, vn vile, e poco men, ch'vn abbattuto;

Vno de Religiosi di Lorenzo fieramente tentato di vscir dalla Religione.

vn vinto. Lo ſpirito tentatore hà di me preſo poſſeſſo tale, che già mi veggio alle ſue violenze ſoccombere, e certo ſono, ſenza del potentiſsimo aiuto voſtro, che li ſi opponga, di perdere col ritorno a quel mondo, a cui non per poco; ma per ſempre vorrei hauer fatto i funerali, e detto à Dio; ogni coſa di queſto ſacro Cenobio mi nauſea; queſti habiti mi paiono liuree di ſcherno; le ritiratezze, e le ſolitudini vna contrarietà all'humana natura; ſempre colla Corona, o coll' Offitio in mano malenconici affetti d'vn cuore nato per nõ ſaper viuere; le comunanze delle Celle, delle guardarobbe, de refettorij inſipidezze de ſtolidi; & in ſomma non sò concepire coſa tanto indegna di me ſteſſo, e di chi ſi ſia, ch'allo ſtato Religioſo pareggi. Così ſouente la Prouidenza ſourana nella ſoauiſsima diſpoſitione delle coſe tutte guſtãdoſi di ſcherzare co figli degl' huomini fa veder altri cõl piè sù l'orlo del precipitio, e coll'acqua alla gola, acciòche poi coll' opportunità dell' aiuto viè più riſplendano le ſue nelle glorie de ſuoi Santi. Quale intanto a sì compaſsioneuoli accenti s'intenerisse il cuore dell' amoroſo Pellicano, da ciò che diſſeli, e poſcia fece a ſuo pro, tu

ſteſſo

ſteſſo che leggi, ſe te lo concederà lo ſtupore ne farai il giuditio. Horsù dunque; riſpoſeli s'a me come a medico ſei ricorſo fratello, e come tuo Padrino hai elettomi in battaglia ſi glorioſa; a cui deui col corraggioſamente reſiſtere ratificare i ſtabiliti proponimenti nel diuino ſeruigio. Deui accettare qualũque ſiaſi la medicina per riſanare, & il conſiglio per vincere. Non voglio anteporti quei ſtimoli, che di vergognoſa confuſione ſuole portar ſeco il partirſi da ſacri Chioſtri, poſto non altrimente d'vn Caino sù gli occhi, e sù le lingue altrui per iſcopo di deriſioni, e per berſaglio di contumelie; non raccordarti quanto del Regno del Cielo ti renda indegno arreſtarti sul bel principio della di lui ſalita; douendo pur ſapere non conquiſtarſi, che per ſcalate, per violenze, e per aſſalti; non rappreſentarti i manifeſti pericoli, che nella robba, nella vita, nella fama, e molto più nell'animo tutto giorno s'incontrano da ſimili fuoriuſciti dalle Religioni, eſſendo vero non meno che deplorabile il memorando eſempio del ſacrilego Deicida, ch' apoſtato dall'amicitia, e compagnia del ſuo Maeſtro morì, anzi crepò diſperatamente ad vn tronco, per balzare ad eter-

Lorezo che fece per riportar vittoria della tentatione, e ritener il giouane nella Religione.

namente penare nel più profondo dell'infernale abisso. Il solo giorno d'hoggi voglio che non sia tuo, ma che lo doni a me; questo giorno non prima principiato che finito, bramo ch' a mia richiesta aggionghi al tempo consumato fin quì trà di noi; e se saprai dell' occasione auualerti, questi forse sia il giorno destinato alla tua eterna salute; non è cosa insolita l'esito delle battaglie in vna giornata riporsi; e se i Romani contro degl'Etrurij in vn solo Oratio collocarono la lor saluezza, in questo sol giorno che sia da segnarsi come prodigioso con penna d'oro, e da consagrarsi all'immortalità, voglio che per amor mio restringhi il fine del tuo combattimento. Di cosa anco maggiore se ti pregassi haueresti à compiacermi, ma questo sol mi basta, che di tanti giorni, & anni à te donati senza alcun tuo merito da Dio, questo sol vno per debito di gratitudine li ridoni, che noi stessi parlando conduciamo all' occaso; e domani poi fatto di te stesso Padrone, ciò, che più piaceratti di eleggere, sia ancor da me come infallibile dispositione dell'Altissimo prontamente approuato, & à conditione si honorata, e si dolce di trattenersi anco vn giorno l'afflitto, e bersagliato

Religioso non sapendo non sottoscriuersi, e la triegua propostali non accettare; restossi; Quando LORENZO, fatto della sua sede morbido, & adagiato guanciale al caro figlio; onde conciliolli il sonno, e la quiete, egli però non si diè già à dormire, ma chiamata a se la causa del duello, e fatta sua propria sì perigliosa tenzone di spirito, e di senso, non è sì facile imaginarsi, non che risapere à qual partito, & armi sì appigliasse per restarne vincente. Celarano notturne tenebre à gli occhi di noi mortali, ma non già de gl'Angioli, e di Dio, le di lui resolutioni magnanime; tutta fiata è certissimo che chiamato à consiglio di guerra le sue potenze, & i sensi superò di gran lunga quel Capitano fortissimo d'Israele; che facea pullular le palme inaffiate al pari dal sudore, e dal sangue de suoi Soldati combattenti nel piano, e dalle pretiose ruggiade dell'Orationi, ch'ei facea nel monte; Peròche LORENZO, mentre pur dormiua il suo rincorato & affidato fratello, diedesi a consumar la notte tutta non solo nel feruore di Orationi diuote, e caldo di pietosissime lagrime, che furono le secrete mine, con quali si aperse l'adito alla vittoria, ma aggiungendo gagliardissima batte-

ria di cannonate à forza di crudeli percosse scaricate sul'innocenza del suo Virgineo corpo, volle colla bella porpora del suo Sangue nobilitare il trionfo a maggior gloria del suo Signore, ch'in tanta impresa li die coraggio; & à pena più tormentosa del superato nimico; che qual Faraone superbo nel rosso mare di esso sangue restò sommerso; ne altrimente che gli vsurari del Tempio à forza di sferzate hebbe d'vuopo cedere alla battaglia, vscir dal campo, e lasciar libero d'ogni tentatione quel tempio animato al suo Signore; Così LORENZO viuo, e vero ritratto dell'innocente Agnello a prezzo del proprio sangue comprando l'altrui salute, daua a diuedersi accorto conoscitore, e saggio estimatore del valore immenso dell'Anime, e perfettissimo osseruante del precetto della dilettione, che se cose grandi non opera fino a dar la propria vita per il suo prossimo, dilettione non è.

Mirabile però assai più, e per la singolarità del successo, e per il testimonio irrefragabile di cent' occhi, che ne furono spettatori fù ciò, ch'in somigliante contesa auuenne pur in persona d'altro suo Religioso; che come a securo asilo all'aiuto di

LO-

LORENZO in tanto suo bisogno ricorse; ò con qual autentica proua confermò il mondo in crederlo, e riuerirlo per vn gran Santo; e con qual chiara, & indubitata riuelatione del Cielo restò egli nella sua vocatione stabilito. Con mani più che da vitale spirto da viua fede animate porse LORENZO al vaccillante Religioso vn ramoscello di lauro così arido, e secco, ch'era stato per fin bollito in vn vaso, indi và disseli, a piantarlo nell'orto, e se rauuiua non più dubitare di tua perseueranza nello stato intrapreso; Ma non è egli questo ò LORENZO auuenturar la fama, esporsi a manifesto ludibrio degli altri, necessitare a far miracoli Iddio? prendi forse argomento dalla pietra di Mose, dalla Verga d'Aaron, dal Sole di Giosue, dalla Palma di Maccario, dalla cappa di Giacinto? ò pur da quella diuina charità animato, che tutte le cose spera a maggior gloria dell'Altissimo indrizzate? confidi à confirmatione d'vn'anima nel diuino seruigio douer le piante; e gli elementi con insolitati prodigij concorrere ossequiosi alle tue voci? ò pur non altrimenti che per correggimento degli huomini alle maledittioni di Christo inaridì ad vn tratto sù gli occhi altrui

quell'

rinuerdire, e per honoreuolezza di lui, e per difendere l'amato figlio da folgori della diuina vendetta, che contro haueuasi prouocata co mal nati pensieri; come per mostrale douersi faticare, e meritare, che poi ne al merito il premio, ne alla fatica la mercede, ne alla virtù la corona, ne à perseueranti manca la Palma.

E fu prodigio si inusitato in tanto preggio hauuto, che diuulgatasene la fama, ben tosto accreditò presso di tutti LORENZO per vn veracissimo Profeta. Qual Profetico spirto à tanta dismisura riceuè in dono da Dio, che come ad infallibile oracolo dalle più remote, e più sconosciute parti intieri popoli a lui ricorreuano, securi nelle di lui predittioni non rimaner delusi, ne potea altrimente succedere; però che essendo LORENZO non della sorte de Profeti di Baal, che senza parlargli Iddio temerariamente esponeuansi a profetare; onde poi anco in profetando errauano, ne tan poco di quei, che con diuino spirito profetando, con diabolico viueuano come Balaam, Saul, Caifa, e quei tre amici di Giob; ma ben sì di quei, che non meno per diuinità di oracoli, che per santità di vita risplendono, hauea del medesimo

Spirito Profetico di Lorenzo.

ſimo Dio così in bocca, come nel cuore lo ſpirito in virtù di cui a ſegno tale profetaua c'hò imaginaria, ò intellettiua che foſſe la di lui viſione, era di tale euidenza il ſuo detto in affirmar le coſe ſenza alcun ſegno nell'Imaginatione appreſe, & all'intelletto riuelate, che come di coſa non oſcura, ma manifeſta, per irrefragabile, & indubitata ſtimauaſi.

Occorrerà nel progreſſo dell'opera riferir di ciò qualch'altro ſucceſſo, come innumerabili potriano al preſente ridirſi. Ma d'vn ſolo baſterà far mentione per tre principaliſsime cagioni merauiglioſo; che furono il Perſonaggio in cui accadè; la varietà degli accidenti qualificati, che il ſegnalarono ſenza variatione della ſoſtanza; e l'incertezza, & infallibilità del fatto predetto; fù il Perſonaggio Fantino Dandolo per nobiltà di natali, per bontà di vità, per eccellenza di dottrina, e per dignità di grado chiariſsimo d'ogn'altro al pari nella Republica Veneta. Il Veſcouato di Padoua colla Legatione di Bologna due delle principaliſſime Città d'Italia; da lui con altretanto merito ottenute, che ſoſtenute, ſoli di vantaggio baſteuoli per approuare lo ſplendore delle accennate prerogatiue.

Que-

Questi pertanto in stato ancora laicale, e trà Veneti porporati il primo luogo occupāre, secondo il costume lodeuole, e misterioso di santa Chiesa in memoria della propria viltà, e miseria trà il maggior colmo delle mondane grandezze, & à ricordanza di quella morte; ch'è potentissimo antidoto per curarsi, e conseruarsi illeso dalle diuine offese, portossi il primo à riceuer per mano del riuerito Antistite LORENZO le sacre Ceneri il primo giorno di Quaresima, e in vn colla benedittione ottenutele vdì dirsi dal Prelato santissimo: vi si ricordi, che nell'anno prossimo venturo tāto pietoso offitio di dare à gli altri le sacre Ceneri passerà per le vostre mani. Profetia al certo tanto più veridica, ammirabile, e propria; quanto, che essendo il Dandolo secolare, di graue età, & adorno di dignità trà Nobili la prima, & al suo stato confacente, più fù imaginaria, ch'intellettiua per quella maggior oscurità, e lontananza dall'oggetto intelligibile, che la profetia sempre suppone. Incapace però di simile annuntio il Dandolo stupì, & ad imitatione di quella gran Vergine, ch'i diuini oracoli del Verbo eterno con riuerente silentio adorando nel più secreto del cuore humilis-

Merauigliosa Profetia di Lorenzo in persona del Dandolo.

miliſſima riponeua, per oſſeruarne alla giornata auuerati gli euenti, ſaggio, e prudente anch'egli, nè meno oſſeruante della maeſtà del luogo, che riuerente verſo la ſantità dell'attione, hebbe per bene di miſtero sì recondito, sì lontano, altro non inueſtigar per allhora; ma rimetterne con oſſequioſa taciturnità la degna voglia di riſaperne il netto all'opportuna occaſione del paſſaggio, che terminata l'attione per il vicino chioſtro del palaggio il sãto Pontefice far douea. Non così Moſe, nella gran viſione del Roueto trà le fiamme non conſumanteſi regoloſſi; onde in pena della ſua più che religioſa, e diuota, ſubita, & incõſiderata curioſità meritò, li veniſſe proibito l'acceſſo. Incontratiſi per tanto con oſſequio riuerente, e degno d'entrambi i nobiliſſimi Perſonaggi, in ſimil guiſa l'vno ſupplicò l'altro di quanto detto gli hauea aprirli i ſenſi; la ſacre Ceneri Padre ſantiſſimo, che non per eſſer reliquie di fuoco materiale, ma per aſconder quel diuino, che ſenza conſumarſi è venuto ad accender ne noſtri petti Iddio, infiammano alla diuotione del miſtero, che rappreſentano, chi con pari diuotione, che li ſi deue riceuele; e ſono vna beatitudine participata de

de viatori; s'ho à dirui, non senza di mia gran confusione, il vero; hanno destato in me vn Etna, & vn Mongibello d'amor diuino sì grande, che ne sono incapace; cresciute le fiamme all'aura spirante delle vostre parole, allhor che mi diceste: douer io quest'altr'anno in officio sì sacrosanto imitarui, supplicoui però abbenche indegno ne sia, dello scioglimento di tanto nodo, & intelligenza di tanto arcano, non douendo noi ciò che ne vien detto da tanto Padre, che con somma riuerenza riceuerlo, e ne pur con minima curiosità inuestigarlo, che se bene care riuscirebbeno l'oppressioni dello squittinio, in guisa ch'i scrutatori della Maestà Diuina sono dalla gloria oppressi, gli humili sentimenti però sono talhora tributo più accetteuole, e più meritorio; Ascoltollo ne senza rossor LORENZO, e diuenuto à quegli simile, che nella ruota di sua mente volge gran cose, sopra di se pensieroso per hauer spatio fermossi, indi al Fantino còll'annũtio di noui oracoli riuolto, à nuoui insieme stupori, e merauiglie maggiori eccitollo con tal risposta. Dicoui Signor Fantino, che non imporrete altrimente voi le sacre Ceneri, ma distribuirete ben sì al popolo i rami benedet-

inilissima riponeua, per osseruarne alla giornata auuerati gli euenti, saggio, e prudente anch'egli, ne meno osseruante della maestà del luogo, che riuerente verso la santità dell'attione, hebbe per bene di mistero sì recondito, sì lontano, altro non inuestigar per allhora; ma rimetterne con ossequiosa taciturnità la degna voglia di risaperne il netto all'opportuna occasione del passaggio, che terminata l'attione per il vicino chiostro del palaggio il sãto Pontefice far douea. Non così Mose, nella gran visione del Roueto trà le fiamme non consumantesi regolossi; onde in pena della sua più che religiosa, e diuota, subita, & incõsiderata curiosità meritò, li venisse proibito l'accesso. Incontratisi per tanto con ossequio riuerente, e degno d'entrambi i nobilissimi Personaggi, in simil guisa l'vno supplicò l'altro di quanto detto gli hauea aprirli i sensi; la sacre Ceneri Padre santissimo, che non per esser reliquie di fuoco materiale, ma per asconder quel diuino, che senza consumarsi è venuto ad accender ne nostri petti Iddio, infiammano alla diuotione del mistero, che rappresentano, chi con pari diuotione, che li si deue riceuele; e sono vna beatitudine participata

de

de viatori; s'ho à dirui, nón ſenza di mia gran confuſione, il vero; hanno deſtato in me vn Etna, & vn Mongibello d'amor diuino sì grande, che ne ſono incapace; creſciute le fiamme all'aura ſpirante delle voſtre parole, allhor che mi diceſte: douer io queſt'altr'anno in officio sì ſacroſanto imitarui, ſupplicoui però abbenche indegno ne ſia, dello ſcioglimento di tanto nodo, & intelligenza di tanto arcano, non douendo noi ciò che ne vien detto da tanto Padre, che con ſomma riuerenza riceuerlo, e ne pur con minima curioſità inueſtigarlo; che ſe bene care riuſcirebbeno l'oppreſſioni dello ſquittinio, in guiſa ch'i ſcrutatori della Maeſtà Diuina ſono dalla gloria oppreſſi, gli humili ſentimenti però ſono talhora tributo più accetteuole, e più meritorio; Aſcoltollo ne ſenza roſſor LORENZO, e diuenuto à quegli ſimile, che nella ruota di ſua mente volge gran coſe, ſopra di ſe penſieroſo per hauer ſpatio fermoſſi, indi al Fantino còll'annũtio di noui oracoli riuolto, à nuoui inſieme ſtupori, e merauiglie maggiori eccitollo con tal riſpoſta. Dicoui Signor Fantino, che non imporrete altrimente voi le ſacre Ceneri, ma diſtribuirete ben sì al popolo i rami benedet-

ti d'oliuo; & il discreto è prudente Signore benche più di prima restasse nella mente da tanta oscurità, e chiarezza insieme di cose ingombrato, stimando nondimeno non conuenirseli far altra istanza sù la variatione de suoi detti, e dubbioso sotto di tali inuogli altro mistero asconderſi, si partì; quando non andò guari, che resoluto l'Altissimo d'altra più degna, e più eminente porpora della patritia decorarlo, di quella cioè, che più che nelle conche marine, nel pretioso sangue de gloriosi Martiri intinta, e più ch'à difesa della patria libertà, della giurisditione Ecclesiastica, e Patrimonio di Christo conferita; richiamò dalle sostenute fatiche del suo Vicariato in terra al premio, & al riposo del Cielo Martino V. germoglio di quell'inclita, e nobilissima prosapia Colonna, che splendor di Roma, e stupor dell'Europa è il seminario degli Eroi, delle Porpore, de Scettri, e de camauri, e datoli per degno successore Eugenio Veneto, fù mandato il Dandolo dal Serenissimo Senato con pompa di Regia Maestà à renderli la grande Ambasciata d'vbidienza; da cui con qual magnificenza d'honori, e splendidezza d'apparati fosse riceuuto, quell'istessi lo risapranno, che nella

nella Romana Corte capo, e Signora del mondo, versati san benissimo quali sieno le reali grandezze, che dalla seggia di S. Pietro colla reggia di S. Marco in tanta occorrenza vicendeuolmente sì pratticano; terminata l'attione riuolse Eugenio il pensiere sù le qualità rare, e cospicue del personaggio Dandolo, che seco hauea, e stimatolo degno delle prime dignità conferisca la Chiesa, dallo stato Laicale al Clerica le fattoli far passaggio, creollo Cardinale, ne scorse l'anno che suo Legato à latere mandollo nella gran madre delle scienze Bologna, destinata dal Cielo per degno teatro di quanto LORENZO profetizato haueua, perôche il primo giorno di Quaresima inuitata l'Eminenza sua da quell'Illustrissimo Clero à compiacersi di dar le sacre Ceneri, e con molte reiterate istanze oppostosi alle di lui repulse, apportandoli per efficacemẽte disporlo d'altri Legati gliesẽpi, ben si vede quanto douea in questa parte l'oracolo auuerarsi; che se poi non li diede effetto portando per sua costante ragione, e sù la base d'Eroica humiltà fondata, tanto officio non conuenirsi che à Sacerdoti; nel cui grado non era egli anche ascritto; certo che più manifesto, e chiaro esser non

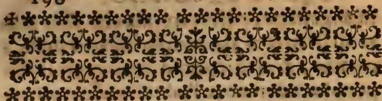
 potea

potea l'oracolo di LORENZO in soggiungerli, che non l'hauria data; gran cosa però si è da considerare, ch'in tanto fatto niente facesse di riflessione l'humilissimo Cardinale à quanto detto gli hauea d'intorno sì fatti particolari l'anno andato LORENZO; ma forse ne li sospese Iddio la rimembranza per più renderlo stupefatto della santità di quello coll'autentica dell'altro auuenimento predettoli; quando cioè il giorno delle Palme in simile virtuosa discrepāza co Signori Canonici ritrouandosi, fù finalmente nella distributione di quelle secondo il detto Profetico del Giustiniano costretto, & à confessare insieme esserli LORENZO nel dono della Profetia, è d'ogni altra virtù à tal grado inoltrato, che chiaramente mostraua nella di lui lingua parlare Iddio, ne con altro spirito regersi, che diuino nella conoscenza, e predittione de futuri successi, così certa, & infallibile notitia ne haueua, e con tal sicurezza ne parlaua.

Sia però lecito tornar con LORENZO ne sacri Chiostri, ne passar senza stupore, che sì segnalate virtù, & in sommo grado di perfettione possedute, e prattícate, come habbian visto si stieno trà quattro mu-

ra anguſtiate, e riſtrette; ma che ſe le mura di Ierico al rimbombo ſonoro delle trombe, & al ſtrepitoſo rumoreggiar del popolo caderono, e l'adito aperſero all'acquiſto della Città al famoſiſſimo Capitano Ioſue, la fama riſonante da per tutto le glorie d'vna vita ſoprahumana, & Angelica, che menaua LORENZO, diſerrò la clauſura di S. Giorgio in Alega, e trattonelo fuori, deſtinollo supremo capo alla gran carica del Veſcouato della ſua Patria Venetia, di cui lo steſſo Eugenio per dimoſtrarſi e benemerito, e benefattore inſieme; d'intorno sì grande affare applicò tutto l'animo di darli per Paſtor LORENZO come nel ſeguente libro vedremo, &c.





VITA DEL B. LORENZO GIVSTINIANO.

Libro Terzo.

DEL P. SISTO PIETRALATA.



ON era sì rauco, e debile il suono delle Eroiche virtù di LORENZO, che non ne giungesse il grido alla bella Roma, quale in guisa di comune madre, che tale è appunto, facendo delle altrui virtù tutto giorno il bilancio, porta glorioso vanto d'esserne altretanto giusta, che liberale rimuneratrice, istimata non men per questa, che per ogni altra più illustre prerogatiua degno capo del mondo, e riuerita per ger-

La fama della santità di Lorenzo arriua à Roma.

mana della gran Città di Sion, hauendo occhi da rauuisar l'oro nel fango, virtù da sciegliere il frumento dal loglio, e potenza da solleuar da vn letamaio alle porpore i più abietti col solo merito della virtù, ch'è capitale però d'ogni altro maggiore, stabile indiuisibile, e nella parte più nobile residente, col cui capitale, benche sorto da humili natali, istradatosi Eugenio ad esser trà maggiori, e migliori degli huomini l'Ottimo, & il Massimo, e diuenuto non per se solo; ma per altri del ricco patrimonio di S.D.M. padrone, stimò cura principalissima della sua gran carica, prouedere il caro gregge alla sua vigilanza da Dio commesso di Pastori tali, che ponendo in fuga i rapaci lupi, quello riconducessero securo all'ouile del Paradiso. Sollecitudine che se sia profondamente radicata, & altamente riposta ne gl'animi de sommi Pontefici, renderà mai sempre feconda Roma d'Eroi i più prodi, che possino desiare per sue bisogni il mondo, e per suo ornamento il Cielo; ne sia sì abondeuole di ruggiade la stagione più florida, come di stentati sudori vedransi le più honorate fronti ingemmate, per correre non colla fauolosa Atalanta all'acquisto d'vn pomo d'oro, ma col vaso

Santo zelo di Eugenio Pōtefice nel prouedere le Chiese di degni Pastori.

d'elettione al merito del sacro Apostolato di Christo, chiamerà incanto sì dolce all' adoratione de beatissimi piedi de successori di Pietro dalle più remote parti dello sconosciuto mondo le genti, e propalando la fama le gemme de sacri Camauri più pretiose esser per gli huomini virtuosi, & insigni, non haurà per alcun tempo Roma, di che inuidiare l'antica Atene, quiui à gara concorrendo i più saggi degli huomini; oue al merito oltre la propria gloria si compartono premij da garreggiare con diadema regali. Iddio stesso di sapere infinito, e ben conoscente di quanto l'humana fralezza sì stabilisca, e fortifichi, e renda instancabile al seguimento della virtù allettata dal premio, aggiunge di quà all'eterna vita, quantunque premio infinitamente vãtaggioso ad ogni maggior merito di creatura mortale, cento è mille carezze della sua benefica mano, rendendo per cotal modo ageuole, e soaue il giogo de suoi diuini precetti, e prima ch'à sbendata faccia nell'Empireo facendo in terra conoscersi per Dio nella rimuneratione dell'opere virtuose.

Eugenio però per premiare ad vn tempo la virtù, e sodisfare al debito colla Pa-

Il Pontefice Eugenio fa intendere à Lorenzo di volerlo far Vescouo di Venetia.

tria contratto pensò di darli per Pastore LORENZO, e participatone con altri il sacrosanto pensiere, non potè non giungere di LORENZO nelle orecchie; a cui finalmente l'istesso Pontifice per ispianarli la strada, e la volontà esplorarne, così è credibile che facesse penetrarli i suoi sensi; c'hauria voluto poter cōtribuire alla quiete, ch'egli godea nel sacro Cenobio, ma ricordandosi esser nati più ch'à se stessi, alla Patria, esserli così a cuore il beneficio di essa in negotio di tanto rilieuo, che stimaua il profitto da esso fatto nella perfettione Euangelica segregato da gli huomini douerlo ridonare a gli huomini per lor profitto; & offendendosi la Republica Christiana quando nel di lei più importante bisogno, ch'è lo spirituale gouerno, non s'vsi ogni diligenza possibile per prouederla d'huomini, che sieno Angeli, credea d'vrtare anch'egli in vn stesso scoglio, se à sì nobil parte del Christiano mondo; come è la Republica Veneta, non assegnaua LORENZO per Pastore, che tutto spirito fosse col buon esempio per additarli, reggersi allhora con esatta giustitia i regni, e rendersi i regnanti degni di lode, e del Cielo, che della ragion di stato è anima

la diuina gloria, e questa nelle cose tutte come primo, & vltimo fine sì elegge; a questa carica chiamarlo con dettami di Spirito santo il Vicario di Christo in terra, e facendoneli intender la volontà credea non sarebbe per opporla, esercitato per sì longo tempo, e con ogni esattezza in virtù sì eroica dell'vbidir a gli oracoli del Cielo.

Sentimenti di Lorenzo a tale auuiso.

LORENZO però ad imitatione della gran Vergine Madre nell'annuntio della diuina Ambasciata intrato in se stesso a riconoscere il posto de pochi suoi meriti, e dello stato elettosi, & ad esaminare la sublimità del grado, a cui era chiamato, non è si facile a penetrare cō qual animo auuiso simile riceuesse. La volontà diuina in quella del sommo Pontefice rauuisando erali acuto sprone a fianchi di non squittinarla, ma eseguirla; e le doti perfettissime sì richiedono ne Vescoui per necessaria sossistenza del grado, & ammaestramento de sudditi, ch'in quelle si specchiano a regola delle loro attioni gagliardo freno per contradirla. Il peso del Vescouato da temersi anco da petti Angelici lo teneua agitato di mente, e di pensieri nella resolutione; & esserui a sostenerlo chiamato come vn Aron in tanta perturbatione non

poco

poco lo tranquillaua; esser per Dio vna volta per sempre morto al mondo, & alle sue pompe lo consigliaua continouare con maggior sicurezza di salute nell'intrapreso stato di pouero Claustrale; & esser da Dio richiamato al mondo per viuerui con perfettione maggiore che di religioso ne lo dissuadeua, tanto non fidandosi di se stesso.

Ma meglio fia, in negotio di tanta importanza riferir quì i Breui della Santità d'Eugenio per disporlo ad accettare la carica, colle risposte del medemo LORENZO, che seruiranno così gli vni come le altre di chiaro sole à riconoscere vna santità di LORENZO più ch'ordinaria. Eugenio adunque così gli scrisse.

DILECTE FILI
Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Quum primùm audiuimus vocationem Ecclesiæ Vicentinæ ex obitu bonæ memoriæ P. Episcopi Vicentini, perspeximus aduenisse tempus quo desiderio cordis nostri satisfieri poterit. Hodie siquidem venerabilem fratrem nostrum F. Episcopum Castellanensem a vinculo, quo Ecclesiæ Castellanensi tenebatur absoluimus, & ad præ- Breue di Eugenio Pontefice à Lorenzo.

fatam

ſatam Eccleſiam Vicentinam tranſtulimus; Te verò in Epiſcopum, & Paſtorem præſatæ Eccleſiæ Caſtellanenſi de conſilio fratrum noſtrorum præfecimus. Hortamur itaq; veluti à Deo vocatus tanquam Aaron huic ordinationi conſentire velis, ac pro honore Dei, ac animarum ſalute, & animæ tuæ merito hoc onus aſſumere. Non enim ignoramus, quantum verbo, auctoritate, & exemplo illi Ciuitati valiturus ſis, & præſertim ſanctæ Congregationi tuæ, prout de hac re alias tibi particulariter ſcribemus. Nos verò, qui onera noſtra tecum libenter partiti ſumus, omni opera, & induſtria curabimus, tibi fauori, & auxilio eſſe; propterea veluti obedientiæ filius, quod tibi Dei voluntate iniunctum eſt, parato animo ſuſcipe, nàm (vt inquit B.Gregorius) ſicùt non licet talia appetere, ita nec vocatum ad ipſa pertinaciter recuſare. Ex his. n. conſequeris benedictionem à Domino, & gratiam à Deo ſalutari tuo. Datum Romæ apud S.Petrum ſub annulo Capitum Principum Apoſtolorum die ij. Maij Pontificatus noſtri anno tertio.

Hor può deſiarſi teſtimonio maggiore di eſſo ſommo Pontefice per la ſantità di LORENZO? con cui eſſo Eugenio per molti anni viſſuto in Congregatione, ben

ſapea

ſapea di qual talento virtù, e merito egli ſi foſſe per promouerlo a tanta dignità del Veſcouato Veneto.

Ma leggi, & ammira di eſſo LORENZO al Breue Pontificio la riſpoſta.

LAVRENTIVS IVSTINIANVS
Beatiſsimo Papæ Eugenio Quarto.

Riſpoſta di di Lorenzo al Breue di Eugenio.

Sanctiſsime ac Beatiſsime Pater ouium Christi Iesu Domini nostri vniuerſalis Paſtor. Quanto mærore ſit oppreſſum cor meũ, quot ſingultus, quotue obortæ ſint lacrymæ ex hoc, quod vilitatem meam Eccleſiæ Caſtellanenſi præficere intendat Sanctitas Veſtra, nouit ille teſtis, & iudex, cui notiſsima abſq; ambiguitate ſunt omnia. Ad quod quidem onus portandum, cum prorſus me ſciam impotentem, & indignum, coram Sanctitatis Veſtræ proſtratus pedibus, tanquàm filius licet immeritus a Clementiſsimo Patre poſtulo, quatenus parumper, cæteris a corde ſepositis curis dignetur Sanctitas Veſtra, patientur audire, reuoluere animo, ſynceraq; examinatione rationibus meis, quas ſub compendio dicturus ſum, accomodare conſenſum, ſi qua erga viliſsimum filium ineſt paternalis affectio, ſi qua ad vlceroſum compaſsio, ſi qua erga one-

ribus

ribus conſcientiæ grauatum pia miſerandi intentio. Horrent namque omnia interiora animæ meæ cum materiam hanc diſcutio, nec vllo modo patitur, tanto ſe ingerere periculo, cum notiſſimum ſit ſecundum interiorem hominẽ me priuatum eſſe ſcientia, virtutibus a Prælatis congruentibus alienum, atque à tali experientia extraneum. Secundùm verò exteriorem, continuis penè languoribus laborantem, in ſeniumq; vergentem; quæ vniuerſa Paſtoribus Eccleſiæ nullatenus congruunt, imo ſupra modum aduerſantur. Quanti autem ponderis ſit regimen huius Diœceſis, in qua plurimùm deordinatus eſt Clerus, vitia innumerabilia adulta, creberrima lucta, & quotidiana contradictio nobilium, ac potentium optimè conſiderare valet Sanctitas Veſtra. Hinc animus diffidit aliquam vtilitatem poſſe perficere. Conſideratis enim perſecutionibus, laboribus continuis, & modicis profectibus Sanctorum Præſulum, qui in Domino quieuerunt, quorum vtinam dignus eſſem oſculari veſtigia. Præterea quis non meritò ſcandalizetur cum viderit, ſeu audierit LAVRENTIVM poſt annos triginta in Monaſterio ſub obedientia conuerſatum cum paruitate victus ac veſtitus, ſedula ſemper intentione hominum conſortia declinaſſe, nunc expoſitum eſ-

ſe

ſe turbis, audire cauſas ſecularium, conuerſationem habere cum ipſis, quibus mea conuerſatio omnino non conuenit, & colloquia facere, quæ ſeruis Chriſti non competunt? His alijsq. rationibus vereor maius detrimentum debere inſurgere in ſubditos per promotionem hanc, quam commodum. Poſtremò cum attendo diligenter fratrum noſtrorum in me amorem, coniunctionem, & ſynceram charitatem, ipſoſq; tentationis cordis ſuperaſſe, me præſtantiores eos eſſe conſpicio. Ideòq: Sanctitas Veſtra dignetur hoc opus iniungere alteri, qui magis quam vilitas mea Dominico gregi prodeſſe valeat. Sunt enim in conſortio noſtro quàm plurimi, quibus cum propter vitæ meritum, ac ſcientiæ ornamentum, tum propter abundantiam cæleſtis gratiæ iſtam conferre poterit dignitatem Sanctitas Veſtra, quã Dominus ad ſui gloriam in vtroq; homine incolumen cuſtodire dignetur. Amen. Datum Venetijs ex Cœnobio Sancti Georgij in Alga.

Hor che credisi facesse a tal riſpoſta il Pontefice? certo che ſommamente edificatoſene, & anzi ch'intiepidirſi nella reſulutione del ſuo penſiere, maggiormente accaloratoſi, in queſta guiſa con altro breue tornò ad inculcarli il ſottoporre vbidiente gli omeri al ſuo volere.

DI-

DILECTE FILI,
Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Altro breue di Eugenio à Lorenzo.

Receptis litteris charitatis tuæ, & intellectis ijs, quæ per dilectum filium Georgium Eremitam nobis dici mandasti, nihil noui de proposito tuo suscepimus, Arbitramur enim id præcipuum esse menti tuæ, vt soli ocio vacares. Sed quoniam te in meliorem sortem dari posse conspeximus, ex multorum consilio Ecclesiæ Castellanensi te in patrem dedimus. Consuluimus saluti patriæ, ex qua originem duximus, consuluimus & tibi in maius meritum animæ tuæ. Quum igitur ad hoc amplius bonum a Deo vocatus sis, non satis conspicimus, quomodo cum Deo dissentire gestias. Neque ad hoc satisfaciunt, quæ pro te inducis. Primùm te nouimus quantum secundum vtrumq; hominem per annos triginta profeceris, & idcircò in hanc Rempublicam pastorem te induximus. Neq; æstimauimus, quod in senium tendas, quoniam non corpore, sed animo laborandum est; sed & multos habebis præsertim conseruos tuos, qui in omni officio, fauori, & auxilio tibi erunt. Habebis & nos ipsos, & Apostolicam sedem quorum nihil, aut parum habuerunt prædecessores

tui

tui. Simulq; considera, quod non regnum suscipis, sed ministerium Christi, non honorem, sed onus, non diuitias, sed dispensationem multiformis gratiæ Dei. Neque id existimes quod nonnulli (vt scribis) hoc fortasse refugerint, quoniam varia sunt dona discipulorum Christi. Multos enim Virgines dedit, multos in solitudinem contulit te verò cum vtriusque vitæ participem fecerit, iure ad hoc subeundum onus te astrictum esse intelligis. Ita enim penè omnium Castellanensis Ecclesiæ summa expectatio est, vt te in Patrem, ac Pastorem habeant. Qua de re vocationem tuã amodo cognosce, nec velis ex humilitate bonũ humilitatis & obedientiæ perdere. Quoniam sicut non licet te hanc rem appetere, ita non licet pertinaciter recusare. Et sic te hortamur iterùm, atque iniungimus. Leua in circuitu oculos tuos; & vide. Omnes isti congregati sunt venerunt tibi; super te enim orietur Dominus, & gloria eius in te videbitur, quoniã (vti indubiè speramus) propitio Deo in hos veluti in terram bonam semina sparges, & afferes fructum centuplum in patientia. Datum, &c.

Hor chi non vede dalla forza di questo Apostolico Breue la stima incomparabile, che'l sommo Pontefice facea della santità

di LORENZO? e benche con suprema autorità haueſſe potuto comandarli, accettare la carica, ad ogni modo in riguardo della veneratione, che li portaua, cercò indurcelo con ſi efficaci ragioni?

Lorenzo ne pur ſi arrende ad accettar il Veſcouato per l'iſtãza del 2. Breue.

LORENZO però non fù ſi facile ad arrenderſi; non perche in cima della teſta non teneſſe l'vbidienza, che deueſi agli oracoli del ſommo Pontefice, ma perche indegno, & inhabile onninamente ſe ne ſtimaua; perloche non vna, ma ben due fiate hebbe gagliarde ſcoſſe di raccomandar tanto negotio alla fuga, coll'aſconderſi in luoghi remoti, e ſecreti agl'occhi humani; come s'agl'occhi di Dio non foſſero le coſe tutte paleſi,& alle di lui voci quãdo ei vuole, humili, e pronte non ſi arrendino le coſe tutte create, e non ſi diſſe lui anco vn Adamo di Leſa Maeſtà reo; e due fiate altreſi fatta reſiſtenza a moti ſi veementi fermoſſi; così dicendo reſoluto al ſaggio parere de ſuoi prudentiſsimi Padri regolarſi: a qualunque ſtrada m'appigli in ſi malageuole affare col picciol lume del mio ſolo giuditio guidandomi, errar potrei, peròche ſe bene i cenni de ſommi Pontefici, deuono venerarſi come eſpreſſi comandi. Chi però con ſubitanea prontezza accettò di-

tò dignità pastorale, che non s'esponesse bersaglio a publiche detrattioni d'ambitioso? So ch'illustrata la mente di sua Beatitudine da lume superiore non può in chiamando coaiutori al gouerno della sua naue ingannarsi; ma dourò io così fidarmi della debolezza delle mie forze, che non debba consigliarne l'arrendermi al di lui arbitrio in tanto affare? ma s'è Iddio, che per mezzo del suo Vicario m'inuita; haurò a dubitare di quella idoneità, che à ministri del suo nuouo Testamento egli stesso abondeuolmente comparte? Siasi tutto ciò vero; ad ogni modo S.D.M. che penetra i più occulti pensieri, & rauuisa senz'ombra l'anima delle attioni, gradirà l'integrità della mia intentione, e in ogni caso che venga necessitato dal consiglio de miei Padri a sottentrare alla grauosa soma gli haurò obligati, somministrarmi aiuto col feruore delle loro preghiere, ne potrò io temere quando che cadessi, non hauer sollieuo non essendo solo a sostener l'incarco. E da somiglianti sentimenti come da aure placide chetati i tumultuāti suoi spirti, participò a suoi Padri del SS. Eugenio i fermi proponimenti d'intorno la sua persona; ne sò se dopo riceuuto il primo ò il 2. Breue

Lorenzo participa a suoi Religiosi i pensieri del Papa d'intorno la sua persona.

I Canonici si diuidono in due contrarie fattioni d'intorno il Vescouato di Lorenzo.

Partorì simil nuoua di grandissime commotioni ne gl'animi di quei gran serui di Dio; onde in due contrarie fattioni diuisesi, veruna dalla maggior gloria di Dio discrepante, ò quanto si affaticarono per restar l'vna superiore dell'altra. Diceuano altri non douersi contradire al sommo Pontefice, ma prontamente vbidirlo; riscuoter quest'omaggio da suoi membri ogni capo inferiore al supremo del Christiano mondo; molto più questi da quei, che per voto speciale li si sono obligati. S. Pietro gran Dottore delle virtù tutte, e di questi in particolare, ad vna sola parola del suo Maestrò gittò quelle reti, che la notte tutta hauea adoprato in vano, e fè copiosissima pescagione; non esserui oppositione che non ceda, e non isuanisca alle voci del Cielo; Paolo non scese no; precipitò di sella, e morto ad ogn'affetto di se stesso, rassegnossi tutto in quel Dio, che di persecutore chiamaualo a portar il suo nome per l'vniuerso. Ad Abramo altrò non propose Dio per esser perfetto, che l'vbidirlo; questa è la base dello spirituale edificio; gli humili sentimenti, che risultano dalla propria cognitione; l'honore della dignità; il peso dell'offitio Pastorale,

le

le difficoltà nell'eſercitarlo, la maſſa de' quotidiani negotij, il debito della vigilanza, e l'obligo di render a Dio conto ſtrettiſsimo dell'amminiſtratione di eſſo, tutte onde da romperſi nel fortiſsimo ſcoglio del commandamento Papale. E s'vn ſi gran Padre come Eugenio, & vna Patria ſi inclita, & auguſta come Venetia non vengono vbiditi, e ſeruiti da vn tanto figlio, come LORENZO, quali ſieno le loro giuſte querele? non v'è ragione, che poſſa iſcuſarlo, non obligarlo. Le ſole concepite ſperanze del Pontefice Santo nel valore di tanto ſeruo di Dio a beneficio di Republica sì eccelſa ſariano di vantaggio, per farlo vbidire alla cieca, ma oltre le ſperanze il copioſo frutto, che nell'Euangelica diſciplina certamente farà colla ſemenza de ſuoi cuſtumi Angelici, e ſantiſſime operationi, deue ſollecitar noi a perſuaderlo, neceſsitar lui a ſottoporſi come ad eſpreſſo voler diuino, a quanto parerà alla Santità ſua di comandarli. Ne noi neghiamo quanto voi dite, altri riſpoſero, ma non potrà ne tanpoco negarſi a noi triboli, e ſpine, che s'attrauerſano al profitto ſpirituale, e di molto n'impediſcono gli auanzamenti, eſſer quelle pompe, e faſti mon-
 dani,

dani, che dalle dignità anco ſpirituali ſono quaſi ch'inſeparabili; onde Chriſto in fuggir ſolitario al Monte allhor ch' altri preteſero di farlo Re, ben diuisò, quanto ſia meglior partito a cariche ſimili humilmente ſottrarſi;ne oſcuramente accennò lo ſteſſo, quando rifiutata in vita eſſa dignità reale accettolla in Croce non prima che tre hore auanti di morire; acciò s'intendeſſe douer eſſer tanto lontano dal penſiere degli huomini l'ambitioſo deſio dell' honore, quanto è lontano da quegli, che non hà che tre hore di vita;e molto meglio allhora che nell'iſteſſa Croce inchinato il capo diſcoſtollo dal regio titolo, ne volſelo che con corona di ſpine ricinto, per inſegnare non conuenirſi a ſuoi membri eſſer dal capo diuerſamente trattati. E vn'arriſchiare alla perdita più che al guadagno il capitale tutto di perfettione, nato, creſciuto, & in età così perfetta come noi ſappiamo condotto in vna pouera cella trà le mortificationi, e le penitenze, volere eſporlo a negotij publici del foro; ne altro è, nelle publiche ſtrade portar teſori, che guſtare d'eſſerne depredato,& impouerito, nõ è alcuno così obligato altrui,che molto più nõ ſia à ſe ſteſſo. Volere vn Dio la ſalute d'vn

ani-

anima,e caduno per accertar la propria potere, e douere incaminarsi per que mezi, che dalla prattica più opportuni rauuisa, de quali opportunissima non è chi nol sappia, esser la Claustrale disciplina; oltre di che alla debolezza naturale delle di lui forze chi non vede quanto male si adattariano i continui,e grauissimi pesi d'vn tanto gouerno? quella irremediabile, sempre più aggrauantesi,questi punto da trascurarsi per sodisfare alla quiete d'vna timoratissima conscienza; e chi vorrà consigliare l'impossibile? tanta incompatibilità otterrà dalla somma prouidenza del gratiosissimo nostro Pontefice alla dilettissima nostra Patria Pastore equale al bisogno, che certo non li sarebbe LORENZO, che di ottima volontà, richiedendo per altro vigilanza indefessa, sollecitudine continua, e tutto giorno applicatione di mente, e di corpo vn così vasto impero. Ciascun anima, ch'affaticasi per esser santa, si rende esempio viuo dello Spirito santo, e se qui noi veggiamo tutto intento LORENZO trà quattro pouere mura ristretto, perche non dobbiamo riuerentemente opporci à ciò, che potrebbe l'esecutione ritardare, benche l'intentione non deuiare? I sommi

Pontefici nel nominare i soggetti a si qualificate dignità, non intendono condurceli colla violenza dell'auttorità, ma colla discretezza delle ragioni, acciòche più soaue, li si renda il giogo; e se gl'è vero non esserui mancati d'ogni tempo Ambrosij, Gregorij, Nicolai, Filippi, Benizi, & altri personaggi Santiss. che con impulso di Spirito santo alle voci dello stesso spirito reluttando, chiamati alla reggenza delle anime, alla segretezza di luoghi incogniti se stessi colla fuga commisero, perche non dissuaderemo noi il nostro LORENZO dal salire vna si erta, e sì scoscesa cima per non esporsi a tanto più manifesto pericolo di ruuinosamente cadere? Lo consigliaremo di vantaggio con vostra bona pace per non perderlo del tutto nostro fratello, e Padre ad esser seguace dell' esempio di tanti Eroi di Chiesa Santa colla fuga, e segretezza di se medesimo, e rispondere nuouamente alla Santità di N. Sig. assai apertamente col silentio a quel fatto, che non può perfettionarsi senza del suo beneplacito, e spéraremo nella diuina clemenza esser consolati noi colla manutentione di LORENZO, seruita la Chiesa con altro non men degno soggetto, e proueduto all'in-

dennità

dennità della santità di LORENZO.

Et in tanta tumultuatione d'animi, e di pensieri in negotio sì graue, furono di comun consenso douersi con affetto particolare ricorrere al sourano motore, acciòche si degnasse porgerli in tant'vuopo quel soccorso, che bisognaua per riconoscere la sua diuina volontà, & eseguirla; perloche intimati digiuni, macerationi di carne, & orationi, per meglio disporsi al conseguimento di tanta gratia non era alcuno di quei venerandi Padri, che non mouesse à pietà l'altissimo colla rigidezza delle astinēze, col feruore delle preghiere, e col rigore delle penitenze; LORENZO però preuenute simili determinationi, non è da riporre in dubbio, che facesse di se stesso vn distillatoio di lagrime, e di sangue al fuoco ardentissimo di continui, & efficacissimi prieghi, erali significato douer vscire dal centro di sua quiete, dall'asilo di sua saluezza, & à dar saggio più manifesto, e sensibile del valor suo non più nello steccato di quattro mura, ma in faccia d'vn mondo intiero; e ben auuisato col Vescouo di Cantauria Tomaso delle battaglie, souente incontransi per l'Ecclesiastica giurisdittione, per la maggior gloria di Dio, per piantare la

Si vniscono i dicordanti Religiosi col ricorrere à Dio, & al Papa.

virtù

virtù, e sbarbare il vitio; tanto più fiere, quanto più potenti i laici, che sotto speciosi pretesti le suscitano, non perdeua tempo col reggitor de cuori, e de voleri per supplicarlo rimuouere dalla mente santissima del suo Vice Dio in terra vn tal pensiere; non perche non hauesse cuore da seruir la maestà sua colla perdita di cento vite, e coll'incontro, e toleranza di mille, & infiniti trauagli per la gloria della sua Chiesa, e beneficio del suo popolo, ma perche stimauasi indegno di sì nobile occasione, inhabile à sì gran cimento; & in riguardo della facilità de naufragij, s'incontrano nella vallicatione di sì vasto mare, hauea per meglio trattenersi nella sicurezza del porto col perseuerare nella simplicità, e pouertà di religioso abietto, che colle vele gonfie del pretioso manto Episcopale ingolfarsi all'impeto de venti, e delle procelle, non essendo che da ottimo, & isperimentato Piloto lo schermirsene, e ridursi in saluo. I suoi religiosi però sotto altri pretesti affaticauansi per violentare il Cielo, e render propitij, & inclinati alle lor voglie Iddio, & il Papa; haueuano con essi loro vn capo, & vn Padre, ch'in nulla cedēte al Capitano, e Padre dell'Israelitico

popolo

popolo, eran ſeueri, che per placare Iddio contro di loro quando foſſe ſtato vuopo, e renderglilo benefico, hauria arriſchiato ſe ſteſſo della ſua diuina vendetta ſcopo, e berſaglio. Godeano vn Figlio, e Padre, di cui molto meglio ch'i Genitori del giouinetto Tobia potendo dire d'hauer in eſſo ſolo le virtù tutte adunate, & ogni bene raccolto, non ſapeano come condeſcendere à laſciarlo non peregrinare, ma partirſi da loro ſenza ſperanza di mai far più ritorno; sì ritrouauano ricchi d'vn teſoro, che valeua vn Regno de Cieli, perche col ſuo ſantiſſimo eſempio n'occaſionaua à tutti l'acquiſto col ſantificarſi al rifleſſo della ſua ſantità; e ſplendeua trà di loro vn Sole, à i luminoſiſſimi rai delle cui virtù non v'era, chi trà le nubi di qualunque maggior triſtezza non reſtaſſe nella mente illuſtrato, conſolato nell'affetto, infiammato nella volontà, e non caminaſſe nell'oſſeruanza de precetti, e conſigli euangelici come per vn chiariſſimo giorno di perfettione, e di ſantità; & hauendo per longa iſperienza conoſciuto, che de ſei cardini fondamentali della Congregatione, LORENZO benche non primo nell'Ordine, più però degli altri tutti, era potentiſſimo, & efficaciſſimo

à ſo-

à sostenerla, & aggrandirla, questi era vno de principali motiui, perche con calde preghiere rappresentauano à Dio, acciòche di LORENZO non li priuasse. E perche ben sapeuano vero oracolo della diuina mente, & Echo nobilissimo della diuina voce esser Eugenio assiso nella seggia di Pietro; non vna, ma ben due volte di questo ò somigliante tenore per Nuncij particolari gli significorno i suoi sensi.

Ambasciata della congregatione al sōmo Pontefice d'intorno il Vescouato di Lorenzo.

Santissimo, e Beatissimo Padre: coll'abiettione della mia persona, e colla rozezza di queste humilissime lettere, ch'alla Santità Vostra presento, sono prostrati a vostri santissimi piedi i cuori, e le lingue tutte de Canonici di S. Giorgio in Alga, indegnissimi figli, e serui della Santità Vostra, e del numero de quali, ch'è la maggior gloria di tanta Congregatione, già fù la Beatitudine vostra; & implorata colla paterna benedittione licenza di esporre la loro somma pietà, leggerla più che registrata à caratteri d'inchiostro ne fogli, ò espressa con facondia, & eloquenza di parole, stampata al viuo nel frontespitio del mio volto, ch'irrigato dal più nobil sangue del cuore, non sà che con lagrime rappresentarui, non priuare di tanto fondamento, e

Padre come, e LORENZO Congregatione alla Santità Vostra, & à cotesta santissima sede sì riuerente, e diuota. E la Romana Chiesa Oceano immenso, ricolmo di pescagione copiosissima di grandi Eroi, & alla Sãtità Vostra ch'è di Pietro degnissimo successore non mancheranno soggetti degni della vostra elettione, e del bisogno della nostra inclita Republica, l'istessa nostra Città mai fù sì sterile, che d'ogni tempo ad ornamento, e beneficio proprio, e del mondo tutto non partorisse Alcidi da sostenere non che la carica del suo gran Vescouato, ma del mondo tutto cattolico, come al presente ne riceue immenso l'honore, e ne gode il frutto nella persona della Sãtità Vostra; la doue tolto LORENZO alla Congregatione, resterà orbata della pupilla degl'occhi, priua della sua più cara gioia, e senza i splendori di tanto lume, non hauendo chi di lui meglio listradi per la via della perfettione non potrà correre, che manifesti pericoli, ò di disperdersi, ò d'intiepidirsi nello spirito. Sieno queste le specialissime gratie, de quali si degni la Santita Vostra arricchire la Cõgregatione, lasciarli LORENZO, perche con esso non haurà, che più desiare. Ne lo prega in

virtù

virtù di quel progresso spirituale, ch'esso restando è ella per fare ad edificatione comune; ne lo supplica per quel bisogno, che ne tiene; più che di anima, e di cuore noi non teniamo per viuere, e credendo la Santità Vostra nõ hauer tanto scintillanti stelle il Cielo, ne arene il mare, quanto vorrebbe hauere essa Congregatione efficaci lingue per benignamente disporla, à segnarli questa humilissima supplica, si compiaccia à sua intera consolatione non rispondere, che, con quella sola parola *Fiat.*

Hor quale il Santo Pontefice à somiglianti istanze si rimanesse, tù stesso imaginatelo lettore, mentre è certissimo, ch'à due riceuute lettere diè due compitissime risposte; de quali vna, che n'è registrata nel libro, ch'à me serue di originale fù del presente tenore.

EVGENIVS PAPA QVARTVS
Ad Consortium Canonicorum sancti Georgij in Alga.

Breue del Pontefice alla Congregatione in risposta alle sue istanze.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Tum ex litteris receptis, tum ex ijs, quæ dilectus filius Georgius Eremita nobis retulit, intelleximus, vos satis contristari

tristari, quod dilectum filium LAVRENTIVM Iustinianum in pastorem, & patrem dederimus Ecclesiæ Castellanensi, cum tamen expectaremus, vt quemadmodum exhortati fuimus congauderetis nobiscum. Si consideremus consortij necessitudinem, communem perseuerantiam in opus Dei mærori vestro satis ignoscimus. Si amorem proximi, rempublicam, & cõmune bonum, ab his omnibus mæror excluditur. Neque magni facimus eius corporis conditionem ad paratos labores; quoniam non robusto corpore, sed forti, & feruenti animo opus est. Aderunt multi præterea, qui cõmunicatos labores libenter excipient ipsique in omne officium, & in omne tempus auxilio erunt, ita vt nonnunquam in contemplationis bonum se recipiant. Sæpè verò ad Moysi exemplum descendat ad castra, vt proximorũ necessitati consulat. Sic Apostolos, sic Pastores Ecclesiæ, sic Dominum nostrum Iesum Christum fecisse legimus, quis ex hac assumpta dignitate calumniam faciet, præsertim cum viderit Pontificem sine auro, sine pompis, nihilue quod suum sit quærere; sed quod Iesu Christi. Hoc iure non euacuabitur gloria in Christo, sed amplior reddetur. Huius rei plura ante oculos habetis exempla. Ex his non ambigimus, quin vberrimus fructus secuturus sit:

Multa

Multa siquidem commoda in conditione personę huius, inter quę fauor sedis Apostolicę in pręsentiarum se offerunt, quę non habuerunt ante prędecessores eius, Itaque siccate iam lacrymas, considerate quantum bonum sit apud Episcopum pro multis offerre se Deo, & date illi gloriam, & honorem. Datum, &c.

Hor quali più chiare, & autentiche proue della bontà incomparabile di LORENZO? quale quanto più mostrauasi costante in resistere à sottoporsi alla carica ingiontali, tanto più era fermo il Pontefice nella presa resolutione: à segno che se in vno campeggiaua Eroica humiltà, l'altro daua apertamente à vedere vna stima, & vn preggiabile, che faceua delle virtù di LORENZO, lasciando anco regola di grandissima prudenza à capi di gouerni, che rappresentategli ò per lettere, ò per persona particolare le difficoltà, ch'alla giornata occorrono, sieno men facili in ascoltarle, che benigni, e mansuete in risponderli; e della appositione di quelli formarne la medicina, e la teriaca, coll'efficacia delle ragioni conuincendoli, e non dispreggiandoli, & esacerbandoli coll'auuaietsi della volontà, qual superbi dominanti per ragione ch'è vn ridurre allhora alla

tir-

tirannia l'impero. L'istesso Do in chiamando à giudicio il primo de peccatori, volse vdirne le ragioni, ch'à sua difesa hauesse saputo opportare; ma Dio ti guardi di cadere sotto huomo indiscreto, ignorante, e presumente di se stesso; s'à tua difesa parli, ogni parola è colpa di Lesa Maestà, non parendoli che vi sia appellatione, ò richiamo del suo incorrotto giuditio.

La Congregatione in tanto riceuto il prefato Breue riconobbe à pieno nella volontà del Pontefice la diuina, & esser LORENZO il degno sale dalla diuina prouidenza, scelto per condire l'insipidezze, e riformare le corruttele del Veneto Popolo. Onde sì come si congratulaua con se medesima, che non sarebbe abandonata da LORENZO, mentre al grado Vescouale assonto contraeua debito di più che mai protegerla, e fauorirla, così con queste ò simili ragioni à LORENZO essi venerandi Padri portaronsi per conuincerlo. È di sua natura il bene comunicatiuo ò LORENZO; ne finalmente han d'vuopo i sani, ma glinfermi del medico; e tanto più potente preparasi l'antidoto, che più putride sono, & infistolite le piaghe; trà di noi la Dio mercè, e del vostro esempio fiorisce à tal

Discorso de Padri à Lorenzo per indurlo ad accettare il Vescouato.

P grado

grado lo spirito, che non può sperarsene che gran profitti; ma per combattere à campo aperto, colla contumacia, e rebellione del senso tanto imposessato, e dominante non meno in Venetia, che nel mondo tutto non v'è, ch'vn LORENZO; la Maestà dell'Altissimo in simili dispositioni v'hà ogni efficiente, e formal cagione; ne può senza ingiuria negarlisi il frutto di quei talenti, ch'egli donò per negotiare, e con assistenza particolare promosse al guadagno per beneficio comune. Douete ricordarui, che la salute d'vna sol anima, non che d'vn vasto, & intiero Dominio richiede in ministerio, & impiego sì diuino zelantissimi cooperatori, e degni di quel Dio, che non meno per vna, che per tutte del human genere mandò non qualunque, ma la persona del suo vnigenito à saluarle colla sua morte. Esser eglino posti poco men ch'in securo per l'acquisto dell'eterna vita vltimo fine dell'huomo, tale rendendosi lo stato religioso, a chi dell'opportuna occasione auualendosi, sà cooperare al mantenimento del feruor dello spirito, ch'al primo voltar di spalle al mondo somministrolli nel suo seruigio Iddio, i pericoli più manifesti di perdersi esser tra mondani colle

le cõtinue, e varie occasioni, che da per tutto all'offesa di Dio, e del prossimo suscita il tentatore. Non crediamo vi sieno ignoti gl'essempi de gran Santi, ch'à simili dignità chiàmati da sommi Pontefici, vsciti dalle solitudini, e lasciata la pace di pouera, & angusta cella fero in virtù di santa vbidienza merauigliosi progressi nella propagatione del Vangelo, stabilmento della fede, e salute delle anime; le ragioni tutte e da voi, e da noi apportate per sottrarui alla carica non han seruito che come d'acqua nelle gran vampe di fuoco per maggiormente accendere, e stabilire la mẽte della Santità sua nel santissimo proposito, perche apunto à confondere i forti gl'infermi elegge Iddio, & ò dispreggiati dal mondo per conuertire i mondani. Douete in somma benignissimo nostro Padre chetarui, e noi vnitamente con voi, al riflesso non solo del gran seruigio prestarete alla commune Patria, non sapendo sua Beatitudine come meglio mostrarlisi grato, e pagarli i debiti d'vn obligato figliolo, che con darli per Pastore, e Padre vn altro se, e ben degno di seder anco sù la seggia di Pietro non che di Marco, ma godete dell'elettione, & applaudete alla volontà infallibile della

prouidenza Diuina troppo apertamente dichiaratasi nelle treplicate espressioni del suo Vicario in terra.

Lorenzo al terzo comando del Pontefice accetta la dignità Vescouale.

Ne hebbero à dir di vantaggio, perche LORENZO alla terza istanza, e comando del sommo Pontefice non potè non sottoporre a sì grauoso incarco, & a voler di Dio si manifestò, & incontrastabile vbidienti le spalle: *Pontifici ter iubenti non parere non potuit*. Scriue Leonardo. Dignissimo, e misterioso ternario espressiuo a merauiglia, che non altrimente ch'à Saulo si rese impossibile a LORENZO, calcitrare contro lo stimolo del voler diuino, ch'a tanta dignità come di tutti degnissimo destinato l'hauea. Argomento infallibile se tanto può dirsi d'vna certa superiorità di merito di LORENZO col Prencipe de gli Apostoli Pietro, che s'all'vno il pascolo della Romana Chiesa, e del mondo tutto nō prima commetter volse l'Altissimo, che dopò la terza proua della sua fede, e del suo amore, & à correggimento ancora di tre volte hauerlo negato; & all'altro della Veneta con reiterati, e treplicati comandi ordina l'accettarlo in segno del suiscerato amore, & incorrotta sua fede; indice certissimo delle sue singolari, e veramen-

te

te diuine prerogatiue, tanto più di essa carica meriteuoli, e degne, quanto più pare, che tutte tre le persone diuine alle di lui elettione concorressero a gara, per inuestirlo de loro attributi col treplicatamente comandarli accettassela; e pietra Lidia finissima per rauuisare, che con ogni maggior perfettione di virtù, e di santità hauria LORENZO gouernato, e retto quella Chiesa, a cui, anzi ch'aspirare col desio, che pur lo concede l'Apostolo, con tanta premura, cioè à dire con treplicati ordini era da Dio destinato, & eletto.

Nell'anno dunque cinquantunesimo di sua età prese LORENZO il possesso della sourana dignità Vescouale; & acciòche in guisa della bella veste, fè Giacob al suo figliuolo Gioseppe, non partorisse in alcuno contro di lui ombra di minima inuidia, ò emulatione, non solo ciò fece senza alcuna pompa di solennità, ò comitiua di Personaggi, ma ne pur contentossi, vi si ritrouassero i suoi fratelli, volendo che prima la Città tutta sapesse esser venuto il nuouo Vescouo, ch'intendesse douer venire, ottima regola a conseruatione della buona fama delle sue religiose virtù, e per ingerire fermo concetto negli animi di tutti di

Lorenzo in età di anni 51. e fatto Vescouo di Venetia.

Prende possesso senza minimo corteggio.

diuotione, e di riuerenza, hauer la dignità accettata non à pompa, ò per fasto, ma per mera gloria di S.D.M. e beneficio dell'anime prezzo del sangue suo; come anco a differenza degl'honori mondani, che par che non campeggino senza trionfo; ma ne pur questo mancò a LORENZO, corteggiato a merauiglia da nobilissima schiera di doti Angeliche, che possedeua; non hauendo bisogno di stranieri applausi, chi era vantaggiosamente ricco di proprio; mai la virtù si vagheggiò più bella che nella sua purità, e la carne e'l il sãgue più abbattuto d'ogni sperãza, ch'in questo fatto; quei archi trionfali, che non furo alzati nelle publiche strade, e piazze della Città, a solennizare giorno tanto felice, & à gloria del suo gran merito, li si restituirono in tanto maggior numero, e tanto più nobili da i cuori, e dalle ciglia de tutti i Cittadini, ammirati, & edificati insieme della modestia, & humiltà eroica di sì segnalata attione; hauendo certamente più libero campo, di propalar ciascuno à pieno i veraci sensi del cuore, e formar sinceri panegirici in honore del loro Prelato santissimo così incognitamente arriuato; che se i più fini pennelli, e le più dotte penne

per-

per longo tempo affaticate si fossero in viuamente rappresentare la sostanza del vero. Ammaestramento di gran rilieuo a pari di LORENZO, far ingresso alle dignità, & agl'honori cogl'applausi delle virtù, non con pompe de fasti mondani; che quelle non questi seruono di paragone per farsi conoscere, temere, & amare. Le teneri voci de fanciulli innocenti, che nel trionfal' ingresso di Gerosolima volle il festo decimo risonassero le sue lodi; qui se non m'inganno mirarono, ad ombreggiare quelli esser i veri, e degni trionfi; oue non altro, che le voci delle virtù odonsi risonare; nè forse lontano da questa verità chiamò il Saluatore dalla cacciagione de pesci, alla pescagione degl'huomini S. Pietro, e suoi successori, perche intendessero nella mutolezza di quelli douer loro nell'ingresso particolarmente alle dignità con ogni possibile modestia diportarsi; questa l'esca più di proposito, e l'hamo indorato, perche l'huomo con ogni soauità si renda vbidiente, e soggetto all'altr'huomo, pratticata dallo stesso Redentore fin nelle fascie, elettosi per meglio a se trarre l'humane voglie, e domesticarsi coll'huomo, nascere ne più cheti silentij della notte, e così scono-

sciuto come ogn'vn sà.

Lorenzo cõsuma la notte susseguente al possesso in lagrime, & in Orationi.

Consumò LORENZO quella prossima notte senza prender minimo riposo; e ben tosto isperimentò coll' Imperator Tiberio hauer congionto con esse loro le dignità non men faticose, che sacre occupationi. Facendo anco sapere a quel non huomo, ma nimico degl' huomini crudelissimo, ch'in darno si saria faticato per sourasseminar zizanie nel campo datoli da Dio a seminar di frumento di virtuose operationi, perche mai l'hauria trouato a dormire; ne non dormendo stettesi otioso, e spensierato, ma a bella posta priuossi di quel necessario ristoro per meglio impiegarsi a prò di se, e del commesso gregge in orationi, e lagrime, supplicãdo la Bontà Diuina con assistenza speciale proteggerlo, s'era honore di S. D. M. hauer egli tanto officio accettato, altrimente contro sua voglia, e forzatamente di sostenerlo si protestaua. Hor qual animo più vnito con Dio, e distaccato dal mondo; qualli più degni apparati, e più nobili principij per ben incaminarsi, e meglio proseguire nel gouerno assonto? Orationi, e lagrime le prime pietre dell'edificio, i principali consiglieri di sì importante negotio; certo che da quella notte

resc

rese LORENZO gareggiante la sua colla Chiesa sourana della celeste Gierusalem, fondatala, e stabilitala con gioie si pretiose, e fattoui l'ingresso di margarite sì rare rassembrò vn nuouo Noè nel arca della sua Chiesa natante sopra l'acque delle sue lagrime a salute del popolo commessoli, ne e da dubitarsi, che non li rispondesse l'Altissimo come a quell'altro penitēte Re, d'hauer vdito le sue preghiere, e le sue lagrime vagheggiato, perche per vdirle & esaudirle, e per vagheggiarle, e compiacersene, esser non poteano degl'occhi, e dell'orecchi spie più meriteuoli, e degne, originate non solo da quell'ardentissimo fuoco dell'honor diuino, ch'internamente; brugiandolo, somigliaualo ad vn altro Elia quegli la più ricca, e inestimabil gioia, ch' ornasse la sua pretiosa mitra il pane quotidiano e più scelto che la notrisse, e l'aere più salubre, che respirasse, ma da altre cagioni non men potenti per renderlo supplicante, che giuste per esser esaudito la grauezza del peso per vna parte, e per se sola basteuole a distillare le più generose fronti in sudori di sangue, la moltitudine del popolo, la varietà degl'ordini, la maestosa grandezza del Principato secolare; quali, e

quan-

quanto spesse discordie patito hauessero i Vescoui suoi predecessori, erano le moli di Sisifo, gl'Etna d'Encelado, i Cieli d'Atlante; & all'incontro la debolezza delle sue forze non altroue che trà le angustie de poueri Chiostri, e trà persone non che inclinate, e pronte, mà obligatisi anco à Dio con voti per vbidire esercitata, poco men ch'in guisa della fragilissima moglie di Loth al principio del camino, arrestandolo discreditaualo d'vscire illeso da tante fiamme, e qual'altro Geremia disanimaualo di saper anco parlare, non che operare in faccia di sì vasta, e dominante Republica, e mentre queste, e cose simili volgea timoroso per il pensiere, e con lagrime accompagnauale da viua confidenza nel diuino aiuto animate, sentissi di tanta interna luce ripieno, e di si gran generosità d'animo rinuigorito, che la grand'impresa del Vescouato sembrolli non più ch'vn picciol, e ben ordinato gouerno d'vn Monistero; altro danno non facendoli apunto i concepiti, e ben intesi ostacoli, che quello delle serpi trà le fascie ad Alcide, potenza però mirabile della diuina gratia, ch'i fanciulli più inesperti sà agguerrire con faccia di diamante, e con petto di bron-

bronzo per intrepidamente diportarsi in mezzo a popoli contumaci, di dura ceruice, e di cuore non meno che di labra contaminati, e proterui; e benignità di Dio singolare, che come si compiacque à sollieuo d'Agostino farli vedere nell'impossibilità di racchiudere l'immensa vastità degl' Oceani nella picciolezza d'vna noce, l'impossibilità delle sue altissime, e diuine contemplationi mai rintraccianti il principio non che toccanti il fine di quel Dio, ch'è senza principio, e senza fine, così à consolatione di LORENZO, tutto nella di lui protettione rifidatosi volse farli conoscere, che la nauigatione del grande Adriatico mare al spirituale gouerno della sua verga pastorale commesso, li sarebbe così facile riuscita, come a piedi il guado di picciolo fiumicello.

S'in tanto è vero per antiquato prouerbio conoscersi il Leone dall'vngia, da vn deto Timante, e da vna linea le pitture d'Appelle, sufficientissimo saggio die LORENZO coll'elettione de ministri per spalleggiarlo in tanto peso, qual' esser doueffe la di lui reggenza; di due de suoi Religiosi di più incorrotta fede, e prouata virtù fe scelta; d'vno a diuini officij, dell'altro

Elettione de ministri fatta da Lorenzo per il gouerno.

tro all'impiego de negotij maggiori seruendosi, non per isgrauarsi, ma per non soccombere, e meglio coll'altrui participatione risoluere quanto occorreua. Anco il suo, e nostro Maestro portante per il Caluario monte la Croce, à questa istruttione forse mirando, volse dietro le spalle l'aiuto d'vn Cireneo; che quanto è indecente, deforme, e scandaloso deporre affatto il peso del gouerno, e totalmente riporlo sù l'altrui industrie, così è necessario non che conueneuole hauer dietro, non auanti, chi somministri consegli, e porga aiuto per ben condurre la dignità, e l'officio, à cui Iddio destina: ne può negarsi, che male, & imprudentemente gouernasi quel Signore ch'a sola cagione d'honore, e di preeminenza trà gli altri ne va nelle tempie di diadema recinto, e preggiandosi del titolo del Principato è priuo per altro dell'anima di esso, ch'è la contezza, e resolutione degl'affari sù l'altrui dispositione talmente riposti, ch'esso di nome; di fatti l'altro Principe può chiamarsi; donde ne nascon poi le reuolutioni delle Prouincie, e le rubellioni de Regni; non essendo soffribile la Priuanza de Seiani a tal segno, che gionga a leuar di mano a Tiberij lo scettro,

tro, per dispoticamente seruirsene non che sopra di coloro, de quali ben spesso non saria degna compagna, e potrebbe anco esser serua, ma contro del proprio Signore, che qual serpe a proprij danni, e delle sue viscere, che sono i sudditi, nutrirla in seno. Così ottimo Principe, e degno di Monarchie dirai quell'altro, che participãdo con i più saggi le quotidiane emergenze, e facendo de lor consigli degno pascolo al suo intelletto, scieglie nella diuersità de pareri quello per più sano, ch'alla buona condotta del suo dominio hà lui medesimo per megliore, e come che più sieno a consultare, esso è però solo a risoluere. E certo essendo negotio così geloso la Signoria, che non altrimenti dell'Amore compagnia non ammette; onde Catedra di pestilenza chiamolla forse il Re de Israele, perche portando seco la peste, minaccia cõtagio, e spira morte contro di chi seco concorre, non potendo dissimularne il rancore ne pur contro il proprio fratello; il che ben inteso dalla madre de figli di Zebedeo, meglio di qualunque più saggio statista informata di sua natura, non d'vna sola ma di due Catedre fe istanza per la qualità dell' honore aborrente qualunque

per ſuo compagno; diede molto che penſare, e che dire d'ogni tempo, e particolarmente ne noſtri più degl' annati forſe corrotti, come à tal grado s'auanzi vn miniſtro ne gabbinetti reali, che riposto in vn angolo à far ſolo di ſe bella viſta il Principe, quegli ſia l'occhio, l'orecchle la lingua, il cuore del Principato, l'iſteſſo Principe; e ſia in tal arbitrio di lui la chiaue maſchia della volontà dominante, che poſſa volgerla, e riuolgerla à ſuo piacere, e talento; donde naſcon poi le ruinoſe cadute degl'Icari nelle acque della diſperatione, e dello ſcherno; perche violentato il volo dell'indeſcretezza, & inſatiabilità fino ad oſcurare nella ſua reggia il ſole; da i rai del medeſimo, riſcoſſoſi finalmente dagl' aggrauij, e ſeruendoſi della potenza che gl'è innata, deſtrutte li ſono l'ali poſticcie, e cõ memorando eſempio nel caſtigo del temerario ardire diuengono regola è norma agli altri tutti di rattenerſi ne limiti conueneuoli della modeſtia, e coll'ottimo de conſigli, e delle ragioni, nò coll'vſurpatione dell'auttorità è giuriſdittione rẽderſi al Principe cari, & al popolo benemeriti.

Lorenzo hebbe non più di cinque serui di baſſa famiglia, per i po-

E perche alla qualità del grado coſpicuo richiedeaſi condecente ſiruigio, LOREN-

ZO nello ſpatio di ventitre anni che lo ſo- ueri, che ali-
ſtenne, volſe non più di cinque altri di mentaua.
baſſa famiglia alla temperanza del medeſi-
mo ſouerchiãdo per altro molto maggiore, che non per iſcherzo, ma ſenſatamente diceua egli d'hauer, i poueri intendendo, membri più d'ogn'altro del Patrimonio di Chriſto padroni; onde le di lui mani haureſte dettele d'oro fabricate al torno, e di giacinti ripiene, tanto eran liberali nel ſollieuo di quelli, che la meglior parte, & il più nobile ornamento del ſuo Veſcouato ſtimaua. Era Padre meglio che di natura di ſpirito; onde non potea non hauer viſcere impietoſite, e miſericordioſe verſo que figli, ch'eran lo ſpirito del ſuo Dio, anco quell'indegniſſimo Veſcouo di Giuda quãtunque foſſe vn ladro di cuore iniquo, ſordido, & auaro nell'effuſione dell'vnguento, che fe Madalena in oſſequio del ſuo Maeſtro, moſtrò in apparenza premura, e zelo di ſoccorrere à biſognoſi, tanto eſſer deue connaturale a Prelati. Mà occorrerà altre fiate ſimil materia per trattenerci ſeco con guſto; l'Habito eſterno di condecente, & aggiuſtata apparenza ſomigliante nel colore al celeſte ſeruir potea di contraſegno infallibile, per riſapere, de quali virtù haueſſe

Qualità del Habito di Lorenzo.

ve-

Quale il Palaggio.

vestito l'animo, e l'habitatione spogliata d'ogni altro ornamento, che di candida purità, e di diuotione ben dinotaua la simplicità del suo cuore, & esser assai ricca di suppellettile di santità, che da per tutto spiraua; i ricami Frigij, gli adobbi Serici, gli arazzi Arabi, & i profumi Sabei delle case Ecclesiastiche sono l'operationi virtuose, e custumi lodeuoli di cui l'habita, ch'attraeno a se non la curiosità, ma la diuotione altrui per imitarli, e lodarne l'Altissimo. Vn Presepe di Bettelem auanzò di preggio qualunque palaggio più augusto, e forse a questo fine il Re del Cielo l'elesse ad insegnanza de suoi luogotenenti in terra, ch'il maggiore de gli ornamenti, e de più ricchi fregi delle lor case è la santità di lor vita, e bontà di loro famiglia.

Quale la mensa.

Nella mensa gradì vn decoro confacente a quella dignità, che ricca d'ogni più gran splendore, non era douere si oscurasse coll'ombre di sordida, e mendica pouertà; volendo tenerla così dall'vno, e dall'altro degl'estremi lontana, ch'in esser stimata frugale, e ciuile insieme, niente hauesse ne del lauto, ne del sordido. Non tutto lice effettuare, che disapproua l'affetto; hà ancor ella la volontà le sue catene, i suoi limiti, e confini; l'astinenze

clau-

claustrali erano, come hai letto i cibi di LORENZO più saporosi, e conditi, tuttauolta dalla conuenienza del grado prendendo regola all'apparecchio, rendeasi tanto più ricco di meriti, quanto più ne veniua da quella astretto, e maggior occasione li si porgea di mortificare il senso nella copia delle viuande. Christo stesso nõ isdegnaua gl'inuiti de personaggi Ebrei, abenche trà la lautezza de cibi, che gl'imbandiuano, il solo pane fosse il di lui più delicato cibo, e tanto più ch'in pane doueа apparecchiar le sue carni per nostro cibo; e LORENZO a quelle poche delitie dell'imbandimento alla sua conditione condecente, niente hauea più di senso, che se solo pane li si fosse apprestato, quando anco è ben spesso col Re d'Israele non l'hauesse condito con beuanda di lagrime, e di sospiri al solo pensiere, che tanti è tanti poueri, cari membri del suo Signore ne pur pane a bastanza per satiar la fame ben spesso haueano. La nettezza però, e pulizia di essa mensa era per se sola basteuole per farla riconoscere di LORENZO, e ch'egli era veramente vn Armellino: Quando secondo il costume lodeuole de sacri Chiostri la lettione spirituale, ch'era il condimento

Non lauta ne sordida.

Di gran pulitia.

Sẽpre con lettione spirituale mangiaua.

delle viuande, e del gusto più delitioso, e la migliore di tutte, non li n'hauesse rapito il vanto, applicando di certo molto più attentamente l'orecchi, & il cuore a quel celeste pascolo, ch'altro senso al corporale reficiamento, dal che forse in gran parte originar si doueua la continuata, e fiacchissima sua complessione, non notrita ch'a mero sostenimento, per necessità, e per tener da se lontana la morte, fin che fosse al suo Signore piacciuto: ne dubito ch'in somiglianza del suo Signore ò in casa del Leproso, ò delle Principesse di Maddalo nulla ò poco curante de corporali cibi, tutto intento si stesse a godere i più delicati, e preggiati, ch'a nutrimento dello spirito porgeanli i sacri libri, in simili affettuosi, è breui colloquij se non col Fariseo, ò con Marta, co suoi ministri trà se medesimo prorompendo. Ed à che premer tanto nel mantener questo corpo, che sia in breue pasto de vermi? vna sol cosa abbisogna di tutte l'ottima, accertar la salute, e questa, ò come dalla sacra lettione s'apprende; portando io costante pensiere, che quella viua, e vera norma di penitenza fosse anco gran maestra di ritrouato si saggio, e santo, quando in casa prima di Simone, poscia nelle

nella sua trà l'apparecchio delle viuande a piedi del suo caro Maestro fe' di quelle lettioni, che dalle lodi ne li die la Sapienza incarnata può ben conoscersi, quali elleno al gusto di S.D.M. sì fossero. Istruendo altri nel bel principio di sua conuersione, non douer digiunare lo spirito reficiandosi il corpo; ne esserui più forte freno, e più aggiustata bilancia nelle mense per trattenersi ne limiti del honesto, e nō deuiare dal giusto, che tener occupata la mente con dolci pascoli dell'altra vita. Vseranno altri de teschi de morti nelle lor mense à mortificare colla memoria dell'oggetto horribile, e funesto il delicato del gusto, e coll' hauer presente col memoriale di sua origine anco il fine, non fare il ventre lor Dio; i morti però che parlano ne libri spirituali come più diffusi, varij, e penetranti negl'insegnamenti, sono anco più copiosi, & efficaci nel frutto; non potendo, come l'occhio per replicate voci addomesticarsi coll'infelicità rappresentateli da quello scheltro, indurirsi, e domesticarsi il cuore alle penetranti punture li vengano dalle lettioni sacre; onde non se ne riscuota; e ne acquisti lena, & incitamento nella carriera della virtù. Sono anco morti, che parlano

ne libri, ma d'altra fauella, che gl'istessi viui, nõ che le morti de i morti; à differẽza de i muti discorsi di quelle, così chiaramẽte, e senza ombra minima di adulatione, e di riserba ti discuoprono i malori, che t'aggrauano, che non hai bisogno d'altro medico per risanare se vuoi auualertene. Mai vsò vaso alcuno d'argento, ò altro di più pretioso metallo, ma ò di vetro, ò di terra per apprẽder dalle cose tutte sentimenti, & istruttioni di paradiso; nella fralezza dell'vno, e viltà dell'altra raccordando à se stesso le miserie della propria natura; in guisa apunto, che il santo Giob nel letamaio giacente, e pasteggiante co vermi, delitie à lui non men care de propij genitori, s'anche non più, ripartorendolo non alla terra, ma al Cielo, seruiuasi per astergere le putride, e inuerminite piaghe di vn mattone di terra cotta, consolandosi molto con tal materia, c'haueua per le mani ne patimenti sofferti, per raccordarsi creato di terra, non esser che terra, e douer ritornare in terra; e conoscendo per proua viuo, non che morto non esser che putredine, e fetore, concludeua non douer lagnarsi del presentaneo stato, se tale era per essere anco il fine. Mangiò sempre i suoi cibi ordinarij, &

Non vsò mai argenti, ma terra cotta e vetri.

I suoi cibi soliti.

voua

voua in particolare, perche di lor natura non prouocando piacer alcuno, gli conferiuano insieme allo stomaco, prouedendo così accortamente a bisogni della natura, che non potesse ricalcitrare; & in somma il gran manto Vescouale non essendo basteuole, perche più che mai non esalassero viue le fiamme di quella mortificatione, che pratticò ne sacri Chiostri, posto a tauola per sostentamento non per dilitiare, mai habbe senso ne di domandare, ne di rifiutar cosa alcuna, tutto approuando che li si apponeua; onde s'in tanta differenza l'osserui; certo ti sembrarà morto più che viuo a se stesso; fossesi pur stata d'indifferenza tale Eua, che come non si sarebbe lasciata allettare, e dilettare dall'apparente bellezza, e fallace soauità del pomo vietato, così hauria trouato pascolo confacente è grato al suo gusto in tutti gli altri frutti, ne hauria cagionato a se, & a noi danni più conuenientemente non reparabili, che colla morte d'vn Dio fatt'huomo. Fe il sommo Creatore tutte le cose buone; l'appetito di noi sensuale più ch'altra qualità, ò circostanza di lor natura le deprava, e disaproua più quelle di queste. Cipolle, & Agli nauseate le coturnici furo anco appetite

Q 3 da

da gli felici Ebrei, e tutto giorno vedõsi di più forte, e rubusta complessione i nutriti da vilissimi cibi, che gl'alleuati con i più delicati, & isquisiti; offendendosi la natura nel souerchio vso dell'ottimo, come che ammassata di corruttioni, e di feccie.

Raro esempio di patienza in Tauola.

Fatto però di poca lieua sarebbe parso alla santità di LORENZO indifferenza si virtuosa ad ogni sorte, e qualità di viuande, quando anco essendo malamente seruito, non hauesse patientemente iscusata l'ignoranza altrui, & a proprio profitto non si fosse del silẽtio auualso; cosí vna fiata ch'ingannato dal colore il Copiere in cambio di vino, aceto dielli a bere, e LORENZO gustatolo senz'altra querimonia prosegui senza bere il mangiare; quando il Coppiere auuedutosene, e domandatoli perdono, altra risposta da LORENZO non hebbe, ch'in auuenire con diligenza maggiore sodisfacesse al suo officio. Ma oue sono quei douuti risentimenti contra la negligenza di tal ministro? o perche non renderlo accorto per sodisfare a se stesso? non dubitarei rispondere, che si fa torto all'Eroica mansuetudine, e toleranza di LORENZO dà lui ricercarli, e s'indegno non ne fosse il paragone direi, che come si tacque

per

per non accreditare l'indiscretezza de i Faraoni, che per vn mosciolino nel Calice portoli da lor Coppieri se non fanno porli prigione, ò licentiano dal seruigio, villanamente li trattano; ma credo senz'altro ch' in quell'istãte rappresentatolisi il suo Christo in Croce abbeuerato d'aceto, che gustatolo non volse beuerlo, e tolerante l'angustie di quella sete, che trà sì penosi tormenti resalisi insoffribile, non potè non appalesarla, tanti, e sì eccessiui erano i di lei ardori, sopramodo godesse della bella occasione li si porgea d'ingannar se stesso, & imitar il suo Dio in qualche minima cosa col patire; lasciando poscia a maggiori non solo essempio raro di soaue mansuetudine in auuisare, e compatire i defetti de loro serui, quella più d'ogni altra cosa calamita ordinaria da rapire il loro affetto, e fedeltà nel seruigio; ma di virtuosa patienza in alcuna delle cose, ch'à loro talento, e voglia nõ succedono, sempre non potendo nauigarsi con tranquillità & à seconda per questo mare del mondo, ch'è combattuto a gara da venti contrarij, & inimici, & amici.

Concorreua con quanto si è detto à far merauiglioso conserto il letto ad honore dello

Il letto quale si fosse di paglia.

dello ſpirito,& a mortificatione del ſenſo; anzi di tanto ſuperò ogni altra ſuppellettile à ſeruigi di LORENZO ne ſuoi rigori, che niente ritenendo per cui poteſſe apparentemente rauuiſarli eſſer letto d'vn gran Prelato, da per tutto facena conoſcerſi eſſer più toſto cataletto d'vn gran ſanto. Se nella cella del ſuo Moniſtero non li ſeruiua di ſtrato continuo la nuda terra, certo che più anguſto, più pouero, e più rigido hauer non lo potea, che l'hebbe in ſtato di Veſcouo; vn pagliariccio le morbide piume, & vn centone, ò ſchiauina, le couerte, ch'altri adopraria delle più fine lane, che produca l'Iberia, e non ammiraremo via più che nel religioſo nel ſtato Veſcouale l'Eroica ſantià di LORENZO? non eſſendo coſa toltone l'eſterne apparenze, in cui eſattamente non conſeruaſſe il modo di viuere ne ſacri Chioſtri? il deſcritto letto, ch'à cagione dell'inceſſanti, e grauiſſime occupationi portateli dalla carica hauria douuto eſſer più agiato, eſſer non poteua più rigido, preſone ſenza dubio l'eſtratto da quello, in cui il Re del Cielo ſubitamente nato poſoſſi; & intendendo eſſer anch'egli come il gran martire Antiocheno frumento di Chriſto, ſe non l'era conceſſo

esser da denti delle fiere macinato per rendersi degno pane della mensa di Dio, voleua con simili asprezze di trattamenti cooperarui da se stesso al possibile; & in guisa ch'à forza di percosse nell'aria quello se parasi dalla paglia, egli in giacerui sopra, dichiarauasi così seuero contro se stesso, ch'à castigo del senso non hauria lasciata occasione li hauesse suggierito lo spirito per venderselo soggetto. E quanto doueua parerli anco morbido, e sensuale alla consideratione di quel tronco di Croce, ch'al medesimo suo Signore seruì di letto in morire, come appunto con simile meditatione mai credo dormissero più agiatamente Giacob, & Elia, quando il primo apprestò alla sua testa sopra la nuda terra per morbido guanciale vn sasso, e l'altro addormissi sotto vn ginepro; ne dubioso che prima di prender sonno in quella scuola di morte, che tale è la camera del riposo, non si concentrasse col pensiere entro l'auello, e quell'istessa non la stimasse vn sepolcro; onde ben spesso chiamasse i vermi, & il fetore a tenerli compagnia, & a far seco il loro offitio. Non bisogna aspirare con LORENZO à gran segni di santità per non hauer simili incentiui di Eroica perfettione; e per

che occhio mortale non potesse, osseruando il tenore di sì stentata vita, rendersene tromba, e rubarli sotto il manto di speciosa pietà il meglio del merito, mai permise ad alcuno si trattenesse nella sua camera, per più feruorosa, & attentamente orando e piangendo, poter col suo Dio diportarsi, ben'auisato quanto gusti S. D. M. di andar attorno di notte tẽpo, e ruggiadoso ne i crini, fingersi bisogneuole di ristoró per ritrouar chi per amor suo abbandonando anco i figli, d'agi non indecenti, sorga ratto dal letto della comodità, & aprendoli l'vscio del cuore, a cui sta egli sempre picchiando, seco l'introduchi à diporto, e con esso lui in soauissimi, e diuini colloquij si trattenga. Parue strano ad alcuni, che Madalena in andar in casa di Simone, non considerasse li sarebbeno stati interrotti i sospiri, interdette le lagrime, & ogni altro ossequioso officio verso di Christo disturbato da vn quasi giusto risentimento del Banchettante; hauendo dell' importuno trà l'allegrie de conuiti mischiare le mestitie del pianto, ma l'amor diuino, che non à danno, ma vtile, meglio del profano acciecca, priuando di giudicio la mente, e la ragione di discorso, resala del tutto cieca

a con-

a considerationi si basse, & apertali la cognitione a quello che più premeua, non altrimente che se sola fosse per ritrouarsi col suo offeso Signore colà portossi, e quiui altri non veggendo che il brutto delle sue colpe, & il bello della diuina pietà; oggetti, che ciaschuno da per se solo potea rapirla, e trattenerla seco; senza ritegno alcuno perche niente hauea, che ritener la potesse, vnita à calamita si rara proruppe in quei disfoghi del cuore, che ben dinotauano il valor d'vn anima penitente, non soggetta ad altri occhi, ch'à diuini men critici che più benigni; e tanto più amanti di essi; che se ne pascono, e godono; dilungato ancora da suoi discepoli colà nell'orto & altroue per ridursi ad orare lo stesso Christo, non mai distratto di mente dalla volontà paterna, ben dinotò quanto gioui da qualunque altro segregarsi per poter meglio sollevar a Dio la mente, e distillarsi à compuntione di peccati, ò per dolcezza di spirto in pianto.

Sapendo in tãto LORENZO esser stato creato Vescouo per esempio di virtù, e per specchio di bontà a gl'altri tutti, ben tosto fe vedersi con istraordinaria sollecitudine, e vigilanza nel risarcimento, & amministratio- Ristaura la Chiesa Episcupale.

ſtratione della ſua Chieſa ; quale acciòche col rapire a ſe colle bellezze non men varie, ch'incomparabili dell'eccleſiaſtica diſciplina poteſſe via più augumentare l'altrui diuotione, ruuinata quaſi, e negletta ò per auaritia, ò poco cura degl'altri Veſcoui,ſe tutta riſtorare con generoſa magnificenza ; mai baſteuolmente ſpeſo per ogni maggior ſplendore, & ornamento di eſſe, ſe la militante è della trionfante Chieſa germana, e con eſſa garreggia;ne sò intendere perche per habitatione ſuperba d'vna maſſa di fango ch'è l'huomo ricco(in morte di pochi palmi di terra quantunque ſiaſi il più gran Monarca del mondo;) profondanſi ſenza ritegno teſori;e per la caſa d'vn DIO non capito da i Cieli,& in cui con modo tanto ſpeciale aſſiſte a beneficio di eſſo huomo, ſi vada con tanta circoſpettione, e riſerba; onde ſia vero dire c'habbiano a ruuinar le Chieſe per defetto de lor Paſtori. Inteſo LORENZO quella eſſer la ſua dilettiſsima ſpoſa viſibile, ſorrogatali dall' increata,& inuiſibile Sapienza eterna,ſpoſa a lui tanto più cara, che ſapea in quella viuere, e ſoggiornare, e per quella manifeſtare Iddio a noi i ſuoi celeſti fauori, per lo che ſtimando ritornare a ſua gran vergo-

gna, e mancar di suo debito, non trattarla con ogni possibil decoro, richiamò in luce il Clero nobilissimo de Canonici poco men ch'estinto, accrebbe il numero venerabile de Sacerdoti al diuin culto, & ad emulatione de chori Angelici ordinò nel canto la soauità delle Musiche, acciòche portando con esse loro vn saggio delle dolcezze paradisiache in terra, solleuassero gl' humani affetti a desiderij dell'Empireo, e fossero colla melodia de loro armonici Concenti le potentissime calamite, per render frequentati i diuini officij, giàche Dio per trarre a se la sensualità del huomo, par che non basti con la sua naturale, & ineffabile soauità; bisognoso anch' egli a nostro modo d' intendere hoggi più che mai per esser Signore del huomo, farsi seruo del l'huomo, & accomodarsi a suoi gusti non degeneranti dall'honesto, per renderlo per ogni strada più facile meriteuole del Cielo.

La nobilità con Canonicise maggior numero de Sacerdoti.

Ordina la musica.

Vsò vn'istessa diligenza, e sollecitudine nella politia, e buon ordine di tutte le altre Chiese; per lo che molte, nelle quali per l'addietro celebrauasi a pena, ridusse a segno d'esser istimate Chiese pontificali; parendoli, & à ragione, che nulla o poco

Vsa diligenza nel ristaurcimento di tutte le altre Chiese.

hauria

hauria oprato a sanità del corpo tutto, se atteso alla sola cura del capo hauesse nelle loro languidezze, e malori lasciato l'altre membra; e perche non basta all'offitio di diligente Pastore tener ben custodito, e netto l'ouile, acciòche per alcuna parte entrar non possono a depredarlo non che rapaci lupi, ma picciole volpi, se non hà anco l'occhio desto, e veggiante sopra le pecore, perche vna non s'infetti a contagione dell'altre; quindi è che ristorate le Chiese, e riordinatele nella polizia, e diuotione a segno, che da per tutto spirauano suauissima fragranza di santità, applicò tutto se stesso alla correttione, e castigo del deprauato, e mal disciplinato suo Clero, ordinate ad emenda, e preseruatione di esso costitutioni bellisime, ben sapendo LORENZO quanto importi al correggimento di Laici mal viuenti, santamente viuere gl'Ecclesiastici; il detto de quali se deue esserli regola, e norma per ben incaminarsi con santità di operationi nella via de diuini precetti, certo che maggior mostruosità non può vedersi, che loro stessi diuersamente operino da quel ch'insegnano; e come che sono eglino, ò haurian da essere candelieri accesi sopra del monte per illuminar

Si applica al Correggimento de deprauati costumi del Clero.

gl'

gl'altri, così nõn può il mondo giacere trà tenebre più dense, e più dannose, che se sono essi non solamente estinti di lume di buon esempio, ma rendono anco cattiuo odore col fumo delle praue lor opre; senza molto aspettare Antichristo, al vedere di questi infelicissimi Araldi, & esecrande abominationi nella Chiesa di Dio, habbilo per già vicino, se non vuoi dirlo venuto. Vorrei iscusare il santo Sacerdote Aaron dal peccato dell'Idolatria commesso dal popolo d'Israele nel vitello d'oro, che certo è vna gran violenza quella di tutto vn popolo; ma non fia poco non addossarneli tutta la soma; quando in vece di cooperarui, douea cõl suo buon esempio anco à prezzo di sangue rimouerlo da sì sacrilego, & indegno fatto. Hà anco Iddio in terra i suoi consiglieri di stato, che sono gli Ecclesiastici; più da essi, che da qualunque altro gl'acquisti, e le perdite delle anime dependenti; & abbenche habbiano assai di virtù ne detti; i fatti però danno l'vltima mano al moto delle ruote degl' humani voleri. Lo stesso Christo operato per lo spatio di trenta tre ãni; riserbò al dire que pochi giorni, che dalla Resurrettione all'Ascensione passarono. Il Christiano

Cielo

Cielo non hà degl' Ecclesiastici pianeti più nobili, e che maggiormente influiscono a vuotar l'Inferno, & a riempire l'Empireo; ma non ha anco veleno più pestifero a danno delle anime se diuersamente operano da quel che deuono. Non era però alcuno di esso Clero, che dalle mani benefiche di LORENZO facilmente non ottenesse quanto bramaua sì per bontà innata, come per esser con tutti di maniere affabili, e cortesissime, anzi che nò; aborrente di quella grauità, e fasto, che germoglio d'altezigia chiude a vn tẽpo colle portiere l'orecchie &, il cuore a bisogni altrui, perche li toglie la confidenza & il ricorso Sisia altri di sentimento contrario, approuerò; io con LORENZO ne Personaggi tutti, e specialmẽte Ecclesiastici quella cortesia nel trattare, e facilità di conuersatione, che conseruatrice del decoro ingerisce ne gl' animi de sudditi concetto più che di Signore, di Padre; e si come è massima irrefragabile douersi alle Dignità conseruare il douuto rispetto, & à tutto studio procurarsi da chi le possiede; così possederle à solo titolo di preeminenza, e di fasto, e per grandeggiare trà gl' altri, è la maggiore delle pazzie, e del demerito cagione la più efficace.

Affabile, e cortesissimo con tutti, e particolarmẽte col Clero.

cace. Si conferiscono le degnità per edificare con humiltà, non per distruggere con superbia; se si conuiene anco correre, e gittarsi al collo di chi ad essi ricorre, e darli vn baciò in segno di affettuosa beneuolenza. Ne sia mai troppo qualunque officio, che partorito da viscere di carità và à terminare al sollieuo, e consolatione de bisognosi, perspicuità di costumi, integrità di vita, prudenza ne maneggi, costanza ne casi auuersi, moderatione ne prosperi; sollecitudine nel diuino seruigio, vigilanza nell' adempimento del suo debito con tutti, sono gl'argomenti infallibili da farsi riconoscere per vguale di merito alla diuisa degl' habiti, che lo rendono cospicuo trà gl'altri, non quella infirmità d'Idropisia, ch'è non meno schiuosa agl'altri, che nociua a se stesso.

Mai impose ad alcuno del Clero ne pensione ne peso di sorte alcuna.

Per non occasionare ad esso Clero minima doglianza contro di se il degno Pastore, ò qualche amarezza interna di cuore, contentossi non solo di lasciarli i frutti de loro beneficij, e rendite libera, e gratiosamente godere, mà ne pur potè indursi, ad imporli sorte alcuna di què pesi, che tanto son più grauosi, quanto più alleggeriscono le annue intrate; onde non era poi merauiglia, se

conseruando lontane, & innocenti le mani da ligar altri con simili vincoli; insopportabili più de tutti, riscotea da ogn'vno grossissime pensioni di suiscerato affetto, d'ossequiosa riuerenza, è di riuerentiale timore; à vergogna, e confusione di coloro, che sotto aureo mitre douendo hauer pensieri d'oro purissimo, cioè celesti à somiglianza del capo del celeste lor Sposo, lo tengono del capo della statua di Nabucòdonosor, che fabricato del metallo delle terrene zolle, non hanno che pensieri terreni; e solo intenti al tesorizzare col spolpar le viscere, non che rader l'altrui pelle, nulla stimano ch'a loro eterna infamia registri la fama con penne temprate alla fucina d'inferno libelli di così sacrilega maledicenza ripieni, ch'assai maggiore è il danno ne prouiene a lor posteri, dell'vtile da essi fattoli coll'accumulo de tesori.

Affettionatissimo verso di tutti Regolari particolarmente monasteri di Monache.

Con vn medesimo paterno affetto, e diligentissima cura abbracciò la protettione de Monisteri de Regolari, e particolarmente delle sue Vergini, à bisogni de quali per l'infirmità, e conditione del sesso frale, con assistenza non ordinaria inuigilando, mai fù possibile permettesse, che cosa alcuna mancasse, ò à prouedimento di corporale

necessità, ò per osseruanza di regolar disciplina; & à ragione; peròche qual soggetto con maggior efficacia rapirà a se l'affetto altrui ossequioso, e caritateuole insieme, e particolarmente del suo vigilante Prelato, quanto quel sesso imbelle, allhora che magnanimo nel dispreggio delle ricchezze, generoso nel calpestio delle vanità, accorto nello schiuar le frodi, e gl'inganni, saggio nel discernere frà le vere, e le lusinghiere dolcezze, e forte, e costante nel por freno a gl'appetiti del senso, hà saputo riporre la vera libertà ne legami de voti, l'abbōdanza nella pouertà, il signoreggiare nell' vbidire, i piaceri nelle mortificationi, e nelle penitēze, le delitie, intrepidamente affrōtando la malageuolezza della religiosa militia? queste è simili erano le cōsiderationi di LORENZO d'intorno quelle dilettissime spose di Christo; onde per seruirle nell'occorrēze hauria anco volōtieri tributatoli il sangue; minor tributo nō douendosi a quella dote di virginità consecrata con voto à Dio ne sacri Chiostri, che colle rose al pari garreggia, è co gigli; lodeuole non tanto perche ne Martiri si ritroui, quanto perche Martiri partorisce; che se da vna parte riponesi, tenera e delicata fanciulla, ma vin-

citrice insieme de fieri assalti, che tutto dì à danni della sua purità isperimenta, e saggia nel custodire illeso il preggiatissimo tesoro di sua pudicitia nascosto nel campo della sua carne, e da mille nimici interni & esterni per depredarlo assediato; e dall'altra parte forte & inuitto Campione, che nulla curando ò minaccie fiere, ò promesse vaste d'empio Tiranno, sotto taglienti scimitarre chini, e dedichi alla confessione dell'euangelica fede costantemente la testa, chi giudicar saprà qual di due più generosa, e virtuosamente diportisi? quando anco il Martire non ceda di tanto al Vergine, quanto l'Apostolo par che nulla pauenti, e nulla temi d'inaffiar mille volte cō larghi riui del suo sangue la terra, & altretante esporsi à rischi d'horrenda morte per le glorie del Crocifisso; onde non altrimente, che quasi ridendo, e da scherzo par ch'i suoi perigli racconti, d'esser stato tre fiate con verghe battuto, vna lapidato, & altre tre naufragato con manifesto rischio di perdersi, la doue per nō soccombere all'asprissima tenzone di carne, non vna, ma ben tre fiate supplica, e scongiura la Diuina Clemenza sottrarlo a sì spietato martirio, ne però potè esserne aggratiato, in chiara proua della

grandezza della vittoria, e del premio, che per essa riceuesi. l'Augusto Imperator Valentiniano ottogenario, & ancor vergine, rimastoli vicino à morte tanto d'vdito da sentir il racconto delle sue gloriose imprese, ch'i suoi Aulici, e familiari faceano d'intorno al letto, fe chetarli con dirli; gir d'vna sola vittoria glorioso; d'hauer saputo domar la carne, & i suoi illeciti allettamēti; Creusa moglie del pietosissimo Enea non hauria recusato passar per entro l'incēdio di Troia à cōseruatione della sua pudicitia, così ne conosceua la stima, & il pregio; ma molto più ne facea conto LORENZO sapendo esser le Vergini vn perpetuo, e continuo miracolo trà gl'huomini in virtù di quella fiera battaglia, che dalla maggior parte di essi intolerabile, e sopra l'humane forze si stima; onde da tutti per detto del medesimo Christo non è capita, e non è affrontata; senza spargimento di sangue; ma non senza sudori sanguigni incoronando di martirio chi generosamente la siegue; propria dote della gran Vergine Maria, col cui capitale contrasse sposalitio con Dio; e lasciolla per pretioso rettaggio à santa Chiesa; ella la prima, e non le Vergini Vestali, ò di Sparta, ò di Minerua, ò di

Delfo, ò de Traci, ò de Brammanni, che tanto voto di virginità non abbracciato, non ricordato; non conosciuto, e non imaginato ne tempi andati recò primamẽte nel mondo; onde Primicieria de Vergini vien chiamata; ella la prima ch'alle Donzelle haueano à premere le sue sante vestigia prescrisse alti segni di gloria, e d'esser in qualche modo agl'istessi Angeli superiore; che se quelle beate menti vna perpetua, & incorrotta integrità felicemẽte conseruano, non è da stupirne, peroche come il Cielo purgato da ogni nube nel mezzo giorno appare agl'occhi nostri splẽdido, lucente, e chiaro; così la natura Angelica, che non sottogiace, ne può esser mossa da sorte alcuna di perturbatione interna, & esterna, sta necessariamente sempre lucida, serena, e pura. E se mantengono quelle spirituali sostanze sempre vigoroso, e verdeggiante il vago fiore di lor purità ne delitiosi giardini del Paradiso, non è merauiglia, perche vi ride eterna la primauera senza vicendeuolezza di stagioni, ò di tempo, ne mai vi penetra vento di rea tentatione, alidore di folle concupiscenza, tempesta di mal regolati affetti, fredda brina di peccato, spina di com-

pagnia disciolta, verme d'innato allettamento, ò di lusinghiere occasioni arsura brugiante) onde quei Corifei celesti tutti sepolti in Dio, & abbandonati in seno di beatitudine impareggiabile, quanto hanno di pensamento, d'ingegno, e di volere, tutto in vn solo Dio come in vltimo fine cō auuenturosa necessità dispensano, però che per natura non soggiacenti à compiacimento, per gratia incapaci di colpa, per gloria non bisognosi di felicità più compiuta, non hanno oggetto, che li distorni, carne, che gl'incateni, bollor di sangue, che gl'accenda, vezzo che gl'inganni, impeto, che li sospinga. Ma che imbelle, tenera, e delicata Fanciulla, non che vn huomo forte per vigor di pudicitia, imperiosa sollrasti agl'appetiti, rompa le voglie, opprima le rubellioni, abbatta gl'impeti, affreni le passioni, & i piaceri tutti del senso spreggi, e calpesti; ne altrimente che gl'Angioli viuono in spirito in Cielo, ella viui da Angiolo in corpo, & in terra; hor questo sì ch'è miracolo di forze maggior dell'humane; e che rende l'Angelica purità tanto men virtuosa, e forte, quanto è maggiore il merito, oue si vince combattendo consenti, che oue si trionfa senza fatiche;

onde la vittoria delle Vergini essendo in carne eccede quella degl'Angioli, essendo in spirito, benche dell'humana sia l'Angelica più fortunata, e felice, che non à prezzo di sudori, e di stenti (come da miseri mortali) s'ottiene. Perloche se verissimo fù; che dal caldo della carità di LORENZO veruno già mai s'ascose; prouido, beneficio, & vniuersale delle sue gratie con tutti; certo ch'i Monasteri de Vergini a Dio consacrate ne goderono la portione migliore; riparati, e ristorati molti luoghi pij, & altri fattone fabricar di nuouo. I spatij della sua carità non possibile à ristringersi trà angustie, e limiti d'ordinaria diligenza, e se ben non poteano al vasto, & immenso seno della sua volontà corrispondere adequatamente le forze, facea ad ogni modo conoscer cō fatti, quale si hauesse l'animo da Gigante all'ingrandimento del honor diuino; del che ottima testimonianza fù, che nel principio del suo Vescouato prese la protettione di venti Monisteri, & in morire lasciònne trentacinque, di che ad imitatione del Taumaturgo Gregorio respone le doute gratie al fonte originario d'ogni bene, grande fù insieme il giubilo del suo cuore, per veder tanto accresciuto non dè

suoi consanguinei, ma del suo Dio il patrimonio, e l'heredità con la cura, e zelo del suo offitio Pastorale.

Il Concorso de poueri, & afflitti per esser secondo i loro bisogni consolati, e giouati non è credibile quanto si fosse continuo, e numeroso, da tutti stimato l'Angelo della Piscina, anzi vn Iddio in terra; alle necessità di ciascuno non meno opportuno che liberale soccorritore; le mani sempre aperte a spargere limosine; l'intelletto sempre fecondo di sani consigli, la volontà sempre pronta à giouare, e le viscere vestite di misericordia, e di pietà ad ogni occorrenza del prossimo. Pastore veramente degno, e secondo il cuor di Dio, che delle nouantanoue niente meno prezzaua vna sola, e minima pecorella, & in vna sola così credeua d'hauer l'altre tutte, ch' alla di lei inchiesta, e ricuperatione, quando smarrita si fosse, si saria con premura tale impiegato, c'hauria anco l'altre tutte lasciato, per tutte riacquistarle in quella sola. Quanto affettuoso verso de poueri.

Vno de motiui più efficaci, con quali teneua destri, e solleciti i Pieuani, & altri Rettori di Chiese nell' incumbenza della salute delle anime alla lor cura commesse, era, raccordarsi douer vn giorno, quanto Con i Rettori delle Chiese quanto vigilante perche con diligenza attendessero al lo ro offitio.

ad

ad essi ignoto, infallibile, comparire auanti al tribunal diuino per render conto strettissimo del lor maneggio; potersi ingannar LORENZO, non Dio, al cui cospetto non v'è chi possa giustificar le sue partite, s'egli entrando in giudicio non vsa della sua clemenza; l'esempio di quel Seruo, di cui riportò la fama al Padrone, che quasi hauesse dissipato, e mal trafficato i suoi beni, per chiamarlo a rendere esatto conto della sua amministratione, douer bastare per nō dormire in tanto negotio; il maggior de tutti raggirarsi d'intorno la negotiatione dell'anime, che sono i cari beni, e le delitie di Dio. Christo figlio vnigenito del Padre eterno, e natural Padrone della gloria volse rihauerne il possesso a rigore di merito, e non altrimente che se in ritornando al Padre, questi hauesse voluto entrar con esso lui in giudicio di ciò, c'hauesse oprato a beneficio dell'huomo, volse riportar seco i marchi delle santissime Cicatrici, quali senza che lui parlasse, erano testimonij troppo irrefragabili, eloquenti, e verdadieri delle sue opre insigni, e dopò morte à forza d'vna ferita volse mandar fuori con quel poco risiduo di sangue anco acqua, acciò si sapesse, d'hauer fatto per l'huomo quan-

quanto ſapea, e donatoli ſangue quanto ne haueа, come inditio chiariſsimo ne daua li limpidezza dell' acqua per vltimo vſcita dal ſuo corpo ſantiſsimo. Vn Dio eſſer Giudice tanto più douer ingerir terrore, quanto più pare, c'hora diſſimuli; il figurato di chi fe quelle nozze, nelle quali tutto era all'ordine, & in ſegno della molta humanità, e benignità ſua comãdò sì sforzaſſero le genti più vili, e mendiche a riẽpire le menſe, & in entrando poпа vederli mangiare comparue da maeſtoſo Rè, e da rigoroſiſsimo giudice, ben può, e deue ammaeſtrare, a ſtar preparato per comparirli auanti, perche niente giouerà il riconoſcerſi reo col tacere, & apportar per ſcuſa con quelle Vergini pazze, non hauer hauto tempo di prouederſi d'oglio di buone opere, mentre lo conſumarono in otioſamente dormire, per eſſer eſcluſo dal conuito, e gittato ad ardere nelle fiamme ineſtinguibili dell'inferno.

E perche eſſer deue dalla dignità Veſcouale totalmente diſtaccato l'affetto dalla brutta, e ſordida ingordigia dell'oro, hautone chiaro l' eſemplare in Matteo, che fatto dal banco al ſacro Apoſtolato paſſaggio, nè pur per penſieri voltoſſi alle Quanto poco ſtimaſſe il denaro.

maſſe

masse d'oro, c'haueа lasciato; ne men bello di loro stessi datone Pietro, & Andrea, che nell'abbãdono delle reti dissero d'hauer le cose tutte, quantunque di poca vaglia lasciato; non men che se stete fossero d'inestimabil prezzo; riuolti coll'affetto tutto alla pescagione delle anime; LORENZO nella dignità Vescouale, e sempre ritenendo d'intorno il denaro vn medesimo sentimento di dispreggio, c'hebbe fin negl'anni più giouanili, così poco stimolli, che veruno per alcun tempo ne fe minor conto di lui, sapendo non esserui cosa di maggior forza del denaro; onde se bene prima di morire haueа detto Christo c'hauria tirato à se ogni cosa, l'oro però, così S. D. M. volendo, potè vincerla con esso lui, tirandolo seco, e soggettandolo à morire; riposte nello splendore, & arbitrio di pochi danari le tenebre funestissime di sua motte, allhor ch'il perfido Deicida disse agl'Ebrei, che volete voi darmi, & io darollоui nelle mani? Riposto dunque LORENZO il suo cuore in guisa del gran Leuita ne tesori del Cielo, che sono i medemi di quei della terra, se li poueri di Christo s'intendono; eran questi tanto a lui cari, che colle viscere hauendoli aperta sem-

sempre la casa, le prouisioni tutte erano a loro dispositione, & arbitrio; ne certo hauria ceduto a quella caritatiua Vedoua di Saretta, nel somministrar loro quel poco di pane, ch'a suo bisogno ritrouato si fosse; onde al Procuratore nel far rendere i conti dell'amministratione giornale, altra mira non hauea, che saper dell'vscita, che vi mancasse per prouederlo, e che soprauanzasse nell'introito per distribuirlo. Cosa onninamente indegna reputando, che s'impiegasse a calcolar le spese quotidiane; & a tener conto di rendite, chi hauendo vn più bel negotio per le mani, era da Dio destinato al guadagno dell'anime; queste ricercar l'impiego di tutto l'huomo, & ogn'altro douer a questo indrizzarsi. Che cosa è vn saluto, & anco di passaggio? e pur Eliseo in mandar il suo Garzone a resuscitar quel figlio, gli l'interdisse; e Christo a suoi Discepoli in mandarli a predicar la sua fede; e sarà lecito a Prelati porsi a sedere allo squittinio dell'humane faccende, se non hanno lo scopo principale della gloria di Dio, e salute dell'anime? Se ripensaranno alle ruine di Giuda, resteranno da tanto esempio ammaestrati, a non curare con tanto ardore il computo del denaro

Non volea saper i conti dell'intrata, & vscita che a benefici de poueri.

naro. Non sono eglino di que morti, che debbano sepellire altri morti; hanno col viuo esempio delle loro virtù a richiamar altri da morte a vita, & essendo con occhi di Lince osseruati da Laici, officio altresi sia loro coll'occhiuta verga di Gieremia vigilare, per non scandalezzarli; a che con tal premura attese LORENZO, ch'al medesimo Esattore trà primi, e più rigorosi ordini datili, vno fù prohibirli il comercio, e familiarità con fratelli, giudicando sopra ogn'altro efficacissimo mezzo per rendersi amoreuole, e fedele il suo popolo, rimuouere dalle lor menti ogni minimo sospetto, che lui da carnale affetto guidato distribuisse delle sue rendite Ecclesiastiche a Parenti. Hauer voluto Christo fuori del Tempio i Parenti, allhor che trà Dottori insegnaua dogmi di Paradiso, non sò perche non potrà seruire di marauiglioso saggio a Prelati di santa Chiesa, per tener da se più che posson lontani i lor Consanguinei, & Affini, per rimouere da loro cuori ogni speme di goder de frutti delle loro Chiese, e dagl'animi degl' altri ogni dubbio di nulla a poco conuenir con mondani, Il che a tal segno verificò LORENZO, che gitone ad esso vn pouero, & in nome di

All' Esattore dell' entrate proibisce il comercio co fratelli.

Non da limo sina ad vn pouero ch'è rac comādato da.

di suo Fratello domandatoli limosina, va risposeli LORENZO, a Leonardo mio Fratello, e da mia parte dilli, che esso ti souuenga, hauendo da Dio riceuuto da poter giouarti del suo. Hor quale accuratezza maggiore per isfuggire l'ombre minime di quella disordinatezza d'affetto che tanto disdice in vn capo da Dio destinato al gouerno della sua Chiesa, fondata sù quella Pietra, a cui ne carne ne sangue riuelò l'altissima, e diuinissima confessione, che fece di Giesù Christo? volendo anco con tal modo raccordare al Germano il debito di ciascuno di souenire al suo prossimo, hauendo questi a lor sollieuo non minor ragione sù le ricchezze de Laici, che degl'Ecclesiastici, tutte diramandosi da quel sourano, & originario fonte d'ogni bene. Quel pouero le cui sanguinose, e mortali ferite si resero, & al Leuita, & al Sammaritano palesi, chi sà s'à bella posta nõ permettesse Iddio venisse abbandonato da chi douea vsarli più di carità, acciòche intendesse l'altro, tanta non esser l'obligatione degl'Ecclesiastici di soccorrere a bisogni altrui, che non habbia anco il Secolare vn medesimo debito di porger sollieuo all'altrui infelice stato?

vn suo fratello, ma lo rimette a lui.

Dal

A fratelli in alcune feste principali donaua due pani di fior di farina.

Dal tanto però lodeuolissimo costume, che nella Pasqua di Resurrettione, Natiuità del Signore, e festa de santissimi Apostoli Pietro, e Paolo in segno di fraterno amore teneua con suoi Germani di donarli due pani di fior di farina, troppo apertamente può dedursi, qual fosse la purità del suo amore verso di loro, quale l'innocenza del suo cuore, e quale il desiderio di giouarli, quando il bisogno richieduto l'hauesse non opulentemente, ma all'vso de poueri mendicanti; acciòche il soccorrer loro, niente hauesse danneggiato al soccorso degl'altri; hauendo dopò morti i Fratelli reso vn tributo di sì cordiale affetto al suo nipote degnissimo Bernardo Giustiniano, come egli medesimo nella di lui vita, ch'io trascriuo, registra; essendo anzi stato giouato da medemi Fratelli di gran quantità di danari per la speditione delle Bolle Pontificie del Vescouato; e dallo stesso Bernardo di non minore, quando fu creato Patriarca.

Gran diligenza nel risapere i bisogni altrui, e particolarmente de i caduti in bassa fortuna.

O di qual arte intanto ingegnosa, e degna in vero del gran Maestro d'Amore seruiuasi per risapere le necessità di varie persone; rifidauasi nella diligenza, e pietà d'alcune vedoue Matrone di isperimentata

fede

fede, e risaputa virtù presso tutti; parendoli, che quel sesso come di natura diuoto, e più inclinato, e feruente a simili opere di pietà, fosse anco più atto ad inuestigare le pouertà occulte, e maggiormente di quelli, che di ricchi essendo diuenuti poueri, à grãdissima compassione moueanlo, stato di tutti sì come il più miserabile, & infelice, se vogliam credere alle cadute d'Adamo, alle peripetie de Seiani, alle Tragedie de Belisarij, così più d'ogn'altro meriteuole d'esser cõmiserato, e soccorso; e tanto più se senza graue sua colpa lo sfuenturato hà fatto da sì bell' oriente, ad occaso sì funesto passaggio, parto delle humane vicissitudine, conditione inseparabile dall'huomo, non persister longo tempo in vn medesimo stato; colpi senza pari per abbattere vn petto forte, e ben agguerrito d'ogni più maschia virtù; l'ingegno satanico inuecchiato nel male non sà inuentarne de più gagliardi, e potenti per rubare le prede à Dio, e se non arriua à sortir l'intento, bisogna che sieno della simplicità, rettitudine, e bontà d'vn Giob; qual maggior accidente, & infortunio più deplorabile, che da vn posto di veneratione cadere in stato d'abiettione? hauer, hauto modo di por-

get altrui honoreuoli aiuti, e trouarsi in necessità di viuere alla giornata con mēdicato sostenimento? esser impotente à manuali fatiche auuezzo commandarle, & esser seruito, vergognarsi limosinare solito di spensarne? qual cuore non mouerebbe a pietà qualità di simile conditione; la lanterna di Diogine non sarebbe inutile per ritrouare tal sorte d'huomini, e con essi loro esercitare atti di carità tanto di maggior merito, quanto più meriteuole il soggetto.

Facilissimo à credere gl'altrui bisogni.

A tale eccellēza era di LORENZO peruenuto l'amore verso del prossimo, e la liberalità, che più tosto voleua, e souente ingannarsi ch'esser troppo rigido, e diligente censore degl'altrui bisogni; onde se nell'vno de due scogli doueasi vrtare, meglio contentauasi di dare a chi bisogno non ne haueste hauto, che non dare a chi ne hauesse hauuto bisogno; onde eran securi i poueri di non restar delusi, doue le forze di LORENZO giungeuano; non potendo persuadersi quel cuore d'Armellino, che volesse altri ingannar se stesso nell'ingannar LORENZO, e torre all'altrui necessità ciò che bisognato ad esso non fosse, godendo di dispensare più che'l danaro, cose necessarie al viuere, per rimouer dal canto suo

Gran prudēza nel dispēsar elemosine à poueri.

ogni

ogni ombra, & occasione de peccati, che suole non meno a poueri, ch'a ricchi somministrare il danaro, e più volontieri poco a ciascuno de poueri, che molto ad alcuni, & ad altri niente, acciòche al suo caro popolo fosse la gratia del Signore vniuersale, e comune, in proposito di che non è men bello, che marauiglioso, ciò ch'vn giorno con vn suo consanguineo li occorse. Era questi non così ricco, ne tanto scarso de beni di fortuna, che non potesse della mediocrità appagarsi, e perche hauea in età nubile vna figliuola, speraua dalla liberalità di LORENZO soccorso di qualche vaglia per non incommodare il suo stato; onde ad esso portatosi di somigliante tenore porseli il suo memoriale in voce: Ricorre alla vostra pietà Prelato Illustrissimo, vno delle vostre carni, del vostro sangue; e quando indifferentemente ritrouā tutti benignissime le di voi orecchi per esser vditi, e liberalissime le mani per esser giouati, non sà dubitare il vostro humilissimo seruo, e parente, siate per negarli gratia, che vi domandi. L'honore, di cui tanto fa stima il mondo, mi necessita leuarmi di casa vna figliola, e congiungerla in matrimonio à persona punto inferiore

Caso nobile occorso à Lorenzo con vn suo parente intorno l'elemosine. per maritare vna sua figliuola.

di qualunque honorata prerogatiua allo ſplendore del noſtro ſangue, quanto però m'è ſtata prodiga la natura in arricchirmi d'vn teſoro ſi raro, come è vna figliuola virtuoſiſſima, tanto la fortuna mai eguale con tutti hà voluto eſſermi ſcarſa, & auara, acciòche non habbia per me ſteſſo modo di dotarla a miſura del mio debito, e delle giuſte domande di chi vorrebbela in moglie; quello però, che m'abbiſogni per ridurre à perfettione il negotiato; il caſo medeſimo ſenz'altra mia dichiaratione ve lo rappreſenta. Per poco non ſarei venuto ad infaſtidirui còn porgerui ſupplica di tanta mia premura; e la voſtra pietà non meno diſcreta, ch'vniuerſale con tutti fa ſperarmi in caſo tanto compaſſioneuole, & honorato ſoccorſo eguale al biſogno, ne poſſo perſuadermi, non habbia à giouarmi eſſerui io sì ſtrettamente ligato in parentela, parendomi, che caſi ſimili dourian rendere comuni le facoltà, come comuni ſono i ſentimenti dell'honore, e le congiuntioni del ſangue. Quando attendendo trà le ſue palpitationi il cuore del ſupplicante alle concepite ſperanze confacente, e fruttuoſa riſpoſta, e di veder LORENZO prender il toccalapis per ſegnare vna qual-

che

che cedola bancaria; vdì in sì fatta guisa breue, e modestamente risponderſi: Voglio voi steſſo giudice, ò mio caro fratello di quello, che far mi debba per conſolarui: Il poco, ch'io vi daſſi, voi steſſo dite, che non è al vostro caſo; e quando vi daſſi molto, che ſarebbe il vostro ſollieuo, mi ſapreste negare, che defraudarei molti per ſodisfare à voi ſolo? peròche non ſapete ancor voi eſſer i beni, e rendite della Chieſa, heredità douuta à poueri per alimento, e prouigione delle loro neceſſità, e non da conuertirſi in luſſi, e vanità mondane? Compatiſco però quanto mi dite; ma non potendo, ne douẽdo io sõministrar materia con augumẽto di dote à quei abbigliamẽti muliebri, che più d'ogn'altro deuo io biaſimare, pregoui mi perdoniate ſe come vorreste, non vi contento. E quì ò qual largo campo, & à te, & à me ſi aprirebbe di stendermi in lõgo diſcorſo ò lettore; ma la materia è così geloſa, e gentile, che miglior conſiglio fia, laſciar ciaſcuno de Prelati di Santa Chieſa nell'interno dell'animo ſpeculare d'intorno vna tant' attione; & oſſeruare con qual rigidezza procedè per ſantificarſi LORENZO nella distributione de beni Eccleſiaſtici con ſuoi parenti.

Fa venir naui di legna per soccorrere a poueri ne rigori del verno.

Il calore però feruentissimo del diuino Amore, di cui brugiauali il petto, come per estensione dilatauasi dall'vno all'altro emspiero per accalorare il mondo tutto, così per intentione restringendosi colle viue fiamme degli effetti al suo caro, & amato popolo, di cui con occhi d'affettuoso Padre rimirando i patimenti, che ne freddi più rigorosi del verno soffriua per mancamento di legna, rendealo con sommo gusto della Città tutta accortissimo Palinuro, col far condurre cariche di essa legna le naui, à distribuirle ad essi poueri; e certo tanto è di maggior stupore in fatto simile, quanto più compassionãdo in altri que disagi, che in se medemo nulla curaua, daua apertamente a vedere di quella carità esser adorno, che non i proprij, ma gl'altrui commodi ricerca, ne prende da se stesso per far bene ad altri la misura & il taglio, hauendo noi di sopra osseruato; che nelle rigidezze maggiori della stagione hiemale inuitato à scaldarsi modestamente recusò l'inuito; ne senza poca ragione godeua in estremo la Città tutta di munificenza sì generosa; perche se nell'inuerno al pouero, è non meno del pane, e d'ogn'altra vettouaglia necessario il fuoco, per ripararsi, e difendersi da

qu l-

quell'asprezze, che ben spesso al pari di longa fame riducono in forsi la vita; certo ch'a suoi cittadini rassembrando LORENZO quella fortunata naue, che da lontani paesi a vele gonfie di legna, e bisognando anco di pane carica, portaua prouigione per la sua cara famiglia, ch'erano i suoi poueri, non poteua non goderne in estremo. E s'al Romano Popolo recò sommo contento l'Integrità di quella Vergine Vestale autenticata col condurre al lido per longo tratto di mare con vn solo suo cinto quella naue della Dea Cibale onusta non possibile à mouersi da moltitudine quasi infinita di ben robuste persone; maggior certamente esser douea del Veneto popolo l'allegrezza in veder comparire ne loro lidi quelle naui, che spinte dal placidissimo zeffiro della carità di LORENZO, erano onuste, e carche non di falsi numi all'Idolatria consecrati, ma di legna, che ridotte in fuoco non poteano col scaldarli le membra non accenderli il cuore in rendimenti di gratie verso del benefattore, & in affetti d'amore verso del loro Creatore, e Dio.

Quindi poi nō altrimēte, ch'in vn sacro monte di pietà veniuano da più parti nelle di lui mani depositate ogni giorno lar- Molti danno a Lorenzo limosine per dispensare a poueri.

ghe limoſine per diſtribuirle a poueri; ben concludendo que tali, che chi era con poueri ſi liberale del proprio, haurebbe a medemi fedelmente diſtribuito, e diſpenſato l'altrui; ſi grande era il concetto preſſo tutti della ſua ſantità; che coll'odore del ſuo buon eſempio hauea potuto iſpronare gl' animi altrui ad imitarlo nelle opere di pietà, & in quelle principalmente, ch'in perſona de poueri eſercitate contraono crediti con Dio ne medeſimi poueri alimentato. Ne fù vna ſol volta, che richieſto d' aiuto da biſognoſi, cercò in guiſa d'amante prattico conſolarli colle promeſſe non potendo con fatti; in cotal modo come buon miniſtro ſomminiſtrando continuamente legna al fuoco di carità, acciòche ſempre ardeſſe a profitto proprio, e beneficio altrui; e ſpeſſe volte accadè, che non eſſendoli rimaſta prouigione di ſorte alcuna in caſa, tutta à poueri diſtribuitala, hebbe d' vuopo far debiti per maggiormente creſcere le partite delle ſue entrate con Dio; di che ammirato, e forſe confuſo il di lui Procuratore, di cuore non così ſolleuato alla confidenza diuina, interrogandolo con quali ſperanze s'incoraggiaſſe ad eſſer ſi liberale, che foſſe inſieme da tanta libe-

Rimane ſenza prouigione in caſa diſtribuitala, a poueri, e per i medeſimi fa debiti

Liberalità, e generoſità di Lorenzo, e

liberalità necessitato far debiti per il prouedimento domestico; colle speranze risposeli del mio Signore, che potrà facilmente per me pagare anzi per i suoi cari membri, de quali hauendomi destinato suo dispensiere, certo che S. D. M. più gradirà (ij con essi loro cortese, che scarso, per meglio vniformarmi alla di lui natura amante del donatore giouiale, & allegro; ne s'ingannaua, peròche vedea bentosto sopra di se copioso il diuino aiuto; da più parti mandandoli il Signore in gran copia danari; & a ragione, peròche se quanto è in Cielo, & in terra, tutto è dono, & opra delle diuine mani, ben esser deue a suoi cenni disposto, & al suo voler soggetto, mai gli erari diuini diuenendo esausti per molto che se ne sparga, di miniere indeficienti, e di scaturigine infiniti, che quantunque a tutti, con affluenza, e d'ogni tempo i lor tesori compartino, sempre sono i medemi diuitiosi, ne mai di cosa alcuna bisognosi, o mancanti.

degna rispo-sta. ad vn suo Procuratore di poco cuore.

E certo con tali eroiche attioni, generosi pensieri, e regole più diuine c'humane, è incredibile quanto di auttorità, d'amore presso ogni qualità di persone acquistato si fosse; è per se stessa amabile la virtù,

tù,

tù, e più ch'in ſoggetto qualificato ritrouaſi ſi rende adorabile.

Gratioſiſſimo & affabile nel parlare con tutti.

Trà gli altri doni in tanto de quali per bene, e degnamente eſercitare la carica Epiſcopale fù arricchito dal Cielo, vno fù la gratia, & affabilità ne familiari diſcorſi, con cui ſodisfacendo a tutti, neſſuno vi fù, che ſi dipartiſſe da lui pienamente non ſodisfatto, e contento; riuerito egualmente da buoni, che da cattiui; così le di lui parole, i ſguardi, & ogn'altro modo (tanta era la forza della gratia, e virtù ſua) rapiuano gli animi di tutti ad amarlo; non è l'huomo vna Tigre, ne hà il cuor di macigno; le ſoaui catene che lo imprigionano, & i lacci non men tenaci, che amabili, che lo ſtringono ſono maniere affabili, corteſi, e benigne, e modi non affettati, ma affettuoſi d'vn'altro ſe; due ſole parole dette a tẽpo, e con garbo opereranno tal volta più ch'vn eſercito intiero per abbattere l'altrui ripugnante volere, e renderlo ammanzato; ne sò ſe l'indegne Città di Pentapoli haueſſero incontrato, e ſoſtenuto il tanto meritato caſtigo della loro diſtruttione col fuoco, s'Abramo così caro col ſuo bel parlare a Dio haueſſe ſeguito, a domandarli gratie per loro. Raro eſempio

però

però a dimostratione di tal sua natura è quello successeli nel principio del suo Vescouato. Ritrouò il Santo Prelato gran vanità nel sesso Donnesco, per cagion di cui conosceua originarsi non poco male nella Città, e grauissime offese contro Dio; onde sapendo esser suo debito opporlisi con ogni maggior ardore, per conseruar sano al possibile il suo caro gregge, e sottrarlo al giusto sdegno di S.D.M. publicò decreto contro gl'ornamenti superflui delle Donne, che ad alcuni mariti mercè le querimoniose lor mogli riuscì anzi spiaceuole, che grato; e solleuati dallo spirto di maluagità, sotto colore di perturbata giurisdittione portatisi al Serenissimo Duce, che nõ differo, di souerchio inclinati a compatire, e compiacere le debolezze di quel sesso, per indurre la Maestà di quel Principe a rimouere il santissimo Antistite da suoi sacrosanti pensieri, e magnanime resolutioni? non esser contro de buoni custumi gli abbigliamenti delle Donne nobili, & honorate, ma conuenienza alla qualità dello stato per differire dall' altre di conditione minori, e di più mediocri fortune. Esser incentiui per fomentare pace, & amore trà congiugati, e porgersi sollieuo à gli Artisti

Publica editto contro il lusso delle Donne, ed' vn caso mirabile che perciò li occorse.

tisti coll'impiegarli, & esitar le lor robbe; i ceruelli torbidi, & inquieti per natura delle femine non hauer migliore, e più potente collirio di simili sodisfationi; & esser incombenza più del secolare, che dell'Ecclesiastico foro simili riforme, e LORENZO non contento del vasto dominio li porgea l'vno de due stati, ben pareua, che l'altro volesse ancora vsurparsi; Esser però necessario di buon'hora ristringerlo ne suoi limiti, e colla contradittione à simil decreto, reciderli i pensieri d'altri, che publicar volesse senza participatione del Senato, Ogni picciola fauilla, che da principio non estinguasi può crescere in incendij a incenerire il mondo; e da simili apparenti ragioni, e querele non ben fondate ingannato il Principe, timoroso più d'altra cosa non si perturbasse la libertà secolare, che fù quel tasto, che più d'ogn'altro, li sonò all'orecchio, fe à se chiamare LORENZO, e con volto aspro, e seuero ciglio guatatolo, in simil guisa, essendo anco subito per natura, acerbamente parlogli. Troppo ci pare vi auanziate nel preualerui del vostro grado ò LORENZO; vostra sposa, e la Chiesa, ne hauerete poco a pensare, quādo di vero applichiate l'animo all'esatto

Il Doge parla aspramente a Lorenzo d'intorno l'editto publicato.

reggi-

reggimento di essa; mentre nostra è la cura di reggere a modo, e sodisfatione di noi le nostre donne, & ogn'altra cosa allo stato laico spettante; non tutti i pensieri, che vi cadano in mente hauete a canonizarli per riporli ad effetto; douendo pur sapere, tutto non esser ispediente, che par lecito. La Città poco men che tumultua per il decreto da voi publicato contro gli ornamenti delle Donne; noi però quando haueste inteso di far leggi, e pragmatiche d'intorno a ciò, come ci ne dichiariamo offesi, così facciamo intenderui, dobbiate andar più ponderato nel far ordini, & editti, che lo stato, e conditione del foro Laico intacchino, e restringerui, anzi che dilatarui, nell' esercitio della vostra auttorità; e così di questo, come d'ogn'altro affare, che il buon gouerno de secolari rimiri, lasciarne a noi l'incombenza, e la carica, e perche ne si de ue, e perche la vogliamo. Quanto è però vero, che la mansuetudine è vna secreta mina atta à diroccare i baloardi più ben muniti dell' alterigia, e smantellare le più forti muraglie dell'orgoglio. Lasciò LORENZO, disfogare in simili accennati risentimenti il Doge, e senza punto interromperlo le diè anco campo col modestamente

Risposta di Lorenzo al Doge per cui si attende.

mente ascoltarlo di più ancor dire, se più voleua; indi in somigliante guisa risposeli; Quand'io, Serenissimo fui eletto à questa dignità Vescouale come ogn'vn sà con ogni mia repugnanza, e perche me ne conosceuo immeriteuole, e per la grandezza del maneggio in così vasto dominio; sì come in accettarlo in virtù di S. Vbidienza del sommo Pontefice altamente mi prefissi nell'animo il diuino seruigio, e la salute dell' anime alla mia cura commesse, così insieme conobbi l'impossibilità di conseguire vn tanto bramato fine, se punto di discrepanza hauessi passato colla Serenità Vostra, e Serenissimo vostro Senato; l'ordine però da me publicato intorno al vestire troppo sfoggiato, e vano delle donne, & altri abigliamenti superflui, quando creduto hauessi che dalla Città tutta non fosse stato riceuuto come santissimo, & ottimo, certo che mi sarei astenuto di publicarlo, per non aggrauare l'offese di S.D.M. col dispreggio, e vilipendio del suo Ministro; tolgansi l'offese di Dio, & i buoni ordini si spicchino pure dal regal trono della Serenità Vostra, che mio debito sia sempre pregar la diuina Bontà per l'osseruanza di essi. Considerai nel lusso, e vanità

tà muliebre più cose: la grauezza delle spese, cagione ben spesso, che superando l'entrate annue resti in molto debito chi le permette con detrattione della propria stima, e danno manifesto de creditori, che se sono mercanti, questi non potendo corrispondere, fallíscono, la corruttela della giouentù, che prendendosi licenza da pôpe simili di viuere a lor talento, corronò a briglia sciolta a cadere in quelle percipitose ruine, che sono à longo andare ineuitabili col corteggio, e seruitù dell'altrui donne per altro honestissime; più però hebbi ch'ad altro mira allo scandalo manifesto, porgesi all'innocentissime vergini, che douendo alleuarsi con ogni modestia, e moderatezza possibile, a conseruatione della lor pudicitia,& al ben'andare delle famiglie, dal mal esempio delle vanità delle lor Madri, & altre parenti sedotte, imbeuono in sì fatto modo la lor naturale inclinatione del lusso, che dall'vne passando all'altre, tanto trascenderà che le sole rendite non sieno basteuoli in minima parte a contentarle; di che quanto ne resti offeso Iddio, scandalizato il mondo, pregiudicato il publico, & aperto largo campo a mille dissolutezze con taccia troppo gran-

de di quel decoro, e riputatione, che deue à ciascuno esser più cara della propria vita, lascierò a voi stesso considerarlo, mentre io mi dichiaro di non hauer altro preteso, che la sola diuina gloria, da cui niente mi persuado sia lontana l'ottima intentione della Serenità Vostra. E da queste, e simili efficaci ragioni fatto capace il Doge, di tal maniera si placò, e si addolcì, che riuoltosi non senza lagrime a circostanti; hauete pur vdito li disse non vn huomo, ma vn Angelo parlar trà di noi? pazzi che siamo; quanto è vero, che l'humane passioni acciecano, e togliono i sentimenti migliori; ci hà prouisto la bontà dell'Altissimo di celeste medico per guarire le nostre piaghe, e noi male auueduti, ò non conoscendo il male, ò non prezzando la cura, voleuamo con trascurare il remedio diuenissero a nostra manifesta ruina insanabili; io però in nome della Città tutta rendo affettuosissime gratie al vostro paterno zelo Prelato, e Pastor nostro degnissimo, & in auuenire hauendo per ratificato quanto vi piacerà comandarmi a nostro maggior profitto spirituale, pregoui non vogliate punto per qualunque rispetto humano lasciar di eseguire quanto giudicate diferire

Il Doge prende in gran veneratione Lorenzo.

diferire alla maggior gloria di S.D.M. e beneficio dell'anime nostre. E da quell'hora per tutto il resto di sua vita hebbelo il Doge in stima tale, che come Apostolo venerandolo, soleua anco tal volta come per ischerzo dire, che con huomo del mõdo non haurebbe cambiato l'anima sua, che con LORENZO; ne s'ingannaua, perche per zelantissimo che si fosse di sua salute, certo che ben poteua come in specchio tersissimo rauuisare in LORENZO costumi più Angelici, che humani, & auualersene di eccellentissimo esemplare per incaminarsi con franco, & aggiustato piede alla perfettione Euangelica.

Ricorreua per ciò ciascuno al di lui consiglio nelle cose dubbie con tanta fede, che s'huomo diuino si fosse stato non li ne saria stata prestata di più; & egli abenche nelle risposte più c'humano spirito dimostrasse, delle cose però del mondo così publiche, come priuate, quantunque mai esercitatele prima (che fosse in età d'anni venti ritiratosi ne sacri Chiostri, & in età di cinquant'vno vscitone) daua à diuedersi cotanto esperto, come se tutto giorno praticate l'hauesse; onde può dirsi senza timore fosse non men prudente, che buono, Prudentissimo ne consigli.

se però la prudenza non sia parte della bontà; non potendo darsi bontà cospicua, cioè à dire come di LORENZO, che con viui effetti di prudēza non rendasi riguardeuole, quiui à merauiglia campeggiando l'vna, oue ne maneggi, e consigli sì da l'altra coll'isperienza à conoscere?

Saggissimo nell'amministratione della giustitia con tutti.

Qual poi il suo saper si fosse nel rendere à caduno il douer delle sue ragioni, & il dritto della giustitia, quelli testificar lo poteuano, c'hautone occasione isperimentarono la rettitudine della sua mente nell'amministratione d'vn incorrotta giustitia; e la Romana Corte specialmente, in segno d'vn prodigioso miracolo già mai si vidde in minima parte, non ch'in tutto, alterare, ò ritrattar cosa, che da esso fosse stato decisa. Il che di quanto honor si fosse ad esso LORENZO, la limpidezza, integrità, & accortezza di tribunale si saggio, e santo come è il Romano ne sono troppo irrefragabili testimonij; mentre per longo tratto di tempo, e da ceruelli i più maturi, più accorti, e spiritosi del mondo, ventilati gli affari, ch'ad essi deduconsi, vi trouano come dir si suole il pel nel vouo; ne mi si nieghi, che se l'immensa, & ineffabil sapienza difetto, e colpe rinuenne; LORENZO per

La Corte di Roma mai trouò che mutare ne decreti, e decisioni di Lorenzo.

que-

sta parte non si auanzasse sopra la conditione di quelle menti incorporee, e spiritali, mentre se ben non da Dio, ma dal Vice Dio, e suoi accuratissimi coagiutori non potè esser ritrouato di minimo difetto imaginario, non che volontario reo; onde ben può dirsi, che diuine fossero le sentenze vscite dal suo tribunale, perche erano inappellabili; e benche nel castigare i colpeuoli vi fusse più di clemenza, che di rigore, cõpassionando alla fralezza dell'humana natura prona, & inclinata da suoi natali al male, nell'esecutioni però della giustitia tale si rese, che ne per conditione, e qualità cospicua d'alcuno, nè per preghiere, ò per lagrime d'altri rompersi già mai potè, che non si conseruasse mai sempre con tutti eguale; hauendo senza dubbio inanzi gli occhi il tenuto modo da quella inesorabile, e giustissima insieme padrona de viuenti, che con saldo piede non perdonando ad alcuno picchia i tuguri de poueri, e le Reggie de Principi; & emulando que Patriarchi antichi, ch'in benedire i lor figli trattêneuansi non solo nell'età più senile, e cadente, ma trà l'agonie di vicina morte ristretti, per non deuiar punto dalla rettitudine della giustitia in quel punto, in cui erano

Eguale, & integerrimo nell'amministratione della giustitia cõ tutti.

per comparire al giustissimo tribunale del Creatore. Sapea LORENZO non esserui virtù, che renda più commendabile il Prin-cipe dell'equità della giustitia ne sudditi, essendo ispedito, e per terra il gouernante, nell'vna delle parti, odio ò amore, che lo trasporti; cessino le guerre esterne; sorgeranno le ciuili, e diuiso in varie affettioni il Principe, diuideransi in varie fattioni i sudditi; quindi al sole, & allo scudo vien souente somigliato Iddio per l'equità, con cui gouerna il tutto, in guisa che il sole nel mondo tutto la luce sua egualmēte diffonde, e lo scudo no'l capo solo come la celata, ò il petto come la corazza protegge, ma de membri, e del corpo tutto alla difesa si volge. Hauea letto, che non meno à i Tirij gentili, ch'agli Ebrei hauea minacciato Iddio per le loro colpe anni settanta di seruitù; che nella fabrica del Tabernacolo haueа eletto due Artefici nobile vno, ignobile l'altro; Beseleel della Tribù regale di Giuda, & Oliab della seruile di Dan; & intese che il suo ministro in terra non deue esser accettator di persone; come Christo capo, e Pontefice supremo delle due Chiese si die à vagheggiare à Giouanni collocato in mezzo de candelieri d'oro ad insegnanza

d'esser

d'esser vguale, e comune à tutti, ne più ad vno, che ad vn altro ò lontano, ò vicino, e se di Christo dicesi, ch'è Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech, perche questi mai fu tocco da affetto alcuno di parentela, come che alcuna parentela non hebbe; onde l'Apostolo lo descrisse senza Padre, senza Madre, e senza genealogia, certo che non altrimente di Christo era LORENZO sì alieno da qualunque immoderato affetto nell'amministratione della giustitia, che non di huomo, ma da vna pietra nato parea; come ad vn simil proposito d'altri Ouidio cantò; e meglio Isaia del medemo Christo, che douea nascere da vna pietra del diserto, a significare, che non altrimenti ch'vna pietra è priua de tutti i sensi, egli saria stato lontano da tutti gli affetti per conseruare nella sua integrità la giustitia; il che diede anch'egli assai apertamente à diuedere, quando ricercato da suoi parenti, disse, quale è mià Madre, e quali i miei Fratelli? come s'i suoi consanguinei non conoscesse. Ombreggiò l'equità che rende incorrotta la giustitia quel litigio, e contentione nata trà gli Apostoli, chi di loro maggior si fosse, & à cui il Principato conuenisse; peròche se bene trà di

loro era Pietro, sopra il cui valore come sopra pietra saldissima douendo edificarsi la Chiesa, e per cui come capo di tutti essendo stato pagato il tributo à Cesare, potean chiaramente rauuisarlo per loro Principe dal lor Maestro datoli, ad ogni modo non senza gran ragione contendeuan gli Apostoli, perche qual giustissimo Maestro seruiuasi di tanta egualità con tutti nella distributione delle gratie, e nell'essecutione della giustitia; che ciascuno di loro non la cedēdo al compagno, l'vno stimauasi maggior dell'altro. E Mose in scendendo dal monte dopo hauer parlato à faccia à faccia con Dio, non si coprì con vn velo la splendorante faccia, a cagione della sua equità per non rimirare più vno, ch'vn altro del popolo? donde alcuni buoni politici ne custituirono per massima, douer il Principe al buon reggimento altrui esser senz'occhi; e presso alcune nationi vna tal buona costumāza vi fù, ch'i Giudici mai promulgassero capital sentenza che coperti, & ascosti sotto di qualche cortina, ò velo; anzi i Tebani, e gli Egittij dipingeuano i Giudici con occhi chiusi, & anco cauati, a dinotare non douer i Giudici hauer occhi per riguardare i litiganti, acciòche con i sguar-
di

di non accoppiassero l'affetto; essendo verissimo, ch'vn occhio aperto alla consideratione della persona, chiude ambi due alla rettitudine della causa; e doue erra l'occhio, erra l'affetto.

Teneua per ciò LORENZO à tutti indifferētemēte aperte le più secrete sue stāze, come che per tutti hauea aperto il cuore; ne mai stancossi ò per moltitudine di cause, ò per importunità de litiganti, saldo come scoglio a i turbini de contrasti, di essi così abbondeuole la Veneta Chiesa, quanto altra si sia del Christiano mondo per la grandezza della Città, anco del Clero così secolare come regolare. Riuscendo gratissimo sopra ogni credere per la breuità, e franchezza delle sue resolute risposte, definendo à vn tempo, e porgendo comodità à gli altri di rappresentarli i loro fatti. Di qual sourano lume fosse però egli illustrato nel giudicar nelle cause particolarmēte di gran rilieuo, leggi vn caso auuenutoli, e stupisci della speciale assistenza diuina al suo gran seruo.

Tenne aperte sempre le stanze tutte del suo Palaggio per commodità di ciascuno.

Nella Città quanto per le lettere, che per l'armi celeberrima di Padoua insorse lite di matrimonio trà due illustri famiglie, & à Fantino di sopra nomato, e Vescouo

Mirabil caso in proua della diuina assistenza con Lorenzo nella discussione e decisione delle liti.

di essa ne vien la cura della speditione commessa; s'informa il degno Prelato de meriti della causa, e stimando fauorir le leggi alla Donna, che vergine esser diceua, e protestauasi, a fauor di quella pronuntiò la sentēza; afflitto, e malinconico ne restò, l'auuersario Giouine, che consapeuole di sua innocenza negaua d'hauer promesso sposarla; e visto pericolate le sue ragioni con vn Giudice di tāta auttorità, e sapere, fè ricorso al tribunal di LORENZO, quale ancorche sapesse qual si fosse la bontà, integrità, e sapienza dell' Antistite Patauino, per non dubitare della sentenza da quello data à fauor della Donna, commosso nulladimeno dalle lagrime del Giouine, supplicante d'aiuto, non potè non accettar la discussione della causa, e diuenire secondo Giudice; ricorse però all' oratione LORENZO, che nelle cose tutte, e specialmente più graui hauea per fedelissima consigliatrice, e con affetto, & ardore più del suo solito perseuerato in essa à fauor del huomo sententia. Se n'offesero come può credersi i parenti della Giouine, e niente meno dell'altro ardenti in esimersi da tal sentenza, fanno istanza del terzo Giudice, & ottengono il Vescouo di Treuigi; e questi altresì à fauor della Donna pronun-

tiato, ben pareua che la ſentenza di LORENZO coll'oppoſitione delle due foſſe anzi, che dubbioſa, ingiuſta; onde curioſi tutti, e Veneti, e Patauini, e Treuigiani aggiungeuano à deſiderij l'iſtanze di vedere di arringo ſi contentioſo, e periglioſo il fine. Quando il giuſtiſſimo Dio volendo eſſer il quarto Giudice per chiarire il vero, rendere inappellabile la ſentenza, & ogni lite decidere, fà che ſi ſgraui l'inceſtuoſa femina grauida d'vn Chierico ſuo cugino, e deposta ogni vergogna l'induce colla patefattione del reo, e della ſua ſceleraggine à confeſſare, eſſer la ſentenza di LORENZO à fauor del Giouine innocente, non humana, ma diuina; effetto ſenza dubbio di quell'oratione, con cui come diſſi preuenendo le coſe tutte, viè più che ardue, e malageuoli, obligaua lo ſteſſo Dio con modo particolare ad aſſiſterli, e porgerli quella chiarezza d'intendimento, che per non errare in promulgar definitiue ſentenze gli abbiſognaua; onde più di eſſo LORENZO, lo ſpirito di Dio parlaua, e ſententiaua in LORENZO, che di coſcienza, limpida, netta, & intiera gouernaua con ſomma quiete le coſe tutte, ch'a lui ſpettauano.

Ma quale; e quanta ſi foſſe la di lui ſcien-

Scienza infusa di Lorézo.

za, a chi darà l'animo di spiegarlo, comprenda si per quanto si può l'immensità di essa da tanta verità, che non pareua nò, ma era ben sì più ch'acquistata da lui per diligenza humana, infusa in lui per operatione diuina, peròche hauea à pena i primi elementi dal maestro nella sua fanciulezza appreso, e nulladimeno nelle Scritture sacre non v'era cosa si contrauertesse, ò di cui fosse recondita l'intelligenza, che con profondità di sapere, grauità di risposte, e chiarezza di dottrina non restasse da lui dilucidata; in proposito di che bellissimo è ciò ch'vn giorno li occorse: andò à ritrouarlo Teologo, ch'vdito per fama l'eminenza di sua dottrina, e di hauer particolarmente senza Maestro apresala, volse vdirlo, e restar coll'isperienza ne suoi pensieri appagato; molte per tanto sottilissime questioni d'intorno le diuine relationi, e forse, come esser possa che'l Padre se medesmo intendendo, venga à formare vna viua, e vera imagine di se stesso, e da qui sì spicchi la filiatione terminante la relatione paterna; & amandosi vicendeuolmente il Padre col Figlio ne venghino à spirar quell'Amore, che Spirito santo si dice; e questa spiratione attiua del Padre, e del Figlio sia

ter-

terminata nella ſpiratione dello Spirito ſan-
to paſſiua; e riſpoſtoli adequatamente
LORENZO ne riportò lode; tornò però
con altra nuoua iſtanza l'argomentante ad
incalzarlo, come s'haueſſe diſputato ap-
punto con vn circulatore Sofiſta; & allhora
riuolto ad eſſo diſſe LORENZO; non ſa-
pete fratello eſſer ſcritto douerſi fuggire le
contentioni, e le controuerſie come vane,
& inutili? riſpoſi alla voſtra domanda la
prima fiata, e dicendo il mio ſenſo ſe per
auuentura vi ſodisfeci piacer ne ſento;
quando altramente foſſe ſucceſſo piacciaui
rinuenire chi più di me ſaggia, e dottamen-
te riſpondaui; & à tanto dire compunto, e
mortificato il profeſſore di ſacra Teologia,
con renderli gratie, e domandarli la bene-
dittione partiſſi ammaeſtrato, douer nelle
ſcienze fuggirſi quel faſto, e pompa, che
gonfiando di ſuperbia la mente, ſi riſolue in
vento di vanità.

Compoſe LORENZO volumi quindici, e Sermoni quaranta per ciò che ſe n' habbi dalle ſtampe notitia, & auuertiſca Bernardo; ne quali per la frequente vſurpatione delle ſcritture ſacre, diuotione di Dottrina, ſtilo ridondante, e copioſo moſtrò ingegno sì perſpicace, e sì grande, & eloquenza sì *Opere da Lorenzo compoſte.*

pia, & eleuata insieme, che se dilettato si fosse di belle lettere, fra i più eleganti Scrittori, & Oratori famosi hauria potuto comunicarsi. I titoli de volumi da esso scritti sono. Del legno della Vita. Della disciplina, e professione Monastica. Della spirituale, e casta vnione del Verbo coll'Anima. Dell'Humiltà. Della morte spiritual dell'Anima. Del trionfale combattimento di Christo meditatore. Della battaglia interiore. Del compianto della Chiesa. Del corpo, e sangue di Christo. Della vita solitaria. Del disprezzo del Mondo. Del ragionamento del Signore nella Cena. Dell'Offitio Pastorale. Dell'Vbidienza, e de gradi di Perfettione. Cadauno de quali volumi se deuoto spirto prende à diuorarlo, certo che trouerauui lo Spirito della vita, e del Signore; e riconoscerà per ogni minima parolá, e sentenza di essi meglio, che da vna linea, il valor d'Apelle, qual si fosse la sapienza diuinamente infusa in LORENZO, quale la di lui pietosa diuotione, e possesso delle virtù tutte più Eroiche, e quale la purità e santità del di lui cuore, si viuamente appalesata ne suoi sapientissimi scritti; assai meglio delineato egli se stesso e scolpitosi in quelle carte all'immortalità

con-

consacrate, di quello sia per fare ne tempi à venire qualunque più erudito, e saggio scrittor di sua vita, non ch'io trà tutti minimo, e di tanto honore non meriteuole, come non corrispondente col valor della penna all'immenso delle glorie, e degli honori, ch'à LORENZO conuengonsi.

Quanto però andaua auanzandosi in autorità, e glorioso rendeasi per proprij meriti presso tutti, tanto più mansueto, & humile diueniua; ben egli sapendo esser da grande l'esser humile, e riconoscere nell'altezza de gradi per non cadere quella congerie di corruttioni, e di feccie, che per naturale inclinatione deprime, e concentra nella consideratione della propria ignoranza, e viltà, che ci compone. Socrate introdotto da Clatone per soggetto degnissimo della virtù trà Saui più rinomati dell'antica Grecia, se hebbe pari, à veruno almeno cedette il secondo luogo, e pure di se stesso, e della sua ignoranza si fieramente lagnauasi, che capir non sapea, chi degl' huomini esser potesse più di lui della virtù digiuno, & innocente; volendo con esempio si raro insegnarci, ch'allhora l'huomo è di vero prudente, e saggio, che più ch'è qualificato, bassamente di se stesso sentendo,

Quanto più di auttorità tanto più humile.

do, amico è professore dichiarasi di quella virtù, che primogenita, anzi genitrice dell'altre tutte và seura dalle saette, che ferischon gli eccelsi monti, e'hauendo sotto à piedi ogni fasto mondano trionfa perdendo, e qual fignolo Anteo guerreggiando co vitij, più che s'abbassa, & abbissa nel suo niete, più generosa, e forte à loro esterminio risorge. E pur Socrate, e tanti altri Filosofi gentili non hauean la chiarezza di quel lume sopranaturale di fede, che fa abbracciare, e seguir le virtù, non solo per quella bontà morale, e politica ch'in se racchiudono, mà come virtù teologiche, sopranaturali, e diuine perfettionatrici del huomo in quanto è ordinato à godere beatitudine sempiterna. Et Eliseo trà Profeti della Vecchia legge in qual credito, e stima presso Israele non era, e per tutte le più remote contrade? andauano à lui Personaggi Reali per renderli con ogni maggior pompa quell'honore, ch'a suoi meriti si doueua; e pure perche è veramente da grande esser humile, in mandar il suo garzone Gitzi col suo bastone à risorgere il defonto figliuolo della sua amoreuole Albergatrice Sunamitide proibilli, ch'incontrandosi per istrada con alcuno non salutasse, ne

risa-

risalutasse; acciòche senza dubbio tal risorgimēto secretamente facessesi; ne il Giouine prendesse dal saluto occasione à parlare, & appalesasse vn tanto fatto, da cui se ne saria resultata gran gloria per Eliseo; hauria anco mostrato gran vanità in non saper celare le sue virtù.

Mà vdite di LORENZO mansuetudine, & humiltà veramente rara, è prodigiosa per il grado cospicuo, che sosteneua. Prelato di molta autorità in Venetia, più però per copia di facoltà, che per bōtà di vita, & integrità di costumi, roso dalla tingniuola dell'inuidia contro il santo Pastore, non era giorno, che di calunnie non l'aggrauasse, e con nouità d'imposture nō lo lacerasse. E però vna tal sorte di pestifero veleno vitio sì abomineuole, che chi n'è tocco qual misera Farfalla, che per ismorzar il lume arde se stessa, in cercando di tor la fama, di detraere al nome, di scemar l'opinione, e di spegnere il lume dell'altrui glorie, nuoce a se stesso; e concependo, e nutricando vn manigoldo interno; quanto crescon gl'honori, e i commodi negli altri, tanto crescono le pene entro di lui, che lo dilacerano. Vitio per lo più, che come dentro al Cedro non è Tarma, così in petti gentili non alberga.

Mirabil caso dell'a mansuetudine, & humiltà di Lorenzo.

ga. Come i più bassi pianeti si studiano bench'in vano di tor la luce a più sourani, così ne petti più vili si ritroua, peste, che come delle tenebre suole il Pipistrello rallegrarsi così ne soli mali dilettasi, e morbo, che dell'Angelo fece il Diauolo, e d'huomini serui de Diauoli; che cacciò dalle delitie Adamo, che ruuinò Caino, ch'assalta il Cielo, che deuasta la terra, che spoglia il Paradiso, che riempie l'Inferno. Non però l'Ecclesiastico, indegno di tanto appagauasi, ma per satiar la fame del l'insatiabile sua maluagità, contro l'innocente mansuetudine di LORENZO fe alla sua presenza vn giorno congregar molti huomini, e per dottrina, e per dignità cospicui, & illustri, come se per appunto di qualche Teologica questione hauesse hauto con essi loro a discorrere; ne altrimente ch'impetuoso vento racchiuso nelle concauità sotterranee, e forzato all'vscita romoreggia sì fattamente, che ne vacilla la terra, traballano i poli, si spezzano le selci, si scuotono i monti, ruuinano le rocche, diroccano gl'edificij, romponsi le colonne, e traboccano i colossi; così vomitando egli il suo tosco, pensò atterrare, distruggere, & annichilare la celebre fama, e famoso nome di LOREN-

ZO

ZO col proporre in congresso sì venerando alcune propositioni contrarie a quei decreti, ch'in moderatione delle spese superflue, e vani ornamenti delle Donne hauea quegli publicato. Quanto però dalle dritte vie, e sani consigli di Dio si dilunghino le vie storte, e pensieri praui degli huomini in questo fatto à merauiglia sì discoperse; peròche in segno della stoltezza, e fellonia del Prelato molti proruppero in risa; altri da sì temerario ardimento non sapendo concepirne, che scandalo, stupirono in vdire a qual fine indegno fossero stati chiamati; & i più sensati, e di tutti megliori soffrir non potendo, che tanto spettacolo non per l'honore, e zelo di Dio, ma per desiderio di dir male, e di contaminare la buona fama del lor Pastore fosse stato adunato, ne mostrauano apertamente la dispiacenza, quando finalmēte l'astuta volpe intimato silentio colla mano, a fauor delle Donne fe longo panegirico, col cui epilogo credendo muouer gli vditori a compassionare, e compiangere di esse Donne l'acerbe doglianze, & i piccanti trauagli, che per le rigidezze indiscrete, come esso indiscretamente di LORENZO diceua, eranli auuenuti;

prouocò in più luoghi a sua maggior confusione il riso, e rese le non douute gratie a tutti, & a compimento del ludibrioso atto, inuitato i disputanti a cena, partissi ogn'vno. Se quali però hai vdito furo i moti del congresso, quali altri si fossero turbati gli animi di quei litterati in partirsi, pensalo trà te stesso Lettore, mentre pur sai che la virtù di sua natura è vn sole, i cui splendori offendendo la vista delle nottole, rallegrano quella dell' Aquile, ne sono i dotti come gl'ignoranti, & i plebei sì facili à detraere, e malignare, come che più à dentro penetrano delle cause i principij, i mezi, & i fini, riconoscono colle douute distintioni gli effetti delle humane passioni, e sanno riportarli a piu giuste, e confacenti ragioni; onde se tanto in quel giorno acquistato hauesse quanto discapitò di credito il qualificato Momo, sarebbe forse stato per lui giornata da segnarsi in oro, non ch'in pietra bianca; ma sono ordinarij cotesti euenti alle male lingue più di perdere, che di guadagnare, fabricandosi da se col fondamento del male i precipitij, e le ruine. Trouossi però al successo presente vn figliuolo spirituale di esso LORENZO, che da fatto sì strano trafitto acerba-

mente

mente nell'animo, ne sapendo come prender vendetta d'huomo non men grande nell'auttorità, che nella peruersità, & iniquità, a ritrouar esso suo santo Prelato frettolosamente portossi; ne meno dal viaggio che dallo sdegno affaticato, e lasso al Padre in vederlo esclamò; ah Padre, e che cosa è questa? patirete dunque sia l'honor vostro da questi maligni si fieramente dilacerato, e ne vadano impuni? si offende di troppo la Maestà dell' Altissimo nell'offese della persona, e dignità vostra, & io mi sottoscriuerò ad ogni partito di vendetta, perche col castigo ne resti al mondo l'essempio della mortificata temerità; di troppo è pesante l' eccesso, se dalla qualità dell' offeso prendono la lor grauezza l'ingiurie; E che v'è di nuouo ò figliuolo? disseli con somma tranquillità, e quiete d'animo LORENZO; che di nuouo? e quì narrolli con schiettezza originata da candidezza d'animo incomparabile tutt' il successo, ma con voci, con guardi, con gesti, e con moti della persona tutta si veementi & alterati, che ben mostrauan la forza del turbamento interno, & haurian commosso a vendicarsi delle riferite ingiurie non sol LORENZO, ch'era l'offeso, ma qualunqne

altro, che de sensi priuo totalmente stato non fosse. Hor come credi si diportasse allhora il mansuetissimo Agnello? ti cade forse in pensiere, che dasse vn qualche segno di sdegno concitato nell'animo? Il nostro Bernardo, che di vista riferisce il fatto, chiama in testimonio del vero l'istesso Christo, a cui occhi aperte, e nude sono le cose tutte, & afferma, c'hauendo esso Bernardo al racconto esecrando, fissato in lui attentamente lo sguardo per osseruarlo, non potè nel di lui volto, ò fronte ne pur minima mutatione rimirare; niête se ne dolse, se ne lagnò; e ne pur saper volse chi vi fosse stato presente, chi hauesse parlato, anzi in vece di mostrar in qualche modo animo conturbato, riuolto con sereno ciglio all'innocente Giouane, che molto se n'affliggeua, per consolarlo, non voler li disse di ciò affliggerti, & attristarti ò figliuolo, perche è proprio della prouidenza diuina difendere quando più li piace l'honore altrui, molto più il suo; li si tocca la pupilla degli occhi nell' offese de suoi ministri; & egli medesimo se ne chiama schernito ne scherni, e beffe di quelli; ne v'è la più giusta, e più risentita vendetta, che rimetterla nelle sue diuine

mani

mani saggie nel saper a tempo opportuno così compartir le gratie, come vibrare i fulmini; ne ingannossi, peròche dopò non molti mesi quel gran Campione della maledicenza con parte de suoi seguaci fù mandato in bando, per non contaminare colla sua pestifera infettione i megliori; altri posti prigione come indegni di luce, cercato di ottenebrare vn sole, & altri fatti morire in prezzo di quella fama, che più della vita stimabile, cercarono di leuare al più famoso, e più degno huomo del mondo. Così in breue tempo dissipati Iddio i consigli d'Achitofel, e reso ad eruditione degli altri il meritato castigo a tanta colpa, fe insieme campeggiar molto più la santità di LORENZO, che nel prouidentissimo seno di Sua Maestà adagiatosi, niente più curaua simili tempeste, che si facesse il Signore in quella granborasca di mare agiatamente dormentossi. E però grande asilo di sicurezza, e di tranquillità la buona coscienza, e l'intentione retta nell'operationi, qual'hebbe il santo Vescouo in quel decreto, mercè di cui più ch'al mondo pareua douesse restare mortificato, e depresso, più ne diuenne presso Dio e gli huomini glorioso.

Altro caſo di eroica manſuetudine.

Al caſo però narrato ſiegui a leggere l'appreſſo, e fa poi giuditio, ſe virtù ſi diuina d'eroica manſuetudine veniua dal degno Prelato a ſtupor pratticata; Secondo il lodeuoliſsimo cuſtume, e ſacra cerimonia di ſanta Chieſa celebrauaſi con ſolenniſsima pompa la feſta del Santiſsimo Sacramento Eucariſtico, e con comitiua, e pompa di tutta la Città veniua dal ſanto Veſcouo da per tutto Proceſsionalmente portato; quando vn temerario ſacrilego non contento d'eſſerſi dichiarato tale con sfacciatamente difendere le ſceleragini d' vn Chierico da LORENZO condannate, fermatoſi sù la porta di ſua caſa, nè punto atterrito dalla maeſtà tremenda del Sacramentato Dio, che li paſſaua sù gli occhi indegniſsimi di mirarlo; quale hauea pieno di maluagità il cuore fa riconoſcerſi nelle voci arditamente eſclamando contro LORENZO: Ecco colui ch'è riuerito per sāto; ò pazzi voi, che tal huomo adorate; può vdirſi fellonia maggiore, e temerità più eſecranda? vero Deicida nell'offeſa ſi graue contro la ſantità d'vn ſeruo di Dio ſi coſpicuo, e manifeſto impoſtore di famoſi libelli contro moltitudine quaſi infinita, che tutta concorde nel preggio, e

ſtima

ſtima della ſantità di LORENZO, certa-mente errar non poteua; ma fermati ad oſſeruar LORENZO, che del huomo ſa-crilego, & indegno chiaramente vdì quan-to hai tu letto, e lo vedrai non muouerſi pur vn punto del ſuo ſolito paſſo; non pie-gar la faccia, non rimuouer gl' occhi da quel Auguſtiſſimo Sacramento, che gli ha-uea rapito il cuore, & io mi penſo che trà ſe ſteſſo col ſuo amoroſiſſimo Dio trà quelle candidiſſime cortine quanto più a-ſcoſo, tanto più innamorante di ſe, così diceſſe. Ah quanto vero mio Signore, mio Dio, che voi ſolo ſete il ſanto, e ſantità per eſſenza; onde quelle ſchiere felici de Beati, & Angelici ſpirti non altro con ſoa-uiſsime melodie più ſpeſſo riſuonano che la voſtra ſantità in ſegno di ſomma perfet-tione; quanto è vero, ch' a paragon di voi non ch'io, che ſono il peggior degli huo-mini, ma qualunque ottimo trà megliori degli Angioli, non che degli huomini non è buono. dourei bene con ogni mio sforzo affaticarmi di eſſer tale, perche così ſi de-ue ad ogni creatura, & a me in particola-re per il grado, che ſoſtengo; ma da voi fon-te, & origine d'ogni ſantità, e bontà hà à diramarſi in me quella gratia, che per

santificarsi abbisogna; perdonate in tantò; che ve ne supplico per quello suisceratо, e tenerissimo amore, che vi sforzò a farui nostro cibo, e beuāda coll'abbisso della vostra pietà l'abisso della colpa di quel misero scandaloso, grande è stato l'errore, e però à voi, io per lui ricorro, che grandissimo sete nel perdonare; hà peccato da huomo, e forse ancò da satana nella peruersità de suoi custumi pessimi ostinato, e voi perdonateli da Dio, che il vostro perdono infinitamente auanzerà la di lui malitia, ne sapēdo forse d'hauer offeso più voi di me; voi che sete il principale, & il solo offeso fatela con esso lui da quel che sete, copioso nelle gratie, riccò nelle misericordie, & onnipotente nel rimetter l'ingiurie, e render bene per male, e così ad esso, come a tutto questo mio greggie cōpartite di quelle dolcezze, che ascondete in voi stesso; acciòche nauseati dalle cose del mondo conoschino, e confessino quanto il vostro giogo, e soaue, quanto ageuole seguir la virtù, e farsi santo. All'inflessibilità però del mansuetissimo LORENZO non fù possibile, che non si risentisse la troppo irritata patienza d'alcuni deuoti, e zelanti del diuino honore nella persona

del

del riuerito Paſtore ſi conculcato da quell empio; onde commoſſi dall'indignità dell' ardimentoſe, e ſacrileghe voci, & acceſi di ſanto ſdegno di già correuano alla caſa del fellone con torchi acceſi, per renderli con le ceneri di eſſa il merito caſtigo, s'vna più degna fiamma della carità del gran nipote di eſſo LORENZO il noſtro Bernardo fraponendoſi non impediuali, così forſe dicendoli; Ah miei Signori la pietà immenſa del noſtro Dio ſotto di quelle ſpecie Sacramentali, che adoriamo non gradiſce per hora le vittime di coteſte per altro ben giuſte, e ben douute vendette; troppo è veneranda l'attione, che celebraſi per infrenare ogni gran moto di giuſto riſentimento, ſi condoni alla ſtoltezza, e temerità d'vn huomo empio quanto habbiamo vdito, e ſia effetto di Criſtiana patienza proſeguir noi a maggior confuſione dell' Inferno, nõ che di quello, il noſtro riuerentiſſimo corteggio, & homaggio à quel Sacroſanto Pane di vita. Il Senato però Sereniſſimo informato a pieno di misfatto ſi enorme compensò colla grauità la tardanza del caſtigo, e fe riſplendere via più la ſantità di LORENZO; peròche trà l'altre pene dategli, vna fù, e forſe la maggio-

re, che nella Chiesa Vescouale, & in tempo del popolo più numeroso, e frequente, confessasse publicamente il maluaggio sopra d'vn pulpito la sua grauissima colpa; rinfacciando à se stesso la mensogna vscita dalla sacrilega bocca, e ritrattandosi di bugia si scandalosa, cõfirmasse suo mal grado; non venir la santità di LORENZO contradetta che da maluaggi suoi pari, e come che tanta pena nõ fosse basteuole per espiatione dell'esacranda bestemmia, & à gloria maggiore del gran ministro di Dio, S.D.M. col medemo Senato armossi al castigo del misero, conciosiache non molto dipoi fù dalla Città cacciato come putrido membro, e fatto ramingo di casa, e di figliuoli orbato, in estrema miseria, e mendicità si ridusse; soliti prodigiosi effetti di quella non mai errante prouidenza diuina, che de suoi serui fa stima al pari di se stessa; e nelle persecutioni de medesimi, se stessa dichiara perseguitata. E tanto per hora basti in testimonianza d'vn humiltà, e mansuetudine Eroica, & incomparabile di LORENZO in qualunque stato, e conditione si fosse, di cui certo che non mancheriano d'infiniti altri successi, se vi fossero stati occhi, da osseruarli, orecchi da vdirli; tanto

di

di lui connaturale è propria, che per qualunque grauissimo, e strano accidēte punto si saria alterato, e scōposto; effetto germano della virtù ben radicata che sia, per renderſi in guisa di robusta quercia all'impeto de venti sempre più forte, e costante.

Nelle parole poi, nelle quali nō offendere è sōma perfettione, nell'attioni & in ogni altra sua cosa era si ponderato, & osseruāte, che se lecito fosse trà le celesti, e le terrene cose far paragone; se ben può farsi, hauēdo l'animo humano del celeste è diuino, per vn tal spiraglio tratto dalla bocca di Dio, ch'à sua imagine, e somigliāza lo rende) nō sò s'i moti de Cieli, le reuolutioni de pianeti, i giri delle sfere possano in maggior ordine, e più aggiustata misura reggersi, e gouernarsi; s'il freno hauesse hauto in bocca come vn San Giacomo, & il compasso, ò misura nelle mani come Isaia, non hauria potuto parlare con maggior circospettione, ne con più attenta vigilanza operare. Ma nō men singolare, che mirabile, come ad vn suo caro discepolo manifestò, fù il dono riceuè dalla Bontà Diuina di poter d'ogni tempo, & in ogni luogo raccorre se stesso, & il suo cuore con tutti i suoi affetti, e pensieri drizzarlo a Dio.

Quāto circo sp..to nelle paro'e & in tutte le altre attioni.

Riceuè gratia da Dio di poter d'ogni tempo riuolgersi a Dio col cuore e si descriue il cuore.

Quel

Quel cuore che seggio dell'anima, culla del viuere, nido di pensieri, campo degli appetiti, steccato degli affetti, sole dell'humano Cielo, conclaue de consigli, auriga dell'attioni vitali; rocca oue drizza la morte l'vltima batteria; che non hà termini, che'l circoscriua, durezza, che gli resista, prestezza, che non superi, stabilità, che la sua adequi, che non troua cosa, che lo riempia, periglio, che l'arresti, cupo di mare che non penitri, altezza di Cielo che non sormonti, larghezza d'orizonte, che non arriui, lontananza di Polo australe che non attinga; di cui tale è l'attiuità, che non è si infinito il circolo del Giometra, si sottile la sua linea, si veloce il vento, si stabile il centro, si capace il luogo, quanto è egli ne suoi desiderij, e voglie, trapassando gli orizonti, e dietro lasciando i poli; simile al fulmine per la sua impetuosa celerità, ma il fulmine penetrato al quanto sotto preda il vigore, & il cuore siegue con più veloce corso, che prima, figurato in vn campo arido per la sete delle sue brame, ma se sparge dalla feconda fronte il celeste toro copioso humore souranatano per buona pezza le acque al terreno; all'incontro tutto assorbisce il cuore cui se ben vi badi subito

per

per nuoua preda inarſicciato vedrai. Confaceuole in qualche parte col luogo, poiche, in quella; & in queſto capono gli elementi, le sfere, i ſemplici, & i miſti corpi, ma aſſai più dell'iſteſſo luogo capace il cuore, oue ſi racchiudono coll'vltima sfera le ſeparate ſoſtãze, le quali oltre ogni luogo ſituate, donde comincia il luogo ſin à doue finiſce canto nõ trouano che preſtar lor poſſa proportionato il nido. Simile ad vna ſpognia, ne cui quaſi infiniti buchi ſi come ſtà il liquore racchiuſo, così egli in ſe ritiene, & aſconde gli appetiti; ma ecco l'eccellenza del cuore, che l'vno appetito non ſi confonde coll'altro, come nella ſpognia ſi meſchiano i liquori inſieme, anzi in repoſtigli diſtinti, ſeparati, e ſenza confuſione gli riſerba è mantiene, in queſto però più ch'in altro ſimile alla ſpognia, che come l'humido di quella cõ caldo di fuoco ò di ſole, con freddo d'aria, ò vn eſſer ſpremuta al torchio ſi toglie, così per appunto la diuerſità degli appetiti del noſtro cuore tre coſe ſole poſſono leuarla; ò caldo d'vn efficace amore; ò freddo penſiere di morte, ò torchio di neceſſitata violenza ad officij contrarij; quel cuore finalmente, che non è altro ch'vn fuoco, la cui ſottigliezza

gliezza per tutto penetra, la cui chiarezza ogni oscurità discaccia, la cui forza ogni impedimento rompe, la cui agilità qualunque saetta, ò infocata palla precorre, hauea LORENZO ottenuto in dono da Dio di poter per ogni fiata, che piaciuto li fosse verso la Diuina Maestà sua riuolgerlo senza, che altra qualunque cosa impedir lo potesse, per ch'a lui come à sua sfera e centro non ne volasse.

Gran costãza nelle improuise perturbationi, e quãto facile a superarle.

Se tal volta, come accader suole, fosse stato soprapreso da qualche Imaginatione, ò Fantasia, che turbata li hauesse la purità di sua mente, e serenità del suo cuore, non altrimente di discacciarle dase dicea, che se mosche state si fossero d'intorno à gli occhi, tale era il dominio ch'aueua di suoi sensi, e potenze, tale l'astrattione alle cose tutte ch'erano fuori di Dio; e tale la costanza nel diuino seruigio; da che originauasi ancora, che nell'affluenza de negotij, e ne turbini delle cause non altrimente che s'in guisa dell'Apostolo conuersando in terra col corpo, l'animo hauesselo hauuto fisso nel Cielo, immobile, e quietissimo rauuisauasi. Così parimente s'applicato si fosse ò a scriuere, o ad orare, e fosse stato interrotto da necessarie occupationi, ò da alcuno, à

cui fosse bisognato di trattar seco, hauresti veduto lo senza turbarsi punto, lasciato subitamente l'opera incominciata con volto ilare portarsi a riceuerlo, e cō esso lui quanto piaciuto li fosse trattenersi con tanta pace, e tranquillità del suo cuore, che ben spesso pareua Angelica, non humana; ne di vero tanta intrepidezza, e costanza potea esser mollificata, che dalla meditatione della Diuina Bontà, d'intorno a cui in tal dolcezza di largure distillauasi, che se bene nella morte della sua Madre amatissima come di sopra hai letto ne pur sol vna ne sparse quando se ne diffondeuano a fiumi; hebbe però al pari di qualunque altro più caro, e diletto à Dio il dono pretiosissimo delle lagrime, e con tanta maggior merauiglia, quanto mirabilissime erano l'occasioni li si porgeano di versarle. Dopo desinato vna fiata, e conforme soleua delle cose del Cielo così sedendo postosi famigliarmente a ragionare, in simil guisa cō affetto di mente tutto in Dio acceso, a circostanti esclamò: Che farò io miei fratelli, che farò, quando fia condotto auanti quel Giudice, che infinitamente giusto, e sommamente puro dalle colpe benche minime restando offeso, non può non punirle? che secondo

Del dono delle lagrime.

la

la qualità dell'opre comparte i premij, & assegna le pene? Che meschino di me, feci mai di bene, in che sperare, e confidar mi possa? e la greuissima soma di questa dignità Vescouale qual timore non m'ingerisce di mia salute per il conto rigorosissimo, ch'è Iddio per ricercarne da me; a cui hauendo più conferito delle sue gratie, più stretto conto essendo per domandare, dell'hauerle in qual modo spese? altro certamente non mi resta a mia consolatione, e conforto, che gittarmi a piedi del legno santissimo della sua Croce, seco strettamente congiungermi; e confidando con S. Andrea d'esser in virtù di essa riceuuto alla gloria, come per mezo di essa fui redento, e vi riacquistai le ragioni già per Adamo nel vietato legno perdute, piangere amaramente quel tempo, che consumato non hò à maggior gloria del mio Signore, e ciò detto a pena, con sentimenti i più nobili del cuore, tutto in pianto disciolsesi, nella maggior copia delle quali sparse à pentimento di colpe già mai commesse, & à risarcimento del tempo sempre fruttuosamente speso drizzatosi, & osseruato i circostanti trà quali era Bernardo compungersi, e con ammiratione rimirarlo, dubbioso non li ne auuenisse

qual-

qualche ombra di lodi, vedete disseli queste lagrime? sono effetti credetemi d'vn certo affetto sensuale, e non di diuotione, come voi forsi vi persuadete, da cui io lontanissimo mi ritrouo. Così mai alieno dal proprio profitto, e vigilantissimo in nascondere le sue virtudi veniua senza minimo suo studio rauuisato per vn spirito, che della Maestà Diuina fosse l'eccelso trono, corteggiato da schiere innumerabili di virtù Angeliche, & il vero, & viuo, ritratto delle diuine perfettioni.

Ne haurai ancor tù difficoltà in riconoscerlo anzi Angelo, che huomo, se per vn poco facendo pausa alle virtù, che santo non ordinario te l'hanno fin quì dipinto, fissarai diuotamente il guardo nel venerabile, e nobilissimo aspetto di sua persona, che di misura di corpo più tosto alta, che giusta, di membra scarne, di color bianco, di statura dritto, di faccia tutta maestosa, e bella, e d'occhi veramente nati alla moderatione, & accomodati alla mortificatione di tutto il corpo, ben pareua che per ogni parte ossequiosa riuerenza, e santità ammirabile spirasse.

Effigie della persona di Lorenzo.

Al pari però d'ogn'altra virtù di LORENZO, à merauiglia spiccò la carità

Carità fraterna di Lorenzo.

fraterna, e con cui cordialmente amaua i ſuoi per ogni qualificata, & honorata prerogatiua amabili fratelli Marco, e Leonardo, che viſitandolo ogni giorno in ſegno di particolare oſſeruanza, e participandoli al ben andarè del ſuo gouerno quanto di publico, e di priuato nella Città accadea, terminauano ſempre co'lor diſcorſi ne deſiderij dell'eterna vita, e nello ſtudio, e cura deue porſi per conſeguirla; quella il dolce, & adequato paſcolo degli appetiti di LORENZO, quella il riſtoro, e la conſolatione vnica nella sõma de trauagli; quella la quiete, & il ripoſo nella maſſa de negotij, e delle ſpeditioni; mai terminando coſa alcuna, che non la condiſſe col ſale ſaporoſiſſimo dell'eternità. Quanto però nell'attioni ſue tutte con diuino ſpirito ſi reggeſſe, chiaramente ſi rauuisò nell'vltime hore, & eſtremi periodi del viuere di eſſi ſuoi Signori Fratelli; peròche Marco per vn anno intiero à cagione di graue; e continua infirmità mai vſcito di caſa, quãto per sì longo tempo era ſtato afflittiſsimo, di non poter trasferirſi ſecondo il ſuo ſolito, a riuerire perſonalmente LORENZO, tanto, e maggiore era la pena cagionatali dal deſiderio di vederlo, coſa più di lui ca-

Lorenzo recuſa d'andare à viſitar vn ſuo fratello per vn ãno intiero infermo.

ra

ra non hauendo in terra; ne LORENZO, potea indursi con vna sua visita à consolarlo; costantissimo in tenersi lontano come dalla madre, da Fratelli per le ragioni già dette. Marco però assai più da tanta rigida lontananza dell'adorato Fratello, che dal suo male afflitto, non desisteua con caldissime, e reiterate preghiere supplicarlo, degnassesi visitarlo, & erano più d'ogn'altro gli Ambasciatori qualificati Leonardo l'altro Fratello, e'l nostro Bernardo di esso Leonardo Figliuolo; quali a consolatione dell'infermo, e di loro stessi che non dissero per indurlo? La pietà, e debito dell'Amor fraterno richiederlo; dall'officio Pastorale non discrepare, anzi conuenire opra sì caritatiua, e pietosa; le feruorose, e moltiplicate istanze del pericolante germano meritarlo; l'esempio raro dell'istesso Dio in hauer mandato il suo Vnigenito, e Pastor de Pastori a visitare, e guarire le nostre insanabili infirmità, ratificarlo; l'istesso Christo cotanto facile in trasferirsi a consolare gli infermi, necessitarlo, e la sua paterna benedittione senza di cui Marco non haurebbe voluto di questa vita partirsi, per accertare al possibile la sua salute, esser stimolo incontrastabile per non negarli tanta

gratia per titoli infiniti giustissima, non che conueneuole; non però a punture si viue, e sì penetranti era dura selce LORENZO, ma benignamente arrendendosi, se per all'hora personalmente non visitaua l'infermo, consolaua almeno i supplicanti promettendoli sarebbe andato, differiua però, e nella dilatione qual tormento di cuore prouasse lo speranzoso Marco, sijne tu stesso giudice ò lettore, se mai di cosa che ti premesse ti fù data speranza di conseguirla, e nella speme andò dilungandosi l'adempimento. Il clementissimo Dio a rifrigerio d'vn simil crucio comparte a viatori meriteuoli dell'eterna vita consolationi di quà; e quel Re banchettante non senza gran consideratione di questo fine fe dire a gl'inuitati, tutto esser preparato, & all'ordine, acciòche non ricusassero infastiditi dall'aspettare l'inuito: è vn tormento, e mal di cuore vna differita speranza, disse quel gran Saggio; ne forse è de minori quando de maggiori non sia tormento delle anime purganti quella prolungata speranza, con che viuono di far di là giù al Cielo passaggio. Tornauano però hora Leonardo, hora Bernardo, con nuoue sempre, & humilissime istanze qual altro

Arcisinagogo Con Christo a supplicarlo trasferirsi da Marco, se viuo hauesse voluto vederlo, incominciando di già a morire; ne LORENZO però à sì pietosi, e compassioneuoli auisi d'vn tanto amato Fratello risolueua l'andata, ma rispondendo loro: stiate di buon animo, li diceua, che quando fia il tempo non mâ carò di venire, che tateui sù la mia fede, ne crediate siami meno a cuore la saluezza del nostro caro Fratello della mia propria; sottentrarei ad ogni maggior disagio, & incommodo per beneficio d'ogn'altro, non che per lui, di cui non essendo ancor gionta l'hora vltima tornate ad esso, e solleuato lo ritrouarete; ne per vna sola; ma più volte incontrolli di migliorare; quasi che riuerente della santità di LORENZO l'inesorabil morte non ardisse vibrare senza di sua licenza quel fiero colpo, che diuidendo dal corpo l'anima distrugge quel bel composto, che viuente è vn simulacro dell'Onnipotente, & estinto, e cibo, e pasto d'vermi. LORENZO in tanro di spirito veramente diuino non men consapeuole delle nascoste, che delle palesi cose, e delle future, che delle presenti, dal celeste motor guidato, e retto; conosciuto, esser gionta l'hora prefissa

Lorenzo riconosce da lontano l'hora certa del morire di suo fratello, e si trasferisce à visitarlo, e consolarlo.

prefissa di ritornare il suo Fratello al Cielo; e da esso aspettata, non volse ingannarlo; ma d'improuiso, in guisa de doni del Cielo quando era meno aspettato, e più bisognaua comparue; quegli già già vicino ad esalare lo spirto; onde trà quei affannosi angori di vicina, e soprastante morte, ripreso tanto di spirito, che potè trà quell'ombre rauuisarlo, accresciuta agli affanni del grauoso male vna tal sorte d'angoscie di restar pur consolato di tanto bramata, e consolata visita, trà se medesimo gioiua, ne sapea che con affissar gl'occhi in LORENZO, esprimerne la cagione. LORENZO in tanto sopra del di lui letto postosi domesticamente à sedere, e con affetto tenerissimo salutatolo, con voci affettuosissime si li disse: Ecco c'hò sodisfatto io Fratello carissimo a vostri desiderij; & al mio debito; le mia benedittione vi serua per caparra delle benedittioni del Cielo; e come io di Dio ministro, così la Diuina Maestà sua d'ogni vostra colpa vi sciolga, sì che potiate libero a lui volarne. Il moribondo Marco rinuigorito nello spirito, e ne sensi a lui riuoltosi per la riceuuta allegrezza della sua visita; e dell'ottenuta benedittione con volto fuor d'ogni cre-

dere giouiale & allegro, trà le sue amate braccia tutto di vederlo lieto, come bramato hauea, qual già fe Simeone à vista del comun Redentore, riposò nel Signore; Felicissimo transito trà le mani di sì gran seruo di Dio; inuidiabil sorte, e desiderabil morte; quali perigli douettero cessare, quali tentationi suanite, quali nimici confonderfi a vista di sì potente, & efficace aiuto; Anima piamente da vedersi predestinata alla gloria, a cui per più ageuolmēte entrare al possesso, spianato fù il camino, & aperte le porte dall' orationi santissime, & intercessioni efficaci d'vn sì caro, e sì gran ministro di Dio; Mirabile in tanto fatto veramente LORENZO, in cui col dimostrare quanto d'ogni tempo fosse lontano dall'amor del sangue, fe anco conoscere quanto al soccorso de bisogni estremi, e più graui dell'anime vigilasse: credibile senza fallo, ch'in guiderdone ben douuto alla sua sì puntuale esattezza nel diuino seruigio, e del prossimo li concedesse la Diuina Bontà cognitione di quell' hora estrema del moribondo Fratello per somministrarli i necessarij, & opportuni soccorsi. Et acciòche non cadesse in pensiere ad alcuno, esser ciò a caso, & a fortuna

Dopo noue anni si dipor ta come con Marco com-

Leonardo l'altro fratello nella visita della sua vicina morte, non visitatolo mai per cinque mesi che fu infermo.

accaduto; nello stesso modo appunto dopò di noue anni con Leonardo l'altro fratello diportossi; peròche per lo spatio in circa di cinque mesi non potuto vscire quegli di casa, ne portarsi come soleua a riuerire il santo Prelato, Bernardo di tanto Padre ben degno figlio, ò di persona, ò per altri faceali intendere il di lui compassioneuole stato, e più fiate aggiunseli essersi all'vltimo di sua mortal vita ridotto; onde restasse seruito di consolarlo con vna sua amoreuolissima visita, non men giustamente douutali, ch' antiosamente bramata, & humilmente richiesta; questi vltimi officij di carità teuole pietà non douersi negare ad alcuno, molto meno ad vn si caro germano rispondea LORENZO; ma come Christo nelle nozze di Cana aspettante che il bisogno del vino fosse non solo dalla Vergine Madre, ma dal Coppiere, da Sposi, e tutti i conuitati per estrema riconosciuto, acciòche campeggiasse la gloria della sua diuinità, rispose alla Madre che del prouedimento lo supplicaua, non esser ancor la di lui hora perciò oprare venuta, così non esser ancor l'hora estrema di Leonardo gionta; onde fosse egli necessitato di visitarlo, li disse più d'vna fiata, e per quã-

to si affaticasse il carissimo figlio, e di propria persona, e per interposti nuntij sollecitare consolatione sì cara al dilettissimo Padre, mai per molti giorni potè d'altro promettersi, che di quanto hauea di speranze il Centurione per il suo seruo da Christo, che sarebbe andato al necessario tempo; e così fù per appunto, in hora trasferitosi al moribondo fratello, che le di lui promesse coll'auuerarsi si resero più gradite, e le spirituali necessità dell'Agonizante più solleuate da sì opportuno ausiliatore; con allegrezza però più da tacersi che da esprimersi facile Leonardo lo accolse, rinuigorito a tanta presenza di poter con coraggio, & intrepidezza eguale al bisogno sostener l'impito della batteria nimica; di ritrouar nel fonte inesausto della diuina pietà perdono a commessi errori; e facilmente passare dalla terra al Cielo; ne molte hore consumate insieme in quei sentimenti del Cielo, e spirituali colloquij, che stato sì periglioso, e bisogno sì rileuante richiedeuano, sul Vespro dell'istesso giorno, che visitollo, riceuè nelle di lui braccia, e mani santissime felicemente il suo spirito; acciòche come di sopra leggesti, dubitar non si potesse, che con suoi germani

mani LORENZO passò mai sempre atti di feruentissima charità al loro merito, e suo debito doueuoli, e ne negotij specialmente più importanti di lor salute con celeste, e diuino lume reggendosi, non à sorte, ò a caso, ma con matura deliberatione, e con sourano istinto non prima che nell'hore estreme di loro Agonia personalmente visitolli; acciòche del suo spirito il merauiglioso dono profetico, e della sua carità gl' intensissimi ardori si rauuisassero, quali anco con modo via più eminente mostrò in quei giorni più freschi della morte di esso Leonardo, raccomandatola à Dio con continue, & incessanti preghiere; da che à maggiór gloria di esso LORENZO, & à consolatione infinita del figliuolo Bernardo occorse, che questi dopo alcuni giorni afflittissimo per tanta perdita portatosi a cagion di sollieuo all'amatissimo Zio, dopo breue saluto; horsù li disse rallegrati ò mio figliolo, perche il tuo Padre è saluo, della qual nuoua, che come venuta dal Cielo con sommo contento d'animo riceuè marauigliato Bernardo; & in che modo ciò voi sapete Padre amatissimo? gliè saluo, li soggiunse LORENZO, ne ti curar saper altro, in guisa appunto; che par che dicesse il resusci-

Assecura Bernardo della salute del defonto padre Leonardo.

suscitato Maestro, a Madalena per la sua morte afflitta, e piangente, quando che bramosa forse, qual altro Tomaso, accertarsi meglio della di lui resurrettione col tatto; in proibirli toccarlo fù quasi vn dirli: son d'esso non cercar altro & altro appunto non ricercando Bernardo, prostrato a piedi del santo Vescouo, ò quali torrenti di lagrime pietose insieme, e dolci versò al felicissimo, e securissimo annuntio; come bē tosto nuoua sì certa, e sì cara qual raggio chiarissimo di luce dileguò, dissipò ogni nebbia di amaritudine, e di tristezza dal cuore di si riuerente figliuolo. E quanto insieme è vero, che il morir de giusti come è per loro principio di viuere beato, & eterno, così a più congionti è cagione anco in terra di gaudio, & è caparra di assistenza, e protettione presso l'Altissimo, quali gratie però ne rendesse alla Diuina Clemēza il gratissimo Bernardo di misericordia si grande, e sugello di tutte l'altre compartite al suo carissimo Genitore; quale più che mai debitor si professasse alla pietà suiscerata del santissimo suo Zio, mercè delle cui preghiere, e meriti non dubitaua si buona sorte hauer quegli incontrato; e con qual generosa resolutione animasse se stesso

à trac-

à tracciar la virtù, per l'honorate, & inclite vestigia paterne; quell'abondantissime lagrime da esso à piedi di LORENZO sparse per si cara nuoua ne sieno l'argomento, come dalle lagrime di Madalena à pie di Christo ben potè argomentarsi i progressi marauigliosi era ella per fare nell' inchiesta delle virtù, & amor del suo Dio; e se l'è vero, ch'anima creata, e redenta da Dio a prezzo di sangue per goderlo, cosa più lieta della consecutione di ciò come vltimo suo fine vdir non può; onde tutto lieto quel buon vecchio qual fortunato cigno riposossi in pace cantando, merauiglia non è se Bernardo amantissimo, e gratissimo figlio viuente più che in se stesso in quel Padre, che sapea con non minor certezza rinato a Dio, ch'al mondo estinto, da soprabondante gaudio soprapreso tutto a piedi di LORENZO in vn fonte di lagrime si distemprasse, da garreggiar di preggio con quel pretioso torrente, che di piaceri inonda, & inebria le menti felicissime de beati.

Casi marauigliosi dello spirito profetico di Lorenzo.

Ma qual fine, qual termine si trouarebbe già mai al racconto delle cose innumerabili, e marauigliose dello spirto profetico di LORENZO? Abbadessa di custumi

inno-

innocenti e santi spedita, & abbandonata da Medici per mortalissima infirmità, hauer da Dio ottenuto prolungamento di vita profetizò LORENZO, & in pochi giorni migliorò, risanò, & al suo officio solito fe ritorno. Nel medesimo Monistero altra Monaca per fama di santità celebre, e rinomata, era così vicina di ritornarsene coll'altre innumerabili schiere de Vergini al corteggio del suo immaculato Agnello Giesù, a cui hauea in terra perpetua fedeltà, e purissimo sposalitio votato, che dall'altre tutte era di già pianta per morta; e sù gli occhi di LORENZO migliorò di tal modo, che riuolto egli all'altre Monache, e dettoli non si affligessero più, ma si rallegrassero, perche non saria morta, non più ch'in tre giorni nella pristina sanità ritornata, occasionò in quelle purissime Vergini diuotione, e fede non ordinaria nella santità, e virtù del degno Pastore. Et ad vn suo parente, guardati, dettoli, di non mandare in Porto Galera alcuna, quegli disubidiente, o incredulo a gli oracoli infallibili, non che veritieri di LORENZO, mandatane vna per condurre marcantie, perdè non solo il vascello, che suo non era, ma le merci ancora con danno grauissimo delle

ſue ricche fortune naufragato ſi ſottoſcriſſe con caratteri d'amariſſimo pianto, douerſi riceuere come auiſi del Cielo; quanto per beneficio altrui raccordaua LORENZO. In ſomma le vite e morti di fanciulli, i guadagni, le perdite, gli honori, le dignità, l'infirmità, i riſanamenti, & altre coſe innumerabili auuerſe, e proſpere, ch'alla giornata accadeuano con aſſeueranza tale prediceua, che infallibili erano gli euenti. Io ſteſſo ſcriue Bernardo me ne andai à lui per riceuerne conſiglio, oue doueſſi interrare vn mio Figlio già abbandonato da Medici, e così a morte vicino, ch'io ricercaua parere dell'elettione del ſepolcro, & eſſo ſtatoſi alquãto ſopra di ſe, e ſimile ad vn penſieroſo dopò breue ſilẽtio, non è tempo ancora riſpoſemi di tal conſiglio; & io che per cagion di contagioſo morbo, che per la Città ſerpea haueuo tutta la famiglia in villa, attonito di tal riſpoſta, & in qual modo ſoggionſi potrò prouederui a tempo, ſe di già credo ſia morto? & egli a me di nouo ritorna replicò ad eſſo con buon animo, che non è ancor tẽpo, e ritornato a caſa qual altro Regolo ſotto l'ombra della buona fede del celeſte Medico Chriſto, trouai il fanciullo fuori d'

ogni sperãza migliorato; ne può esser a meno, che nello stesso tempo, & hora che ciò disse LORENZO non s'alleggerisse il mortal male al fanciullo, impetratali facilmente dalla santità del medemo più longa vita da Dio, acciòche come speraua appũto Bernardo più tosto il figlio al sepolcro paterno, che il Padre del figliuolo pensasse. Ne mancò alle sacre Vergini di santa Croce alquanti giorni prima di morire; presa occasione di pregarle, à tener di lui nelle loro accettissime orationi memoria, & impetrarli dalla diuina pietà quell'aiuti più necessarij, & opportuni; ch'a saluarsi abbisognano, come che a questo solo scopo, & vnica meta tenesse drizzato sempre le linee tutte de suoi pensieri, parole, & opre; la sua stessa morte predirli, così dicendoli: quanto è vero dilettissime in Christo, ch'in questa valle di lagrime tutto è vanità, tutto è follia, che gli humani appetiti non ritrouano satietà in qualunque cosa, che sia di maggior loro compiacimento, che per molti, e longhi sieno i nostri anni, niente sono a fronte dell'eternità; e ch'al solo pensiere di douer comparire al tremendo, e giustissimo tribunale dell'onnipotente, qualunque più salda; e ben ferma

Predice alle Monache di S. Croce la sua morte.

colon-

colonna d'anima giusta, non che le foglie leggierissime de peccatori, dè quali io sono il primo, da capo à piedi tremar douria. Sono i miei anni stati troppi, se mali spesi, di che ne temo; ma non vorrei; pochi, se bene, e virtuosamente impiegati, che l'hò almeno bramato, se non eseguito. Il mio vltimo giorno però di questa mortal vita è vicino; per far ingresso in quel giorno, c'hauendo principio mai haurà fine; nè può la diuina voce tardar molto alla chiamata; &, oh me infelice, se dalla sua diuina bontà tanto tempo concessomi per tener in assetto le partite, & i libri della mia coscienza, sprouisto & impreparato trouassemi, ottenuto in dono dalla sua immensa liberalità talenti sì pretiosi di negotiare à prò di mia salute, e del prossimo, non haurò saputo auualermene per renderline anco il guadagno con vsura; pregoui in tanto spose dilettissime di Giesù giouarmi co'vostri prieghi, per dispormi qual si conuiene à tanto, e sì pericoloso passaggio; & vdita c'haurete trà giorni breuissimi la mia morte, non vogliate priuarmi di quei suffraggij, che se non merito come vilissimo peccatore, come à vostro amatissimo Pastore mi si deuono, secure di riceuerne (quando ch'il Signore

gnore vſi meco delle ſue ſolite miſericordie grandi) il debito guiderdone. A quali teneriſſime, & affettuoſiſſime voci, oh Dio quali eſſer doueano i ſoſpiri, i ſinghiozzi, e le lagrime di quelle pudiciſſime Vergini in riſpoſta à sì amoroſo Padre, e Paſtor zelantiſſimo? auiſato da nuntio ſi veritiero, è fedele di douer sì preſto reſtar priue della lor guida, della lor luce, del lor conforto? quali le violenze dell' orationi, dell' aſtinenze afflittiue con cui douettero procurare con ogni ſforzo de loro cuori, di ritorre alle diuine mani l'inappellabil ſentenza del fatal giorno alla pretioſa morte di LORENZO perſcritto, per dilungarla più che potuto haueſſero? quante fiate ſi douettero augurare i meriti del Re Ezechia, per eſſer eſaudite; ma doue ſi conoſceuano loro mancheuoli, conoſceuano ben altresì non minori meriti hauerne per ſe ſteſſo LORENZO; onde poteſſe Iddio rinouare gratie sì ſegnalate col prolungarli la vita à beneficio comune; quante fiate ricorſero ſenza dubbio al S. Gieſuè, & al Santiſſimo Gieſù, reſtaſſero ſeruiti impetrar l'vno, e conceder l'alto, ch'vn tanto ſole della Veneta, e Chriſtiana tutta republica ſi preſto non tramontaſſe; ma ſapere per altra

parte quanto erano inerrabili i vaticinij del lor santo Prelato, cagionaua in loro con vna perfetta resignatione al diuino volere feruentissimi atti di caritatiua pietà, tutte impiegandosi per sodisfare al lor debito, & incontrare le sodisfattioni di lui più il bisogno in orationi continue per la felicissima sua vicina morte predettali.

Potenza di Lorenza sopra i demonij ne corpi ossessi.

Di non minor gratia, e virtù fu dotato da Dio in rauuisare i spiriti di satanno, e da corpi ossessi scacciarli; fù da alcuni alla di lui presenza condotta vn giorno pouera donna, che pallida nel volto, tremolante nella persona, gittando spuma dalla bocca, fremendo co denti, & hora tralunando gli occhi, hora immoti tenendoli, occasionò all'humilissimo santo di dire; hauete forse condotto a me, come ad vn Apostolo cotesto demonio? quanto v'ingannate ne vostri pensieri; mi stimate vn santo, & io come sono, così non fossi, peccatore grauissimo me vi dichiaro; partiteui in gratia da me, e se di cotesta donna la salute vi preme, premiaui insieme altri di me più santo a beneficio di lei ritrouare, ne auuedeuasi LORENZO, quanto di già efficacemente con sì eroica humiltà alla Vittoria si disponeua, mentre non potea

a me-

a meno, di non prouarne i colpi della vicina perdita il superbo nimico; gl'interessati però della combattuta, e patiẽte donna resi dalle di lui repulse qual Cananea più confidenti, e più perseueranti, à suoi piedi prostraronsi, e con rãdoppiate suppliche di parole, e di lagrime interpellaronlo non defraudarli della lor fede; Horsù habbiasi pur rispõseli la vostra buona fede tal forza in me, che operi ciò, che non merito; e quel Giesù, ch'a commendatione della fede della Cananea, e del Centurione quanto li fù domandato concesse, come s'egli non fosse, qual'è il principio, e l'origine d'ogni buona dispositione per ottenere da S. D. M. le bramose gratie, conceda a vostri desiderij felici euenti, e più appò della sua immensa bontà vaglia per impetrarli la fiducia vostra, che il mio demerito per impedirli; e tostamente sopra il capo dell'energumina posta la sua sacrosanta mano, sotto di qual pretesto, ò maluaggio disse al demonio sei venuto a trauagliare questa pouera donna? come è vero, che da che la perdesti col tuo generoso auuersario S. Michele; e dalle più sublimi seggie dell'Empireo fosti dal suo valore quasi impetuoso folgore nel più profõdo dell'infernal baratro precipitato

In vettiua di Lorenzo al Demonio.

cipitato non ti vergogni venire à cimento con vna Donnicciuola, che finalmente colla sua patienza ti vince; ma coteste son state sempre, e sieno le tue arti, le tue astutie fin dal principio delle tue ruine assalire la parte più debole, e combattere col sesso più frale; e doue hora sono quei sì superbi tuoi spirti, doue il fumo di quell'alterigia abborreuole di voler sopra dell'stelle del tuo Creatore, e Dio sublimare il tuo soglio, e pareggiarti, se non nell'equalità della natura, nella bellezza, nella potenza, nel dominio, & in ogn'altro attributo con esso lui? così dunque di superbo, e fiero Leone fai scorgerti vilissimo vermicciuolo? ah misero, & infelice di te, ch'il più bello già delle Creature, hora più di tutte bruttissimo, fosti anco costretto di domandare, ne fù poca gratia ottenerlo, d'hauer per albergo, e stanza i più vili, & immondi degli irragioneuoli animali; che creato dal Facitor sourano à portar per conditione di natura superiore grandissimo giouamẽto al huomo à te inferior di natura, hora tuo mal grado anco tentandolo li porgi occasione di merito; e perduto vn tanto nobilissimo preggio, sei diuenuto sì imbelle, che ne pur puoi nocerli in vn sol pelo

te vorrà egli fronteggiar teco, e resisterti; ma tu taci, e ne pur vna sol parola rispondi? forse a maggior tua confusione, e comprobatione di quanto hò detto? Horsù dunque la prouidenza non mai errante, è sempre benefica dell'Onnipotente a maggior bene di questa creatura te ne hà fin quì permesso il possesso; non può contradirlisi qualunque fiata voglia rimouertene; nulla puoi, nulla vali, nulla per te stesso sei; torna però al tuo douuto honore, torna al nodo fatal del tuo seruaggio, e sgombra questa stanza al Dio d'amore, ch'in virtù del suo nome santissimo di Giesù tremendo alla Terra, al Cielo, & all'Inferno di quà ti scaccia, e nelle tue antiche, e tormentose cauerne precipitati, & in ciò dire col segno santissimo della Croce segnata la patiente haureste veduto di quella pouera indemoniata ritornar la faccia nella sua naturalezza primiera, quel tumore, e brutezza della storta bocca spianarsi, dileguarsi il pallore, il tremor cessare, e degli occhi i sguardi esser tutta diuotione, è pietà; onde con merauiglia di tutti, che presenti vi furono, rese le douute gratie al donator delle gratie per le mani de serui suoi restò libera la spiritata.

Libera la spiritata.

Gran dono della cognitione degl'altrui spiriti.

Nel dono però di saper discernere i spiriti, e bilanciare i talenti degli huomini secondo il bisogno che gli occorreua non saprei dire chi lo superasse già mai; hauea deliberato il santo Antistite far qualche riforma in vn Monistero di Monache; e come che sieno esse spose di Christo per natura docili, e maneggieuoli, se però in alcuna di loro, come è facile con deprauata apprensiua s'incontra, ostinata insieme ne proprij sentimenti più che scoglio ritrouasi; ne sia buono ogn'vno per ammanzarla, docile; souuertirà il Monistero, ne le riuscirà difficile farsi capo con seguito della maggior parte, stabilite sù la fiacchezza della propria imbecillità, e fortificatasi a contradire colle nouità di quel modo di viuere, ch'intendendo douerlesi prescriuere senza saperlo, si fanno lecito ad ogni maggior costo di ostinata resistenza di non douerlo accettare. Onde per più agreuolmente il santo Prelato conseguire tanto bramato fine à maggior profitto di quelle serue di Dio pensò prouederle di Confessore di isperimentata bontà di vita, e quale per tanto seruigio diuino fedelissimo riputaua; questi però come ch'era di semplicissimo cuore, e di bontà singolare, inteso l'impie-

Quello gl'occorse con vn Sacerdote, che lo destinaua alla riforma d'vn Monistero di Monache.

 go

go di sua persona, temè cimentarsi con le Donne, perdutala con esse nel bel stato dell'innocenza il primo degli huomini, che era il più forte, e saggio di tutti; & anzi ch' arrendersi alla volontà del suo riuerito Pastore, apertamente li si oppose, e ricalcitrò all'incarco; punto però da vn tal stimolo d'essequiosa osseruanza verso del santo Vescouo; ben tosto pentissi d'hauerli negato quell'aiuto, che dal suo pouero talento in ministerio si rileuante; & alla cura di lui Pastorale tanto attenente, richiedeuasi, e di tornarne ad esso per prontamente eseguire quanto di commandarli piaciuto li fosse, si accinse. Quando in guisa del Padre del Figlio prodigo vistolo da lontano a se venire LORENZO, e preuenutolo nel parlare; Hauete ben fatto, ò fratello dissegli in ritornare a me, e pentirui della vostra contradittione a miei pensieri; molto ben io sapendo a che veniate: Vedete questa cinta c'hò nella destra mano? hor sappiate Reuerendo, che come son di esso padrone; così non minor dominio mi vien concesso da Dio sopra di voi; così vuole chi tutto può, chi tutto vuole, che voi vbidiate; e come, è gratia da esso Dio fattami, che io rauuisi in voi qualità proportio-

nate alla grauezza dell'opra, e grandezza del bisogno, così non picciola offesa commettereste voi contro S. D. M., & il prossimo in volentieri non impiegarui, oue idoneo il vostro Prelato vi riconosca. Il merito dell'vbidire mai è per mancarui; e mentre è negotio per il vostro spirito sù la mia parola da guadagnare, e non perdere, siate securo, che non vi mancherà in tanto impiego, e beneficio altrui d'assistenza l'Altissimo; & in tanto dispiaccia così a voi della repulsa già datami, come io della nuoua, e lodeuole risolutione da voi presa, rallegromi. Da quali amoreuoli accenti istupito, e solleuato ad ogni più sensitiuo pentimento dell'error suo il buon Sacerdote; deh tutto trafitto nell'animo, dal dolore; onde ne sgorgauan fuori per l'occhi gli humori d'amarissime lagrime; deh amantissimo, e degnissimo mio Pastore risposeli, piacciaui accettarmi nel numero de vostri minimi serui, e sia questa per me singolarissima gratia, poterui in qualche modo seruire, che d'adesso promettendoui in auuenire esattissima vbidienza, correggerò nell'esecutione puntuale de vostri cenni la repugnanza del mio poco sapere nell'impiego ingiontomi, & accerterò il

diuino beneplacito, che fia della mia mẽte, e del mio cuore il berſaglio vnico, à cui terrò ſempre fiſſo l'intelletto, e dependente la volontà, di vantaggio manifeſtantefi in quanto mi verrà da voi ordinato; ſiami in tanto caparra di reintegratione nella voſtra gratia la voſtra benedittione, con cui mi darò ſempre animo, ogni maggior difficoltà ſuperare.

Di maggior ſtupore è nondimeno il caſo, che ſiegue in perſona d'vn Pieuano occorſo, per molti titoli reſoſi vituperouele, & infame; adultero, ſimoniaco, ladro, e di peggiori laidezze, e ſozzure, ſe pur ve ne ſono, bruttato, e ſporco. Malignante natura del peccato condurre di ſua grauezza, ſe toſto dalla penitenza eſtinto non è, d'vna in altra colpa finò à precipitare in vn' abiſſo di miſerie irreparabili, e diſciagure eterne acciecato il peccatore. Sono quei ciechi, il peccato, & il peccatore, che di neceſſità l'vn l'altro dandoſi di mano hanno ad incontrare il baratro, non che la foſſa dell'Inferno; ne vi vuole minor potenza delle mani d'vn Dio, ch'aiuti ad vſcirne; ridottoſi per tanto l'infelice nell'eſtremo di pouertà; onde ſoſtentar più non potea ne ſe ſteſſo, ne alcuni ſuoi figli, che di

Altro caſo più merauglioſo occorſo à Lorenzo con vn Pieuano, preuiſto ch'era per appiccarſi.

di nascosto nutriua; già deliberato haueua vero imitatore, e seguace del scelerato Giuda colle sue stesse empie, e sacrileghe mani recarsi morte per mai più morire, ma eternamente penando viuere nel meritato Inferno. Hor odi s'è questo vn fatto degno del tuo stupore; conobbe tutto in Ispirito il santo Antistite, e senza interporui indugio, ch'ogni minima dilatione haurebbe reso vano il rimedio; ne conoscendo tardanza nell'opre sue lo spirito consolatore, à ritrouarlo portossi, e in simil guisa con esso lui benignamente parlò: Haurai forse di che stupire, ò Fratello in vedermi sì d'improuiso, & appostatamente a te venire; ma non è, che per tuo bene, per tua salute. Hammi fatto conoscere lo scrutator de cuori, ch'eri già già per trucidarti da te stesso; miserabile effetto di suggestione, e disperatione satanica; anzi di diuina permissione, c'hà voluto condurti sù l'orlo della voragine, e poscia per mezo mio ritoglierti all'eterna morte, e riporti in salua, se tu vorrai. Ah Fratello carissimo così dunque corrispondesi a benefici immensi da Dio conferititi, e trà gli altri al Sacerdotale; di cui la terra, & anco il Cielo non hanno dignità maggiore, che gli nobi-

nobiliti; superiore a qualunque honore, e dignità regale; e che partorisce anco vna santa inuidia negli Angelici spirti, rendendosi a vn tempo cortegiani, e serui del Sacramentato Dio, e del suo ministro in terra. Cotesto è il buon'essempio, che d'vna vita innocente, e casta, e di custumi candidi, e deuoti, e più sei di date ad altri tenuto? così si frange alle pouere anime alla tua cura commesse il pane di Christiane operationi per nutrirle, & alimentarle per il Cielo? Così si custodisce la greggia, che non sia depredata da lupi, che non s'infetti; & in questo modo si fatica quando che vna se ne smarrisse, e cadesse in qualche errore per ricercarla, e correggerla? Ma non è esausto l'abisso immenso della diuina clemenza bisogneuole apunto per opporsi all'abisso delle tue colpe, e sceleratezze; di questa sorte di cibi venne a ricercar in terra il nostro Christo per sodisfare in qualche modo alla sua fame di conuertir peccatori; di coteste infirmità, e piaghe insanabili, & incurabili, per far pompa della sua celeste arte medicinale; & ò te felice, se hauendo hauuto tanto di cuore da poter volger le spalle tanto empiamente a lui, e riuolger l'affetto à tante enormi, e

sacrile-

ſacrileghe empietà, haurai anco lena di cangiar homai, ch'è tempo, penſieri, & vita. E s'è pronto adeſſo, e ſempre il benigniſsimo Redentore riceuerti à penitenza; ritornarti nella ſua gratia, e farti per proua conoſcere, quanto egli è benefico, propitio, & amoreuole à chi di vero lo ſerue; deh non voler, che te ne priego, abuſarti di tanta clemenza; eri di già per vn eternità perduto; auuagliti hora figliuol mio di teſoro ſi pretioſo, che S. D. M. di queſto nuouo tempo per far penitenza benignamente ti dona; fatti cuore, e ripiglia animo, e laſciando nella lor diſperatione i dannati, per i quali non v'è perdono, ſpera, e confida nell'infinito della diuina pietà, che ſe vorrai emendarti, ſarà ella non ſolo per perdonarti, ma per eſſer ancor teco, come con tanti altri peccatori enormiſſimi propitia, e benigna delle ſue gratie; non v'è colpa sì enorme, ne numero di eſſe sì grande, ch'infinitamente più non vaglia per cancellarle vna ſola goccia del pretioſo ſangue del noſtro Chriſto; il diſperare della ſua pietà, è la maggiore dell' offeſe; perche diſecca per quanto è in ſe il mare immenſo delle diuine miſericordie, e toglie à Dio la bella occaſione di perdonare, di

cui

cui tanto si preggia; assicurati col penitente Re d'Israele, c'Iddio sarà propitio à tuoi peccati, perche son grandi, e son molti; nella moltitudine, e grandezza di essi mostrando S.D.M. la grandezza, e moltitudine sua col condonarli; ne quì sono io per vsar teco termini di rigoroso Giudice, tu stesso sij pur il Giudice di te stesso à piedi d'vn Confessore, che contentandomi io di assoluerti di quanto potessi, e douessi teco giudicalmente procedere per punirti, goderò in estremo di vederti, emendato, e nella nuoua vita da Dio donatati veder nouità di custumi, e di santità; la doue se di questi paterni auuisi profittar nó vólessi, temi, e trema di castighi dalla diuina mano preparati tanto più graui, che ineuitabili; hà fin quì dissimulato la pietà dell'Altissimo con esso te, hà fatto il sonnacchioso, hà dormito; e suegliatosi però a tempo, perche tu non venissi oppresso dal sonno d'eterna morte; tanta carità, e patienza non abusare, riconosci te stesso; e dolendoti d'hauer fin quì prouocato a sdegno, & a vendetta il mansuetissimo, e patientissimo Iddio, non voler più aggrauarli il dorso di nuoue offese, e violentarlo ad abandonarti del tutto; ma rallegrando il suo

cuore,

cuore, con penitenza condegna procura di renderti gratiosa, e benefica la Diuina Maestà sua, & anco gli huomini altretanto edificandoli col buono, quanto scandalizato gli hai col mal'esempio. E qui per dar maggior virtù, e valore alle voci aggiungendo i fatti somministrolli a souuenimento della sua pouertà larga limosina d'alcuni scudi d'oro; degno parto di quelle mani santissime, che erano tutte oro di carità perfettissima, e degno altre sì di quel bel Elogio, che del pio Goffredo cantò l'Aquila de Poeti: Molto egli oprò col senno, e colla mano. Quale però si restasse il misero, anzi felice a sì inaspettata visita, che fù d'vn sole appunto nelle più dense, e più oscure tenebre di sua disperatione comparso, per richiamarlo alla luce della vita, e della gratia; quale ad ammonitione si salutare, e si dolce, che non potea esser più opportuna, ne di Padre più amoreuole per conuincerlo; quale ad aiuto, e sussidio si grande nella grandezza de suoi demeriti, & à sollieuo delle sue presentanee sciagure, & estreme necessitadi, vistosi non solo ad improuisa, e disperata morte sottratto, ma somministrato anco modo d'incaminarsi ad vna nuoua vita con honestà, e de-

cenza al ſuo ſtato, altri certamente di eſſo non potrebbe meglio ridirlo, che consapeuole di ſua mal ſpeſa, e ſcadaloſa vita, aſpettaua più toſto intimarli ſi douer ſoffrire per altrui mano quel condegno caſtigo, c'haueа da ſe ſteſſo reſoluto empiamente di darſi, reſo à ſe medeſmo, non ch'à gli altri abomineuole, & odioſo. Attonito perciò, e confuſo dell'abondanza delle diuine miſericordie, allhora appunto compartitegli in tanta copia, che n'era più indegno, gittoſſi à piedi del ſuo ſanto Prelato qual altra Madalena a pie di Chriſto, e dal più intimo del cuore per i canali degli occhi ſgorgando fiumi di lagrime, che auanzando di preggio le margherite più pretioſe, ombreggiauano l'interno duolo, che il tormentaua, e ſeruiuano di prezzo alla ricompra della diuina amicitia, e di balſamo alla cura delle ſue piaghe, per quanto li fù permeſſo dal torrente del pianto, e da ſuſpiri, e ſinghiozzi articolar le voci. Ah Padre diſſe, e mio troppo caritatiuo Paſtore, e donde à me di tutte le creature il più peruerſo gratie ſi ſegnalate, e ſi rare piouono dal Cielo, c'hò contro di me tante, e tante fiate prouocato ad eſſer di bronzo, ò à disfarſi in fulmini? Come à me larga-

limo-

limosina somministrare quelle mani, che atto di grandissima charità, e di giustitia insieme per torre vna tanta abominatione dal mondo: hauriano meco esercitato, insegnare sentenza di morte; quale per ogni genere di tormenti famosa mi si conuiene? Stringermi nel vostro paterno, & amorosissimo seno, come se di me cosa più cara non haueste, quando ogni ragione vorrebbe mi consegnaste alla potestà laicale, per pagare il condegno castigo a miei misfatti? oh carità senza pari, oh amore immenso, & ò vincoli fortissimi, ch'oltre ogni imaginatione con eterna, & inuiolabile obbligatione mi astringono di mutar vita, e riformarmi ne custumi. Si si Padre troppo di mia salute zeloso così promettoui, così giuro, e ne chiamo di tal mia volontà testimonio quel Dio, che meco fin quì tanta di patiēza esercitare hà voluto, in fatti spero nella diuina gratia che comprouerranno i miei detti; e come la Maestà Diuina s'è degnata fin quì aspettarmi a penitenza, così nella bontà infinita dell'istessa confido, me ne darà il tempo, e la forza di farla sì, che n'ottenga il perdono a miei passati errori; e nella sua santa amicitia mi richiami; ne sapea ciò dicendo da quei

santi

ſanti piedi diuellerſi, che fattigli oggetto à gl' occhi ſuoi lagrimoſi, ſe non li baciaua aſtringeua per riuerentiale timore, certo che gl'ammiraua, e benediceua come ſuoi grandiſſimi benefattori; ne hauendo ardimento qual Publicano alzar gl' occhi per rimirare il Cielo del di lui maeſtoſo, e venerando volto, concentratili, & inchiodatili in terra trouaua in quei ſanti piedi ogni riſtoro, e conforto, non ſapendo capire come eſſendo di Perſonaggio sì qualificato è coſpicuo, tanto benignamente ſi foſſerò moſsi à ricercare vna Pecorella sì infetta; ma ben anco douette raccordarſi, che quãto haueà alla ſua Plebania mancato egli, tanto è molto più ſuppliua alla ſua carica Veſcouale LORENZO; queſta trà le principali condittioni à rauuiſare, che il Paſtor ſia buono, ſe oue il biſogno della ſua gregge il chiama ſollecito accorre. Viſſe poi alcuni anni l'Eccleſiaſtico fortunato ne ſanto timor di Dio, e de diuini precetti sì rigido oſſeruatore, che potè à chi per l'addietro conoſciuto l'hauea partorir di ſe merauiglie, e ſolleuarli à riconoſcere per opra della deſtra dell'Eccelſo tanta mutatione, confirmando egli con fatti quanto con parole promiſe; e laſciando coll'ardore d'v-

na vita esemplare buona fama dopò di se, accreditò la mano del Signore non essere abbreuiata, per far ogni tempo dalle pietre sorgere figliuoli d'Abramo; e lasciò insegnamenti à superiori, e specialmente Ecclesiastici, non esser sempre gioueuoli ad estremi mali estremi rimedij, ne sempre profitteuoli i rigori della giustitia se non vengon temprati colla dolcezza della clemenza; & abbenche ispedisca al buon reggimento del publico non restar inpuniti i delitti, giouar taluolta assai più vn sollieuo di carità ragguardeuole à correggimento, & emenda d'insanabile corruttione, che il taglio di ferro, ò scottatura di fuoco à destruttione del reo, & a riparatione degl'innocenti. Potea meglio che da vn Dio purgarsi dalle sue feccie la terra, che con vn diluuio d'acque? e pur per fine pratticò, hauer poco meno, che nulla fatto con sì giusto rigore, onde mostrossi in auuenire nella sofferenza dell'humane miserie più inclinato, e nel perdono più pronto.

Altro mirabil successo in materia di rauuisare gli altrui spiriti e desiderij.

Ma termini questo libro, coll'eminenza del rinomato dono conferito da Dio à LORENZO di riconoscere l'altrui spirito, e desiderij, vn altro fatto per genere illustre, per grandezza raro, e per fama notissimo.

Ad

Ad vna tal Monaca per grido di santità assai celebre, esercitatasi per lo corso intiero di molti anni in orationi continue, vigilie indefesse, e rigorosi digiuni, che sono l'olio al bel lampadario di Virginità necessario per esser elleno introdotte alle nozze dal loro immaculato Agnello, e dilettissimo sposo Giesù; Nella solennità del santissimo Sacramento Eucaristico accadè, che ne l'altre sue Sorelle Monache, ne lei tampoco comunicar si potessero, di che quanto malamente sconsolate, & afflitte ne rimanessero, e quella in particolare più di tutte, che sopra di tutte, in santità risplendeua, e ne desiderij di comunicarsi auuampaua, l'istessa solennità ne sia à te medesimo per considerarlo efficace argomento, Fero per tanto à LORENZO intendere, non lungi di habitatione dal Monistero, che se per quel giorno non poteuano esser cibate con quel celeste, e diuino pascolo, come sopra d'ogn'altra cosa bramauano, si degnasse almeno esso santo Prelato mentre celebraua raccordarsi di porgere à S.D.M. affettuose preghiere per loro sue serue indegnissime, & humilissime; Ritornò il Nuntio tutto colmo di gioia alle deuote serue di Dio colla grata risposta

del santo Vescouo, che compassionando le loro spirituali afflittioni in giorno sì celebre, hauerebbe con modo particolare nel santo Sacrificio della Messa raccomandatele à S.D.M. e così fù; perche in celebrando al Popolo, ecco che dopò l'eleuatione dell'Ostia consecrata fuori di se stesso è rapito, e qual'altro Abacuch dallo spirto è portato non con pane materiale ad vn lago di Leoni per pascere l'innocentissimo Daniele iui in carcere trattenuto; ma col pane Eucaristico alla rinomata diuotissima Monaca, nella sua cella racchiusa, quale stando in oratione douea anco per auuentura in tal punto esser più che mai accesa, di ardentissime brame, di pascersi dell'Angelico cibo; e compartilli l'Eucaristia santissima. Hor che ti fai credere al succinto racconto di tanto auuenimento? richiama alla mente il ratto di Paolo al terzo Cielo, e di per appunto, che non dissomigliante à quello è questo di LORENZO, se in corpo ò fuori di corpo accadesse, sallo solamente Dio; mentre però si sia, che da gl'occhi di tutto il popolo rimirantelo in su l'Altare, non alienatosi compì la Messa ritornato che fù in se stesso da officio di pietà sì diuino. La sacra Vergine in tanto si alta-

mente, quando men l'aſpettaua, fauorita da Dio, incapace di racchiudere trà l'anguſtie del ſuo petto gratia ſi ſegnalata, ò perche ripenſaſſe, non conuenirſi aſcondere à profitto comune ſegni sì chiari, & effetti sì rileuanti d'vna ſantità eminente del gran ſeruo di Dio LORENZO, à maggior gloria di lui, e di S.D.M. al ſuo Confeſſore manifeſtolla, e quegli à LORENZO, e queſti humiliſſimo che egli era, e lontaniſſimo da ogn'ombra minima di gloria vana, e vero diſcepolo della ſcuola di quel ſapientiſſimo Maeſtro, che di quanto opraua in terra, ne rendeua in Cielo al ſuo eterno Padre le gratie, comandatoli doueſſero nō lui ringratiarne, ma il Sourano Benefattore, da cui ogni bene procede, con rigoroſo diuieto proibilli ancora, che per fin che lui trà mortali viueſſe, non ne parlaſſero, in ſimil guiſa dicendoli: sò ch'è da prudente, e ſaggio tener celati i ſecreti del Principe, molto più di Dio fino al tempo predefinito. Nulla di meno non voglio io offenderlo con aſconderti ciò, ch'ad eſſo Dio, e piaciuto di paleſarti; e ſtato ſuo mero fauor diuino; e ſe ci è concorſo per ottenerlo merito d'alcuna creatura, queſto è ſtato della bontà della ſacra Spoſa dell'im

macolato Agnello; ne fui io ch'vn solo ministro delle sue mani diuine nella communicatione di esso. Operò la sua diuina Onnipotenza in me miracolo sì prodigioso, che senza partirmi dal sacro Altare mi replicassi col corpo dentro vna chiusa cella à consolatione d'vn'anima si cara alla Diuina Maestà sua, col corpo suo diuinissimo nelle mani in quei sacri accidenti racchiuso. Potea da se stesso, come già vn Serafino à purgar le labra d'Isaia, volare à communicar se stesso à quella purissima anima, e come già dal Cielo in terra nell'vtero di Maria Virgineo, e dal paterno seno nelle specie Sacramentali, e dal sacro Altare in bocca del Sarafico Bonauentura, che per riuerentiale timore, & anco per sentimenti humilissimi di se stesso, più giorni erano, che non ardiua sacramentalmente riceuerlo; ma volse à mia maggior confusione di me seruirsi in tant'opra, acciòche dalla purità di quella Creatura, degna ch'Iddio tanto miracolosamente li si comunicasse, apprenda il mio debito di affaticarmi con ogni studio, e feruore, per rendermi degno di quel cibo, ch'in se contiene con Dio ogni altro bene, e diletto, & acciòche intendessimo tutti, nõ potersi la Diuina Charità,

& Onnipotenza, ne per voracità del tempo edace consumarsi; ne per maluaggità di deprauati custumi cangiarsi, ne per mancamento di nostra fede diminuirsi; come ancora perche ciò, che nelle sacre Scritture di prodigij simili è registrato, venisse da noi più facilmente creduto, così il gran Dottore, & Arciuescouo di Santa Chiesa Ambrogio mentre soggiornaua in Milano leggesi, che fosse presente alle esequie di S. Martino Vescouo di Tugone ne gli vltimi confini della Gallia. Così Seuero Vescouo di Rauenna trouossi in spirito alle esequie del Vescouo di Modena S. Geminiano; siasi in somma come si vuole, ch'opra è certamente di chi tutto può, non mia, compiaciutosi rinouare il miracoloso prodigio, quando con corpo glorioso resuscitato se à porte serrate ingresso à suoi discepoli nel Cenacolo; che fa anco tutto dij quando in vn cuore fa ingresso, che lo voglia per se; Per fin tanto adunque ò Reuerendo, ch'io spiri quest'aura, tanto facile ad esser agitata à danni di cui la rispira da vento di vanità, quãto hai vdito, pregoti, e comando, custodire sotto rigoroso silentio; di cui ancor io auualendomi, sotto silentio ripongo quanto po-

trei di vantaggio discorrere sù questo fatto, e d'intorno à questo libro per passarmene all'altro.

Fine del Terzo Libro.

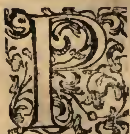




VITA DEL B. LORENZO GIVSTINIANO.

Libro Quarto.

DEL P. SISTO PIETRALATA.



ER i narrati, & altri molti Eroici fatti, e virtù singolari andò di giorno in giorno sopra ogni stima crescẽdo la fama della santità di tant'huomo, ne solo per lo stato, e Regno dell'inclità Republica Veneta, ma per le Prouincie più remote del Christiano Mõdo diuulgossi in modo, che non v'era lingua, che con somma riuerenza non ne parlasse, cuore, che con ogni

ma-

maggior veneratione nõ l'ammiraſſe,& occhio, che di vederlo,per ottener per le ſue mani qualche gratia da Dio, non ambiſſe. Lo ſteſſo Pontefice Eugenio, che ſublimollo alla dignità Veſcouale con tanta gloria di eſſa dignità, honore di eſſo Pontefice, e profitto del gregge commeſſoli, più fiate ſe intenderli, c'hauria preſſo di ſe di buona voglia graditolo, come neceſſario ſoſtegno al ſuo gran peſo, & ad eſſempio di Eroiche virtù à gli altri tutti in quel gran Teatro del Mondo; ma eſſo ſempre attento, e guardigno al ſuo ſpirituale intereſſe, ben auuiſato con quãta ageuolezza diſcapitaſi nello ſpirito implicato che ſia in alti maneggi, temè non riceuerne più toſto che giouamento, notabil danno dalla Romana Corte, & in corriſpondenza della premura, che di ſua perſona moſtrò il Pontefice, recusò con tal modeſtia, e ſentimenti d' humiltà l'inuito, che potè reſtar ſodisfatto Eugenio nelle ſodisfattioni di LORENZO. Timore; ch'ad vn ſemplice rifleſſo ti ſi dimòſtra per legitimo parto d'vna finiſsima prudenza; che s'in alto mare, e non alla riua è riconoſciuto il valore, ò l'iſperienza del Piloto, certo che di sì gran ſeruo di Dio non è; che da molto iſtimarſi, &

imi-

imitarsi renitenza si grãde da portarsi nell' alto della reggia di Pietro. E la Corte Romana più delle altre tutte vn fuoco, ch'assai di lontano non opra, non molto riscalda; e troppo di vicino ò brugia, ò scotta; vi si raggirano di certe merci, che per cõseruare innocenti le mani nel negotiarle, bisogna hauer occhi d'Argo, anima d'Armellino, e mente d'Angiolo. Sono più tosto doni del Cielo, che frutti della terra, considera qual debbano essere le mani di chi n'è dal Cielo fatto dispensiere, il seno di chi li riceue.

Eugenio però, suscitatasi procellosa tẽpesta, che parea volesse sommergere col suo Palinuro la bella Nauicella di Pietro, per ischermirla, fuggito incognitamente da Roma (al racconto del Platina) portossi à Bologna, genitrice feconda delle virtù tutte, e vera scuola delle scienze; ne cui Cittadini colla nobiltà, e gentilezza del sangue innata la generosità de pensieri, e la gloria dell'operationi, non meno per armi, che per lettere celebre, è famosissima si rendono al mõdo tutto, a stupore auuerandosi, che in Bologna le cose tutte son buone, come dal latino idioma ella stessa risuona. Quiui dunque, & à vicenda nella Città

Il Pontefice Eugenio si ritira à Bologna.

non

non men glorioſa di Ferrara trattenendoſi colla ſua Corte l'anguſtiato Pontefice; fe con molta inſtanza a LORENZO intendere, ch'à lui ſi trasferiſſe; & egli non hauendo più luogo come per prima alle ſcuſe, ò per cagione delle Alpi, ò per la lunghezza del viaggio, vbidientiſsimo à ſuoi ſanti piedi portoſſi. All'ardore della volontà, ch'ebbe il ſanto Pontefice di vederlo, non minor fù il deſio di honoreuolmente riceuerlo, e trattarlo, per corriſpondere a meriti di eſſo, e ſodisfare à ſe ſteſſo; onde non priuatamente, come ad altri Veſcoui accader ſuole, ma da nobiliſsima corona di molti Cardinali recinto, come con Regij Perſonaggi cuſtumaſi gratioſamente l'accolſe, e diſſeli: *Salue decus, & gloria Præſulum*. Sia il bene arriuato l'honore, il decoro, e l'eſempio delle Mitre, e delle Porpore. La norma del religioſo viuere, la regola di ben regolati cuſtumi, il propugnacolo della Eccleſiaſtica giuriſdittione; l'aſilo delle virtù tutte, il flagello de vitij, il degno Paſtore dell'Anime: la Verga vigilante d'Iſaia; la Pietra pretioſa dell'Edificio del miſtico Salamone; il Candeliere acceſo di ſopra il monte, il ſale a condimento de buoni, e correttione de cattiui; lo

Eugenio chiama à Bologna Lorẽzo, e lo riceue con ſtraordinario honore.

ſpec-

ſpecchio di giuſtitia nell' operationi, la Torre forte nell' auuerſità, e turbulenze del gouerno, l'Aron degnamente da Dio al ſuo ſeruigio chiamato, il decoro della militante, e trionfante Chieſa, il Sole delle Prelature; l'eſemplare de ſacri Camauri; l'Anima à Dio, & à gli huomini cariſſima, la cui memoria riſonando di benedittioni, conſumato dalle fatiche, immenſo fia il premio riceuerà à ſuoi gran meriti dal giuſto, non meno, che liberaliſſimo retributore Iddio; tanto, e molto di più dir volſe à lode di LORENZO in quelle due ſole parole di ſoſtantioſo, & honoreuole accoglimento Eugenio; onde richiamo al tuo ſano giuditio Lettore, ſe per riporlo in terra trà il catalogo de glorioſi è più inſigni ſanti, & Eroi del Cielo, il Vicario di Chriſto haurà che deſiderar di vantaggio, ſe fa rifleſſo al peſo di quelle due ſole voci, dette ſenza dubbio à dittatura dello Spirito sãto per dichiararlo degno d'eſſer quaſi, che viuente canonizato, adorato. Il roſſore in tanto del maeſtoſo, e venerabil volto di LORENZO, che richiamò dal più intimo del ſuo cuore vn tal linguaggio, troncatoli à mio credere la prima voce alla riſpoſta, miſchiatoſi trà la candidezza del mento

ſeni.

senile, mi persuado, ch'à merauiglia facesselo rauuisare per quel diletto, che bianco, e rosso tanto piaceua alla celeste Sposa. E direi, ch'encomio sì qualificato, & illustre dettoli in faccia fieramente li sferzasse la mente sempre meditante depressioni, & humiliationi di se stessa, e cõturbasse la bella pace, che godeua nell'animo, s'ad impedirla non li si oppose, venirli ciò detto da vn Pontefice, il cuore di cui non bisogneuole che d'Iddìo, non sapea adulare, vn Vicario di Christo che parla, con voci più celesti, che terrene ad honor di LORENZO, toglie ogni dubbio, che più di Cielo, che di terra non fosse. Il sacro Consesso di quei Eminentissimi Porporati non sò s'hauessero potuto bramare spettacolo più ragguardeuole, e de loro stupori non, che de gli occhi, e delle lingue più degno. Eugenio con parole di sì gran sentimento guiderdonar la virtù, e LORENZO di meriti sì cospicui prima di prostrarsi con sua bocca al bacio de sacri piedi, vdir dalla bocca Pontificia parole a suo honore, ch' inuitauano tutti teneramente ad abbracciarlo, baciarlo, e riuerirlo. E così auuenne poi, perche nella Corte, oue se cribra, e si ventilla con esattezza dalla paglia il grano

grano per tante mani, quanti son gli occhi de quei Briarei, che otiosi passeggiando le sale, e giocando di scherma, mentre ridono in faccia, dopò le spalle radono; che per sua natural proprietà (più dell'huomo il ridere) hà il mottegiare sù l'altrui bōtà, battezando per lo più per hippocresia l'humiltà, per dapocagine la modestia, per stoltezza vna somma prudenza nel saper parlare, e tacere a tempo; che non ascriue alcuno al suo ruolo senza la paga di mille beffe, motteggiamenti, e derisioni, ricercandolo da per tutto con diligente esame, più che non farebbe Diogine colla lanterna vn huomo, e di dentro, e di fuori, e ne costumi, e nelle fattezze, e nelle maniere, e ne gesti, e nella nascita, e nella vita, e nelle lettere, e nelle armi, per ritrouarle, come dir si suole, il pel nell'vuouo; che spensierata nel trattenersi ad animar l'Anticamere, trattenimento non hà più dolce delle fintioni, e delle amarezze; quegli honorando di saluto, e d'inchino; a cui volentieri vedria da Auoltoi sbranato il cuore, come ad esso l'inuidia gli dilacera le viscere; non vi fù alcuno, che non l'hauesse in somma veneratione, e preggio; il che certamente è da stimarsi vna delle

lodi

ſenile, mi perſuado, ch'à merauiglia faceſſelo rauuiſare per quel diletto, che bianco, e roſſo tanto piaceua alla celeſte Spoſa. E direi, ch'encomio sì qualificato, & illuſtre dettoli in faccia fieramente li ſferzaſſe la mente ſempre meditante depreſſioni, & humiliationi di ſe ſteſſa, e cõturbaſſe la bella pace, che godeua nell'animo, s'ad impedirla non li ſi oppoſe, venirli ciò detto da vn Pontefice, il cuore di cui non biſogneuole che d'Iddìo, non ſapea adulare; vn Vicario di Chriſto che parla, con voci più celeſti, che terrene ad honor di LORENZO, toglie ogni dubbio, che più di Cielo, che di terra non foſſe. Il ſacro Conſeſſo di quei Eminentiſſimi Porporati non sò s'haueſſero potuto bramare ſpettacolo più ragguardeuole, e de loro ſtupori non che degli occhi, e delle lingue più degno. Eugenio con parole di sì gran ſentimento guiderdonar la virtù, e LORENZO di meriti ſi coſpicui prima di proſtrarſi con ſua bocca al bacio de ſacri piedi, vdir dalla bocca Pontificia parole a ſuo honore, ch' inuitauano tutti teneramente ad abbracciarlo, baciarlo, e riuerirlo. E così auuenne poi, perche nella Corte, oue ſe cribra, e sì ventilla con eſattezza dalla paglia il
grano

grano per tante mani, quanti son gli occhi de quei Briarei, che otiosi passeggiando le sale, e giocando di scherma, mentre ridono in faccia, dopò le spalle radono; che per sua natural proprietà (più dell'huomo il ridere) hà il mottegiare sù l'altrui bõtà, battezando per lo più per hippocresia l'humiltà, per dapocagine la modestia, per stoltezza vna somma prudenza nel saper parlare, e tacere a tempo; che non ascriue alcuno al suo ruolo senza la paga di mille beffe, motteggiamenti, e derisioni, ricercandolo da per tutto con diligente esame, più che non farebbe Diogine colla lanterna vn huomo, e di dentro, e di fuori, e ne costumi, e nelle fattezze, e nelle maniere, e ne gesti, e nella nascita, e nella vita, e nelle lettere, e nelle armi, per ritrouarle, come dir si suole, il pel nell'vuouo; che spensierata nel trattenersi ad animar l'Anticamere, trattenimento non hà più dolce delle fintioni, e delle amarezze; quegli honorando di saluto, e d'inchino; a cui volentieri vedria dà Auoltoi sbranato il cuore, come ad esso l'inuidia gli dilacera le viscere; non vi fù alcuno, che non l'hauesse in somma veneratione, e preggio; il che certamente è da stimarsi vna delle
lodi

lodi maggiori possano di LORENZO ridirsi.

Eugenio oprò di ritener presso di se Lorenzo per qualche tempo ma in vano.

Il Sommo Pontefice da tanta vista, e conuersatione santissima riceuutone non poco sollieuo a suoi trauagli, e turbulenze non sodisfatto del godimento di pochi giorni, che li paruero momenti, prouò di più longamente presso di se ritenerlo a sua maggior consolatione, & edificatione degli altri; ma fortificate LORENZO le ragioni di sua partenza nella fiacchezza dell'infermo suo corpo, tornò alla residenza della sua Chiesa assai più contento, & allegro di quando partissi; ò perche paresseli di già vdire i balati della sua amata gregge, ch'à se richiamasselo; ò perche vscito d'vn nuouo mondo come è la gran Corte Romana, benche trasferita altroue, ritornasse alla quiete, & al porto del suo Paradiso; ò perche superate difficoltà molto grandi nel rifuggire maggiori honori, che non sosteneùa glorioso n'andasse, di quella sola dignità Vescouale contento, che non hauea, che in virtù di santa Vbidienza accettato. Ne fù si breue la sua dimora presso del sommo Pontefice, che non lasciasse di santità non ordinaria fragrantissimo odore, con ogni ardore all'esercitio delle più rare virtù in

quel

quel gran teatro riuolto, & intento, oue eran gli occhi più lincei, menti le più purgate, e spettatori i più critici del mondo tutto.

Ad Eugenio successe Nicolò Quinto non perde l'occasione di honorar Lorenzo, e lo fa Patriarca di Venetia.

Chiuse finalmente Eugenio in pace di sua natural vita l'vltimo giorno, e li successe Nicolò Quinto, ch'in amar LORENZO, punto non cedè ad Eugenio garreggiando col medesimo (come che sapeua il paragon dell'Amore esser l'effetto dell'opra) in arricchirlo, e cumularlo d'honori; a segno che si come l'vno subito che potè lo fe Vescouo di Venetia, così l'altro presentatalisi l'occasione creollo della medesima Republica Patriarca, però che passato a meglior vita il Patriarca di Grado Città già nobile, e numerosa, & hora comparente a pena colle sole vestigia di picciola Villa, trasferì quel Patriarcato in Venetia con tanto maggior stupore di essa, che intendeua venir il Pontefice non meno di LORENZO, ad honorar la Città con dignità si cospicua. Cadde però in sospetto di Republica si oculata, ch'in riguardo de' soli meriti di LORENZO, à tanta attione si mouesse il Pontefice, non hauendo esso del Serenissimo Senato ne pur conosciuta la volontà di ciò fare, non che

per farlo ne fosse stato dal medemo Senato con supplicheuoli istanze sollecitato; onde riportato simil pensiere del benignissimo Pastore à quei Signori clarissimi, quegli in vece di gradirlo con allegrezza, e l'ispeditione procurarne con diligenza, come concernente à maggior ornamento della Republica, e del Dominio tutto, soprafatti da vna tal ragione di stato, a quella simile, che gl'inquietò contro il decreto fatto dal santo Vescouo de vani, e superflui abbigliamenti donneschi, leuaron voce, che l'Ecclesiastica dignità, di auttorità, e di ricchezze cresciuta, hauria rinouate l'antiche discordie co Vescoui antepassati hauute; douersi però molto diligentemente maturare la risolutione, per quello che da loro voleri in tanto, e si graue negotio dipendeua; non sempre gli honori douersi ammettere, che può temersene dal Personaggio, che li riceue effetti di poca stima; esser la Republica per altre sue infinite, & ineffabili prerogatiue vantaggiosamente grande, e di famoso grido al mondo tutto; & il fondamento di sua grandezza esser la Maestà della potestà laicale. La solita però mansuetudine; & integrità del Beatissimo LORENZO, tolse

La Republica non riceue à bene tal nuoua del Patriarcato in persona di Lorenzo.

via facilmente da loro cuori ogni dubbio, sgombrò ogni nuuola di sospetto, e le ragioni di stato si sottoposero cō loro consiglieri alle ragioni, che a maggior gloria di Dio rappresentolli LORENZO, quale tantosto, che penetrò i susurri del mormorio contro sì glorioso pensiere del santo Pontefice, portossi in Senato al Doge, & al Collegio, e in simil guisa i suoi sentimēti con altretanta modestia, che franchezza di spirito significolli. Non v'è nuouo Prencipe Serenissimo, e miei Signori esser anni già 18. che contro mia voglia sottoposi gli omeri troppo deboli a peso si graue del Vescouato; lo volse la Santità del sommo Pontefice, e splendore della nostra Patria Eugenio di gloriosa memoria con auttorità suprema, hebbi necessità con humile resignatione à suoi voleri di volerlo anch'io, e contentarmi di far qual'altro Adamo per le mie colpe passaggio da vna quiete di Paradiso ad vn tempestoso mare di negotij nel secolo; quali sieno stati sin quì i miei pensieri à publica tranquillità, e salute dell'anime vniuersale drizzati, e quanto vi habbia cooperato, non dirò con discapito dell'auttorità Vescouale, ma con quelle strade, e mezi megliori, che senza pun-

Lorenzo si porta in Senato, e lo disinganna ne suoi pensieri.

to pregiudicare alla maestà del vostro scettro hanno sempre hauuto la diuina gloria per fine, non v'è ancora chi nol sappia. Tempo è però hoggi mai, che non solo ardētemente brami, come sēpre il bramai, ma efficacemente procuri di ridurmi in porto, procacciando a me stesso quella quiete, che dall'alleggiamento, e non accrescimento del peso può cagionarmisi; onde se la Santità del nostro sommo Pontefice Nicolò degnarassi serbare vna sola orecchia per me, certo c'haurà d'vuopo non altrimenti del suo Antecessore valersi meco di quanto può, per condurmi a far a suo modo, perche ancor io son per fare quanto sò, perche nō mi conferisca il troppo per me grado cospicuo del Patriarcato; ne lascierò intentato modo alcuno atto da me stimato alla consecutione di quanto hò detto, quando però la Serenità vostra, a cui l'honoreuolezza dell'inclità Città nostra appartiene, altrimente non giudicasse, e per il cui honore già mai recusarei io fatica alcuna, isperimentatala verso di me nelle occasioni tutte sopra ogni mio merito benignissima. Ne hebbe apena così di parlare terminato LORENZO, c'humiltà heroica con ardore sì immenso di carità, e di

Il Doge col Senato resta appagato dal discorso di Lorenzo, e lo pregaua, ad

e di riuerenza verso del suo Principe congionta, commosse di modo gli animi di quel porporato cõsesso, che ne sgorgarono in gran copia lagrime di tenerezza, disingannati non solo di lor fallaci sospetti, ma incitati à procurare con i douuti ossequij presso la Santa Sede Apostolica quelle honorificenze maggiori per la Città, che dopò la seggia di Pietro, possa altra Chiesa riceuere. Così il Doge, che per l'addietro hauea malamente vdito, e più fiate (da Eugenio tentatane l'effettuatione) haueua impugnatala, & impeditala, reso dal parlar di LORENZO, sodisfattisimo; ne altrimente che da celeste lume illustrato, riconosciuto nelle saggie fronti de Senatori vn'istesso cuore, e volere col suo, cangiò pensiere, e voglia; & in nome di tutti istãtemente supplicandolo ad accettar di buõ animo tanta Dignità, così rispóseli. Non è la prima fiata degnissimo nostro Padre, che dalle vostre parole si è in questo maestoso, e real teatro il maggiore de miracoli partorito, ch'è il mutar la volontà degli huomini, e particolarmente de Principi, che la pretendono di competenza se non con Dio, con gli Angioli nell'inflessibilità delle resolutioni; non bisogna vdir LORENZO,

accettare il Patriarcato.

RENZO, per non cangiarsi d'opinione; i sentimenti del Santissi. Pontefice Nicolò di arricchire la Città nostra del grado preclarissimo di Patriarca fe più fiate a noi anco intenderli il nostro di sempregloriosa memoria Eugenio, ne potè restar consolato del nostro assenso in vn' honore, che per sua mera, e cortesissima munificenza hauria voluto conferirci; le ragioni del nostro dissentire quelle sole, che sa ingerire, e fomentare gelosia di dominio in vn Principato, che libero, & independente da ogni altra corona in terra, ben spesso confondesi nella dependenza che deue à Dio, nella persona del suo Vicario; non sapendo accomodarsi al vedere, ch'I ministri, di esso, di quell' oro risplendono; che non à fasto ò pompa, ma ad honor maggior di esso Dio se lo portanò cô auree mitre ad ornamento come lui del capo, sanno anco conculcarlo co piedi dell'affetto. Io stesso fui di contrario parere in questo fatto; e stimando che la dignità Vescouale nobilitata di vantaggio, & accresciuta colla Patriarcale fosse troppo di vicino, per offendere la nostra auttorità, e del nostro Senato, come non poteuo inclinar l'animò a sensi del santo Pontefice; così ne

tentai

tentai la repulsa, e con ogni poter m'opposi, perche non ne seguisse l'effetto. hora ritrattando me stesso, e ne volti di questo prudentissimo Collegio rauuisando vn medesimo senso con miei, di rendere somme, & infinite gratie al gratissimo di noi Pontefice per tanto honore, che certamente non meritandolo ci vuol fare, prego ancor voi in nome della Città tutta, ch'à maggior gloria di S.D.M. & ornamento della Republica vogliate tanta Dignità di buona voglia accettare, e siate certo, che più che per l'addietro fù indebitamente ritardato da noi tant'honore alla vostra persona, & alla Patria commune, più sia in auuenire riuerito, e preggiato. A quali detti con grato silentio applaudendo tutti, chiaramente si riconobbe; quanto finalmente al vitio la virtù preuaglia, mentre quel grado, che per l'Eccelenza della dignità hauea suscitato inuidia, e gelosia, gratissimo diuenne per i mansuetissimi custumi del gran LORENZO.

Ne qui è da tralasciare ciò, che notò Antonio Stella Sacerdote Veneto, & à cagion di modestia tacque Bernardo; che LORENZO cioè, più fiate offertali da Nicolò; recusò quella gran dignità, per

Lorenzo recusa il Capello Cardinalitio più fiate offertoli da Nicolò.

cui hoggi dì si fanno l'vltime proue; ch'è il solo bersaglio, e scopo de più sublimi pensieri, l'vnico sole d'intorno à cui come farfalle al lume abbagliati s'aggirano gli occhi più acuti colla perdita ben spesso se non della vista, della vita; di ricchezze opulenti, & il punto centrico, a cui rimirano le linee tutte delle più alte speranze. Che per souranità d'honore, di riuerenza, e d'ossequio, e dignità Eminente sopra l'altezze; vguagliante la Regia, la più vicina alla Pontefìcia con assistenza del diuino spirito si eleggono. Il sacro Cappello Cardinalitio io dico seppe ricusare quel petto altretanto magnanimo, c'humilissimo di LORENZO, per la cui conquista, le prime Corone della Christiana Republica, e Regi, & Imperadori hanno per bene impiegate le loro efficacissime intercessioni per soggetti, che come per conditione di natura gli pareggiano nel sangue, per sorte, e fortuna di succederli nel nascere; non gli preoccupano lo scettro.

D'alcuni detti mirabili di Lorenzo.

Ma tempo è hormai che dal racconto de custumi, & attioni santissime di LORENZO facciamo passaggio ad alcuni de suoi detti di particolar memoria degni per i sensi altissimi, e profitteuoli che racchiu-

dono, da quali non meno, che da fatti di esso rauuisarai Lettore qual si fosse la perfettione di LORENZO, e grandezza di sua Santità; ritornando à ridirti quì, come à principio nella lettera à te drizzata ti dissi, che quando vogli spatiare con attentione, e gusto del tuo Intelletto per la lettura dell' opere sue diuine lasciateci scritte, ritrouarai per ogni parola concetti così sublimi à tua cōsolatione e profitto, che non haurai di vantaggio à bramare, che abboccarti con quel Verbo diuino à faccia à faccia nel Cielo. De Religiosi adunque serui di Dio parlando soleua dire, che il guardarsi eglino da peccati graui non è gran cosa, peròche è obligatione ancor questa dell'huomo laico, ma fuggire i piccoli, questo è proprio debito di essi, acciòche la charità, & amor diuino in loro non si intiepidisca, e raffreddi. Volendo più apertamente dire, che come per le colpe mortali la diuina gratia, ch'è il fomento della charità, s'estingue nell'anima, così per le veniali raffreddasi; onde i Religiosi, che per ragion dello stato, che professano hanno obligatione di andar di giorno in giorno nelle virtù, e nell'amor del Creatore, auanzandosi fino à giungere ad vn tal segno, che di vantaggio non pos-

Del' obligo de Religiosi.

sa pretendersi dalle loro forze; pare sieno tenuti altresì riguardarsi da quei minimi difetti, che nel progresso alla perfettione ritardali; che sono quelle volpicciole, de' quali da Dio si ne ingiugne la preda, come che à poco à poco deuastando, e rendono infruttuosa la bella vigna dell'anima a santamente operare; nel che s'attentamente l'osserui, ben potrai rauuisare qual fosse lo studio di LORENZO nel riguardarsi da ombre benche minime di difetto; se tale esser il debito de serui dell'Altissimo confessaua. Alessandro a quel tale, c'hauendo il di lui nome, da Alessandro non opraua, disse, ò che custumi, ò nome mutasse; e LORENZO, che ne sequi di Dio consideraua douer esser vna innocenza al possibile imitatrice dell'innocenza, e santità del loro Signore, non è merauiglia, che perfettione sì grande, & in se stesso, e negli altri, che di seruitù tale si vantano, richiedesse.

Del digiuno. In conto de digiuni consigliaua non douersi essere indulgente col corpo con intermettere l'astinenze intraprese per poca estenuatione, e patimento, che ne succeda, poiche per questa principal cagione deue esser l'huomo dell'astinenza, e del digiuno amico, per mortificare il senso, e renderlo

sog-

ſoggetto più ageuolmente allo ſpirito; onde merauiglia non è s'era egli di compleſſione fiacchiſſima, già mai allentatoſi ne rigori dell'aſtinenze, & era à bella poſta ſeco ſteſſo sì rigido per addomare con tal freno ſempre più la parte inferiore, e renderla alla ſuperiore ſoggetta, ch'è vno de principali effetti del digiuno; hauendo per fine gli antichi dipinta dimagrata, & imbelle la Dea de ſenſuali piaceri ſenza la comunanza di Cerere, e di Bacco. Porta ſeco ſteſſo la morte de vitij, e de virtudi la vita; ſollieua a penſieri di Paradiſo la mente; & eſſendo l'huomo nato a battagliare il digiuno è la rocca, il campo, e l'armatura fortiſſima per vincere; armatoſene fin Chriſto contro il Demonio colà nel deſerto; come nella notte di ſua paſſione contro la ferità degli Ebrei nell'Orto, armoſſi prima coll'Eucariſtia. Et eſſendo altresì viatore, dalla ſua patria ch'è il Cielo pellegrinando l'huomo, potentiſsimo viatico è l'aſtinenza. Onde i ſanti Martiri, che cibar non poteanſi del viatico Eucariſtico, al digiuno in vece appigliauanſi; ne per altra più qualificata virtù che per il digiuno, Moisè laſciò per vn tal modo le conditioni d'huomo terreno, e comparue da-

glo.

glorioso, e beato, che salito il mõte col corpo a poco scese col corpo trasparente, leggiero, e come resuscitato; e Dio stesso che sopra de Cherubini sen siede, e nel suo regio, e maestoso trono da Serafini è seruito, lasciati questi, seco dopo l'humanità assonta condusse Moise & Elia, a trasfigurarsi con esso lui nel Tabore, e fe diuenirli tutti gloriosi per il merito del digiuno. Il che ben inteso dal nostro LORENZO; merauiglia non è, che tanto ne fosse amico; e sentimẽti si degni à gloria del medemo esprimesse.

Al Claustrale che bisognia per perseuerare nel diuino seruigio.

Di tre cose diceua hauer d'vuopo il Monaco, ò Claustrale per perseuerare nel diuino seruigio. Di desiderio, di moderatione, e di gratia; e doue alcuna di esse manchi; non poter esserui perseueranza. Il desiderio nell'ardore della volontà di sempre più piacere al suo Creatore; e questi è ben'espresso dall'amore, che mai quietasi, ne si appaga di sufficentemente amare; così Giacob in riguardo del suo ardore verso l'amata Rachele non sognaua, che di piacerli, e di far cosa, che grata li fosse. Caterina di Siena, il Serafino d'Assisi, e tutti i Santi, e gran serui di Dio quantunque molto oprassero in testimonianza dell'amor loro verso del Redentore, nulla però stimauano d'hauer

uer fatto, e serui inutili si riputauano coll' Apostolo, tanto erano bramosi di auanzarsi in piacerli colle virtuose operationi. La moderatione nell'affetto, acciòche non degeneri in contumacia; e questa è quella prudenza, di cui disse S. Antonio primo degl'Eremiti esser necessaria à condimento di tutte le altre virtù; & insegnolla al successore della sua Chiesa il Redentore, quando per eccesso d'affetto volendo Pietro impedirli il morire, ne venne da lui chiamato Satana, e scandaloso, per hauer degenerato coll'immoderatezza del suo affetto in contumacia. E la diuina gratia, ch'è il seme fecondo della perseueranza; onde si come per saluarsi è necessario di perseuerare nel bene; così per perseuerare, della diuina gratia v'è d'vuopo; ne virtù più atta al mantenimento della diuina gratia ritrouasi dell'humiltà, questa la valle, oue in abondanza scorrono dal seno benignissimo di Dio gli aiuti opportuni, per meritarla.

Somigliò l'humiltà tanto di lui propria virtù ad vn torrente, che nell'estate mancando, cresce, e s'auanza nella Primauera, e nel verno; così l'Humiltà negli auuenimenti prosperi douer esser picciola, negli auuersi, e fortunosi grande, e magnanima. Del Humiltà che disse.

Quanto s'impicciolì Maria santissima, ch'annientossi nel successo tanto per lei, e per noi prospero, e auuenturoso di esser fatta Madre di Dio, e quanto generosa sostenne il fiero colpo di veder sù gli occhi di morte sì opprobriosa, e penosa finir sua vita il dilettissimo Figlio. L'istesso LORENZO nel pigliare il possesso della gran dignità Vescouale quanto s'impicciolisse per humiltà l'hai già letto; e quanto insieme grande fosse, e magnanima l'humiltà del medesimo in incontrare auuersità, quali hai vdite, da far crollare i più generosi Alcidi; ma non i LORENZI Giustiniani.

De gl'edificij de Monisteri.

Nõ potea accomodarsi al vedere ne Monisteri edificij sontuosi, e magnifici, & introdotto tal'hora à vedere la magnificenza de Refettorij, e delle Celle maggiori assai della sua, scotendo il capo in segno di volõtà reluttante non così diceua, nõ così gouernauansi i nostri Maggiori; volẽdo dire, che ritenendo colla pouertà dello spirito, che è il basso sentimento di se, la diuotione, e simplicità esteriore nella pouertà delle fabriche, dimostrauano per ogni parte, che niente haueuano dell'huomo vecchio, ne potendo fare à meno di non stare al couerto, erano così semplici, & anguste le

loro

loro celle, che morti al mondo, cominciauan da quelle à racchiudersi viui in vn sepolcro; per lo che presso Leonico fabricò egli vn Dormitorio di siepi, e di creta, benche per le facoltà, e diuitie del Monistero facilmente di mattoni far lo potesse, perche diceua, che non douria riguardarsi cosa alcuna de Religiosi in questo mondo, in cui potesse minima orma, & ombra di quello riconoscersi; volendo il santo Prelato con sentimenti di si rara perfettione lasciar documento non men vtile, che necessario à Claustrali, che douendo eglino nello spirito d'humiltà gittar profonde le fondamenta, fino alle stelle, & al cospetto di Dio hauriano ad inalzar la fabrica dell' edificio delle loro virtù, che se non basta vna pouera capanna di Bettelem per esempio di lor casa a seguaci del Redentore, ogn'altro esempio ò è superfluo, ò vano.

In proposito di vocatione al diuino seruigio nelle Religioni, douersi diceua con molta diligenza, & accuratezza squittinare gli animi, i propositi, & i talenti di ciascuno, acciòche in riceuersi vno inhabile, questi non corrompa l'habile, e l'idoneo; in guisa che pecora infetta può l'ouile tutto corrompere, se non si separa; tutti non

Del discernere i spiriti alla Religione chiamati.

chiamando S. D. M. per vna strada al Cielo, ancorche tutti debban tener dritta la mira per colpire al segno dell'osseruanza della diuina sua legge; & in augumentarsi di troppo il numero de suoi Religiosi teneua, non fosse per longamente perseuerare il rigore della monastica disciplina, e regolare osseruanza; perche secondo il di lui saggio parere la perfettione è rara, ne può sì facilmente trà la moltitudine rinuenirsi; souente anzi di confusione partoritrice; basteuole vn solo colla diuersità de pareri, e sentimenti di suo capriccio, a deprauar colla sua l'altrui volontà, perch'alla cieca non sottogiaceno all'Vbidienza, in cui la somma di perfettione consiste; bellissimo è però quello gli occorse cō Giouinetto di natali illustri, e grande espettatione. Intese LORENZO essersi quegli ritirato al sacro Cenobio mercè gl'inuiti troppo lusinghcuoli, e persuasioni affettuose, e continue de suoi Religiosi; onde al di lui Genitore, che di tanta perdita sopra modo afflitto con istraordinaria premura istaua per rihauerlo, prontamente rendendolo; eccoui dissegli il vostro figlio, che senza anco delle vostre istanze haurei rimandatoui a casa; però che quei sono della figliolanza di

di Dio „ e degni d'esser ne sacri Chiostri al suo diuino seruigio arrollati, che si guidano, e si gouernano collo spirito del Signore. Il proposito, e vocatione alla Religione non da parole persuasiue di sapienza humana, ma dall'ispiratione dello Spirito santo d'ogni acuto coltello più penetrabile nelle più interne viscere procede; ispira il Signore oue piu li piace, è senza vederssi donde venga quell'aura soauissima del suo impulso, e doue vada, è prontamente vdita, e più prontamente accettata, non essendo potenza humana, ch'al suo volere resister possa; vna sola voce di lui fa sorger Matteo dal banco, dar di spalle a cumuli de danari, e seguir Christo; vn solo amoroso guardo di quest'istesso raccorda a Pietro la contumacia della sua trina apostasia, & estraendoli dal più cupo del cuore per i canali degli occhi fonti di lagrime in pentimento de suoi errori, al sacro Apostolato ritornalo. Quindi accade che molti non guidati da questa diuina voce, arrenati nel corso, vilmente arrendonsi, e ritornano al secolo con tanta loro maggior vergogna, quanto assai più, che l'imbecillità delle forze per sostenere le fatiche, e disagi claustrali, la concordia dell'animo nell'accom-

modarsi alle mortificationi delle proprie passioni, e potenze discuoprono; ne altrimente che atto, & idoneo per il celeste regno non è colui, che mettendo mano all'aratro si volge indietro, così chi dell'opra incominciata a proprio profitto, e maggior gloria di Dio s'attrista, e pente, ben dà à vedere hauer l'animo ad ogn'altra cosa, ch' all'acquisto di perfettione riuolto; quale, quando che non se la prefigga altamente nel cuore, chi dal mondo allo stato di Religione fa passaggio, come sarà più facile andar peggiorando, che migliorando di custumi, e di vita nel diuino seruigio, così meglio forse saria stato per cotesto restarne al secolo, che fare alla Religione di passaggio l'ingresso.

Del celebrare ogni giorno la Messa.

Dal giorno che del Carattere Sacerdotale fù decorato, se corporali infirmità nõ l'haueſsero impedito, già mai di celebrare tralasciò, solito d'apportarne quest'vna trà l'altre molte ragioni, che chi poteua del suo Signor godere, e non godeua, daua facilmente à vedere di non curarsi di quello; argomento certamente infallibile dell'Angelica dispositione, con cui egli per ogni fiata alla sacra mensa dell'Altare accostauasi, e supponeua per necessaria in

ogni

ogni altro per godere cibandosi di quelle pretiosissime carni dell'immaculato Agnello Giesù. Nè eran siscarse le reciproche inuentioni di Dio con LORENZO, e di LORENZO con Dio, che non sapessero d'ogn'hora, e d'ogni momento in dolci, & amorosi colloquij diportarsi per godersi l'vn'l'altro; riceuuto LORENZO, come già leggesti in dono specialissimo dalla liberalità dell'Altissimo, di poter per ogni fiata, che piaciuto li fosse riunire i sensi, e le potenze, e con ogni attione riuolgerle al Cielo, & à trattenersi con Dio; ma del Santissimo Sacrificio della Messa parlando; in esso (voleua egli dire) che come in vn mare inesausto hà occasione il seruo di Dio di godere à dismisura delle diuine dolcezze, di amoreggiare, e vezzeggiare le bellezze, incomparabili di S. D. M. di contemplare trà pochi accidenti trè sostãze ristrette, Anima, Corpo, e Diuinità in vn solo supposito; di ammirare l'immenso della diuina charità, nel memoriale di poco pane Sacramẽtato registrate le merauiglie, e prodigi maggiori, che facesse già mai l'operatrice mano di Dio; di raccordarsi delle pene acerbissime da esso Dio per lui sofferte, fino à morire ignominiosamente

in vn tronco, & apprendere ad esserli grato col compatirlo, e patir anch'egli qualche cosa per amor suo, di contẽplare l'Empireo disceso in terra con i chori tutti degli Angioli, e de Beati al corteggio, & ossequio della SS. Triade, che per trono si elegge vn breuissimo giro di Ostia consecrata, a cui l'immenso seno delle celesti sfere per capirla non bastano; di trasformarsi per gratia in Serafino, ardendo quiui i Mongibelli, e gli Etna del diuino amore; di diuenire per participatione vn Dio, tale essendo la virtù di quel santo, e diuin pane, non di mutarsi egli nella natura, e sostanza di chi lo riceue; ma di mutar chi lo riceue nella sostanza, e natura sua; onde à ragione diceua il nostro Beato, che chi occasione si bella di sacramentalmente il suo Signore ogni giorno riceuere, che legitimamente non sia impedito, trascura, altro appunto non fa, che di esso Signore nõ curarsi, come che il suo bene non conosca; ne ciò dicendo LORENZO, disapprouò i sentimenti humilissimi, che, di se stesso hauendo il Serafico Bonauentura, ritardauanlo dal quotidianamente riceuere l'Eucaristico Sacramento; onde poi vn giorno al Sacrificio della Messa assistendo, diuisa,
dal

dal Celebrante l'Ostia consecrata, volò parte di essa nella di lui bocca, à reficiarli lo spirto, & insegnarli insieme, quanto à Dio piaccia la frequente comunione d'vn' anima diuota, e pura; in guisa ch'appunto facea Bernardo, guidàto da quella infallibil regola, che s'è l'Eucaristico cibo medicina da portar giouamento ogni giorno, deuesi ogni giorno pigliare; è fù nella primitiua Chiesa a stupore pratticato, ogni giorno, che l'era permesso cibandosi, e ricreandosi quei deuotissimi fedeli del soauissimo latte dell'Eucaristia, per andar di giorno in giorno crescendo, & auanzandosi nella diuina gratia, e profitto delle virtù; ma ciò disse LORENZO, in riguardo della somma, & infinita propensione, che la Diuina Maestà tiene di vnirsi, & inuiscerarsi coll'huomo, a cui non contento per vna sol volta, & in vniuersale per mezo dell' Incarnatione essersi comunicato, hà voluto, dilatando, & allungando l'istessa sua charità nell'Incarnarsi mostratali, comunicarsi a ciascuno in particolare degli huomini, e per tante fiate, quant'à ciascuno sotto le specie Sacramentali piacciuto fosse riceuerlo; riparando per cotal modo, e ristorando l'honor suo diuino, che parue

volesse il maluaggio tentatore intaccare, quando a primi Padri il vietato pomo persuadendo a mangiare, perche vi era la Diuinità racchiusa, intese di tacciar d'auaro esso Dio, come che per se solo la Diuinità ritener volesse; onde poi esso Dio non sodisfatto d'hauer solleuato l'humana alla participatione della diuina natura, con addossarla a se, rendendola degna non che sopra della natura Angelica, ma nel maestoso trono della santissima Triade alla paterna destra di risieder gloriosa, volse di vantaggio per rintuzzare la maluagità del serpente astuto, e confonderla, che sotto d'vn cibo, i cui accidenti di pane, e vino senza soggetto informante sostentansi, colla sua humanità anco la diuinità per concomitanza si contenesse, di cui l'anima che degnamente si pasce in Dio si trasformasse,

Della Pudicitia.

Della Pudicitia parlando, che conseruò mai sempre qual candido giglio illibata, & intatta, arrischiarla diceua a lusinghe carnali, e sensuali diletti, non è che voler ammorzare il fuoco con aggiungere delle legna; ne potea dir di più, S'ella è quel tesoro nascosto per humiltà, e per mortificatione nel campo di nostra carne; douē-

do hauersi per indubitato, che come a ritrouar nascosto tesoro bisognano di molte fatiche, straordinarie diligenze, e patimenti disaggiosi, e strani, così à conseruatione della Pudicitia vi vogliono mortificationi, e violenze; onde è verissimo esser lodeuole tanta virtù, e sopra modo apprezzabile, non perche ne Martiri si ritroui, ma perche Martiri partorisce, essendo vn continuato martirio le battaglie, che contro di lei muoue il senso, e le Vittorie, ch'alla difesa della medema lo spirito generosamente resistendo riporta. Creusa moglie di Enea della incomparabile, e natural bellezza della Pudicitia per quanto potè inuaghitasi, senz'altro lume sopranaturale, che ne la innamorasse, a mantenimento di essa douendo in brugiarsi Troia passar per dentro l'incendio, & in mezo si gran confusione, e tumulto di gente; mai indur si potè a discoprirsi la faccia per euitare al meglio delle voraci fiamme i perigli, ma volse più tosto arrischiarsi viua a loro ardori, c'hauriano potuto incenerir solo il corpo, ch'a consumo della sua honestà somministrar fomento col farsi vedere sù gli occhi altrui. Così Abimelech Rè di Gerara trà superbi regali fatti ad Abramo

in partirsi della sua reggia, donò per gratiosissimo alla di lui pudicissima moglie Sarà vn velo da coprirsi il volto, acciòche con esso come con scudo si difendesse dalle saette degli occhi de riguardanti, oue esponesse a repentaglio dell'altrui vista quel fiore, che se non è diligentemente custodito, più facilmente di quel del Campo dal mattino alla sera languisce, e muore; ne fece altrimente la bella, & honestissima Rebecca in esser condotta a casa dello sposo Isaac; prendendo vn velo per ricoprirsi, come che di niente più che di se stessa tema la pudicitia, e l'honestà, ricorrēdo perciò a veli per ricoprirsi il volto, come per secura difesa ad vn fortissimo scudo; & ad vna fortunata vela, per scorrere senza periglio di naufragare nel tempestoso mare del mondo, oue tanti non sono gli occhi, quanti gl'insidiatori, e di Maria Santissima vero simulacro di Pudicitia, e di Virginità chi non sà, che con molta fretta si trasferì alla visita della cognata per insegnamento alle Vergini, & amatori della Pudicitia di non andar vagando per le piazze, e trattenersi parlando per la Città, potendo di leggiero qualch' oggetto fraporsi ne gli occhi, ed'indi al pensiere tra-

portarsi, perche poscia sia legna da accendere vn fuoco, ch'à poco à poco serpendo, consumi sì, che riduca in cenere, & in vanità tanta, e sì pretiosa gioia? ch'anco è la ragione, per cui vi si trattenne tre mesi, non perche dell'altrui case si dilettasse, ma perche dispiaceuali di farsi in publico frequentemente vedere, altro non essendo, che vna tal sorte di stupro far souente mostra di se pudica Donzella; le merci, che voglion vendersi esponendosi all'altrui publica vista. Ne à diuota meditatione, ma à verissima propositione del fatto riportarei io, che nella notte della cattura dell'amato Figlio nell'Orto, non vi si ritrouasse l'istessa Vergine, perche sapea, non conuenirsi andar di notte alle Vergini, se bramose pur sono di conseruarsi intatte; onde quella diuota quantunque ricercante il suo diletto Giesù non potè dall'incontro delle Guardie, e Sentinelle della Città non esser maltrattata.

Il dono di pouertà, che con rigorosa osseruanza protticò, quanto vaglia, disse, di non sapersi, se non da chi racchiuso in pouera cella di contemplare dilettasi, perche solleuato allhora lo spirito à vista delle ricchezze, e tesori incomparabili, del Cie- Della Pouertà, e Contemplatione.

lo

lo esclamerà con quell'altro gran Fondatore di Religione Ignatio santo: oh quanto sordida, e vile mi rassembra la terra, e ciò ch'è in essa, mentre il Cielo rimiro. S'affisserà in vn Crocifisso ignudo, e spreggierà gl'arredi più pretiosi, & più ricchi tesori delle reggie, e monarchie terrene. Spatierà trà quelle dureuoli, & immutabili delitie dell'Empireo, ne hauerà più che desiderare fisso la sù col cuore, ancorche col corpo soggiorni, e peregrini in terra; Prouollo la Madalena à pie di Christo, che rapita in altissima contemplatione, mentre l'altra Sorella era tutta occupata à seruigi domestici, non curaua qualunque cosa del mondo, anco il mangiare di cui si viue, vantaggiosamente pasciuta della vista di quel cibo diuino, ch'è il pascolo de beati spiriti in Cielo; s'impingua lo spirito, e di celesti doni douitioso, rendesi del consortio degl'Angioli colla contemplatione; ne ha per diletto maggiore, che stimar qualunque cosa del mondo immondezze, e sozzure per far guadagno di Christo; aspira, e sospira non al semplice guadagno dell'eterna vita, ma ad hauere vn gran tesoro nel Cielo, ne come quel Giouine s'ammalinconisce, e s'attrista per

douer

douer vendere quanto hà di sostanze terrene, e destribuirlo à poueri, ma anzioso di perfettione renuntia di buona voglia con Pietro alle cose tutte, c'hauer potesse, & anco desiderare. In vna Cella si ti racchiudi à meditare, facilmente ti si rappresenterà nella mente il sepolcro, di cui, essa cella è vn ombra benche maggiore del corpo; e souuerratti, che quello sia del mõdo la tua habitatione più stabile, e permanente; ne sò come à tanto oggetto non ti cadrà in pensiere, quanto starai in essa pouero, e miserabile, per viuer poscia in cotesta dal Dio della natura imprestatàti ad hore, à momenti con dependenza assoluta, e dispotica dal suo volere, disaffettionato di te stesso, & a qualunque cosa ti prometta il mondo disinteressato, e lontano, terminando finalmente il tutto in vermi, & in putredine; Intese sapienza così diuina quella non meno per nome, che per fatti Buona, e trà le sue meditationi conosciuto il valore della Pouertà ne vermi della sua inchancherita mammella più a lei pretiosi, e cari di qualunque più pretiosa gioia, pregò Domenico il santo, e suo caro Maestro, che di essi Vermi presone vno conuertissi nelle sue mani in gioia,

volesse

volesse al suo luogo riporlo, & in vermine ritornarlo, à vergogna eterna de mondani tesori, che altro finalmente, che vermi non sono. E se sollevi la mente, e l'affetto tutto del tuo cuore trà simili considerationi al Paradiso; ò come per esser di vero Pouero, non vorresti hauer ne men te stesso, ma tutto esser tutto di Dio; chiedine a Lazaro, dopo che racchiuso di quattro giorni, e tutto fedido vscì dal sepolcro, quanto si fosse grande la libertà, che di soprauiuere riceuè dal suo liberatore Christo, perche sapea ch'vscir ignudo da sepolchri chiusi, e venir dalla regione dell'ombre, e della morte con volto coperto, e mani, e piedi ligati non potea insegnar altro, ch'vn distaccamento totale dalle cose tutte del mondo, senza vista, e senza moto, e solamente anelare colla libertà dello spirito al seruigio, e possesso di quel Dio, che l'hà creato. Fa in somma a modo di LORENZO, racchiuditi di proposito nella tua camera, e per meditatione solleuato sopra di te, dopò che con Abramo ti sarai per humiltà concentrato nella consideratione del tuo niente, non potrà esser à meno, che per fattura delle diuine mani non ti riconoschi, per concludere, che vali vn Dio, ne

esser

esser cosa di te degna, che non sia Dio, e che in Dio sono le cose tutte per te, come ben confessaua Francesco il Serafino, e ritrouando col Penitente Re d'Israele non esserui satietà per l'humano appetito in qualunque cosa per reale che sia sotto di queste sfere volubili, & inconstanti, tanto più apprezzarai la Pouertà quanto più conoscerai, che le vere ricchezze sono in Dio e non trà gli huomini, già che dal nascere al morire non pratticamo che pouertà, nudità, sciagure, e miserie.

Del dono ammirabile della vocatione alla Religione hebbe à dire, che Dio lo tenesse studiosamēte nascosto à gli huomini, perche se la di lei felicità conoscessisi, non vi sarebbe trà le creature chi al religioso stato non si appigliasse, nel che dire come veniua à ratificare le sue magnanime resolutioni, quando dato di calcio a grandezze; e ricchezze poco men che reali donossi a Dio ne sacri Chiostri, & a render gratie di tanto beneficio al datore d'ogni gratia; così in poche parole come in paragone finisse diede a vedere di esso stato l'Eminenza Angelica, e diuina; e doue sono quei triboli, e quelle spine, che la terra in pena della commessa colpa germoglia all'huomo, se

Del dono della Vocatione alla Religione, & eminenza dello stato religioso.

nella

nella Religione alle di lui dilitie, e piaceri il Paradiso, da cui fù bandito rinasce? oue quei sudori di volto, e quelle fatiche da procacciarsi à forza di braccia il vitto, se il Religioso dormendo, hà chi per lui pensa, suda, opra, e fatica per sostenerlo? i tumulti del foro, i litigi per la robba, le contentioni per le grandezze, le risse, & emulationi per gli honori, le inuidie per gli auanzamenti, e prosperità, le compiacenze per gli infortunij, e cadute dal più alto della ruota nel più profondo de precipitij, de quali cotanto abbonda, e ne viue inquieto il mondo, non sono elleno dalla Religione in se stessa nudamente considerata bandite affatto, contenta di seguire la nudità del suo Capitano, e Duce Giesù? e s'a patimenti, ch'in essa soffronsi riuolgi il pensiere, e l'animo, che di eglino più soaue, e più dolce tolerati volontariamente per Christo, che, perche volse, venne a patir tanto per l'huomo? Non riesce così diletteuole à pouero nauigante arriuato in porto essersi mille fiate trà orgogliose tempeste rimirato naufrago, se stimato preda di morte, come al Religioso mille trauagli; e trauagliose morti incontrare per amor del suo Signore con quella vita; che dona-

donatala al di lui feruigio, non è più fua. Se del mondo è Micocrosmo l'huomo; dell'Empireo è vero ritratto lo stato Religioso: la cui pouertà è d'ogni tesoro più ricca, più possedendo, che meno hà, e tutto, se nulla, ricca solo di Dio in cui tutti sono i tesori; la cui castità, e mortificatione del senso è il vero pascolo dello spirito, e caparra secura del regno del Cielo; lastricate di quello le vie, fabricate le pareti, incastrate le porte, e gittate le fondamenta di pure perle, che la purità del cuore, e candidezza dell'animo simboleggiano; e l'vbbedire vn vero regnare, trà ligami, e vincoli co' quali stretto, e fortificato l'huomo è difficilissimo se non impossibile, che cada, non dandosi impossibilità di vrtare, e cadere, mentre lungi dalla patria caminasi, e nauigasi per cotesto procelloso, e barascoso mare del mondo; Stato, che non hauendo ne mio, ne tuo più felice del fauoleggiato secolo d'oro, in vna vniforme, e santa comunità di viuere, e di voleri, ne pure alle penitenze, e rigidezze volontà propria ritiene per non perdere il merito di quelle attioni, che più che sì fanno senza squittino, & alla cieca guidato l'operãte a mano dall'altrui impero; più a Dio gradi-

gradiscono. E se patisce violenza la conquista del Cielo, qual felicità maggiore del Religioso, cõ hauerli non solo dato i primi assalti con dilungarsi dal mondo, ma ridottare poco men·ch'in securo il possesso coll'elettione d'vn stato, in cui con fauori altretanto spessi che singolari da a godersi, e gustarsi a chi di vero l'imita, e serue la Maestà del Signore? Prouidenza però ineffabile, & incomprensibile dell' Altissimo disse, & al suo solito diuinamente LORENZO, esser stata non manifestare a tutti gratia si segnalata della vocatione a sacri Chiostri, per confirmar non solo la decenza dello stato congiugale da esso ordinato ne primi progenitori, ratificato nelle nozze di Cana, & istituitolo in Sacramento con gli altri, e nella piaga del suo sacro Costato, ma per auuerare, che come S.D.M. è colle creature tutte il medesimo douitioso, e benigno delle sue gratie, che l'inuocano, così in tutte sorti de stati può da chi vuole rintracciarsi la salute, ne mancano strade al secolo da incaminarsi al Cielo, quando che non si smarrisca, e di vista non si perda Christo, ch'à tutti per il Cielo è via.

Dell'humiltà, di cui erano i suoi più spessi ragio-

ragionamenti disse, veruno saper bene, che cosa sia, se non chi per dono particolare riceuuto hauesse da Dio d'esser humile; peròche in altra cosa non s'ingãnano maggiormente gli huomini, che nel conoscere la vera humiltà; hauendo hauuto in ciò dire, s'io non m'inganno, riguardo all'imperfettione dell'humana natura, che da Dio al dominare creata, quanto è più naturalmente lontana d'hauer bassi, & humili sentimenti di se; tanto hà più bisogno di maggior soccorso della diuina gratia per humiliarsi sotto le potenti mani diuine, che come dal nulla l'estrassero, così d'in nulla ridurre qualunque fiata più li piace in vn fiato la possono, ben spesso vna fina hipocresia mascherandosi d'humiltà, e gli occhi più lincei non valendo a rauuisarla; vna delle principali ragioni, perche pretendono benche vanamente gli Ebrei d'esser iscusati a non credere in Christo venuto in carne mortale, come li crederanno nella seconda venută in carne gloriosa, perche dicono al riferir di Tertulliano, per credere vna venuta d'vn Dio in terra con tanta abiettione, & humiltà pare che possa facilmente l'huomo ingannarsi, in veruna cosa più ageuolmente ingannan-

Del dono del Humiltà quãto difficile à conoscersi.

 dosi

dosi che nella cognitione della vera humil-
tà, che fù anco non oscuramente dall'Apo-
stolo accennato dicente di predicar Chri-
sto Crocefisso a i Giudei scandalo, & alle
genti pazzia, perche quello, ch'è pazzo di
Dio, è più saggio degli huomini, cioè à di-
re ciò, che di Dio pare a gli occhi degli huo-
mini pazzia, non è perche sij, ma perche
superando l'intelligenza humana si domã-
da dal mondo pazzia; che se l'Apostolato
hauesse predicato Christo pieno di gloria
facilmente gli huomini gli haurian dato
credito, giudicando che la grandezza con-
uiene a Dio, ma predicarlo humile posto
in vn tronco dicono esser pazzia, perche
l'humiltà è sapienza che supera l'intelli-
genza humana. In quell'habitator de de-
serti, e Predicator di Penitenza il Battista
non fù difficile riconoscer tanta virtù; che
interrogato a dir di se chi fosse, ò vno de
Profeti, ò il Messia, esser voce rispose di
cui non v'è cosa più humile, che allhor
che comincia finisce d'essere, ritrouando
nella culla la tomba; & in quella gran Ver-
gine, che solleuata dalla diuina gratia a
dignità participante dell'infinito (come è
l'esser Madre di Dio,) serua del medesimo
chiamossi; e più ch'in ogn'altro nel vero
Mae-

maestro, & archetipo d'humiltà per tutto il corso di sua vita, & allhora in particolare, che operato quel prodigio de miracoli di satiare tante migliaia di persone con poco pane, sapendo c'haurian fattolo Re, fuggì in virtù d'humiltà tant'honore, e sugillò il miracolo della sua prouidenza con vn altro maggiore della sua infinita humiltà; ne punto meno quando à lauar quei piedi s'accinse, che sapea douer in breue correr velocemente al di lui tradimento, e morte.

Della Sapienza parlando disse consister la vera in due sole cose sapere: che Dio è tutto, e l'huomo niente; è di vero chi nella scuola del mondo apprende scienza tale può dirsi scolare del Cielo, perche la sciēza è celeste; e chi questo sà tutto sà, e chi no, nulla. E l'vna madre dell'altra, più però ageuolmente dalla cognitione del tuo niente al tutto di Dio farai passaggio, come dal più facile, e più conosciuto, al più difficile, e più ignoto, che se l'huomo ne sentimenti di se stesso si gonfia, e sopra di se solleuasi, e Iddio più da esso huomo dilungasi disse quel Cigno d'Israele, la doue quanto più s'abbassa, e s'humilia, tanto più Dio li si auuicina, ad esso scende, e si

Del dono della vera sapienza.

fa suo. Questa era la scienza de Patriarchi antichi, solleuandosi a parlar con Dio dopò hauer il loro essere di poluere, e di cinere rauuisato; con questa arriuò a tanta perfettione il Serafino d'Assisi, e della Republica Veneta il gran sole LORENZO, con quanti altri diuenuti hora comprensori di beatitudine eterna, perche sepper prima comprendere quali si fossero l'angustie, e le miserie de loro stessi per meglio mantenersi humili, & abietti. In ogn'altra scienza che l'humano intelletto s'impieghi, & affatichisi non indrizzata alla consecutione di questa; ò à cui questa non serua di fondamento, e di base, ogni studio è vano, ogni fatica è persa. Colla prima della cognitione di Dio s'incita, e necessita il cuore humano ad vna intensissima dilettione di quel sommo, & infinito bene, ch'in se le perfettioni tutte contiene, e fuori di cui non v'è ombra di bene. Colla seconda di conoscer se stesso, si conduce all'odio implacabile di se medemo per non amarsi che in ordine al Creatore, ogni altro amore che non sia ordinato al diuino essendo pernicioso, e danneuole. se Dio è tutto, tutto li si deue l'amore delle Creature: se questa niente, niente hà d'amare fuori di Dio,

che

che non riferiscasi in Dio, che non sia Dio; per conseguire in qualche minima particella la seconda dottrina basta raccordarsi esser huomo denominato così dalla terra, che lo compone, di cui non v'è cosa più vile; Così il Centurione per rendersi degno della sanità del suo seruo, in porger suppliche al celeste Medico, espresse, e confessò d'esser huomo, della sua creatione cioè raccordossi, ch'nulla era, impastato di fango per viuere trà le miserie, e ritornare in poluere, sopra della cui base poscia stabilito solleuossi a rauuisare in Christo quel esser diuino, per cui stimauasi indegno, che ne suoi poueri tetti facesse ingresso, e come che tutto fosse, la sua sola parola disse saria stata basteuole à risanarlo. Chiamò altri questa massa di fango, ò di niente, stimolo di carne datoli per non vscir fuori del cētro del suo vilissimo essere colla grādezza delle riuelationi diuine, ad imitatione delle Grui, & anco dell'Api, che per non essere dissipate, e disperse da impetuoso vento, che soffi, essendo elleno leggierissime, col peso di equiualente pietra difendonsi, ne altrimenti colla breccia le naui da flutti orgogliosi del Mare. Di questa dottrina trà le grandezze splendo-

ranti del Pontificato scrisse ad Eugenio Bernardo procurasse di far acquisto, e ricordassesi, non esser vscito dal materno vêtre alla luce di manto Pontificale vestito, e delle più fine porpore adorno; ma ignudo, e simile ad ogn'altro suspiroso, e piangente, ne solo d'esser stato, ma di presente esser vn nulla con tutte le gemme più pretiose, & ori più purgati del sacro Camauro, che gli ornauano le tempie. E vero che fù, & è superbo il diauolo, ma è anco immortale disse Agostino; la doue qual cagione d'insuperbirsi hà l'huomo hauendo vdito ch'è terra; in quanto al corpo, poluere, niente? siamo fratel mio vn fior di cãpo, che dal mattino alla sera languisce, fieno ch'ad vn raggio di Sole si secca, onda instabile, ombra fallace, fumo fugace, ch' in vn baleno spariscono, e si disperdono; non lo consideri in te stesso, perche spirando quest'aria patti di stare in piedi, mentre sei vn albero abbattuto, & al rouerscio acciò intendi, ch'ad ogni passo t'incamini alla morte; che pure apertamente il vedi, e tocchi con mani tutto dì, e tutt'hore in tant'altri à te simili, che cessan d'essere quando più à te, & à loro pareua che douessero essere. Questo fù ch'àl primo preuarica-

uaricatore di diuini diuieti fu accennato, quando doue si fosse domandandoli Dio, volse raccordarli, che per il peccato era diuenuto vn niete à segno, che lo stesso Iddio mostraua di non saperne l'essere. Della seconda scienza lascierò, che te ne sia maestro il tuo spirito; e la tua gratitudine se non pizzichi dell'Atteo. I beneficij si qualificati da esso Dio fattiti; della Creatione à somiglianza di se, della Redentione con la morte di se, della manutensione, e rigeneratione co Santissimi Sacramenti alla figliolanza di se; e della Glorificatione colla vista, e fruitione di se, non auanzano di grã lunga per sapere, & intendere, che Dio è tutte le cose, tutte da lui dipendono, e tutte à lui ritornano, e tutte li si deuono, perche tutte da lui deriuano? Se la morte, e la vita sono nelle sue mani, dunque i castighi, & i premij per credere, che Dio sia tutto. Che tu non fossi generato trà nascondigli del materno vtero vn mostro; ma con vn raggio di diuinità nel volto, ch'in essa carcere non finissi allhor che principiassi d'essere, ch'vscito alla luce sapessi co vagiti domandare il necessario, e proportionato alimento del latte, che cresciuto all'vso di ragione sappi il mal dal bene discer-

nere; che te si allunghi lo stame di quella vita ch'in vn momento si frange; à qual' altra cagione saprai riportarlo ch'à Dio per concludere ch'egli sia tutto? prefigiti nel pensiere il toccar la meta di queste due Colonne, di non supporre in te cosa alcuna, ma tutto ritrouare in Dio, e l'arriuerai; di questa scienza per fin gli Antichi ornarono il tempio d'Apolline, acciòche chi in esso entraua colla cognitione di se stesso sollcuassesi a quella dell'àdorato lor Dio; e supplicheuoli preghiere porgendoli riconoscesse da esso il tutto dipendere, deriuare, e douersi ottenere.

Della confidenza in Dio

Della confidenza in Dio, consigliaua souente, non douersi mai perdere, perche in essa, come egli diceua, consiste la vita dell'anima. Testimonio autentico, & irrefragabile ne sia quel traditor Deicida, che l'anima non hauria perso, se perduto non hauesse la confidenza in Dio; possono al fin cedere l'ancore più forti, e le vele più raffidate a gli orgogli imperuersati del mare, e le naui co suoi direttori, e passaggieri sommergersi, ma non mai riporrà in vano nella diuina pietà la sua confidēza huomo, ch'a lui di vero cuore riuolgasi. Mai quantunque tarda fù vana la penitenza se

vera.

vera. Chi piu dal ritrouar pietade lontano, e d'ottener perdono indegno, che vn ladro crocifisso con Christo? e pur nelle maggiori tempeste dell'agonie di vicina morte auualutosi de schiarore d'vn celeste raggio, ch'illuminollo, rauuisò Christo per quel ch'era, huomo, e Dio, di maggior propensione, e potenza nel perdonare, che qualunque più scelerato di imperuersata volontà per offenderlo, e gittate nell'alto mare della di lui sacratissima passiione, e morte l'ancore della sua speme, trouossi in porto, quando douea esser per vn eternità ingoiato dal baratro. Giaceua in vna catedra di pestilenza quel tanto rinomato prodigo figlio, quando disse di sorgere, e di portarsi al Padre ne con altra confidenza, che con quella somministrauanli le viscere di lui paterne, e suggeriuali la relatione di Padre che s'hò io perso, dicendo, i debiti, e le conuenienze di figlio con esso lui, non haurà perduto egli le conditioni, e l'amore di Padre con esso me, che non è tale il Padre verso del figlio seuero, e rigido, quale è il figlio verso del Padre ingrato, disleale, e scortese; e così fù, perche quel titolo di Pâdre ringiouenitolo, & accresciutoli vigore, lo raffinò

nò nella vista, lo fortificò nelle gambe, gli dilatò il cuore, e da lontano l'indusse a correre, & a gittarsi tutto gioioso, e ridente al collo di quel figlio, c'hauendo per somma gratia esser trattato da Mercennario douea forse anco andare a passi lenti per gittarlisi à piedi tutto ruggiadoso di lagrime. E sangue della fede la speranza, e l'huomo non sperare, altro appunto non è ch'vscire il sangue vitale, e la facolta, & anima della fede suanire. Nè isperimentò, e godè copiosissimi i frutti il gran Patriarca Abramo, che contro ogni ragione di speranza credendo, e sperando di conseguire gli effetti delle promesse fattegli, diuenne Padre in Isaac di tutte le genti, e dell'istesso figlio di Dio, secondo la carne, Zaccheria, & Elisabetta il Battista Precursore dell'istesso Dio ottenero; e la gran Vergine Maria dello stesso Dio fù madre, arresasi à detti del Paraninfo celeste, ch'à confidare nell'onnipossanza del medesimo Dio in vn tanto mistero, che per impossibile concepiua, selleuolla. Hà gran premio, e retributione disse quell'altro seguace del Redentore, vna vera confidenza in Dio; & esso per eccitarla ne petti humani fà risuegliar tempeste fiere nel mare, &

anco

anco addormirsi; condursi dietro per tre giorni turbe fameliche senza prouigione alcuna, per hauer occasione di largamente rimunerare quella fiducia, che l'vrgenza del bisogno necessitauali hauere nella sua prouidenza sourana. Con la confidenza porge la creatura a Dio materia di mostrarlisi qual è prontissimo a farli gratie; ne è il douere; che il bisognoso non habbia à porgere ne men le suppliche a cui può, e vuole solleuarlo dal bisogno, se di tanto nel benefattore confida. Madalena di tanta verità chiarissimo esempio, richiama a se la tua mente, e vedrai s'altro ch'vna viua, e vera confidenza nella clemenza dell'offeso suo Dio richiamolla da morte à vita.

Del ricco, diceua non potersi saluare che per l'Elemosina, e di vero, guai a quel tale, c'hauendo da Dio a larga mano riceuuto ricchezze per comprarne i tesori del Cielo, se ne serui a diuenire carbone misero dell'inferno Ad vna mollica, che somministrata al mendico Lazaro hauria potuto ottener in mercede all'Epulone il Cielo, negatagliela, risponde la pena tormentosissima del desio d'vna goccia d'acqua tra gli ardori inestinguibili delle fiamme infernali,

Delle Ricchezze, E Elemosina.

li. Non sò, che possa far di vantaggio Iddio per farti conoscere, che ti vuol salvo; ti da de beni temporali non tanto per renderti suo debitore colla gratitudine a suoi beneficij, quanto perche participandone à poueri, acquisti seco crediti, e con pochi atti pietosi di quelle stesse cose, che pur son sue, habbi ragione a i tesori dell'eternità. Quel Dio, ch'in foggia di pellegrino non si diè a conoscere coll'espositione delle scritture a i Discepoli per il viaggio d'Emaus, volse lo rauuisassero in porgerli poco pane da cibarsi. Ne vna sol fiata in vece de poueri alimentato si discoperse Iddio, tanto gradisce poca limosina per ridonar se stesso cibo infinitamente pretioso. Ha l'huomo ricco, se vuole, in pugno il Cielo, allarghi la mano, e lo stringe; e s'è piu facile per vn forame picciolissimo d'aco entrare vn Camelo, ch'vn Ricco in Cielo, fa parte tu delle ricchezze a poueri, ne esser così tenace di quelle, che più adori gli Idoli de tuoi tesori, che il vero Dio riconoschi, & adori nella persona de poueri per pascerlo, e contro ogni legge sarai non ch'in Cielo, beato in Terra, oue vera beatitudine non ritrouasi; A quel misero per esser cacciato dalle nozze nelle tenebre esteriori nō rin-

facciossi

faccioffi dal giustamente sdegnato Re, che la mancanza delle vefte di carità; e le Vergini pazze non per altro, che per esser priue di quest'oglio, non furono introdotte alle nozze, ne riconosciute dallo Sposo. Deui comparire in giudicio del tuo Creatore, non puoi fuggirlo, ma puoi assicurarlo se vuoi col riporre in vna parte della bilancia del tuo oro a poueri dispensandolo, e quegli preponderando renderà misericordioso il giudicio, e se pietoso sei stato farà trouarti pietade; anzi Christo spogliatosi di tanta giurisditione dal suo eterno Padre nelle di lui mani riposta, dalle sue nelle tue il giudicio di te stesso hà trasferito; è la di lui sentenza in tuo potere; & arbitrio, ne haurai, che di te stesso lagnarti se vai a sinistro, dichiaratosi di regolarsi con esso te a misura della tua regola con il tuo prossimo. Sei tu medemo misura della diuina misericordia, ne haurai, se ne farai, e se esso Dio fa coll'huomo da mercante, esponendo a vendita il possesso di se, ch' è d'infinito valore, non sò qual maggior dimostratione di pietà possa desiderar l'huomo da lui verso di se, se ne li da anco il modo da comprarlo con dispensar à poueri parte di que beni, ch'in tanto ricchezze di-

consi,

confi, e fono, perche vagliono alla compra del Cielo? non sò qual più gran pazzo trouafi di colui, che per la compra, & acquifto di tanto bene come è Dio, non vorrà fpendere parte di fua moneta caritateuolmente impiegandola, non dandola da effo Dio ch'a queft'effetto; e pur Iddio per la compra del huomo hà dato tutto fe fteffo.

Della dignità Vefcouale comparata alla Regina, & Imperiale.

Dell'offitio, e dignità de Grandi, come d'Imperatori, e del Doge della Republica, paragonandole colla dignità, & offitio Vefcouale hebbe à dire, effer tanto più facile del Vefcouato il primo, quanto è più difficile la reggenza di quello non fi vede, che di quello fi vede; volendo non ofcuramente infinuare delle cofe humane, e del corpo a gl'vni, all'altra delle diuine, e dell'anima il gouerno principalmente fpettare, e quegli effer a quefti fubordinato, come all'anima il corpo, & alle diuine l'humane cofe appartengono. La grauezza del pefo Vefcouale ombreggiò effo Dio quando al fommo Sacerdote comandò, che col fangue li fi tingeffe l'eftremità dell'orecchio, acciò intendeffe di douer effer fempre diligentiffimo, e pronto a ricercare, e rifapere qualunque colpa, e difetto

fetto delle anime alla sua cura commesse, come i Giacob de custumi de suoi figliuoli sollecito, mādo Gioseppe a riconoscere gli andamenti di essi per riferirlisi. Così Isac al suo Figliuolo Dauid con i suoi Fratelli, e Neemia non solo di notte tempo per mezo altrui, ma in persona andaua raggirandosi per la Città ad istruttione de Prelati di douer veggiare sopra del loro gregge, quando anco dorme. Ne basta alla diligenza, e debito d'ottimo Prelato indagare le colpe de sudditi, se non li affrena, e corregge, mentre dissimulandoli, e non corregendoli se può, par che non solo li prometta, ma li voglia, tali essendo i pensieri, e sentimenti degli huomini, che il male, che non vedono dal Principe proibito, e castigato, lo pensino commandato; e da questa maggior difficolta di gouerno non è anco fuor di strada riconoscere la maggioranza della dignità Vescouale sopra la Regia; questa di Luna, quella di Sole tenendo la somiglianza; delle diuine al Vescouo, dell'humane al Re, & all'Imperadore toccando l'incombenza. Referendo d'Agrippa Filone, che scriuendo a Caio di discendere da Prosapia de Regi, e de Pontefici, confessa questi a quelli tanto in dignità

gnità auanzarsi, quanto a gli huomini s'auã-
za Iddio; e benche della dignità Pontificia
parli, la ragione però di eccellenza, ch'assegna, conuiene anco al Vescouo, & al Sacerdote, quale, mentre il Re, e applicato a negotij del mondo si ritroua immerso ne negotij del Cielo, che ben spesso dalle peruersità degli huomini reso di bronzo, tocca all'ardore delle sue lagrime, e della sua innocentissima, e santa vita renderlo benigno, e piouoso de suoi diuini fauori. Ma chi meglio la difficoltà, & il peso degli Ecclesiastici espresse della sapienza Incarnata, quando per conuertire la famosa donna di Sammaria faticato dal disagioso, e longo viaggio, chi non affaticossi nel viaggio del Cielo in terra correndo fattolo posesi, in segno del graue negotio che trattar douea sopra il fonte à sedere? e con sì longo, & efficace discorso hebbe d'vuopo di manifestarli i più secreti del di lui animo per ridurla alle sue voglie, cioè alla buona strada della salute? la doue i Principi secolari col fulminar delle pene, & eseguirle pretendono, e l'ottengono senza lor molta fatica assai più dalle volontà degli huomini forzatamente condotte all'osseruanza de loro ordini, di ciò, che tal hora pre-

prestar li possano. I Santi Re Magi in portarsi dalle parti dell'Oriente al nuouo Paradiso del nato Messia in Bettelem hebbero per lor guida vna Stella; e in ritornare dal Presepe in Oriente vn Angelo, ch'in sonno apparsoli, disseli per altra via ritornar douessero; perche in andare Regi, in ritornare Sacerdoti coll'adoratione del sōmo Sacerdote, e coll'offerta de pretiosi doni erano diuenuti; & à questi guida più nobile ch'a i Re douendòsi, quanto è più nobile della Stella l'Angelo, è anco certo, che più difficoltoso del Regio è l'officio Pastorale, così s'haueſſero ambi questi due Principi peccato, maggior vittima che dal secolare richiedeua dall'Ecclesiastico Iddio in segno del maggior obligo, e più graue peso, che l'vno hà più dell'altro nella vigilanza del suo offitio; e se maggiore era la vittima in espiatione del peccato richiesta da Dio à sua sodisfattione, certo che maggiore douea esser anco il premio alle fatiche santamente sostenute per adempimento del debito Pastorale.

Trà le publiche fatiche, & incessanti inquietitudini delle guerre ch'à suo tempo moltissime furono, ma certamente non tante, quante in questo tempo, ch'io scri- Delle fatiche è guerre che sentimēti haueſſe per cauarne profitto.

ſcriuo', & atrociſſime ve ne ſono; A Signori Senatori della Republica, e da lui ſempre riueriti dir ſoleua: ſe bramate che'l Signore di voi ſi muoua à pietà, non habbiate ſenſo, & opinione ne di eſſere, ne di poter coſa alcuna da voi ſoli; tutto da S. D. M. dependendo, gli euenti anco varij delle guerre; regola nelle coſe tutte da oſſeruarſi da chi crede eſſerui Iddio padrone de' cuori humani; e particolarmente ne' tumulti bellici, che ſe ſi apprendono per la giuſtitia, e ſeruigio diuino, ſarà di S. D. M. penſiere trà le diſperationi maggiori de le perdite far cantare le Vittorie; e ritrouare nel bollor più feruido del ſangue vna fermiſſima pace; e ſe è ella la guerra vno de caſtighi della diuina mano à correttione de popoli, ſempre queſto profitto, e ſalute da ſuoi non mortiferi; ma ſalutiferi veleni intendendo di raccorre il celeſte Eſculapio; non sò che di bene poſſa ſperarſi, quando trà fumi, e rimbombi delle bombarde non s'eſtinguano le colpe, e percuotano i petti, con accoppiarſi le lagrime di quei che reſtano, al ſangue di quelli che ſi eſpongono alla battaglia. La minore delle prerogatiue dell'huomo è la forza del corpo, ch'ad ogn' aura lieue di ſcomponimento degli ele-
menti,

menti,che lo compongono,assalito da poca febre, inutile si giace in vn letto scherzo de mali; maggiore assai è l'attiuità dell'intelletto, e perspicacità della mente per difendersi dall'insidie d'vn' altr'huomo, ma se da più alta intelligenza è guidato,è insuperabile, ne può nelle guerre specialmente superarsi il nimico se non vi sono de i Moisè ne monti, che solleuino colle braccia il cuore a Dio per aiuto di quei,ch'a forza di braccia, & à costo di sangue mietano nel piano le palme, & acciò che veruno s'ingãni in questo famosissimo oracolo di LORENZO non volse egli dire à Signori Veneti,che non douessero vsare ogni diligenza, e far ogni proua a beneficio della Republica, e ben comune, con procurar trà le tenebre delle battaglie, rossori del sangue sparso, e pallidezze de soldati estinti il sereno della pace, & il tranquillo della quiete colla depressione de nimici; ma che non attribuissero à loro industria, e sapere, ciò che doucan riconoscer da Dio, che dispone le parti in ordine al tutto, siasi pur creatura quanto imaginar si può zelosa del honor, zelosissimo n'è del suo sopra d'ogni imaginatione il Creatore, e come fa chiamarsi Principe della pace, così gode d'es-

ſer chiamato Dio degli eſerciti; nō ti pēſare ſe la guerra è giuſta, e ſpecialmente drizzata alla difeſa della ſua gloria, voglia ſopportar egli ſe ne vſurpi l'honore dell'incaminamento, e de progreſſi, come delle vittorie chi ſi ſia delle Creature, perche ogni bene qualunque ſiaſi, vuole, e dichiaraſi ſe riconoſca da lui Padre de lumi, e che non patiſce de mutationi, e di trasformationi viciſſitudine alcuna. In ſomma egli è, che nelle fatiche ò ſieno à priuato, ò comun beneficio porge la mano, ſomminiſtra le forze, comparte aiuto, riſueglia nell'intelletto i conſigli, accende la volontà all'opra, e quanto maggiori ſono le turbulenze, l'inquietudini, & i diſagi, tanto maggiormente rinuigoriſce di noi lo ſpirto, perche non ſi abbatta, e confonda.

Del buon Principe in riguardo del popolo.

Somigliò il buon Principe al capo, in nome di cui come la lingua domanda aiuto per lo reſtante del corpo, che non ſi muoue, così le preghiere del Principe poſſono placare il Signore, abenche il popolo habbia la mente & il cuore riuolto altroue, ciò forſe dicendo ò à propoſito delle rinomate guerre, da quali venendo fieramente trauagliato lo Stato, voleua incitare il Doge à ricorrere con ogni maggior feruore di di-

uotione à Dio, e col suo buon esempio risuegliar al medesimo tutti gli altri, ò perche è massima vniuersale, & accettissima, ch' Iddio sopra modo gode di veder humiliate à suoi piedi le maggiori potenze, e che riconoscansi bisogneuoli del suo aiuto, mentre soprastando à gli altri tengono ben spesso alcuni opinione di se indegne, anco di Christiano, nõ che di Principe; Non può più grauemente offendersi la Diuina Bontà, che coll'Idolatria, è colpa di Lesa Maestà in primo capo, di questa trà l'altre aggrauossi l'ingrato popolo, e Dio godendo d'esser supplicato per il perdono dal Capitano, e Principe di esso Mosè, rispofeli apertamente c'hauea legate le mani, ne potea come hauria voluto castigarlo, perche le di lui Orationi l'impediuano, e placauano; oltra di che non possono i sudditi nõ sentir sollieuo dall'Orationi del Principe, se sono anco a parte de castighi per le lor colpe; ne farebbe troppo indubitata fede il Re Dauide, e direbbe che per i suoi peccati Dio fe vederlisi armato contro il suo popolo di treplicati, e tutti formidabili castighi, se prattiche più moderne non ne escludessero il bisogno, toccatosi à giorni nostri con mani, e vedutosi ad occhi caldi

di lagrime, che la fellonia di Principe poco riuerente à quel materno ſeno di ſanta Chieſa, di cui pur vantauaſi figlio, fatto hà prouare à ſuoi vaſſalli, & alla maggior parte della bella Italia piaghe d'oppreſſioni nelle robba, di perdite nella vita, di corruttione nell'honore, di ſacrilegij nelle Chieſe, di beſtemmie contro Dio, ſi facilmente non da ſanarſi. Reſpira il Principe col voler de ſudditi, e l'anima, & il cuore di eſſi; & eglino di lui; onde ancorche tengan quelli le ſpalle riuolte à Dio; e facile però la Maeſtà ſua a placarſi, ſe la più nobil parte, ch'è il Principe, riuolge ad eſſo la faccia, anzi viuendo cō cuori loro nel cuor del Dominante i vaſſalli, col cuor di tutti par, che quegli à Dio ſi humilij; & in ogni euento non può non ſperarſi ogni buona correttione ne membri, ſe il capo è ſano; all'eſſempio di queſti componendoſi ordinariamente lo ſtato; ſe il Re di Niniue proiette le porpore, veſtito di ſacco, e di cilicio fa vederſi, non dubitare che fin gli animali, non che le creature ragioneuoli in in opre di penitenza non l'imitino. S'alla perturbatione d'Erode per il riceuuto auiſo del nato Meſſia diceſi, che Gieroſolima tutta turboſſi con eſſo lui, perche tutto il Re-

Regno era nel cuore del suo Re, diraſſi ancora, che nella lingua, e nel cuore del Principe orante, orì il suo popolo, ancorche ad altro ch'ad orare ſij intento. Fa il Principe allhor, che ſupplicheuole proſtraſi auanti à Dio, officio di Padre amoroſo, e di caritatiuo auuocato, a ſomiglianza del capo di tutti, e Re de Regi Chriſto, ch'à pro de ſuoi membri allhor ch'erano contro di lui, non che del ſuo Padre crudelmente infieriti pregando, fù per riuerenza di ſua qualificata perſona eſaudito. Non vi ſaran più peccati nel mondo, che non vi ſaranno più huomini, ſe però di queſti i più auttoreuoli porgono à Dio ſuppliche di miſericordia, e di pietà, e gl'offeriſcono in vittime d'eſpiatione i lor cuori compunti, e contriti, qual forza non hauranno per placare a comun beneficio quel petto diuino, di cui è proprio il compaſſionare, e perdonare?

Conſigliaua guardarſi da quelle coſe, che vengono da molti oſtacoli impedite; perche diceua l'opre, che per dittatura, & iſpiratione di nume ſuperiore procedono, ſono facili; lo Spirito ſanto rendendole maneggieuoli, e quelle del Diauolo aſpre, difficili, e ripiene d'intoppi. Ombreggia- Delle attioni a quali s'attrauerſino difficoltà.

tele in que sassi, ch'al suo Creatore nel deserto offerse à conuertire in pane; non difficili all'onnipotenza d'vn Dio; ma proportionati à rauuisare l'ostinatezza, e durezza del di lui cuore, e la malageuolezza dell' opre, che da lui vengono consigliate. Non volse però in ciò dire LORENZO, opporsi à quella tanto Eroica virtù di generosa magnanimità, che nel superare imprese le più difficili, & ardue costantemente incontrandole, e sostenendole si dimostra, peròche sapea benissimo, che il valore d'vn petto forte nelle difficoltà si rauuisa, quelle la cote per raffinare l'ingegno à gran cose; ma esser gran contrasegno di poco buoni euenti le contrarietà, che si attrauersano ne gli affari, de quali però se la diuina gloria è l'anima, lo stesso Dio appiana i monti delle difficoltà, e le conduce soauemente al fine; ò quali difficoltà si pararono ad Abramo nel sacrificio del Figlio, la multiplicità sola de monti senza saper, in qual di essi douesse il comandamento eseguire, era bastante in caminando à ritornarlo indietro; e perche voce era di Dio, che'l comandò, con fortezza degna del di lui petto proseguì il camino, s'accinse all'opra, e quando era con giubilo del suo cuore per ter-

minarla più resignato nel diuino beneplacito, che affettionato al figlio, vidde mutarsi la scena, fermarlisi il braccio, e conseruarsi in vita il figliuolo, il più difficile nelle difficoltà maggiori, che si attrauersano nell'attioni, è rauuisarui il voler diuino; siasi questo la tramontana, e poi insorgano venti impetuosi, e fieri à disturbare la nauigatione, & assorbire il nauilio, che tutto ridurrassi al fine in calma.

De Gouernatori laici delle Città ragionando, mosso à pietà delle lor graui fatiche in ben condurre la carica ingiontali, accader, diceua, non senza prouidenza diuina, che della virtù fosse compagna la gloria, per esser non leggier sollieuo de trauagli, e disagi, che si sostengono. Douer però perdonarsi al quanto al desio, che d'essa hanno gli huomini, mentre sia qual serua della virtù, non compagna, seguace, e molto meno che qual di lei Signora la preceda. Ne potea dir meglio LORENZO, perche ne petti degli Eroi, come à principio dell'opra più diffusamente leggesti, fu sempre gran sprone, e stimolo acuto al proseguimento della vita, la gloria; è ella l'interesse degli animi nobili, e la più degna mercede, come de plebei ogn'altro

Della gloria humana cõpagna della virtù nell'operare.

più

più basso, e vile; De più prodi Campioni dell'Antichità fù l'vltimo bersaglio per rendersi di gloriosa, & immortal fama nel mõdo; del Christiano però, quando che quello sia la diuina non è dissonanza habbia vn qualche fine men principale d'humana lode, se viue anch'egli operando frà gli huomini, sarà certo di non degenerare in bassezze, e viltà l'animo alimentato di cibo si degno; e può sempre farsene buon concetto se non frenetica in modo, che dia à conoscersi per vano. Non respira per tutti simile elemento, e può altri seruirsene in bene, in male altri, come d'vn stesso fiore l'Ape, & il ragno di veleno, e di miele; deuesi ad ogni fatica il suo premio, gl'è connaturale la gloria, e se smoderatamente non è intesa dall'operante, e fatica per quella, come ogni disagio li riesce dolce, così ogni maggior guiderdone in paragone di essa è poco. Non vorrei che fosse l'humana gloria la tua bella Racchele; ma bẽ sì la diuina, perche faticassi per essa come vn Giacob, & habbiasi poi l'humana teco ancor la sua parte con Lia, che se ben questa è per nascita maggior d'età, è pero di corta vista, e di faccia men bella, acciò che tù intenda douersi faticare principalmente per

la

la gloria diuina tanto più bella, e più antica dell'humana, ch'è vn istessa cosa con Dio, ne esser poi discordante poter hauersi comercio coll'humana. Ti souuenga del Pastorello Ebreo, che come per maggior gloria di Dio esponeuasi a manifesti rischi di morte trà le bocche degli Orsi, e de Leoni à salute della sua gregge, così non senza forse qualch'ombra di gloria ne fe racconto, per più arditamente cimetarsi col mostruoso Gigante.

Ma sarebbe non finir mai, se de saggi prudentissimi di LORENZO presumesse chi che sia riferirne minima parte; quanto egli registrò nelle sue opre, non è somma sapienza, e dottrina fina del Cielo? non è quanto egli scrisse stupendi ammaestramenti di spirito, insegnamenti rari di precetti politici; ma Christiani, e Cattolici? & i suoi caratteri non sono eglino paragone finissimo di perfettione euangelica, ripieni di sentimenti Angelici più c'humani, e tersissimi specchi? ne quali s'animo diuoto s'affissa, vi rauuisa, e rinuiene di quei Sacramenti e misteri, de quali nõ è lecito parlare ad huomo, e quali se bene & orecchio ode, & occhio legge, intelletto però nõ basteuolmẽte capisceli trattenuto in carne mortale.

Famoso grido da per tutto della santità di Lorẽzo.

Era però hoggi mai LORENZO, e per età matura, e per sonora fama di celebre santità ogni giorno più conosciuto, e riuerito nel mondo. Veruno andando in Venetia, che trà li spettacoli più memorandi non istimasse poter vedere, e venerar tant'huomo; potendo allhor veramente dirsi, ch'ancor la curiosità hà la sua santità; ne esser bugia, che la virtù piu vilipesa, e sprezzata quando è in tal grado, hà seco la sua calamita, per tirar alla stima, e preggio di se i peggiori, non che megliori degli huomini. Mancano in Città tanto inclita tesori non men per varietà, che per preggio inestimabili da rapire a se gli occhi, & i cuori a gara? tempo però fù, che LORENZO, ne fù l'vnico, il singolare, ne più era rinomata Venetia, che per il famoso grido del suo Sãto Prelato, quale vagheggiato, mancaua ogn'altra cosa; e perdeua delle sue innate vaghezze i desiderij, le voglie de più saggi, e conoscitori del buono qui, terminauano di conoscer LORENZO, come reliquia sacrosanta, & Angelo viuente in carne, spirito dal Ciel disceso, e ritratto viuo, e vero di Christo, ne furono forse pochi che con questo vnico, e principalissimo intẽ-

to à Venetia portaronsi per vagheggiare nell'habitatione di LORENZO, ripiantato il Paradiso terrestre, copiosa d'ogni frutto di benedittione, e di virtù, & in LORENZO, rinata l'Innocenza primiera de nostri primi Parenti; la santità di Noe, la fede di Abramo, l'Vbidienza d'Isaac, la Caritá di Giacob, la Castità di Gioseppe, il Zelo d'Elia, la Giustitia di Mosè, la Religione di Aaron, la Clemenza di Dauid, la Patienza di Giob, la Pietà di Tobia, e di cento è mille altri antichi, & Euangelici gran Santi il vero esemplare, e d'ogni perfettione l'Idea; ne dubito, che ne riportassero in mercè della loro diuotione proportionati frutti di corregimento di custumi, di emendatione di vita, e di augumento di spirito nel seruigio di Dio, abborrimento del peccato, e seguimento della virtù; E per tacere della gente minuta, e popolare, non vi fù Cardinale, Doge, Principe, ò altro gran Personaggio, che non solo in riguardo del grado cospicuo di Vescouo, e Patriarca, ma delle sue Angeliche doti non lo visitasse personalmente in Casa, e con diligentissima al pari, che santiss. inquisitione minutamente non ricercasse del suo modo di viuere; quale

Visitato da grandiss. Personaggi.

le ſi foſſe la ſtanza a ſuoi ritiri più feruenti con Dio deſtinata, quale il letto più al diſagio, ch'al riposo, quale il refettorio à digiuni più, ch'al rificiamento elettoſi, e quali le coſe tutte dalle maggiori alle minime indagando con gli occhi, per venerarle colla bocca, e col cuore. Trà la pietoſa diuotione de quali perſonaggi quali ſi foſſero gli affettuoſi ſtupori, quali le lagrime di tenerezza, e le diuote eleuationi di mente al Cielo; quali gli inferuorati deſij d'imitarlo, quali le congratulationi con Dio, che così feruoroſamente era ſeruito da vna ſua Creatura; e quale vna ſanta emulatione, & inuidia di eſſer eglino, quale era LORENZO, humile, patiente, caritatiuo, ſaggio, fedele al ſuo Dio, e di buon eſempio al ſuo proſſimo, e quali i rimproueri a lor medemi della loro mal ſpeſa vita con propoſiti fermi di cangiarla in meglio, tu ſteſſo trà te medemo ripenſali, ſe alcuno di ſimili ſentimenti ſi diſta in te alla lettura di sì diuota materia, & infallibile verità: Franceſco Sforza Duca di Milano colla conſorte Bianca, mandato à Venetia il lor primogenito Galeazzo nella tenerezza dell'età figliuolo di eguale eſpettatione alla grandezza dell'Indole trà primi

Fran. Sforza Duca di Milano manda il Figlio à Venetia per eſſe. bene detto da Lorenzo.

ordini dati all'Aio, e familiari di esso, fù di condurlo al Santissimo Antistite, acciòche di sua benedittione lo fauorisse, e nelle Orationi di esso lo rifidasse. Così Iddio dalla pietà degli huomini della terra più grandi ben spesso riconosciuto nella bontà de suoi serui, riceue quell'ossequio di diuotione, e di riuerenza da gli altri di conditione più inferiori, che senza di essi li saria stato dall'astutie sataniche inuolato; persuadendosi ragioneuolmente quel gran Principe, che il primo germoglio de suoi lombi fosse per degnamente fruttificare, non perche egli ne fosse l'Albero, ma perche LORENZO, benediceualo colle sue sante mani, e le di lui accettissime preghiere eran la soaue ruggiada per renderlo fecondo d'opre eroiche, e christiane; se Francesco l'hauea piantato, volse che LORENZO, con miglior fortuna l'innestasse più fermamente alla diuina gratia colle sue mani, e l'Orationi fossero il soaue Zeffiro per farlo crescere di bene in meglio nelle sante virtù. Potea altri, ma non miglior partito sciegliere il Duca a prosperi auuenimenti del figlio, se condurlo all'Oracolo non Delfico; ma Diuino; parlando LORENZO con linguaggio di Dio; ne

poten-

potendo darli, che insegnamenti celesti, e di somma perfettione al ben viuere, accertollo (se tenuto hauesse il modo perscrittoli) di felicità grandi in terra, e maggiori in Cielo. Volse il Padre presagire al figlio infortunatissimo giorno di vita con aurora sì bella, che nella tenerezza di sua età se vagheggiarli, stimãdo impossibile nõ li fosse rimasto impresso nel cuore il raro esempio di bontà, che rimiraua in quel gran seruo di Dio, per imitarlo in tutto il corso di sua vita; Conosceua esser carta bianca il cuore giouanile di Galeazzo, atto qualunque impressioni di buoni, e di cattiui costumi a riceuere, & egli per operare da ottimo Padre, come era ottimo Principe, volse, che la santità di LORENZO, ne fosse.

Il gran Cancelliere, sapendo più longa, e tenacemente ritener il Vaso l'odore che più frescamente hà imbeuuto. In somma se è debito de genitori dato à figlioli l'essere procacciarli il ben essere, certo che lo Sforza fortissimo in ciò mostrossi, ricorrendo ad vn fonte sì limpido, e cristallino come era LORENZO, per beneficio del figlio, il cui capo mai fù da più pretioso diadema recinto d'allhora, che delle mani di LO-

RENZO,

RENZO, fù tocco; e la cui perſona non potè a ſua difeſa deſiare muro, & antemurale più ineſpugnabile dell'Orationi del medemo. Bartolomeo Colliono Sereniſſ. Duce mandolli non poca quantità d'oro per diſpenſarlo a poueri, fatto nell'vno per la diuotione; nell'altro per l'opinione di ſantità ſingolare, e raro. Confidò il degno Principe foſſe non men ſecuro nelle mani di LORENZO, che nell'Erario publico quel teſoro di S.Marco, anzi ſtimò di darlo ad vſura; e per maggior ſicurezza del rimanente.

Il Doge mādà à Lorenzo gran quātità d'oro per diſpenſare a poueri.

Ma che più? di già pellegrini, e foraſtieri di tutte ſorti, e conditioni; Ingleſi, Germani, Franceſi, Spagnioli, Grigioni, & Italiani da ogni banda, ò che foſſero incaminati alle diuotioni di Roma, ò verſo l'Oriente alla veneratione del ſanto Sepolcro, non ſapeano ſperare che feliciſſimo il lor viaggio, ſe riceuuta in Venetia dal ſanto Veſcouo LORENZO la benedittione partiuano; quella il ſoaue Zeffiro in mare, la ſcorta ſecura in terra; il conforto ne trauagli, la ſicurezza ne pericoli, il conſiglio nelle difficoltà, l'aiuto ne biſogni, il preſidio nell' opportunità, la quiete nelle turbulenze, il ſonno nelle vigilie, nella fame

Da tutte le parti del mōdo concorre gente per veder Lorenzo, & eſſer da lui benedetto.

il vitto, nella sete beuanda, porto ne naufragij, asilo ne precipitij; in tutte l' vrgenze, e necessità la speme, il conforto, & ogni bene; e ne ragionamenti a sollieuo de disagi, & a nutrimento di spirito materia la più frequente, e gradita; diuenuto di già prima di morire soggetto di panegirici, e d'encomij a nationi le più straniere, che se con diuersità di linguaggi parlauono; tutti hauean però vn medemo soggetto per scopo, le glorie, magnificenze, e santità di LORENZO. E se tanta era la stima, ch'al rimbombo delle gloriose prerogatiue di LORENZO faceano i popoli più remoti, certo che molto più veniua dalla propria patria stimato. Il Doge con tutto il Senato ne maggiori bisogni, e pericoli più graui di essa non altrimenti ch'ad infallibile Oracolo ricorrendo alle di lui preghiere, quali di quanto gionamento particolarmente si fossero ad essa Patria basti vn sol caso accennare in testimonianza del vero. E vicino Coira luogo aspro, & inculto, oue diuoto Eremita generoso emulator di coloro, che delle fere compagni, e degl'orrori là ne gli eremi oscuri sotto laceri panni cinti di fune roza in pouertà durissima si stanno, e colle piante ignude,

Preditione di deuoto Eremita della santità di Lorenzo a pro della Città di Lorenzo.

ſol di pietà veſtite, e con gelido fianco caldo ſolo d'Amore, e con voci digiune ſatie ſol della terra prouocati dal Cielo, vanno il Ciel prouocando a loro aiuti, lo ſpirito di trenta, e più anni dimorato, era inſieme per aſtinenza di vita, e feruore d'orationi, ma molto più per dono di profetico ſpirito diuenuto celebre, e famoſo; ſopraſtaua in tanto a negotij della Città di Coira Caualiere Veneto, non meno per nobiltà di natali, che per qualità di coſtumi coſpicui rinomato; queſti commoſſo da bollori di guerra, che con Filippo Duca di Milano hauea la Republica; e maggiormente ſpinto da ſucceſſi non molto proſperi, ch'alla Signoria accadeuano portoſſi al ſeruo di Dio, e narratoli quanto era fin allhora auuenuto, pregollo dirli, ſe le coſe della Republica erano come dubitauaſi diſperate, & all'vltima ruina ridotte. A cui l'Eremita; è fieramente, riſpoſeli, contro di voi ſdegnato il Signore, perche hauete cōculcato la ſua diuina legge, gittato dopò le ſpalle la ſua ſanta parola, e la patienza di lui inuincibile, vinta dalle enormiſſime colpe della voſtra Città cangiato facciā, è conuertitaſi in furore; e ſe le inferuorate lagrime, & accetteuoli preghiere del vo-

ſtro Prelato non s'interponeſſero, & effi-cacemente auuocaſſero in voſtro aiuto, di già qual Sodoma ſareſte eſtinti. Quelle ſono che colla loro vaghezza gionte al diuino coſpetto di ſe l'innamorano, che preſentateſi a gli occhi ſuoi gl'intenerifcono il cuore, e con energia eguale al biſogno rappreſentandoli le deplorabili miſerie dello ſtato preſente, gl'inuolano dalle mani i fulmini, ch'à queſt'hora inceneriti v'hauriano. Sono grandi l'iniquità dello Stato Veneto, ma troppo è anco venerabile la ſantità di LORENZO, e ſe in riguardo di eſſa la pietà dell'Altiſſimo ridurrà la tempeſta in calma, romperà l'arco, e ſpezzerà le ſaette, che teneua pronte in vaſi d'ineuitabili ruine, ſappiate ancor voi di tanta occaſione auualerui, imitando, del voſtro Prelato l'Innocenza, e ſantità di vita coſpicua, & ammirabile. Tale fù il Teſtimonio, ch'd'ogni euitatione maggiore fe del SS. LORENZO, vn'altro gran Santo, a cui trà le ſpelonche, e rupi di Coira non ſolo LORENZO, ma tutti quaſi i mortali erano inuditi, & incogniti, ò conoſciuti ſol tantò, ch'eleuato in altiſſime contemplationi affiſſandoſi nella faccia limpidiſſima dell'Agnello diuino per rimirarui ciò

ch'alla

ch'alla D. M. sua piaciuto le fosse di riuelarli; s'in tanto Abramo compassionando a quelle cinque Città non valse coll'efficacia de suoi meriti sottrarle al condegno castigo, ligatesi da se stesso con Dio le mani nel domandare, sotto speranza di rinuenire pochi giusti trà numero si copioso d' empij; come non crederemo noi che da tanto caso addottrinato LORENZO, fusse egli il primo ad accusarsi reo della Maestà diuina; onde poi in riguardo d'humiltà si rara ottenesse da Dio pace, tranquillità, e perdono alla sua Patria? Quanto teneramente amolla mai sempre; qual'altro Vria compassioneuole degli altri, che combattendo a campo aperto erano a conseruatione della Republica prodighi di lor vita, spargendo in abbondanza sangue, e sacrificando à mille disagi, e morti se stessi, LORENZO, non sapendo prendere nella sua cella ne quiete, ne sonno con inferuorati suspiri, orationi diuote, e lagrime abbondanti facea del cuor suo gradito holocausto alla diuina giustitia, ne vna, ma mille volte offerseli la propria vita per placare i giusti suoi sdegni concitati con le tant'offese fatteli dall'ingrato suo Popolo. Ne sarebbe si facile a concipir coll'animo, non che a ridir con voci, o descriuer con pen-

Amor di Lorenzo verso la Patria.

na la carità ardentissima, con cui amò d'ogni tempo la cara sua greggie. Sapeua al rigoroso debito della Pastoral dignità non bastare hauerne il titolo per esserne degno, ma douer il Pastore arrischiarsi non men per vna, che per tutte delle anime ad ogni maggior disagio, e periglio anco di morte per sottrarle alla rapacità di lupi, che son le colpe contro Dio si commettono; ne vi fù in tutto il tempo del suo Pontificato minima parte, che non venisse turbata da moti continui, & imperuersati di fierissime guerre, ne quali trouossi la Republica immersa; onde non contento delle sue incessanti orationi, i serui tutti di Dio, & in vniuersale, & in particolare con esortationi, preghiere, & anco comandi animaua ad orare, sapendo questa esser la chiaue maestra d'aprire, e serrare il Cielo, a segno che le più picciole fiamme di tanta charità, & ardore haurian potuto far forza a Dio, e placarlo; e questo fù senza dubbio il fausto presagio, che la deuotissima di lui Madre Quirina pregò da Dio al Bambino nato in que tempi, ne quali per tre, e quattro fiate l'Impero, e Dominio Veneto viddesi ridotto all'estremo; prouistoli Iddio ne bisogni più graui d'vn aiuto, e soccorso, che di minor vaglia non vi voleua per solleuarsi &c.

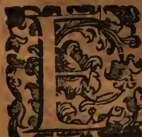
VI-



VITA DEL B. LORENZO GIVSTINIANO.

Libro Quinto.

DEL P. SISTO PIETRALATA.



RA nell' anno settantesimoquarto di sua età LORENZO quanto di sensi, e di potenze sano, tanto debole, & infiacchito di corpo, che se bene non s'era per anco per infirmità allentato, in riguardo nulladimeno della grauezza dell' età, e de varij patimenti fin dall'età più giouenile elettisi, ne mai tralasciati, tutt' era diuenuto sneruato, inutile, & inabile hormai à suoi quotidiani esercitij. Hà le sue li-

Lorenzo per grauezza d' età, e fiacchezza di cõplessione reso inabile à suoi quotidiani esercitij.

me anco il corpo, e per robusto, e ben complessionato che sia, longhezza d'età lo consuma, patimenti lo macerano, afflittioni l'infiacchiscono, trauagli lo diuorano, passioni lo conturbano e gli elementi tutti, de quali si nutrisce, e viue congiurati a suoi danni colla loro intemperie trà di loro combattenti l'abbattono in modo, c'hà bisogno di sostegno per reggersi, e prima che nel sepolcro atterrarlo, lo rendono à se stesso non ch'agli altri odioso in vn letto. Affaticauansi però i più a lui congionti per sangue, e per familiarità domestici, della di lui vita più, che della propria gelosi, supplicarlo sgrauarsi da molti pesi particolarmente di dar' vdienza così frequentemente come facea, peroche tenendolo souerchiamente occupato, erali di danno non poco alla poca sanità, che godeua; & egli, ah miei figliuoli diceuali: e non sarebbe ciò vn mancare a me stesso? volete dunque abbandoni l'officio da Dio cõmessomi per seruire a miei commodi? sono d'altri, nõ mio: e fino c'haurò vita, haurò orecchie da vdire, e lingua per consolare in ogni miglior modo gli altrui bisogni; troppo è grande il debito di Pastore; & io pur l'intendeuo in qualche parte, quando non per sfuggir le fatiche,

che, ma per conoſcere l'inſufficenza mia feci quanto potei per non ſottentrare alla carica; ſe per la ſua gregge non da ſe ſteſſo biſognando, il Paſtore non è legitimo, ma mercennario; ſi fece l'eſemplare di tutti; sì deue fare ogn'altro di ſeguirlo, & imitarlo bramoſo; chetateui però voi ſe tanto vi cale non m'affatichi nell'aſcoltar per riſponderе, perche quando porgerammiſi occaſione d'vdir belare alcuna delle mie pecorelle, hauer non potrò conſolatione maggiore per veder ch'elleno riconoſchino me, & io loro, ne laſcierò coſa intẽtata à loro ſollieuo. E ſe non hebbero fortuna d'indurlo ad alleggerirſi di peſo ſi graue, che crederui s'otteneſſero d'intorno a digiuni, vigilie, macerationi, & afflittioni di carne? haureſti veduto più inuecchiauaſi il corpo, rinuigorirſi a patimenti lo ſpirito, & aſſomigliatolo, ò al primo degl'Eremiti S. Paolo, che nonagenario di palme paſceuaſi, ò al grande Ilarione, che centenario cibauaſi di farinola, ò ad altro degli antichi Padri & Anacoriti ſantiſſimi, che per cibo quotidiano haueano l'aſtinenza, e per condimento poche herbe ſeluaggie; ammiriſi però altri di ciò, ch'io teco, ò Lettore, in cõſiderando, che più andaua LORENZO aggra-

grauandosi d'età, più approssimauasi a ripatriare in Cielo; dirò, marauiglia non esser, se più che mai verso il fin di sua vita era in guisa del moto verso il suo centro più veloce, & inferuorato nell'esercitio degli atti virtuosi, peròche haurebbe voluto transostantiare tutto in spirito il corpo per meglio vnirsi con Dio, ch'è tutto spirito; e sapendo d'hauer à comparire a vista d'occhi per natura limpidissimi in sommo gradò, ne punto meno aborrenti atomo benche minimo di bruttezza, non sapea trouar fine di purgarsi coll'asprezze, e raffinarsi colle penitenze, perche hauria voluto infinitamente piacerli. Quante volte fatto coll'Apostolo diligentissimo esame di coscienza, ne trouandosi di difetto minimo colpeuole, douette dire; ma non per ciò mi reputo giusto, e della diuina gratia sicuro; onde non deggio mancare a me stesso col cercare di giustificarmi, e rendermi al possibile gratioso a Dio per mezo del fortemente patire, e virtuosamente operare. Et acciòche al infinito cumulo de suoi honori, e glorie nulla mancasse, perseuerò costantemente in faticare, scriuendo fino a quel giorno, che aggrauato da infirmità mortale allettossi; e forse allhora fù, che compì il

libro, che de gradi di perfettione s'inscriue, perche non era così gionto all'vltimo di sua vita, come al sommo della perfettione Euangelica; ne senza mistero fu simil libro l'vltimo delle diuine sue opre, per dimostrare, che per l'acquisto di perfettione mai si fatica a bastanza, fin'anco all'estremo periodo dell'human viuere ben impiegato alla consequutione di quella. Consiste nell'imitar Christo; hor vedi se v'è che fare, quando anco viuessesi vn eternità per perfettamente tracciar le vestigia d'vn Dio fatto huomo, che l'esẽpio di se stesso lasciatoci, fe intenderci, che come egli hauea fatto, noi far douessimo, se di piacerli bramiamo. Habbiasi pur l'humana imbecillità il suo luogo di commiseratione, che confortata dalla diuina gratia, che non potrà? non hauria proposto la Sapienza incarnata se stessa per bersaglio, e scopo di virtù, e di perfettione, se non fosse imitabile; è la violenza, che non vuoi farti, che te ne toglie la nobiltà del pensiere, non che degli effetti, ch'anzi, ch'esser impossibile, non v'è più soaue giogo, e più leggiero peso dell'incaminarsi alle più alte mete della perfettione, che coll'imitatione di Christo. Fu rappresentata à Giacob in sonno in segno della

faci-

facilità, ma tenente al capo per cuſcino vna pietra figura eſpreſſa di Chriſto, quaſi che dormẽdo, e ſenza difficoltà alcuna arriuiſi a veder Dio, ſe dell'humane operationi, e pẽſieri n'è capo Chriſto; e queſti ſi hà per primo oggetto nell'intentione, & vltimo nell' eſecutione; ve ſi aſcẽde alla perfettione per gradi, e per ciaſcuno ſono Angeli che dan di mano al ſalire; nell'vltimo ſtaſſi Iddio in premio ſoprabbondante delle ſoſtenute fatiche, e corona de ſofferti trauagli per l'acquiſto di tanto bene, dalla cui ſola viſta, ch'è tutta la mercede de Beati, non sò qual coraggio, non haurà a prendere il fedele per correr così, che ſia fatto degno del pallio; ma non poſſon trà gli huomini, che LORENZI Giuſtiniani di perfettione diſcorrere, che perfettamente praticaronla.

Aſpirationi di Lorenzo al Paradiſo e deſiderio di morire.

Occorſe in tanto, che dopo d'eſſerſi refiſciato, poſtoſi col ſuo deuoto nipote, e noſtro preclariſſimo oratore Bernardo per breue ſpatio a paſſeggiare, eſclamando diceſſe; o di quanto buona voglia da queſto paſſeggio farei paſſaggio al Cielo s'al Signore piaceſſe, quanto volontieri mi vedrei da queſta carcere alla libertà del Paradiſo, ſe di tanto ſi compiaceſſe il mio buon Gieſù, niente eſſendo io de miei maggiori miglio-

re,

re, richiamati dalle sostenute fatiche alle refettioni, che tiene di sua mano imbandite. Iddio, a chi per amor di lui non hà recusato fatiche, e da questa valle di lagrime, e di miserie alla terra de viuenti, e per vn eternità felici e beati; ma voi Signor mio buono non hauete à condescendere à miei voleri, ch'io che sono indegnissimo vostro seruo, mi arrogarei d'esser di voi Signore, che Signor sete del tutto. Habbiasi ò'l mio morire, ò viuere per mercede l'vtile del vostro popolo, per cui à vostra imitatione pur altri non recusò ne di viuere, ne di morire; tolgamisi dal pensiere, ch'io habbia sentimenti da voi diuersi; il beneplacito vostro fù, e sia sempre a miei pensieri, e voleri regola, e norma, ne solo perche non v'è chi possa senza offenderui cõtradirlo, ma perche è tributo, che deuesi dalla Creatura al suo Creatore; e se vostra prouidenza fù eleggermi al reggimẽto di questo popolo, ben'io conosco, nõ hauerui ragione alcuna per isgrauarmene, la vista e fruitione di voi a faccia a faccia mi rẽde sospiroso di voi; ma vi vedrò e godrò nel seruigio, e fatiche del vostro popolo tanto a voi care, & a me proficue quanto a voi piace. Troppo vi costa vn' anima per render quieti, & appagati i miei

Resignatione nel diuino volere.

desi-

desiderij di seruirui in tutte, e ciascuna di esse. Descendereste voi nuouamente dal Cielo in terra per salute di esse, come ogni giorno non vna, ma infinite volte dal Ciel scendete senza lasciar il Cielo, per bocca chiamato de Sacerdoti nel Santissimo Sacramento dell'Altare, & in tante anime, che dell'offese fatteui, pentite, a voi in virtù de sacramẽti ritornano; & haurò io cuore ritrouandomi in vn campo così fecondo di messe, e di merito anelare il dipartirmene per venire à voi in pregiuditio di me stesso, nõ men che d'altri? nò mio Signore nò; siasi per me Paradiso il mondo, riposo le fatiche, quiete i trauagli, godimento di vostra Diuina Maestà il seruigio delle vostre anime senza misura, senza termine, senza fine; e que suspiri, che poco dianzi diedi ad espressione del desiderio ch'haurei di serrare hoggimai le luci a questa terrena luce, si condonino al vostro assai più del Sole luminosissimo volto, che sommamẽte buono, & infinitamente bello à se mi rapisce, e trahe; e l'inflessibile resignatione nel voler vostro per esular da voi quanto à voi piace, e seruirui nelle vostre Creature quanto sia il bisogno, preuaglia a dichiararmi per fedelissimo vostro seruo anzi schiauo, che dalle

catene, e lacci di mia mortal vita non intendo esser disciolto, ch'a vostri cenni, per sodisfare anco à quel debito, che seco porta tal seruitù, douendo non quando io voglio, ma quando a voi mio Signor, piace aspettar di riceuer in mercede le vostre gratie, e star pronto per rispondere alla chiamata di comparirui auanti a render conto di me, e della mia ingratitudine a vostri beneficij infiniti.

Iddio però, che di già teneua per preparato luogo degno a meriti di LORENZO, e quale conueniuasi ad vn anima, non che dall'eternità, ma nell'età più fresca e giouanile di essa per sua sposa con modo si singolare elettasi; e sodisfatto del seruigio fedele da lui prestatoli fino a quel punto, volse esaudire vna si giusta domanda; dopò non molti giorni lasciato, che venisse da gagliarda febre assalito; a cui per soccorrere diessi la pietosa carità, e debito de suoi domestici à prepararli letto dal di lui consueto dissimile, e quale à ristoro di personaggio per dignità, per grauezza d'età per debolezza di complessione, per maceratione di corpo, e per infirmità molesta, e pericolosa si conueniua; se ne auuidde però LORENZO, e di tanta nouità sopra-

Lorenzo è esaudito da Dio, e s'inferma à morte.

Si lamenta, che le venisse per la sua infirmità apparecchiato altro letto del suo solito.

modo alterato, con turbato volto ad essi esclamò riuolto; a me sternete piume, e preparate morbidezze? a me della terra il più vile agi procacciate, che non son degno, che di giacere in terra? habita nelle reggie chi nelle delicatezze riposa; non in piuma il Signor mio, ma in letto durissimo di Croce, come se di fiori soauissimi sparso colcossi, senza hauere oue posare quel capo, che nato à pena, sopra cento e mille Croci d'incrocicchiate paglie tra due animali si giacque; forse non vi raccorda di quello risposein caso simile il B. Martino? non conuenirsi ad huomo Christiano morire ch'asperso di cenere, e di cilicio couerto? quanto però cõprese sotto di quelle poche parole à me sternete piume? a me che sono degli huomini pessimi il peggiore; che ridotto di mia vita al fine non sò, in che di buono consumata me l'habbia; che fauorito da Dio di gratie incomparabili temo, e tremo, d'hauerli corrisposto con ingratitudini mostruose, che impiegato nella reggenza dell' altrui salute, nõ sò qual cura m'habbi hauuto della propria; a me che non sia poca gratia della mano vendicatrice, e pietosa insieme del mio Signore assegnarmi à sodisfattione de miei defetti le fiamme purganti

ganti ?, che mi si douria letto di spine in pena del fallo ne lombi del primo Padre commesso, e di mille altri per propria fralezza ? a me, c'hauendo fin hora sul teatro del mondo rappresentato quantunque indegnamente la parte di ministro si qualificato di Christo, non mi si conuerrebbe che compir l'atto in vna Croce, per corona dell'opra ? Quanto v'ingannate fratelli, sotto d'vn capo d'acute spine recinto, è disconuenienza sieno delicate le membra, e se quegli pioue da per tutto sangue, qual vergogna maggiore, che elleno trà le morbidezze si adagiassero ? e gratia singolare dell'infinita pietà diuina sostenermi la terra; ne più morbido letto m'eleggerei del suo nudo, e duro suolo, se non credessi di perturbare, e defraudare insieme la carità de nostri petti col non consolarui in qualche cosa, che sia il ripormi nel mio troppo delitioso pagliaccio. Così LORENZO, vittorioso di se medemo, riportò anco vittoria dell'altrui affetto, facendo quei pietosi ministri delle lor braccia nobilissimo trono a suoi trionfi, e versando pietose lagrime di tenerezza, ammirati della di lui fortezza magnanima, e magnanimità ineffabile nel patire, tutto languente di forze,

Vuol esser riposto nel suo solito pagliaccio.

ma più vigoroſo di ſpirto, portaronlo à poſarſi anzi à penar sù la paglia. Hor qui gli occhi di voi vorrei, che di regal diadema, e di porpora, e d'oſtro n'andate adorni, per rauuiſare, ſe di ſotto l'aureo Cielo de voſtri letti, à quali le più delicate piume, e lane morbide ſeruono d'anima, ageuole vi ſi renda il poſſeſſo di quel Cielo, la cui conquiſta nella violenza de patimenti conſiſte. Voi quì vorrei, che ſpenſierati affatto d'oprare ſecondo il debito della diuina legge preſcrittoui, penſate, come dir ſi ſuole d'andar in Paradiſo in carrozza, e godendo delle felicità architettate ne pēſieri, non che partoriteui dall'occaſione, ſtimate da coteſte momentanee; e tranſitorie paſſarne alle dureuoli, e ſempiterne; LORENZO, non reo di maggior colpa, che d'eſſer ſtato rigido troppo, e ſeuero cōtro ſe ſteſſo; mietuto in gran copia i frutti di penoſiſſime afflittioni contro l'Innocenza del ſuo corpo inuentate; che in caparra certa della perſeueranza nella diuina amiſtà fin da gli anni ſuoi più giouanili fù dalla Sapienza eterna ſi altamente fauoreggiato come hai tu letto, rigalatolo d'vn bacio ſoauiſſimo della ſua bocca, e per ſuo ſpoſo elettolo. fatto giuditioſo rifleſſo al tempo

de

de suoi anni scorsi nel diuino seruigio, a salute delle anime, & à proprio profitto, e come se nulla fatto hauesse stimando, sù la paglia di morir s'elegge, per dar al men di se nel finir di sua vita esempio si eroico di patienza a posteri, non appagato d'esser stato per il corso tutto di sua vita vn continuo, e perfettissimo esemplare delle più segnalate, e rare virtù al mondo tutto.

Ma ò da quali affānosi angori si sentì molestato al vedere non perdonarsi a sorte alcuna di spese per la ricuperatione di sua Sanità; e che da suoi ministri, con diligentissima cura assistendoli, niente si tralasciaua perche si rihauesse. Ecco, diceua, per la sanità di questo sacco di vermi quanto si opra; e si perde; mentre i cari membri di Christo, che sono i poueri, a mia confusione, e vergogna non hauran ne pane, ne letto, ne fuoco da scaldarsi, riposare, cibarsi. Pouerò di me, se non saprò profittare di tante gratie, sapendo che più crescono le ragioni de doni, e de beneficij, che sono quelli maggiori, più contraendo di debito, chi più è aggrauato del credito de celesti fauori; quali, Iddio se ben sōn doni delle sue mani, gli dona, come appunto se gl'imprestasse riuolendo-

Sente afflitione per le spese si faceuano nelle sue Infermità.

li à moneta corrente di gratitudine, di benedittioni, e di lodi. Compariscono i poueri col ricco capitale di lor disagi, e patimenti di buona voglia sofferti nel diuino tribunale, e ne riscuotono in mercede tesori di eterna gloria; così Lazaro il mendico per mani Angeliche portato nel seno d'Abramo, potè veder le sue putride, e verminose piaghe cangiate in stelle le più luminose, e belle del firmamento; e la sua fame, che molliche della terra non hebbero fortuna di satiarla, sodisfatta a pieno da quel cibo, ch'è degno pascolo de spirti Angelici; & io ristretto trà gli vltimi giorni, & hore del viuer mio non saprò auualermi dell'opportuna occasione, ch'Iddio di me pietoso mi manda, per patir qualche cosa per amor suo, & acquistarmi qualche ragione alla Corona della beatitudine, che la Diuina Maestà sua gratiosamente comparte a quell'istesse creature a quali da talento, e gratia di meritarla? Ma voi ben sapete ò mio Dio, la rettitudine di mia mẽte d'intorno tante diligenze, e premura; al ristoro di questo misero corpo; lascio operare, perche anco intendo in questo modo seruirui: spiacemi che soprabonda a me quello manca à tant'altri, assai di me migliori;

gliori; oh Dio! e perche il sangue stesso nõ me si diffonde in oro à souuenimento de' poueri?, perche non hò hauuto io tanto di cuore, di dar me stesso ad imitatione di quel grande Antistite Nolano per il riscatto di tante pouere Creature, anzi ad esempio di voi, ò mio buon Giesù, che per lo mio riscatto, e di tutto l'human lignaggio daste voi stesso? Ma forse ancor voi nella Cena gradiste prima di morire gli ossequij di Madalena colla pretiosità degli vnguenti a consolatione mia, e degli altri, che d'ogni tempo, e in ogni stato, e sani, & infermi non hanno che desiderare per viuere, per risanare, e cõmodamente per morire.

Preuide il gior. del suo transito, e lo manifesta a' circonstanti.

Conobbe in tanto col dono di Profetico spirto, di cui tanto altamente fù gratiato da Dio, esser gionto il giorno al suo passaggio dall'Egitto alla terra di promissione, e de viuenti destinato da chi hà in sua balia i giorni, le hore, & i momenti del human viuere; & a circostanti placidamente riuolto: Horsù figliuoli, disse; fin quì s'è burlato, hora si fa da vero; Lo sposo è vicino, bisogna andarle incontro a riceuerlo, & esser con più fortunata, e felice sorte da lui riceuuto; & al Cielo sollenati gli occhi, oue hauea fisso continuamente il cuo-

Con quale attentione si disponesse al morire.

re; ò mio buon Giesù disseli, come se sù gli occhi appunto l'hauesse (è certo che ce lo hauea, se mai lo perse di vista) ecco ch'io à te ne vengo. Nelle quali parole, ò qual'humiltà profondissima del nostro grã Beato si scorge d'intorno le sue opre antepassate; peròche non ostante hauesse mai sempre di molto proposito atteso alla salute di se stesso, ammaestrato dal Saluator delle Anime, che tanto hauea oprato, e per lui, e per tutti; parueli nulladimeno d'hauer burlato in riguardo dell'attentione ch'è necessaria; & egli era per vsarui in quel breuissimo spatio, che li restaua di oprare prima che soprauenisse l'oscura notte; d'intorno a che, ò come scorgesi a stupore la differenza trà giusti, e peccatori; che se questi riduconsi à domandar pietade al capezzale, ò quanto è pericoloso la conseguiscano; hanno d'vuopo per lor parte di supplicarla con tal dolore, che siano inditio d'vn vero pentimento delle lor colpe, e se bene vna vera attrittione in virtù de Sacramenti li giustifica, non son però disobligati in quel periodo estremo dal fare per quanto possono vn atto almeno d'amor intenso verso del lor Creatore, ò di dolore delle commesse colpe, l'vno nell'al-

Lorenzo è ottimo paragione per riconoscere in morte la differenza de giusti, e peccatori.

tr'atto

tr'atto reciprocamente includendosi; la difficoltà di cui quanto sia grande, lo persuade a bastanza la vita stessa sì malamente spesa; ne io niego, che non sieno ancor questi capaci della diuina pietà, ch'a se gli riconcilij, e ritorni, compartendoli aiuto potente da conuertirsi di buon senno alla Diuina Maestà sua, che d'ogni tempo, & hora, che piangerà il peccatore, è disposta coll'acqua pretiosa di esse lagrime cancellare dal libro della sua giustitia le partite de debiti, e dimenticarsi affatto delle di lui iniquità; ma quel voler lasciar il peccato quando è il peccato che lascia; viuere al Creatore quando alle creature si muore; riuolgersi al Cielo, quando si lascia mal volentieri, e per necessità la terra; rende sì vacillante la speme di lor salute, che non vacillò sì la terra alle scosse de terremoti seguirono per la morte del Redentore.

I Giusti per il contrario habituati in vita in atti, & opere virtuose, vistisi al termine di lor mortal vita vicini, come a non altro attesero, ch'ad accertare quel pericolosissimo passo, così con ardor tale ce si dispongono per farlo bene, che nulla stimano d'hauer per l'adietro oprato, tanto son feruorati gli atti interni di diuino Amore, con

cui cercano d'vnirsi per mai disgiungersi con S. D. M. auuerandosi in loro à merauiglia, che come la morte è forte l'Amore; perche quanto più l'vna di separar dal corpo l'anima s'affatica, tanto, e più l'altro d' vnir al suo Creatore lo spirito si sforza; & industria: più che la morte attende à dispiegar le sue pallide insegne, e rendersi vittoriosa con atterrare vn si bel composto; più l'amore procura di solleuare al Cielo gli affetti del moribondo, e colle vittorie dell'istessa morte, render più che mai viuo chi muore in Christo, a cui per mai morire, seppe viuere. Che se poi hauesse inteso LORENZO, che sua mortal vita, in riguardo dell'eternità, a cui incaminauasi, come da scherzo, e per gioco se ne era gita, e volata; non è forse verità infallibile, che ella come da burla sen'passa? ne altro è, ch'vn riuolto di scene di mille fortunosi vicissitudini, e cangiamenti hor redicolosi, hor lagrimeuoli, ricolma? e ch'al fine di essa, ch'è il principio dell'eterna, trà le più dense oscurità della morte squarciandosi il velo dell'ignoranza sensatamente de i di lei errori l'huomo s'auuede, e coll'animo da varij pensieri agitato, stassi tutto timoroso, e tremante, non l'atto termini in

bene?

bene? e mentre in vano vorrebbe (se pur lo vuole, e voler lo può) poter rifarsi da capo, pauenta del fine, e con gelidi sudori sparsi sul pallido volto ridice i dubbi che lo auuiliscono, & i timori che lo assalgono di douer succedere ad esso trauaglioso fine vn principio di male senza fine. Questi erano i spauenti anco d'vn Ilarione, che settanta, e più anni consumati nel diuino seruigio, entro vna cupa grotta; e sù la nuda terra disteso per douer esserli più gustose le delitie del Cielo, riconobbe a i fieri colpi di quel conflitto più che mai l'importanza del negotio grauissimo ne mai bastevolmente essagerato della salute; ne io stimarei fuor di proposito il credere che nella morte di Lazaro l'incarnata Sapienza versasse delle pretiose conche degli occhi suoi margherite inestimabili di lagrime non tanto perche fosse morto, come per hauerlo à ritornare in vita, e renderlo altra fiata della morte vassallo; & à quella tenzone richiamarlo, a cui non soccombere è virtù diuina, perche viene anco da Dio; leggi però talhora per tuo diporto il Principe de morali nel tratto nobile altretanto che di lui, e più di te degno, della breuità della vita, e vedrai se la somma tutto del

viuere consiste nel ben morire; ne esser altro l'humana vita, che di fortuna gioco, e bersaglio, ne mai se bene che gionta al termine conoscere i di lei scherzi inganni, e fallacie.

Gli Astanti però alla di lui infirmità osseruaron più fiate che talhora di diuina charità infiammato anelando come assetato Ceruo al suo Creatore aspettaua d'esser rapito, e portato in Cielo; & altre fiate abissato in vn profondo d'humiltà mostraua di star tutto timido, e pauoroso del diuino giudicio; effetti l'vno di gran fiducia nella soprabondante pietà diuina, l'altra di non minor sentimento de proprij demeriti, che escludendo ogni vana presuntione, erano argomento viuissimo di riconoscere tutto il bene venirli di sopra.

Saggie rispo-ste di Loren-zo date al Nipote Bernardo in tempo di sua vita, morte.

Et io (riferisce di se il suo dilettissimo Nipote Bernardo liquifacēdomi in lagrime con la vicinanza di tanto fuoco, ne sapendo da lui dipartirmi più che vite ad olmo, & edera al muro auuiticchiato al suo cuore, in conformità di quel gran concetto che della di lui santità haueuo, così hebbi a dirli: ò con qual lieto animo, & allegro cuore douete amatissimo Padre vscir incōtro al vostro sposo, tenendoui egli preparata

rata la celeste palma, con qual gioia morire al mondo sapendo di douer viuere in Cielo; & egli: ah figlio risposemi, a forti, e generosi suol darsi tal palma, e non a codardi, & a me simili,& altre volte vistomi con altri in pianto distruggermi a cagione di sì graue perdita, che faceuo, soggiunse; eh di gratia non più piangete, ò di quà colle vostre lagrime vi partite; perche tempo è d'allegrezza, e non di pianto; ne potea dir meglio, che s'è vero ch'in nascendo saluta l'huomo la vita col pianto, e per il corso intiero degli anni vi nata come in vn mare, ben è douere ch'in vscendo da essa come che ridotto in porto al pianto succeda il riso. Se pure ad esempio del suo caro maestro prohibēte le lagrime alle dolenti donne, ch'accompagnauanlo al Caluario, perche era giorno, e per lui, e per noi di festa, e di trionfo LORENZO, non disse esser quel giorno di sua vicina morte da star allegro, perche sen'giua à trionfare in Cielo. Così nella confidenza Maccario e nel timore Arsenio somigliando, mezo trà ambedue diportauasi per temere con fiducia, e confidar con timore. De più sani, e più prudenti consigli a quali appigliar si possa anima Christiana, per vscir vittoriosa

riosa altro che col filo d'Arianna da laberinti più insidiosi, che possano attrauersarsi alla di lei salue zza; Hauere per conseruarsi humile ogni più alto, e sublime concetto del Paradiso, ch'è premio; che vale vn Dio; il cui acquisto è riposto nelle violenze; corona, che non si consegue che per giustitia non mai disgiunta da vna soprabondante misericordia; Pallio, che non se ottiene che con velocissimo corso, a cui dia il moto chi sopra delle pēne de venti se ne vola, e serua d'aura quel diuino spirito, che à tutti è cōsolatore ottimo ne gli affanni, refrigerio dolce nelle fatiche, temperamento soaue ne gli ardori più nociui, e ne pianti solazzo; e trionfo da non cantarsi ch'à spargimento di sangue, ò di lagrime tanto poi più care, che dalle pietosissime mani dello stesso Dio sciugate, & asterse, e per ripigliar coraggio, e sperarne l'acquisto, raccordarsi, che chi è della Creatura il premio, la corona, e la palma per ageuolarli esso acquisto, e darli certa caparra del possesso, s'è fatto di essa Creatura Padre, Fratello, Amico, Seruo, Prezzo, & Auuocato, incessantemente al Tribunale della diuina giustitia colle bocche diuine delle cicatrici gloriose interpellan-

do

do per lei, e rapp esentando, che per vna tanta compra come è l'anima creata, e ricompra per il Cielo, non hà sborsato prezzo minore d'vn tesoro infinito come è stato il suo sangue, e la sua vita depositata in vn tronco. Età questi due ʼpoli aggirandosi il Christiano d'ogni tempo, ma specialmente giacente con grauezza d'infermità in vn letto, non potrà colla confidẽza nella diuina pietà esser da souerchio timore delle sue colpe abbattuto degenerando in confusione; ne col timore delle sue colpe esser solleuato a temerario ardire nella diuina pietá trascendendo in presuntione. Nell' vna si hà per oggetto Iddio misericordioso, nell'altro considerasi come giusto; i due specialissimi attributi di S. D. M. che vicendeuolmente baciandosi, non possono a chi con essi loro si stringe, partorir che pace, tranquillità, e quiete; Poli ombreggiati forse in quei due Cherubini, che scambieuolmente guardantisi erano destinati alla custodia del Propitiario; e nelle raddoppiate custodie, che tenendo ben chiuso il giardino dell'anima lo renderà fecondo di frutti di Paradiso.

Ma faccianle corteggio al nostro LORENZO, fino all'Oratorio anzi Paradiso dèl

Fa poco meno che mori bondo portarsi nell'oratorio-

sio per riceuere il Santissimo viatico dell' Eucaristia.

del suo Patriarcale Palagio, . e quiui lo vedremo diuenuta di lui maestoso carro la carità) trà le mani, e braccia de pietosi circostanti amorosamente portato, così egli volendo, per iui armarsi co Sacramenti Santissimi della Chiesa, douendo venire colla morte di già vicina à battaglia, di cui si come non v'è in tutto il tempo d'humana vita, più fiera, tutto insieme l'Inferno vnito à danni della pouera anima, così per riportarne vittoria, armature men forti, e di tempra men fina non v'abbisognano di quelle, che dal sangue, e meriti di Christo prendono infinito il valore, come sono i santissimi Sacramenti, da lui medemo lasciatici à necessaria difesa ne bisogni nostri maggiori; hor qual più illustre, e più nobile spettacolo potè in quel giorno farsi à gli occhi non che de circostanti, ma dell'Empireo, e di Dio? volarono à gara mi vado persuadendo Angeli à schiere per seruir non solo al loro Sacramentato Sig. sotto di quelle candididissime cortine a sua maggior riuerenza, e nostro merito ascosto, perche esercitando la fede in creder di esso quello, che non vediamo, conseguiamo quel merito, che l'isperienza degli occhi, ci toglierebbe; ma per godere della purità, e di-

e diuotione Angeliche d'vn lor conferuo in cibarsi di quelle diuine carni degli affetti però del di lui innamorato cuore; della viuezza della fede verso di tanto mistero per crederlo; della ferma speranza di ottenere ciò che come pegno promette, dell'humiltà profõda nella cognitione de suoi demeriti per riceuere entro dell'angusta cella del suo pouero cuore vn Dio; della confidenza vera di riscuoterne opportuni, e necessarij gli aiuti nel periglioso conflitto; e d'ogn'altr'atto di virtù eroica, ch' in sì bella occasione in sommo grado di perfettione esercitò a qual più purgato intelletto darebbe l'animo concepirlo non che spiegarlo? Vado però pensandomi che di somigliante tenore potesse per breue spatio ragionar trà se stesso col suo Dio ad espressione del suo inferuorato cuore, e per supplicarlo più che mai ad assisterli: ah mio benignissimo Signore, e Dio, & è pur vero sia vicina l'hora del mio morire? anzi di viuere à voi? quanto vi deuo per infiniti titoli di fauori immensi, chi più di me benificato dalle vostre diuine mani? delle gratie partecipatemi colla generalità delle Creature, supplico le medeme Creature della Terra, e del Cielo ch'à mio nome

Affettuosi colloquii di Lorenzo col sãtissimo Sacramento.

me

me ne ringratino, e benedicano della sembianza vostra però impressarmi diuinamente nel volto del pretiosissimo sangue abondeuolmente sparso per ricomprarmi; della satanica seruitù, e della manutenenza nella prolungatione di tanti anni per spenderli nel vostro seruigio, quanto potrò già mai anco per vn eternità renderuene le condegne gratie? ma d'hauermi dato per culla il grembo della Romana Chiesa, fuori del quale non v'è salute; e per latte la Cattolica fede senza di cui non può à voi piacersi; e per la Confessione di cui io mi protesto, che vorrei nelle vene mari di sangue per diffonderlo prodigamente, tutto à forza di tormenti, e di martiri: & allagarne il mondo per conuertirlo a voi: piamente. Inuidioso de cotanti generosi, e prodi vostri campioni; che col testimonio di lor vita à mille pene esposta la professarono, qual'altro meglio di voi può esserne a voi stesso degno retributore di beneditioni, e di lodi; Così di voi, e della vostra incomparabile pietà intendo di valermi ò Signore a cancellare i debiti infiniti da me con esso voi contratti, perche dalle Cariddi, e Scille del mõdo alla sicurezza, e tranquillità de sacri Chiostri senza alcun mio

merito

merito mi chiamaste, indi alle dignità souране Vescouale, e Patriarcale, tanto meno a me douute, quanto più difettosamente da me esercitate. Supera però ogn'altro ò gran Monarca del Cielo questo singolarissimo beneficio, che vogliate di voi medemo si fortemẽte agguerrirmi, che mi rẽda insuperabile à più orgoliosi, e fieri nimici infernali; ah dolcissimo mio Signore, e quando già mai meritai io tanto da voi, c'haueste a reficiarmi col pretiosissimo cibo delle vostre carni, e soauissima beuanda del vostro Sangue, acciò non languisca, non venga meno, e non pera in viaggio si disastroso, e si longo, e d'aguati, e d'insidie si ricolmo, come è dalla terra al Cielo? felice di me, e fortunato de beati al pari, peròche come potrò io temer già mai della morte, se il cibo, di cui voi vi degnate nutrirmi, ò mio vnico, e sommo bene, è medicina d'immortalità? come pauentar di Satanno se da cotesto cibo se riceue fortezza da resistere à tutto l'inferno, & è spirante fuoco più de Leoni terribili chi degnamente sen pasce, da ammortar gli ardori, de quali i Demonij brugiano? E qual certa speme non dourà hauere l'anima mia diuenire à goderui, dandoneli voi pegno si

grande? Sì mio Signor, sì mi vi dichiaro, che per quanto mi disanimino le mie imperfettioni, e demeriti, più m'inanima, & auualora l'immēso di quella charità, che ne dimostraste nell'istituire vn tàto Sacramēto; E come la mia volōtà riconosco per rea di quanto è in me di male, così alla vostra diuina gratia riporto qualunque bene, che fatto m'habbia; mai fui degno riceuerui nella stanza vilissima del mio cuore, & horà indegnissimo me ne cōfesso, ma voi Sig. mio, voi che tutto sete charità, e tutto amore potete farmene degno, col toglier da me ogn'altra cosa che non sia voi, e concedermi quello spirito di vera humiltà, e fede viua, che per degnamente riceuerui m'abbisogna; dichiarando per sugello della mia vltima volontà, che quale ella si sia à voi la dedico, e la consacro anzioso di morir totalmente à me per solamente viuere à voi, come voi sete morto per me perche io viuessi à voi, e trà somiglianti inferuorati affetti concentrato il di lui animo in vn humiltà profondissima del suo niente, come il corpo potente à pena sù l'altrui braccia di reggersi con diuota, e riuerente genuflessione dichiarà ualo, ciboſsi di quel pane diuino, che certamente in altro se

tramu-

tramutollo. E statosi in altissima contemplatione de sourani misteri di tanto Sacramento, per quello spatio di tempo, che la grauezza dell'infirmità li permesse, fattosi appoggio del Nipote Bernardo, che tutto in lagrime discioglieuasi da impietosire i macigni, per altro breue spatio si ripose à sedere; e delle lagrime, e singulti di esso Nipote amantissimo intenerito, e cômosso, di che piangete, disseli, ò mio figliuolo? e presali con ambe le sue mani santissime la di lui destra come in segno di certa, & indubitata promessa di quanto era per dirli; confidate, soggiunseli, e state di buon animo, perch'io giàmai abbandonerouui. Hor vadan'altri nella lor morte, à lasciar heredi i lor figliuoli ò Nipoti, ò altri attenenti, & amici di opulenti richezze, appoggi di Personaggi illustri, e memoria di loro stessi con mille altri segni di beneficij, e d'amore; che LORENZO, à Bernardo non potè far legato più degno, e di maggior stima di quello li fece della sua santa, & efficace protettione presso Dio; onde esso Bernardo prudente, e saggio che l'era, disse, e bene, che tanta promessa con ogni viua fede, e speranza firmissima, non altrimenti che cô ligami fortissimi se l'hau-

Promessa di Loren. à Bernardo.

ria ſtretta caramente al petto, e tenacemente fiſſa nell'animo, come ratificata in Cielo, ſottoſcritta da Dio, e ſugellata da gli Angioli, de quali non dubitaua che glorioſa, & innumerabile moltitudine diſceſa foſſe da ſuoi ſublimi Chori à riceuere l'anima del loro fedeliſſimo conſeruo, e fratello. E s'à Bernardo LORENZO, con fede infallibile di deſtra mano di mai abandonarlo promiſe, qual certezza douette hauer egli da Dio di ſua ſaluezza? Chi altri aſſecura, qual ſicurezza non hà in ſe ſteſſo? Il Crocifiſſo Signore alla pietoſa madre aſſiſtenteli con fortezza eguale alla generoſità del ſuo petto, in laſciarli in ſua vece per figlio il diletto diſcepolo, fù vn dichiararſeli, che ſe ben ſen moriua, non era per abandonarla per ciò; onde ne li daua caparra con laſciarli Giouanni, che con eſſa lei le di lui veci ſuppliſſe; e LORENZO, à Bernardo impalmatali la deſtra con ambe le ſue mani aſſicurollo di vantaggio con chiare voci, che non hauria potuto la morte torli la di lui memoria, e l'amore che li portaua dal cuore, ſi che abandonato l'haueſſe, ſicuro che più che mai hauriało iſperimentato più che amoreuoliſſimo Padre nó che affettionatiſſimo Zio. Po-

co però giouò vna tāta promeſſa perche trà le dolcezze ſue ineffabili non li trafigeſſe come con coltello acutiſſimo il cuore, che reſo della vicina morte del riuerito Zio indubitato, ſi credè di morire alla grauezza dell'affanno, che ſempre maggiore la cōſideratione di tanta perdita cagionauali; rincorollo però la ſerenità dell'Angelico volto del ſanto Antiſtite, & il valore immenſo della promeſſa hauuta, di cui per non dimeritare gli effetti è da credere ſi affaticaſſe al poſſibile incaminare con ogni oſſeruanza nella via de diuini precetti, & imitatione delle virtù di LORENZO; ſpeſſo del giorno, e del luogo di eſſa promeſſa fattali ricordandoſi per più viua, e virtuoſamente operare colla memoria di patrocinio ſi ſegnalato, non ignaro della parte ch'à lui toccaua di ottima corriſpondenza col bene, e ſantamente viuere per non demeritare nelle operationi ſue tutte l'aſſiſtenza d'vn sì gran ſanto.

Della ſuppelletile ritrouata nel Palazzo di Lorenzo.

Quale in tanto ſuppellettile, & arredi ti vai perſuadendo lettore ſi ritrouaſſero nel ſuo Palazzo? qualche ſomma picciola almeno ſe non grande ò d'oro, ò d'argento? vano penſiero ſe tal ſi foſſe; hauendo di ſopra vdito; che teſorizaua per il Cie-

lo; quello anco che non haueua, non che quello c'hauea come vero lor Padre à poueri dispensando. Era egli solo il tesoro più pretioso delle sue stanze, non d'altro ricche, che di fragantissimo odore di santità, di pouertà, e d'ogni perfettione in ogni luogo, per additarlo vero seruo di Christo; onde à proua di finissimo paragone in quelle strettezze; & angustie di vicina morte più che mai riconobbesi, che delle dignità Vescouale, e Patriarcale, non per altro che per maggiormente perfettionarsi nelle virtù erasene seruito; ben intendente, che più ch'in alto, & eminẽte grado vno è riposto più contrahe di debito alla perfettione d'incaminarsi, & aspirare se nella humilissima conditione di pouero Religioso si fosse morto, niente più desiderar si potea per riceuer somma edificatione, & ammirarsi di quella nudità, che di Christo solo era riccamente vestita. Non sò che più si conuenga a gran Prelato di libri sacri, e specialmente conuenientissimi erano à LORENZO, che giorno non era, in cui non leggesse, e scriuesse, e pure, oh fatto in vero da non poter raccordarsi senza stupore, ne vn sol libro, non ch'altro, trouossi nella sua stanza; tanto fù lontano, e

Non si ritrouò ne pur vn libro nella sua stanza in argomento: certo della sua scienza infusa.

nimico

nimico dal posseder cosa alcuna, ricco solo di Dio ch'è il tesoro, e la possessione de' poueri, donde si può con ogni ragione argomentare, e concludere, fosse la di lui scienza più che per humana industria acquistata, diuinamente infusa; e più ch'in altro libro in quel diuinissimo del Crocifisso appresa, c'haueualo incessantemente sù gli occhi, e più impresso nel cuore. Così LORENZO, mentre senza libri compose libri di sapere si sublime i colmi, volse à parer mio insegnarci, che colla lettura di essi non da lui, ma della sapiēza eterna coll'istrumento della di lui penna à noi lasciati, senz'altri libri intenderassi quanto di più eleuato può desiarsi da vn'anima per inuiscerarsi con Dio, per nauseare il mondo, riformarsi ne custumi, affettionarsi al patire, incaminarsi alla perfettione, e santificarsi, che ben inteso dal Santissimo Pontefice, e di gloriosa memoria Paolo Quinto à condimento reale, e diuino de cibi per sostenimento del corpo faceua per lo più leggersi l'opere del B. LORENZO, per nutrimento dello spirito, che da si degno pascolo ricreato, mai si sentì dalla grauosa soma del laborioso Pontificato si aggrauarsi che nella miniera indeficiente de diuini

ſaggi di LORENZO, non rinueniſſe conſolatione, e ſollieuo.

Volſe far Teſtamento è di che?

Hor chi il crederia, che così pouero come l'habbiam deſcritto,& aſſai più, voleſſe far teſtamento? ma di che? ſe niente hauea di che teſtare? e di niente teſtò, anzi di teſoro il più ricco, che imaginar ſi poſſa; ma non fè egli il Nipote del ſuo Patrocinio erede? per eſempio raro à Prelati di Santa Chieſa, come debbano diportarſi in vita per gouernarſi in morte! il meglio di qualunque eredità laſciare a loro conſanguinei il buon nome di lor vità eſemplare, e lo ſpirito d'Elia nel pallio dè loro ritratti verſo Dio, & il proſſimo di carità tutto acceſo. Teſtò nulladimeno ad imitatione del Patriarca Ebreo di ciò, che ſenza empietà negar non li ſi potea, di ſepoltura; cioè à dire; che ſenza minima pompa foſſe portato nel ſuo moniſtero da due miglia fuori della Città, e nel ſepolcro d'ſuoi cari,& amati Religioſi, e Fratelli per riceuere dalla loro innata pietà inceſſanti, e potentiſſimi aiuti di ſacrificij, e d'orationi a pro dell'anima ſua; elettoſi d'eſſer interrato trà quelle ſacre mura in ſegno dello ſuiſceratiſſimo affetto, c'hebbe mai ſempre al religioſo ſtato col deſiderio di cui ſenza inter-

Dichiara d'eſſer ſepolto trà ſuoi Religioſi.

interrompimento alcuno fino al morire perseuerò. Pegno il più preggiato, e gioia la più cara lasciar potesse a suoi cari fratelli, e figli à loro aggradimento, e preggio; ne hauendo potuto, come hauria voluto habitar personalmente cō essi loro per il corso intiero di sua vita, dichiarò di voler habitarui morto non solo per ratificare che mai di suo pensiero non che volere, fe dallo stato Religioso al Vescouale passaggio, ma per occasionarli colla presenza, e memoria delle sue venerande ceneri l'imitationi delle sue sante Vestigia, e'l rendersi degni figli di tanto Padre, da cui nella Chiesa militante con tanta gloria di lei, e del suo capo Christo fondata, e partorita vna si degna, & Illustre Congregatione era anco il douere, che se ne procurasse la perennita dell'aggrādimento colla vicināza, e sostegno delle ossa sue benedette.

Et acciòche il dono del suo Profetico spirto non altrimenti ch'in vita risplendesse anco à merauiglia in morte, quasi che presagisse ciò che di gloriosa contentione d'intorno al suo sacro deposito era per nascere trà i Canonici del Duomo, e della sua Religione, non contento d'essersi vna fiata dichiarato a bastanza, fatto di nuouo col

Inculca tal sepoltura in segno di profetico spirto.

col Nipote gli altri Miniſtri ſuoi à ſe venire tornò a dirli: ſapete pure quello mi habbia della mia ſepoltura ordinato? Hor eſeguite puntualmente in queſta parte i miei ordini; non voglio pompe funebri, che non ſono io qual voi forſe mi credete. Ne sò ſe già mai d'altro tempo in vita ſi pienamente della ſua auttoreuole poteſtà nel cõmandare ſi ſeruiſſe, come in queſto fatto morendo, concernente aſcondere i luminoſi ſplendori di ſua Santità a gli occhi del mondo colle tenebre d'vn incognito, & humiliſſimo ſepolcro, ch'al lume non di mille torcie, ma d'infinite ſtelle, e del ſol medeſimo era per riſplendere glorioſiſſimo, imitando in attione ſi eſemplare non ſolo quei gran lumi di ſantità Antonio, & Ilarione ch'in luoghi ſconoſciuti volſero eſſer ſepolti per non eſſer da vicini popoli venerati, ma il gran Moſe, che nel deſerto, e nõ nella terra di promiſſione finì ſua vita, acciòche coll'ignoranza del ſepolcro gli Iſraeliti nuouamente non idolatraſſero per Dio adorandolo. Se tale in tanto fù la premura hebbe moribondo di ſtabilire trà la comunanza de ſuoi Religioſi ordinario, & occulto l'auello al ſuo Cadauero; chi non vede quanto li premeſſe in vita aſcondere

à gli occhi del mondo le ſue più rare virtù per isfuggir quell'applauſo, e veneratione, che differir poteaſi non negarſeli? Quanto li ſtaſſe viuamente impreſſo nell'animo il penſiere di ben morire non di eſſer pompoſamente ſepolto? le pompe maggiori, ch'all'auello accompagnino il corpo, quelle virtù, che in Cielo accompagnano l'anima à goder del ſuo Creatore. Sapea LORENZO, non douer eſſer riſorgendo i corpi alla diuina deſtra riposti, perche ſien ſtati accomiati al Sepolcro con apparati funebri, ò perche ſiano per vſcir fuori al tremendo rimbombo delle ſonore trombe da ſuperbi, e ſontuoſi auelli, à quali i più ricchi monti del Faro ſuiſcerati s'impoueriſcano per contribuire de lor teſori, ma perche opere buone li ſeguitano. E ſe la ſua ſtanza viuendo era ſtata più toſto modello vero di pouero tumulo, che habitatione agiata, perche alle ſue ceneri, & oſſa hauea à ricercare ſuperfluità di quei incenſi, che ſe non le danneggiano, nulla ò poco certamente gli giouano? Volſe in fine cō tal teſtamento moſtrare anch'egli c'hauea che laſciare nō accumulati teſori di rēdite Eccleſiaſtiche al culto diuino, e ſollieuo de poueri non diſpenſate, ma l'ani-
ma

ma à Dio più tosto Angelica c'humana, & il corpo da continue afflittioni, e penitenze prima quasi che dalla falce di morte incadauerito alla terra non diuersamente da quello lo riceuê, pouero, e quasi ignudo, ò di quei soli arredi couerto, che dimostrassero la santità del suo spirto. Se diuersità infinita non è, che riceuutolo della brutta, e diforme originaria colpa macchiato nell'anima, lo rendesse a merauiglia innocente, e bello.

Dopo tanta attione tornonne à letto al pari che aggrauato dal male attento al negotio importantissimo di sua salute, & auanti giorno di poco con diuotione, e pietà di lui degna riceue il Sacramento dell'Oglio santo per maggiormente disporsi alla battaglia, e riportarne vittoria. Indi come ch'era supino tenente alquanto verso del Cielo gli occhi, poscia a circostanti riuoltigli, d'intorno l'vtilità della morte, con sentimenti, & espressioni al pari della materia di lui degne cominciò in simil guisa appunto a ragionare: Già vedete ò figliuoli (che questi fù mai sempre il vocabolo, con cui co'suoi ò parenti, ò ministri, ò altra persona, che si fosse s'introduceua a parlare) già vedete la mia hora esser gionta,

Riceue il Sacramento del l'Oglio Santo.

Discorre del l'vtilità della morte.

ciascu-

ciascuno hauendo per se vn'hora, che sin l'istesso nostro Christo la volse, come colà nelle nozze significollo, quando per far il miracolo del vino disse l'hora sua non esser gionta, dell'hora di sua morte parlando; hor benedetto sia il Signore, c'ha voluto ella venga, dopò tanto da me, & aspettata, e bramata, non essendoui altra strada, che al Ciel conduca della morte, bisogneuole à lui medemo; perch'ei così volse, per rientrare nella sua gloria, & egli stesso à noi discceso via, verità, e vita, acciòche come à miseri discacciati, & esiliati dal Paradiso, la strada additasse di ritornarui. Che s'in questa sol vita habbiam riposto le speranze nostre, non essendo in essa in che sperare, chi de gli huomini più di noi miserabili, & infelici? ma lungi da noi così pazzo, e forsennato pensiere; poiche, che altro è questa misera, e mortal vita, che, come disse colui, vna certa lanugine, che ad vn tratto sfiorisce, e come memoria d'vn pellegrino, ch'è di passaggio d'vn giorno? Christo Rè de viui, e di morti, per toglierci ò facilitarci ogni spauento di morte, è morto per noi, vergogniamci però di temer la morte, che nella morte del Signore nostro è diuenuta imbelle, hà perduto l'ardire si è fatta

soa-

ſoaue, & altro al fin non è, che fine appunto di prigione oſcura à gli animi gentili, à gli altri è noia, c'hãno poſto nel fango ogni lor cura. Queſto giorno, e queſt'hora hebbi ſempre sù gli occhi, e nel penſiere, tu'l ſai Signore, à cui ogni coſa è paleſe; abenche mentre la mia paſſata vita conſidero, più toſto che vita confuſione debbo chiamarla. Ma in ſpirito d'humiltà riceuimi buon Giesù vita, e ſalute dell'alma mia; peròche non già affidato nella giuſtitia delle mie opere, che non ve n'è, ma nella multitudine delle tue miſericordie, che ſono immenſe, proſterno le mie preghiere humiliſſime auanti il tuo coſpetto diuino, delle benignità di cui occhi rimirate non potranno non eſſer eſaudite, come vn ſolo ſguardo degli occhi tuoi baſtò à Pietro per ritornare à te. Io, io quella pecorella ſmarrita, ch'a te mio Paſtore amantiſſimo ritorno; la tua voce, e non d'altri hò conoſciuta; ſupplicoti Signore; sù gli amoroſi tuoi omeri, che per me hebbero per leggieriſſimo il graue peſo d'vn trõco di Croce, ripormi, e ricondurmi all'ouile di tua beatitudine; puoi forſe ſpreggiar la voce di chi grida, e ricorre a te? non ſei tu quello, che diceſti gridarà à me, & io l'eſaudirò?

rò? con esso ritrouomi ne trauagli, sottrarrollo da essi, e meco condurrollo alla gloria? ecco ch'io più col cuore, che colla voce a te ricorro ò mio Dio; ecco ch'il trauaglio maggiore d'ogni espressione, e bisogneuole dell'aiuto della tua poderosa destra è vicino, ne v'è che liberi se non tu Giesù buono. Ma ne tanpoco ardisco di domandarti che mi riponga trà le seggie di quei spirti felici, che la bellezza ineffabile rimirano del tuo diuino volto; ma con tutto ciò essendo anch'io portione, benche minima delle tue creature, domando delle molliche della mensa tua soauissima: troppo sarà anco per me, perche come vna sol goccia di quel dolcissimo liquore, che vi si comparte se cadesse trà gli ardori inestinguibili dell'inferno, basteria per estinguerli & imparidisare quel baratro; così vna sol mollica di gioie si immense è vantaggiosa per felicitare eternamente vn anima; & oh quanto me felice, e beato, se sotto i calcagni dell'infimo tuo eletto, a questo tuo minimo seruicciuolo non negarai vn luoguccio; dalla forza, e virtù de quali accenti, lascierò, che da te stessa anima diuota consideri, quanto di giubilo, e di piacere ne riceuesse l'Empireo tutto, vdendo che vn

anima

anima meriteuole delle sue prime seggie, riputauasi indegna delle vltime; con cui ò come al certo lo stesso rimuneratore delle virtù congratulandosi, douea dirli tacitamente al cuore; e per le altre tue virtù, e meriti, e per cotesta si insigne dell'humiltà, e tanto di me propria, presto presto ascenderai più alto che non ti pensi; & alla presenza di tutti i conuitati alla mia mensa celeste riceuerai gloria, honore, e lode, quale à tuoi gran meriti si conuiene. Terminato però c'hebbe LORENZO, vn così ben acconcio parlare col suo Signore, à circostanti nuouamente riuolto disse: Voi in tanto fratelli siate de diuini precetti osseruanti, e fedeli; per che finalmente ogni carne non è che fieno, & ogni gloria di lei come fiore di campo; riuolgete i vostri occhi verso di me, e considerate il mio stato presente, ecco seccato il fieno, & il fiore caduto senza speranza, che più à rinuerdire ritorni, passano i mesi, e gli anni, e giunge quest'hora estrema, quale chi potrà mai fuggire? ma à me credete figliuoli; niente v'è di più degno, e nobile del seruire à Dio; ne io dubito, ch'alla tenerezza di tali accenti non si frangessero i cuori di quei, che gl'vdirono, & in proporre se stesso per oggetto

Esorta i circõstanti al ben viuere.

getto à gli occhi loro non si distemprassero in viue sorgenti di diuotissime lagrime; peròche se per vna parte rimirauano tutta via ammortirsi la carne, ò quali splendori di santità, e di bellezze di Paradiso douea anco tramandare lo spirito, e vagheggiarsi trà quei pallori dell'illãguidito volto; quale cõpuntione eccitare la pietà, e diuotione di quelle voci diuine, qual fuoco di diuino amore risuegliare le ceneri di quell'aspetto venerabile, io per me stimo, che il meno considerassero in LORENZO, quei pietosi astanti fosse che di viuer finiua al mondo, soggetto anch'egli come ogn'altro della radice infetta d'Adamo, a pagar questo debito alla natura; ma considerassero ben sì, che quel giorno vltimo era per lui principio d'vn più felice, & eterno; l'allegrezze del Cielo, i giubili degli Angioli, le feste de Beati; il piacere di tutta la Santissima Triade, & il godimento di Maria Santissima per l'acquisto d'vn seruo si prudente, e fedele; & i trionfi, e le gioie della di lui anima felicissima, questa io credo fosse la più dolce materia, che raggirassero ne lor pensieri; e santamente di LORENZO inuidiosi, trà se stessi dicessero; oh ben mille volte beato, e felice te dignissimo

nostro Pastore;ten vai a goder del tuo Dio, che tanto fedelmente seruisti in terra, & in terra noi lasci incerti di nostra sorte, perche non sappiamo per anco a tuo esempio accertare il diuino seruigio, mà ò noi altresi felici, se rimirando l'orme da te lasciateci di tante eroiche virtudi, sapremo caminar per esse, & imitarti; tu ne inuiti a rimirar di tua vita il fine, acciò intendiamo di douer finir ancor noi;e noi godiamo del principio, che di quell'eterna incominci, vogliosi per le tue intercessioni d'incontrarla ancor noi;e mentre il fieno e'l fior del campo caduto, & arso nella tua mortal vita ci mostri, come per vna parte ci affliggi perche ti vorressimo viuo mai sempre con essi noi; i fiori delitiosi del celeste giardino, che ti abbelliranno, e profumaranno l'anima in dipartirsi da noi, in congratulatione della tua sorte felice ci ricreano, e ci consolano.

Benedice i circostanti, & il Popolo tutto.

Mentre in tãto così parlaua LORENZO, rinuigorito dallo spirito di Carità ch'è tutto ardore, solleuò per vn poco il braccio destro; che teneua ignudo, e con occhi, languenti, e ottenebrati, che detto haueresti di rimirare quell'Antico Isaac accompagnò il segno santissimo della Croce, e disse:

disse: Il Signore vi benedica fratelli, e viscere mie; e benedica ancora i miei figliuoli assenti, che nel Signore hò partorito. Vi somministri forza, vigore, e spirito di ben seruirlo, vi apra l'intelligenza nella sua santa legge, e nelle tentationi non v'abbãdoni; benedica il nostro Principe con tutto il Senato, acciò ricordinsi che la dignità del gran Principato commessali riesca à maggior gloria di S. D. M, e comune vtilità di tutte le conditioni, e stati degli huomini; e benedica il mio popolo tutto, il cui amore, vnione, e pace esso Signore Iddio si degni di conseruarla, & ogni giorno accrescerla di bene in meglio; a quali voci, chi sia tanto sordo, e di mente si ottuso, che non rauuisi LORENZO, quanto più ignudo di se stesso, tanto più di carità adorno, e del suo Christo vestito? che può desiderarsi di maggior perfettione in vn Serafino, che non fosse in questo gran seruo di Dio? e se il fine è corona dell'opra qual più pretioso diadema non si deue ad ingemmar le gloriose tempie di tãto Eroe, che si bene seppe chiudere l'vltime hore sue, e render di se stesso odore così fragrãte? che se brami vna pietra Lidia finissima per risapere quale sia stato LORENZO,

in vita, quando di quello hai letto, ch'egli viuendo opraſſe, non reſtaſſi appagato per formarne ogni maggior concetto, e riuerirlo per vn gran ſanto raccordati di qual modo diportoſſi à morir vicino; da forte, da generoſo, e da patiente, & humile à tal ſegno, che ne ſtupirono i Cieli non che la terra; benediſſe la morte, ch'altri tanto atterriſce; riceuella con placido, e ſereno ciglio, ſecuro di paſſarne à quelle ſerenità, che non conoſcono torbidezze, accusò rea la ſua innocenza incomparabile, timoroſo di douer comparire al coſpetto di quell'occhi diuini, e ſi ben purgati, che gli atomi benche minimi di difetti ſenza orrore veder non poſſono; e confidando la ſomma tutta di ſua ſaluezza nel pelago immenſo della diuina pietà, ſolcò à vele gonfie di meriti il procelloſo mare dell'Agonia, & approdò felicemente al porto della gloria.

Partoriſce colla nuoua della ſuo Agonia gran duolo alla Città tutta.

Era intanto ſparſaſi da per tutto l'acerba nouella dell'agonia del ſanto Prelato, e riſonando veritiera la fama, che più longamente viuer non potea, riſpondeano in dolorosi omei i petti di ciaſcuno, che ſe per fiero dolore di tanta perdita non ſcoppiauano era forſe miracolo del Beato, che

per

per i meriti della sua morte impetraua da Dio al di lui popolo amato allungamento di vita per meglio spenderla nel suo santo amore. La bontà cospicua di sua vita esẽplare, e le sperationi à beneficio del suo popolo ammirabili, haueano di modo acquistata la beneuolenza di tutti, che non v'era alcuno per minimo si fosse, che non tenesse deste le orecchie per risapere del di lui stato, orante, e supplicante la lingua con dittatura del cuore per impetrarli da S. D. M. più longa vita, di loro stessi interessati, che colla perdita di LORENZO stimauano ogni bene dj perdere, prouandone per ciò tormentosissimi martiri nell'animo, che come da ritorte crudeli percosso, dimostrauane il duolo nell'acerbità delle lagrime, ch'in abondanza versaua. Non v'è insomma come disse qual saggio cosa più potente, e forte della virtù, riuerita dagli Angioli, rimunerata da Dio, e più di qualunque calamita attrattrice del voler humano, che col voler diuino contende; onde al rumore infausto la Città tutta si commosse, e turbò, e ciascuno concorse nel suo Palazzo à gara per ottener all'amantissimo Antistite l'ingresso, riceuerne qualche profitteuole ricordo, e viuamen-

te alle di lui orationi santissime raccomandarsi.

Lorenzo è visitato da Canonici del Domo.

I Canonici per tanto della Chiesa Patriarcale sù il far del giorno, entrati à lui, con espressioni, e testimonianze le maggiori, che far li potessero d'ossequio, e d'affetto lo riuerirono; & egli con paterno amore risalutatili, e riconosciutili, oh con quanta humiltà, e sommissione di cuore; vi domando perdono disseli, se pienamente non haueßi al debito della mia carica sodisfatto, ne hebbi la volontà, mà huomo son stato anch'io, e la sostenuta dignità è diuina; hauerete occasione d'esercitar atti di carità, tanto più accetti, e grati al Sig. che drizzati à compassionare le imperfettioni del vostro bēche indegnissimo Pastore, che con affetto sēpre grande vi hà amati, & hora con non minore, raccomandandoui in segno di cio sopra le cose tutte il diuino honore, il culto della Chiesa, e trà di voi la charità vicendeuole, che fù il solo, importantissimo, e diuino ricordo lasciò Gioanni à suoi cari discepoli, questi, come egli disse bastando per saluarsi se ben s'osserui; e se niente presso di voi hò già mai meritato, supplicoui istantemente degnarui rendermene la mercè, con hauer

ne

ne diuini officij di me memoria, accioche la Maestà dell'Altissimo vsi meco delle misericordie sue grandi, e mi riceua in pace, promettendouene il contracābio se la diuina bontà porrammi a parte trà i suoi eletti; & alla diuotione di simili affettuose, & humilissime voci, deh Dio buono quali non erano i torrenti delle lagrime che nuouamente spargeuansi da quei Ecclesiastici insigni, quali i sospiri, & i singulti, che gli esalauan dal petto ad alleggiamēto del duolo acerbo che gli trafiggeua le viscere ? Vdir ch Dio, vn essemplare delle virtù più illustri, vn compendio di perfettione, vn modello di santità, vn viuo ritratto de Religiosi; & vn'Idea incomparabile di gran Prelati supplicar altri di perdono nell'essercitio del suo officio, essendo non solo resosi incolpabile, ma quasi che inimitabile in esso interpellare à suo prò l'altrui preghiere chi era diuenuto presso Dio odorosissimo incensiere di accetteuoli orationi, & haueà à gli huomini dato di se tal saggio, che beato stimauasi chi hauesse hauutolo presso Dio per intercessore, & auuocato? e qual cuor di pietra, non che di carne non si sarebbe intenerito, ammollito, e distemprato in pianto? & ò come se non

distintamente con le voci della lingua tacitamente con quelle degli occhi, quel nobilissimo Capitolo de Canonici douette à LORENZO, far altretanta istanza delle di lui intercessioni in Cielo, e risponderli, ch'eglino erano stati con esso lui i difettosi, i mancheuoli, e però bisognosi della sua santa benedittione per conseguir da Dio per sua mercè l'indulgēza, & il perdono à lor difetti. Quindi auuenne, poiche così de presenti, come degli assenti, chi Padre chiamaualo, chi Signore, chi Duce, chi Maestro, e Pastore, e chi con altri honoratissimi titoli, & encomij per dichiarare al meglio che si poteua l'eminenza delle sue prerogatiue, e la diuotione, e stima di essi verso di lui.

E visitato da Eccelentiss. Procuratori di S.Marco

Non molto dopò entrarono gli Eccellentissimi Procuratori di S.Marco con altri Principi, e Signori grandi non meno Ecclesiastici, che Secolari, senza che vn sol ordine della Città tanto popolata, & insigne potesse dalla porta del suo Patriarcal Palaggio rimuouersi; & oh come si vidde allhora la virtù Christiana guiderdonata al possibile in terra; che il grano di quel frumento mortificato sotto le dure glebe del caluario opraua nella morte de serui

suoi

ſuoi l'iſteſſa virtù; c'hebbe in ſe ſteſſo di molto fruttificare, vedendoſi à LORENZO moribondo correre à ſchiere i popoli ſitibondi delle ſue beneficenze, pentiti di loro errori al rifleſſo della ſua Santità, e bramoſi di riceuer vita di gratia dalla pretioſa ſua morte. Lo ſpettacolo era più che terreno celeſte, e momentaneo inſieme, à momenti ridotta quella vita,che mai hauria douuto finir di viuere à beneficio comune; onde merauiglia non è s'andaua ſoſopra per vagheggiarlo non à curioſità à diuotione,quaſi ch'vn mondo intiero; non v'è intereſſe maggiore di quello dell'eternità, ne mai à baſtanza per accertarlo in bene; à che quanto cooperi l'interceſſione de Santi, & in quel tempo apunto, che Dio più par che goda di farli recentemente à lui rinati, e morti al mondo ſplendere con nuoua vita di gratie, e di beneficij per loro meriti conceſſi non è ſi facile diſpiegarlo. Iddio ſteſſo ripone parte delle ſue glorie nella veneratione & oſſequio di eſſi ſuoi ſerui, accendendo nel cuore de ſuoi fedeli fiamme di viua fede verſo della lor ſantità, e di certa ſpeme di reſtar in virtù de lor meriti conſolati nelle loro domande, acciòche vie più campeggino le glorie

di quelli coll'impetratione delle gratie. Qual felicità maggiore può hauersi in terra della certezza di conseguire l'eterna gloria vltimato fine dell: ragioneuole creatura? e chi non se ne congratularebbe coll'altro, e col maggior affetto dell'animo non lo supplicarebbe raccordarsi di lui in quella felicissima patria de beati? hor questa èra nuoua cagione perche affluenza tanta di gente concorresse al moribondo LORENZO, che se bene non sarebbeno stati degni di vederlo come credeuano entrare al possesso del sommo e sempiterno bene, andauano ad ogni modo per congratularsene con esso lui, seruendosi anzi che no dell' istesse loro lagrime, e diuoto tumulto in testimonianza di ciò, e per supplicarlo raccordarsi di loro, aiutandoli a godere del comun Creatore. LORENZO però dicendo à caduno qualche cosa in ordine alla salute, e beneficio dell'anima; à Procuratori e Principi l'aiuto, e sollieuo di poueri d'ogni stato, e conditione, e l'amministratione della giustitia; agli Ecclesiastici l'honor di Dio; à negotianti la charità; à gli Auuocati la rettitudine e speditione delle cause; & à tutti il debito de loro officij con sommo zelo della salute delle loro anime

rac-

raccordaua; lui ſteſſo perſuadendoſi d'attrauerſare,& impedire à ſe il poſſeſſo di quel pallio, che con ſudori di ſi gran carriera nell'arringo delle virtù eraſi conquiſtato, ſe con gli acuti ſproni di quei ſaluteuoli ricordi ſecondo il biſogno, e ſtato di ciaſcuno non incitaua gli altri alla conquiſta di eſſo, ne parendo à lui d'hauerne à godere, ſe con eſſo lui non haueſſe procurato, che il mondo tutto ne godeſſe, apprenda ciò da quella inauertenza di Pietro, e da Chriſto corretta, quando ſcordeuole de gli altri diſcepoli rimaſti, diſſe nella trasfiguratione ſul monte Tabor, che ſaria ſtato bene fabricar quiui tre Tabernacoli per i tre perſonaggi trasfigurati, ben credendo ch'in ciaſcuno di eſſi ſaria ſtato riceuūto vno di eſſi tre diſcepoli che ſeco Chriſto conduſſe.

Viuacità di Lorenzo ne gl'vltimi angoridi morte

E certo fù di non poco ſtupore, ch'eſſendo LORENZO per fiacchezza di forze, per grauezza del male, per debolezza di voce, e per mancanza di ſpirito poco meno ch'eſanime, poteſſe con tanta attentione di animo, & ardore di volontà ſopportare ſi gran fatiche di parlare, riſpondere, e benedire per due giorni continui, che ſoprauiſſe al morire; ne godeua però come di ſpettacolo più di eſſo, che della terra de-

gno,

gno, & ammirabile il Cielo, contemplando colla morte garreggiante l'amore, che in quella grand'anima trionfando, & aggiungendo virtù, e lena alle inaridite fauci, & alle languide membra facea apertamente conoscere che, chi in Dio viue può in virtù della sua gratia confortatrice ogni gran cosa, in guisa dell'accesa lucerna ch'allhora ch'è vicina ad estinguirsi per mancanza d'oglio ripiglia vigore, e più che luminosa diuenta, rinouauasi il prodigioso miracolo del mosaico roueto, peròche ardendo egli di fuoco febricante d'infirmità mortale non potea consumarlo, perche in mezo d'esso staua fiammeggiante Iddio con più nobil fuoco di charità, ne mai maggiormēte ch'in quella occasione risplēdè la sincerità, e grandezza dell'animo di LORENZO con tutti benignissimo, amoreuolissimo, veruno rifiutando dalla sua vdienza, e tutti con eguale affabilità alla sua visita ammessi, ad imitatione impareggiabile del suo Signore, come in tutte in questa virtù diuinissima di non far distintione alcuna, ne de poueri, ne de ricchi, ne di religiosi, ne secolari, così la di lui charità vniuersale con tutti, e la di lui natura, e dignità richiedendo, e meritandolo la diuotione ch'in

lui

lui comunemente s'haueua. Il bisogno però ch'egli stesso di hauer credeasi delle Orationi, e suffragij di ciascuno in quel tremendo conflitto coll'inferno, lo necessitaua, tutti indifferentemente ad vdire, e vedere, quando via più perdeua, e d'vdito e di vista; conciò sia che la virtù vitale andaua mancando, e riducendosi all'estremo, mà non però mancauali la virtù dello Spirito santo, anzi auanzandosi trà di quelle angustie, che possono atterrare i sensi mà non lo spirito, di molte cose predisse, & altre fece, non men di qualunque altri oprato in vita degnissime di memoria; de quali, due basterà solo sapere, acciòche vedasi quanto al principio della di lui vita santissima corrispondesse egregiamente il fine, e che minima parte di essa non vi fù, chè non risplendesse al pari ch'era di virtù, di prodigij, e di portenti feconda. Hauea LORENZO trà molti vn figliuolo in Christo carissimo di nome Marcello, per nascita illustre, mà molto più per bontà di custumi cospicuo; era vicino ad vn fuoco sì auuampante come LORENZO, e non riceuerne ardori, e non scaldarsi, quando anco non ne brugiasse hauea di quelle impossibilità, che l'augello di non volare se tarpate non hab-

bia l'ali; effetti soliti ci familiare, e domestica conuersatione con santi santificarsi, & il bene non men del male comunicarsi. Non potea esser di più giusto, e mansueto huomo il sangue d'Abel per domandar pietade per il fratricida Caino, e nulladimeno, perche non gridaua dalle vene, e corpo di quello, ma dalla terra in cui era sparso, addomesticato con quella imbeuè la di lei praua, e malignante natura, e chiede vendetta, perche se perdonolli il Fratello, non perdonolli la terra. Ne Giacob incaminossi prima alla perfettione, che si togliesse dalla compagnia dell'iniquo suo fratello Esau, disgiungersi da quello fu approssimarsi à Dio; quantunque stretta conuersatione col medemo Christo nulla giouasse allo scelerato di Giuda per farli mutare la sua deprauata volontà, e maligno cuore per non tradirlo. Hor Marcello di sano giudicio in valutare gl'vtili immensi, che nel progresso delle virtu della beneuolenza, e familiarità di tanto Padre auueniuangli, tenea fermamente nell'animo, e facea anco publicamente intendersi di non poter in modo alcuno soprauiuere a LORENZO, se fosse esso mācato, giunse pero à turbarli la sua quiete importuno auuiso della

peri-

pericoloſa infirmità di eſſo, ſuo amoreuoliſſimo Padre ſpirituale, e con quella celerità, che ſuole aggiungere colle ſue ali amore a lui portoſſi; à cui introdotto le ſi fe ſì vicino, che ben parea ch'in ſi dura dipartenza voleſſe il di lui ſpirito colla ſua bocca raccorre, & inuiſcerarlo in ſe ſteſſo, per viuer non più del ſuo, ma dello ſpirito di LORENZO, ò vn dolce bacio di vera pace dimandarli voleſſe, & il moribondo Patriarca con voci altretãto affettuoſe che rimeſſe e diuote; ah Marcello li diſſe: e perche tanto di mia partita t'affliggi? ti cruci? è vero ch'io ti precedo, ma tu trà poco mi ſeguirai; Così piace al Signore che noi in queſta Santiſſima feſta di Paſqua habbian di nuouo caritateuolmente ad abbracciarci; ne di vantaggio per gli affannoſi angori potendo dirli ſì tacque; quando Marcello alle parole del felice vaticinio di non minor ſtupore ripieno di quelle che il mio glorioſiſſimo Pontefice, e Martire San Siſto, diſſe al ſuo fedeliſſimo Leuita LORENZO, anzi che attriſtarſi rallegratoſi aſſai nel principio di Quareſima da graue infirmità aſſalito fù nella Paſqua ſecondo la Profetia del Patriarca portato all'auello, e l'anima tutta bella come piamente potiamo all'ora-

Predice Lorenzo moribondo ad vn ſuo diuoto, il giorno che morir doueua & vnirſi con lui in Cielo.

colo

colo del B. dar fede volo à riunirsi in vincoli di carità, & in complessi castissimi d'amore collo spirto serafico dell'amato LORENZO, e di Dio, di cui puntualmente osseruati i precetti prescritti era anco doueuole ne riceuesse del suo godimento la mercede, e la palma; s'in tanto LORENZO con miracolo inudito impetrasse dal supremo Padrone di nostra vita all'amato discepolo la morte predettali per consolarlo ne suoi desiderij, di non poter soprauiuere ad esso; ò perche la malitia non mutasse il di lui intelletto, deprauasse la volontà, e le fintioni, & inganni mondani mutasseronle il cuore, non saprei dirlo; persuadomi ben sì, che di beneficio si grande come è la certezza della salute, ne li rendesse Marcello, come à suo sommo benefattore infinite le gratie, & in quelle felicità dell'Empireo immerso, dopo d'hauer in breue tempo consumato il molto, che mai a bastanza per sua salute si spende, non trouasse il fine di benedirlo, perche à beneficio infinito, infiniti si deuono i rendimenti di gratie; e vistosi sotto della sua scorta alle procelle borascose del mondo sottratto, e giunto al lido fortunato della beatitudine, conoscente più che mai della gran santità, e meriti incomparabili

di

di LORENZO del silentio ancora in lode, & encomio di esso si auualesse, perche à lode ancora di Dio nella gran Città di Sion quelle beate menti d'vn silentio diuoto si seruono, come che basteuoli non sieno le più feconde lingue de Cherubini, e delle schiere tutte degli Angioli per degnamente lodarlo. Quello però, che più facilmente a ciò credere induce si è, che se predisse, & impetrò da Dio à Marcello la morte; predisse, e rese anco la vita ad vn altro pur di lui dilettissimo in Christo figliuolo.

Gironimo diceuasi questi, ch'era di già abandonato da Medici, e tenuto per morto; e la di lui madre, e sorelle priue d'ogn' altra speranza, che di quella riposta haueano in Dio, che douesse renderlelo per le Orationi e meriti dell'infermo, e moribondo LORENZO, quando ad esse per persona à posta mandò a farli intendere il santo Padre, stessero di buon animo, perche Gieronimo non era di quella infirmità per morire; che seguì per appunto come predisse, lasciatolo di li à poco la febre, e ritornato nella primiera salute, in segno manifesto, e chiaro d'esser LORENZO all'eterno monarca in sommo grado accettissimo, riposto non men che nelle sue, nelle di lui mani, &

Lorenzo pur moribondo preuede la morte d'vn altro suo diuoto, e le restituisce la sanità.

a dispositione della sua volontà la vita e la morte.

Affettuosi Colloquij di Lorenzo con Dio trà l'agonie di morte.

Mentre fratanto in scemarlisi il vigore, e mancarli la vita era con altri si liberale di saluteuoli ricordi, e di gratie, non ti dassi à credere che nel proprio interesse se la passasse otioso; peròche più che approssimauasi al fine, più il di lui moto ad esso fine che per lui era il Cielo, era veloce, e feruente; oh quāte fiate solleuati gli occhi anco fra gli orrori di morte ridenti al Paradiso douette dir nel suo cuore, e con tuono ancora d'esser udito da gli huomini, non che dagli Angioli, e da Dio, che gli apparecchi ancora dell'istesso cuore ben intende; Mio Signore caro, mia vera salute, mio sommo bene; ecco ch'io hò vissuto, anzi non vissuto; se male, e se bene pur hora comincio à viuere, ecco che da voi vscita, e da voi cōseruata à voi ritorna l'anima mia; che meglio haurei detto vostra, perche è più vostra che mia, da voi donatami, perche à voi qual hor vi piace ritornila; ò lei felice, se arricchita de vostri meriti, se lauata del vostro sangue, viene introdotta al tribunale della vostra giustitia per esser certa di conseguire misericordia. Se gia mai feci, dissi, ò pensai cosa, che vi spiacesse come ne temo,

mo, deh benignissimo Signor mio gradite di questo humiliato seruo vostro quei sentimenti di dolore, e di pentimento più efficaci, ch'all'offese d'vn tanto Signore conuengosi, e che pur son dono à me fatto dall'immensa vostra bontà; ma se mai feci cosa che buona fosse à gli occhi vostri, deh per pietà Signore, come fù vostra gratia nõ mia fatica, che la facesi, così donatemi forze per degnamente ringratiaruene; se vi pensai, voi mi eccitaste il pensiere, se mi piacque, voi à sofficenza mi preparaste colla vostra gratia la volontà; e se perseuererò nel bene come spero, fino à congiungermi con voi col vostro amore, dono anco fia vostro mai da me meritato. Et altre fiate; Ah dolcissimo Redentor mio, qual io mi sia stato lo sapete pur voi, ma sò anch'io qual vorrei esser stato, e qual'esser vorrei, quando piacesse à voi di donarmene il tempo; ma che dissi di volere, e di tempo? questo è tempo per me, che piace à voi, ne deggio voler altr'io di quello volete voi; m'è cara adesso la morte, perche mi viene da voi, perche fa vedermi prossima l'vscita da questa carcere di carne per volare à voi; e perche maggior tempo bramare, per maggiormente seruire à voi, se

coll'aiuto vostro posso in questi pochi momenti, che mi donate amarui s'intensamẽte, che ne pareggi la Madalena à vostri piedi, garreggi co Serafini, e ne diuenga per gratia vn altro voi? indi con affettuose voci al Crocifisso che tra le mani diuotamente teneua riuolto, prorompendo diceua: Si mio Signor caro sì che trà le vostre braccia, e le vostre piaghe intendo di viuere, e desidero di morire; che se stillano le vne pretiosissimo balsamo ciò è per risanare le mie cicatrici, e renderle più delle stelle bellissime; e se stendonsi le altre, ciò succede per stringermi al vostro petto, & vnirmi indissolubilmente con voi; se sono le piaghe hospitio dell'anima; perche non hò ad inuidiar io le fortune à quella lancia, & à que chiodi, che conseguirono in entrarui, e cercar d'entrarui ancor io per mai vscirne? e se sono le braccia i due poli, à quali rimirando il fedele, ritrouerà secura la via della salute, perche non terrò io in esse fisso sempre lo sguardo, & attenta la mente per conseguirla? se sono ò mio buon Giesù le vostre piaghe la vera Pace trà Dio, e l'huomo; e le braccia per sicurezza di essa pace distese formano la bell'Iride col di loro sangue colorita, perche non mi atterrò

Alle piaghe di Christo.

io

io ad esse per addormirmi in pace? e mētre io più parlar nō posso cō voi ò mio amoroso Iddio, mancādomi tutta via lo spirto, e la fauella, à quali più facōdi oratori cōmetter posso l'auuocar per me presso di voi, ch'alle vostre Santiss. Cicatrici, che nō solo per ragion di misericordia, ma di giustitia impetrano ciò che vogliono? ciò, ch'à noi per gratia alle vostre piaghe douēdosi per debito, e per giustitia? Ah mio Crocefisso Amore e s'in questo misero stato hò di conforto, bisogno, donde meglio ricercarlo che dalle diuine mām elle delle vostre piaghe; da quali sgorga soauissimo latte di consolationi diuine? se bramo vn pegno del vostro diuino Amore, chi meglio può darmilo delle vostre distese braccia, & aperte mēbra, aperte l'vne, e distese l'altre più che dall'odio, degli Ebrei dal vostro diuino amore verso di me? e s'in tanta pouertà in cui mi ritrouo di meriti, hò d'vuopo d'vn tesoro per comprarne il Cielo, à chi meglio ricorrere ch'alle vostre braccia, e piaghe santissime, ne quali si conseruano i meriti inestimabili di voi mio Saluatore, e per i quali à noi si donano i beni tutti sopranaturali di gratia, e di gloria? santissimi chiodi, gloriosissime piaghe nelle quali si

disfece il chirografo di mia condennagione dilaceratolo quella lancia, e que chiodi che la vostrà carne trafissero, & il sangue, che da essa vscì estinto; e cancellato i caratteri della morte, perche in morendo non habbia io di che temere. E con quella gran Vergine Madre di Dio, e de peccatori Maria, la cui diuotione, & imitatione delle sante virtù hebbe si altamente fissa nell'animo, che non è lingua potesse si facilmente spiegarlo, quali affettuosi ragionamenti, è da credere che passasse? qual fiducia nella di lei onnipotēte protettione hauesse? ò Maria certamente che dir douea, se quel firmissimo Ponte voi sete per cui i peccatori si traghettano dal pelago della perditione al porto della salute, di questi vno son io, ch'al vostro aiuto con humiltà ricorro perche mi porghiate in tant'vuopo la mano, e sotto della vostra benignissima protettione mi riponiate; all'infinito della vostra ardentissima charità verso di noi misere creature fo ricorso; e se cō modo incomprensibile, & ineffabile, trà le felicità dell'empireo non hauete perso quella tanto per noi proficua qualità di compassionare alle humane sciagure, ne è possibile che sapendole non le souueniate; deh si come

A Maria santissima.

me nel tersissimo specchio del volto beatissimo del vostro figlio le angoscie del mio stato presente, Regina che sete delle creature tutte, apertamente rimirate, soccorrete per l'immensa vostra pietà, che humilmente ve ne supplico, & al numero de vostri diuoti serui arrollando ancor me fatemi sentir proficui gli effetti d'esser mia Auuocata presso del vostro figlio, ch'astretto dal titolo riuerente di Madre, che seco hauete, negarui non può ciò che le domādiate, e molto meno la salute d'vn'anima, che tanto à lui, & à voi insieme con esso lui è costata; e trà di queste humilissime suppliche di LORENZO, qual giubilo di cuore douette far sentirli la Vergine in secura caparra della sua assistenza in quei estremi bisogni, essendo stata da lui si fedelmente imitata, e seruita. Habbi in somma per fermo, e costante, che l'anima di LORENZO, già mai stesse cotanto attenta al negotio più di qualunque importante di sua salute, come trà quei vltimi confini ristretto; diceua à Dio; il mio spirto ò Sig. è creato da voi per voi, e come vorrò io non renderuelo, e voi non ripigliaruelo? replicaua à Maria: hauete si altamente cooperato con Christo alla redentione di

me, e del human genere, e come potrete, non affaticarui hora con il medemo: presso l'eterno Padre perche io cõseguisca il frutto del di lui sangue, che pur dal Sangue, egli prese, e per me sparse, ch'è la beatitudine, e la gloria? & à Santi tutti del Paradiso, e voi anime felicissime se sete à pieno informate de potentissimi aiuti, che vi abbisognano in questo periglioso conflitto, in cui il Principe delle tenebre schierati eserciti de suoi seguaci maluaggi fà ogni sforzo per vincere, come potrete nõ interporre con Dio il valore de vostri meriti per aggiungere anco à voi stesse gradi maggiori di gloria accidentale, cooperando perch'io acquisti l'essentiale? & agli Angioli finalmente, e sopra tutti al suo Custode, & all Arcangelo S. Michele, ò con qual confidenza porgeuali le sue preghiere humilissime, perche non guardando à suoi demeriti, eseguissero benignamente con esso lui il ministerio loro, per cui son da Dio destinati ad assistere alle anime, che da S.D.M. sono predestinate all'eredità della salute viuamente sperando, che il valoroso Campione di S. Michele à maggior gloria del suo Signore fosse per far restar confuso Satanno, e l'Inferno tutto, come il con-

A santi & Angioli del Paradiso.

fuse

ſuſe nell'Empireo, precipitoſamente da tanta felicità diſcacciandolo.

Ma digià diſcioglieuanſi quei ſantiſſimi ligami di corpo, e di ſpirito, e per lo ſpatio di anni ſettantatre, meſi ſette, e giorni otto, nato egli dell'anno 1381. il primo giorno di Luglio, e morto li otto di Gennaro del 1455. eſſendo in ſomma pace, e concordia indiſſolubilmente viſſuti, alla terra l'vno, come tributo fin dalla naſcita, & al Cielo l'altro per fin dall'eternità douu toli era per renderſi; onde cominciò pian piano à chiuder gli occhi, all'oggetto di morto ne sò ſe mi dica non ſpauentoſa, perche hauutala ſempre preſente non s'inorridirono; e con faccia più del ſolito ilare, e gioconda trà le braccia, e piaghe del ſuo Signore ad eſſo felicemente paſsò, le membra tutte ſoauemente diſteſe come per far paſſaggio delle fatiche al ripoſo, e con ragione, ſe da continue occupationi, e fatiche aggrauato in vita, mai più agiatamente d'allhora, che morì ſi giacque.

Pretioſa morte di Lorenzo.

Hor eccoti il gran Beato LORENZO, che deſcendente per antica Imperiale ſtirpe di Giuſtiniano Imperadore; più da vicino dal glorioſo ceppo del gran ſanto Nicolò, che richiamato da ſacri Chioſtri, a ripor-

Si propone à conſiderar la morte di Lorenzo.

riportar nel mondo famiglia si nobile e si illustre, tanto più in lui per riputatione ella auanzossi, quanto più nelle di lui radici contrasse longa serie di discendenti eroici spirti di santità, e per più prossimo inne-sto da parenti sì qualificati, e si degni in bontà di vita, & in ogn'altra prerogatiua, quali hai rimiratili nel primo Libro dell' opra, che zelantissimo Padre, e Fondatore dell'Illustrissima Religione de Canonici Regolari in S. Giorgio in Alga, per tale è riconosciuto, e riuerito ouunque essa Congregatione habbia gittate le fondamenta delle sue glorie, come non che in Italia, mà nelle più remote parti di Portogallo; che dignissimo Vescouo, e primo Patriarca dell'inclita Città di Venetia con tanto vtile, splendore, e gloria di essa, della Romana Chiesa, e del Cristianesimo tutto, e morto al mondo, anzi più che mai viuo al mondo, & al Cielo; ecco c'hai vedutolo serrar quegli occhi, che mai à vanità terrene, mà sempre à magior gloria di Dio, e beneficio del prossimo tenne aperti; senza spirto vitale, come vassallo anch'egli di quella inesorabile, e cruda, che dalla disubidienza del primo Padre à diuini precetti fù introdotta trà gli huomini, niente

gioua

gioua a tant'huomo per non cadere sotto il colpo della sua falce hauer con vbidienza esattissima caminato per i diuini precetti. Ma se tù attentamente il rimiri, e diuotamente contempli; ò come dalla soauità, e bellezza del di lui esanime volto rauuisarai quélla dolcezza, che dal primogenito de morti essa morte ritrasse. Conoscerai, non esser che quietissimo sonno il morir de giusti; che vn passaggio in silentio dalla terra al Cielo; vna vnione bellissima della secõda colla prima causa, & vn felice discioglimento di spirito da vna massa di terra per più felicemente riunirsi al suo Creatore, e Dio; e t'auuedrai quanto sieno care le fatiche sostenute al conseguimento dell'vltimo, e beato fine; quanto vtili i sofferti trauagli, di quanto merito, hauer ciascuno nõ strascinata, mà lietamente dietro à Christo portata la sua Croce; e quanto sconfaceuoli sieno e sproportionati i patimenti più tormentosi sopportinsi in mercè di quella gloria, ch'Iddio à suoi serui tien preparata; e perche non ti è concesso vagheggiar con occhi corporei quelle incorporee sostanze, ch'à schiere à schiere volarono à far corteggio all'anima purissima & Angelica di LORENZO per introdurla

con

con pompa eguale al ſuo merito dall'hauer ſeruito à Chriſto nel mondo, à corregnare con eſſo lui nell'Empireo, habbilo però per infallibile, e certo così richiedendoſi al miniſterio loro à prò di quelli ch'entrano in poſſeſſo dell'eredità della ſalute predeſtinatali da Dio, e riacquiſtatali da Chriſto; così conuenendoſi al merito di chi in terra viſſe più che da huomo da Angelo; e così douendoſi per opporſi alle caterue de maligni ſpiriti, che ripieni d'ira, e di ſdegno per tanta perdita, quantunque mai haueſſero che pretenderui, più però tormentauano per il gran danno ſapeuano era per farli aſſai maggiore colla ſua protettione in Cielo verſo de ſuoi deuoti, che col ſuo buon eſempio in terra verſo di chi imitollo; Volendo ſe poteſſero (tale è la loro volontà oſtinata, e maluaggia) predar l'anime tutte, e ritorle al ſangue di Chriſto, che dalla lor tirannide l'hà redẽte; onde ineſplicabile è la pena acerbiſſima, che ſoffrono, qual hor ſi vedono dalle ingorde lor fauci vna ſol anima vſcire, ſtando in ſomma concordia trà di loro à danni dell' human genere vniti, quantunque ſieno mai ſempre trà di loro diſcordi. Con tal nobiliſſima comitiua dunque trà celeſti voci,

An-

Angelici canti, e lietissimi hinni terminò in terra sua mortal vita il gran LORENZO, & in guisa di facella di fuoco andò il di lui felicissimo spirito ad ardere per mai consumarsi trà beati incendij del Cielo; e qual luminosissima Stella à risplendere di quei diuinissimi raggi, che dal sol del sole tramandansi a felicitare i beati; ma dissi poco a i di lui meriti immensi, ne saprei che più dire; poiche introdotta l'anima fortunata alle nozze regali del suo sposo celeste, non mi da l'animo poter internarmi nella contemplatione di quelle care accoglienze, che trà di loro passarono in vnione di quelle, ch'allhor, che la Sapienza eterna per suo sposo lo scelse, tutte ella raccolse nella infallibile soauità d'vn suo bacio diuino, che ad esso diede; troppo è fiacco il mio intelletto per tanto inoltrarsi; e troppo alla mia incapacità, sublime, & alta la materia, mà s'inguisa, che nel risplẽdere differiscono trà di loro le stelle del firmamento, sono nell'Empireo di maggiore, e di minor gloria ricolme le anime de giusti, secondo il più, e meno de loro meriti, abenche tutte infinitamente contente, perche di tutte è premio, e mercede quell'increato Sole, ch'è la lucerna di esso felicissimo luogo, torren-

te di tutti i piaceri diuini, è fine, e centro delle felicità de beati; da quanto hai tù letto delle operationi santissime, e vita innocentissima di LORENZO, fa da te stesso, al meglio che t'è permesso, il bilancio, e vedrai, che riusciratti se non maggiore, eguale di valore, e di stima per meriti, e per virtù, & in conseguenza per premio, e per gloria à qualunque maggior santo del vecchio, e nuouo testamento; in esso solo adunate, & in sommo grado, dal medesimo possedute quelle eccellenze di virtù, che trà molti si considerano partitamente diuise.

Concorso di populo al palazzo per la morte di Lorenz.

Spuntò finalmente la luce del giorno, che alla più bella di LORENZO, estinta successe; e viddesi ad vn tratto di tumultuosa, mà diuota gente il Patriarcal Palaggio ricinto, concorsaui per tributare vn mar di pianto alla perdita grande del suo Pastore, e Padre; non potea discernersi differenza di persone, ne conditione di personaggi in tanta calca, perche ogn'vno à gara professando auanzar il compagno nella diuotione verso del suo Prelato, discreditaua con gli ardori di sua pietà, le pietose fiamme dell'altro; e cercando chi era l'vltimo in esser quiui gionto, d'esser il primo nel-

nell'ingresso per rimirarlo, voleua con arrischiarsi anco à pericolosi incontri di restar oppresso, ostentar la sua diuotione, con esser il primo à raccomandarsi alle di lui preghiere presso l'Altissimo, & ottenere colla sua intercessione di quelle gratie, che domandato gli hauesse. Ciascuna lingua per tanto formaua panegirici, e risonaua encomij alle glorie immortali, e prerogatiue incomparabili del dignissimo Patriarca, ne s'vdiua trà la confusione di popolo si numeroso, ch'vna somma armonia risonante la veneratione delle Reliquie di quel beatissimo Cadauero. Inondaua la moltitudine d'ogni sesso, e come li si frangeua il cuore di diuotione, e di tenerezza, ruppe anco à viua forza le porte del Palaggio, non più valeuoli à sostenere l'impeto dell'affetto, che con violenza non mai più degna la sforzaua inoltrarsi alla vista del riuerito, e sospirato suo Padre; onde fu d'vuopo à consolatione vniuersale tostamente portarlo in Chiesa; quiui gli occhi trà le tenebre di sì doloroso spettacolo, pur accortisi d'esser rimasti orbati della lor luce più bella e della loro pupilla, si liquefero nuouamente in pianti; quiui petti esalarono in dolorosi sulpiri, & in singul-

ti inconſolabili; quì le voci fero vdirſi lamenteuoli, e di querele ricolme fino al Cielo; tutti lagnandoſi d'hauer perſo il loro preſidio, il loro aiuto; le Vedoue il loro Auuocato; i pupilli il lor Padre; i poueri il loro ſoccorſo; i ricchi il loro indrizzo; la giouentù il lor freno; i vecchi i loro esẽplare; i Cittadini il loro aſilo; i nobili il lor Maeſtro; i grandi il loro Conſigliere; gli Eccleſiaſtici la lor norma; i Regolari la lor regola, e fino il Doge con tutto il Sereniſſimo Senato il ſuo Sole più bello trà le denſità del difficoltoſo gouerno in così vaſto impero, e le rabbioſe procelle delle continue guerre; vnite però tutte in vn tuono di benedittioni, e di lodi verſo di quell'anima nobiliſſima, & angelica, che ſenza querele, e lordure innocentemente conuerſata trà le laidezze del mondo, hauea ſaputo meglio ch'armellino puriſſima ripatriare al Cielo; e quiui i cuori acceſi, & auuampanti d'vn ſanto deſiderio d'imitare vn tanto eſemplare di perfettione Euãgelica tramandauano fiamme di carità verſo Dio, & il proſſimo, e d'odio implacabile verſo i peccati commeſſi con fermo, e coſtante propoſito di più non cõmetterne; e fù ſi numeroſo, e tumultuante il con-

corſo

corſo in vn ſubito circondò il feretro; che ſoſteneua il ſacro depoſito, che da i ſcàlini del Coro oue era ripoſto, fù fino alle porte della Chieſa traportato, e rapito non per mano d'huomini, ma dalla pietoſa, e ſuiſcerata diuotione de medeſimi, l'vn l'altro ſpingendoſi, & affollandoſi per farli del ſuo cuore bara, e ſepolcro; anzi dalla ſantità di eſſo, che benche morto, & immobile era il primo mobile d'vn moto ſi pio, e ſi ammirabile, inuidiato ſenza dubbio dal moto delle celeſti sfere, e degli Angioli ſteſſi, che ſi vedeuano inuidiati dagli huomini in voler eſſi come eglino Lazaro traportar LORENZO, nel ſeno à Dio, facendo per iſperienza LORENZO; abenche eſtinto conoſcere non eſſer ſempre vero, che ceſſa in vn huomo vital calore reſtar incadauerito, & immobile; peroche ſe ciò per natura ſuccede; opra anco Dio ne ſerui ſuoi di quelle merauiglie, che tu ſenti, e ſupplendo à naturali defetti colla perfettione dello ſpirito, fà che queſti ſerpendo ne gli altrui cuori li deſti dal letargo della colpa, e li muoua con l'affetto tutto al loro Creatore riuolgerſi. Le veſti di lui Pontificali, e ſacre furono d'altra maniera, che le veſti di Chriſto da gli empi ſoldati diuiſe;

ſe; l'empietà, e diſpreggio nelle vne, la pietà, e riuerenza nelle altre predominò, e ſi riconobbe, felice tenendoſi chi haueſſe potuto vna reliquia hauerne; ne già come à Saul tagliò Dauid il lembo del regio ammanto in ſegno di vittoria, hauendo potuto darli la morte; onde eſſo ſi raccordaſſe in auuederſi del taglio che gli era ſtata donata la vita da chi tanto lui à morte perſeguitaua, ſquarciauano i deuoti popoli à LORENZO, gli habiti Sacerdotali, e regali, ma ne procurauano minima particella in memoria della gratie d'ogni tempo riceuute dal loro amoreuoliſſimo Antiſtite, e da cui più che mai in virtù della ſua gran carità di ottenerne ſperauano, le ſcarpe iſteſſe, che ſono de biſogni humani la portione più vile, e ſimbolo d'imperfettione; onde à Moſe in accoſtarſi al merauiglioſo roueto fù da Dio comandato leuarſele, come non condecenti alla ſantità del luogo in cui ſtaua, furono degno ſoggetto per encomiare le eroiche virtudi di quella ſant'anima, di rapire à merauiglia, e ſtupore chi potea rimirarli, e di venerarli con mille baci, facendo da eſſe colla conſideratione paſſaggio alla bellezza de paſſi fatti, & alla grandezza delle ſoſtenute fatiche

tiche

tiche all'acquisto delle anime per la Corte del Cielo; onde chi hebbe in sorte di poterle rapire si tenne più fortunato, che dell'acquisto di gran tesoro. In sōma se la cōuenienza nō si fosse interposta colla feruorosa diuotione del popolo, rimasto LORENZO, ignudo per le lor mani, nō hauriā visto che vn corpo vestito di Christo, e vagheggiato vn ritratto vero del Crocifisso, castigato dalle mortificationi, consumato dalle vigilie, estenuato dalle penitenze, cicatrizato da flagelli, lacerato da cilicij, ne esser stato carne, che per seruire allo spirito.

Concorrono le Cōpagnie come à processioni di feste solenni al sacro deposito di Lorenzo in segno della veneratione in che si hauea.

Per dar finalmente il mondo qualche principio di publica testimonianza della santità di LORENZO, e della veneratione in cui era stato hauuto trà mortali viuente; quattro Scuole, ò Confraternite le più celebri, e numerose della Città non come fossero andate secondo il solito con lugubri ammanti, e funeste gramaglie ad interrare vn morto, risonanti con voci flebili, e cōpassioneuoli hinni di penitenza, e di dolore, ma come ad vn viuo, & ad vn santo fero vedersi di huomini i più qualificati, & illustri ricolmi, con ornamenti lieti, e festiui, e con voci di giubilo, e cantici d'al-

legrezza, e con torchi dorati à ſomiglianza, della ſolenne pompa, che faſſi à Dio, quando per riceuute gratie li ſi rendono con publiche proceſſioni affettuoſe le gratie, vi accorſero, & acciòche ſi ſapeſſe venir approuate in Cielo ſimili dimoſtrationi feſtiue della terra, & eſſer ſtato motiuo non humano, mà diuino, & impulſo dello Spirito ſanto vna sì inſolita, e nobil comparſa, belliſſimo teſtimonio ne fero due Religioſi Certoſini, tanto da eſſo LORENZO, in vita generalmente riueriti, & amati; quali con altri deuoti Religioſi di tutte ſorti aſſiſtenti all'officio, che ſecondo il rito della Romana Chieſa per il defonto Patriarca faceuaſi; parſoli inſoliti canti, & inuditi concenti d'vdire di gia il Moniſtero ſe ne tornauano; ma quelli non ceſſando di farſi ſentire, l'vno diſſe all'altro: odi ò fratello queſte melodie? e quegli, come ſe l'odo? anzi infallibilmente ſtimo ſieno Celeſti, & Angeliche, e non humane, però che ne io veggio donde le voci riſuonino, ne da qual parte i muſici ſi diano à vedere; e la dolcezza de ſoauiſſimi canti diſcredita qualunque ſoauità maggiore terrena; certo che diuerſamente eſſer non può; ſoggiunſe l'altro, à gli effetti che di particolar

Due Certoſini odono cāti, e melodie celeſti in celebrarſi gli officij per il defonto Lorenzo.

diuotione mi rapiſcono verſo LORENZO, & à gran meriti dell'Angelica vita, e ſantità ammirabile del medemo; e come non dimoſtrarne particolarmente il Cielo il ſuo giubilo di tanto acquiſto, s'habbiam veduto giubilarne la terra nella ſolennità de diuini Officij, per lui cantati? come gli Angioli non gioirne, e delle loro gioie parciparne gli huomini; ſe queſti ancorche perduto vn lor Paſtore, e Padre in terra non poſſono non congratularſene col Cielo, e con gli Angioli per eſſer entrato con loro à parte delle beatitudini ſempiterne, ſecuri d'iſperimentarlo ſuiſcerato lor Protettore, e Padrone preſſo l'Altiſſimo? ne fà di rado di queſti acquiſti l'Empireo, e però è ben ragione, facciaſi vdire con publiche armonie il gaudio, che ne proua; che ſe per vn peccatore pentito tanto ſi gode in Cielo; quanto fia per vn anima, che à lui ſen voli non ſolo innocente, e giuſta, ma cagione della giuſtificatione, e penitenza di tant'altre col ſuo buon eſempio? e così dolcemente trà di loro diſcorrendo, tutti di merauiglia, e di gioia ripieni al moniſtero tornarono colla compagnia del Paradiſiaco canto, che mai ſi tacque fin ch'ad eſſo moniſtero peruenuti non

furono. Così il Cielo à confirmatione autentica della santità di LORENZO, per la bocca di due testimonij d'ogni eccettione maggiori concorse con vn tal modo, che ne rendeua indubitata fede trà gli huomini, facendo apertamente conoscere non muouersi eglino, che con moto di celeste, e diuino spirito, à riporre sopra del Candiliere di publica veneratione chi trà di loro santo, e virtuosamente sen visse; ne esser mai si veridica la fama, ne si certa l'opinione de mortali d'intorno l'innocente, & immaculata vita de serui di Dio per adorarli Beati, e Santi, che Iddio sempre più non la stabilisca, & assecuri coll'euidenza di quei prodigij miracolosi, che trascendendo le forze, e la virtù naturale fanno come in paragone finissimo rauuisare, che Iddio è glorioso ne serui suoi; copiosi, e ben degni frutti degli immensi meriti del Redentore, e capo di tutti i Santi, nella cui passione, e morte se di lugubre apparato si ricouerse il Cielo, e gli Angioli della pace amaramente piangeuano, parentando in segno d'acerbo, e fierissimo duolo al sangue, ch'in tanta copia diffondeua il lor Creatore, abondanza di amarissime lagrime, dalla ferità de gli huomini non riscosse,

ben

ben ragion vuole, che nel felicissimo transito dalla terra al Cielo de fedeli seguaci di esso Christo fonte d'ogni giustitia, e santità, giubili, e festeggi il Cielo, e gli Angioli in concenti armoniosi, e melodie dolcissime di diuine benedittioni facciano vdirsi, per pagar ancor eglino vn condegno tributo d'applausi, e di lodi alle honorate fatiche, ch'essi soffersero per diuenirli compagni, e render fruttuoso il sangue ch'in tanta copia à loro giustificatione esso Redentore diffuse. Sono sorelle dilettissime la militante, e trionfante Chiesa, partorite à forza di dolori acerbissimi in vn letto di Croce colla morte d'vn Dio humanato, ne può giubilar l'vna, che non festeggi, e non trionfi l'altra, qual hor rimirano crescere, & auanzarsi le glorie del Crocifisso lor capo, e signore colla saluezza, e santità delle Creature, nella quale hauendoci la lor parte di seruitù, e di merito i spirti Angelici, e vedendo per cotal modo riempirsi le sedie vuote per la caduta, e ribellione de i loro già compagni, & hora nimici, è anco vn applauso, che fanno à loro stessi con quel giubilo grande, che prouano nella glorificatione degli huomini.

Terminarono gl'officij, e tempo era hoggi

Si suscita lite trà Canonici del Duomo e di S. Giorgio per l'acquisto del corpo di Lorenzo.

gi mai di rapir LORENZO se non à cuori, & alle menti, ch'era impossibile, à gli occhi poco meno d'vn mondo intiero, col restituire il suo cadauero alla terra non creditrice di quello, che per esser stato ancor egli come ogn'altro, di terra, e fango impastato, hauendo per altro senza minimo contagio caminato per essa, e valutatala non più di quello si vale, e pesa, ch'è vn niente, in proua del vero, ch'i giudicij diuini sono impenetrabili abissi, & i suoi consigli dal conoscimento degli huomini lontanissimi, & occulti, per dispositione del medesimo Dio non inresa, ma ch'in breue manifestossi, trà Canonici Patriarcali, e della Religione di esso LORENZO suscitossi litigioso contrasto per l'acquisto del suo sacro deposito, ne sò se già mai il più honorato, e più lodeuole: così và; quando de peccatori i cadaueri dilungan da se la pietà Christiana co'lor fetori, e memorie di mal consumata vita, quei de giusti non che à se rapiscono i cuori, ma risuegliano litigi e contentioni per esser con ogni pietà posseduti. I Canonici però di S. Giorgio inerendo alla volontà reiterata del Testatore diceuano non poterlisi negare senza ingiustitia, hauendo trà di loro

come

come antico Padre trà suoi figli elettosi la sepoltura, e con premura efficace di volontà comandante ingiontone à suoi ministri, e più di sangue congionti l'effettuatione. Glialtri Canonici del Duomo in proua di douersi i Prelati nelle proprie lor Chiese sepellire, e morti ancora starsi vniti in vincoli di carità con quella sposa, che dal Vicario di Christo li fu consegnata in vita i sacri Canoni apportauano, aggiungendo non sempre douersi gli ordini de defonti eseguire, e coll'esempio di Marcellino Pontefice, che quantunque sotto pena di scomunica ordinato hauesse in pena del suo peccato abenche dolorosamente confessato, & amaramente pianto, lasciassero il suo cadauero insepolto, parue nulladimeno à quei venerabili, e saggissimi Padri douersi hauer consideratione non tanto ad esso come huomo, ma come Pontefice, ogni ragione esser loro mostrauano, mentre in tanto colui, che viuo hauria ad ogni più caro prezzo comprato gli oliui della bella pace, e della concordia, non solo già mai suscitator di contentioni, mà con ogni studio del suo sapere toltone le occasioni, morto che fù venendo dalle sue vertudi necessitato & astretto ad esser soggetto vnico di glorioso ci-

Per la lite suscitata viene il sacro cadauere riposto in Sacristia.

cimento fù in Sacrestia riposto per fino che la lite terminata si fosse; che se vi fossero stati de Salomoni a sententiarne la diuisione per sodisfare alle parti, non sò chi di loro appagata non se ne fosse, se minima particella delle reliquie de Santi è così prezzabile, e venerabile come sia tutto il corpo; & iui oprò di quelle merauiglie, che mai d'altro tempo à memoria d'huomo in persona di qualunque più gran Santo s'vdissero; poiche non solo ne per due, ne per tre giorni, nel quinto e sesto nõ apparue in minima parte corrotto, mà ne pur sẽtissi odore che fosse men buono; perdendo delle sue impefettioni quelle innate qualità la natura con quel soggetto, che viuo hauendo mai sempre esalato per ogni luogo soauissimo odore di Christo, non hauea ancorche cadauere facoltà di nõ rispirarne il contrario, alla nouità dell'inudito prodigio cõmossa la Città tutta, che pur ancora entro se stessa tumultuaua in vna feruorosa dimostratione di pietà e d'affetto verso il sacro deposito del riuerito Protopatriarca, nuouamẽte accorre ammiratrice, non meno ch'adoratrice di tanto miracolo per bocca Profetica già tanto ora predetto ch'Iddio i Santi suoi hauria dalla corrottione preseruatili, e di

mille

mille, & infiniti occhi fattolene vn solo, con diligenza esattissima osseruaua ciascuno se per opra d'artificio humano ciò auuenisse, come se imbalzamato l'hauessero, ò con altra pretiosità d'aromati oppostosi al vorace dente del tarlo; ne fidandosi del testimonio per lo più irrefragabile dell'occhi, molti, a quali era permesso aggionsero il tatto, ne solamente si ritrouarono deluse ne lor pensieri le mani, mà ne contrassero, e participarono vna tal qualità d'odore, ch'esser di Paradiso furon necessitate al pari che confuse à ridire: ma qui non fermansi i stupori; perche, ò che quasi di se stesso, abenche morto si vergognasse LORENZO per i pensieri di balsami, e di aromati caduti nelle menti del suo caro popolo, hauendo con ogni ardore aborrito egli viuente le ombre ancora delle delitie; ò perche detestasse disturbi simili per sua cagione accaduti trà le migliori parti di se, ch'erano i litiganti, ò perche più soffrir non potesse, che si rubbassero all'auello le ragioni del suo deposito, entro di cui pretendeua anco di piacer non poco al suo Dio con starsene humilmente ascosto agl'occhi, e memoria altrui, cominciò dopo due giorni a rosseg-

Dopo due giorni esser morto rosseggia nelle guãce, e manda sangue dalle membra.

giar nelle guancie, e per le membra à mandar fuori sangue sì bello, che ben pareua fosse viuo; onde la morte, che daua con dimostranze sì chiare à diuedere quanto spiacciuto li fosse hauerlo atterrato, fecesi con sonora tromba di veridica fama vdir da per tutto, che s'a lei si rendeua impossibile, che il fatto non fosse fatto, era però à gloria maggior di LORENZO; che così morto, come già viuo, sapesse colle bellezze del suo non più pallido, ma vermiglio volto, e colle merauiglie del non più esangue, ma sanguinoso corpo trarre à se, e seco le settimane intiere la Città tutta diuotamente trattenere, e così fù, peròche resosi il luogo della Sacristia incapace delle turbe diuote, che concorreuano, e trà di loro opprimeuansi, fù di necessità l'ottauo giorno portarlo nuouamente in Chiesa per sodisfare a tutti; e quì di nuouo come in publico teatro de fauori del Cielo i petti humani per vna tanta reliquia esalando in suspiri di compuntione, e gli occhi disfacendosi in lagrime di tenerezza con sollcuar colle lor ciglia archi di stupore alle sue glorie, non inuidiano agli Angioli le lor fortune, perche di LORENZO godessero lo spirito, perche ancor eglino ne godeuano

no il corpo fecondo di merauiglie. In tanto de litiganti Canonici altri con maggiori istanze domandano, altri con diligenza maggiore custodiscono; questi dal possesso stimandosi migliori di conditione, quelli nell'espressa volontà del loro Padre fortificatisi, non potendo persuadersi di non hauerlo a possedere; Di nuouo per tanto in Sacristia è riposto, Sacrario veramente più che mai venerabile alla custodia di tesoro sì pretioso destinato; e quiui per altri quaranta giorni perseuerò del tutto intiero, & incorrotto, e sempre alla publica veneratione esposto, quasi che ne il popolo da LORENZO, ne LORENZO dal popolo disgiungersi, e separarsi potesse; quando finalmente dopo il sessagesimo settimo giorno alla detta ottaua fu tumulato con honore, officii, e cerimonie sacre, non come altri, della cui santità si dubiti, mà come alle reliquie d'vn vero santo conuengonsi; molti non solo dall'Italia, & Europa, ma dall'Inghilterra, dall'Epiro, e da parti più remote al rimbombo di prodigi si insoliti, e rari mossisi verso Venetia per congratularsi con essa lei, e per adorare il primo suo Patriarca, che splendori si illustri con rag-

Lorenzo dopo esser stato 75 giorni insepolto morto li 8 di Genaro alli 17. di Marzo è sepolto nel Duomo.

gi di ſua ſantità sì coſpicua partoriuali. Tutti i più periti dell'arte medica, e particolarmente Girardo Veroneſe eccellentiſſimo Medico in quel tempo, e che nell'vltima infirmità di eſſo LORENZO viſitollo teſtificarono non poter eſſer ciò per forza alcuna di natura accaduto, eſſendo particolarmente di maligna febre aggrauato, ch'in breue tempo non potea à meno di non disfare, e corrompere il cadauero; facci dunque giuditio ogn'vno di prudente ſenno dotato dell'eminenza, e merauiglia dello ſpettacolo; peròche s'al beatiſſimo Bernardo fù data non poca gloria & honore perche per tre giorni ſe ne ſtaſſe inſepolto, quanto ſe ne conuenga di honore e di gloria al noſtro LORENZO, che per tanti giorni, e meſi conſeruoſſi incorrotto, & intiero, chi è che nol veda e non l'intenda? commoſſa per tanto la Città tutta non meno dalla grandezza che euidenza di tanto miracolo impiegoſſi con ogn'ardore perche del ſuo primo Patriarca la Chieſa Patriarcale, come d'vn ſommo honore priuata non foſſe, richiamando alla memoria quello ſucceſſe in perſona del gran Veſcouo di Turone S. Martino; che morto in Condatia Città e queſti volen-

lendolo ritenere, & i Turonenſi non ceſſando di ripeterlo, tanto dilungoſſi trà due ſantamente litigioſe Città, che queſta nelle inuentioni più ſagace, che l'altra nella manutentione fortunata, per furto recuperollo, & alla propria Chieſa Paſtorale reſtituillo.

Quali però miracoli ſucceſſiuamente accadeſſero, e quali gratie ſi otteneſſero da Dio per la ſantità, e meriti di LORENZO, da fedeli deuoti ch'al di lui ſepolcro per venerarlo portauanſi, come che foſſero innumerabili, ſtimò Bernardo, & io con eſſo lui, miglior partito non incominciare à deſcriuerli per non eſporſi à riſchio di non finirli.

Miracoli innumerabili al ſepol. di Lorenzo.

E già per Dio gratia, dopo che la ſanta memoria di Siſto Quarto ſommo Pontefice ad iſtanza della Republica mandò dell'anno 1647. Veſcoui à formar proceſſo della vita, e miracoli del Beato, per poterlo Canonizare; dopò che del 1519. Papa Leone Decimo iſpedì di nuouo particolar Breue per la formatione di nuouo proceſſo per venir all'vltimatione di riporlo nel Catalogo, & adoratione de Santi; e dopo l'Indulgenza Plenaria conceſſa da altri ſómi Pontefici nel giorno della Feſta di eſſo

Gratie conceſſe da ſommi Pontefici, per il Beatiſſimo di Loré zo, in ordine alla Canonizatione.

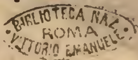
Beato

Beato per tutte le Chiese della Congregatione, colle facoltà di Clemente Settimo, & Ottauo, di recitare l'Offitio, e celebrare la Messa propria in honore di esso Beato, e da Paolo Quinto alla medema Congregatione indulto di poter dire per tutto l'anno nella Feria quinta di ciascuna settimana l'Offitio proprio del Beato con Indulgenza perpetua à quelli che lo reciteranno, & à gli altri che interuerrano alla sua recitatione; e piaciuto alla somma bontà del gran Monarca eterno, che con prouidenza ineffabile soauemente dispone le cose tutte risuegliar più che mai la pietà, e diuotione del Serenissimo Doge, & Inclito Senato Veneto verso del loro Beato non mai, estinta, e si comè per quelllo, ch'dalla lor virtù, e forza dipende, impiegano di presente molte migliaia di scudi ad ornamento del suo sacro Deposito, fabricandoli delle più ricche, e pretiose gioie vna Capella, ch'in ciascuna parte di se ridice le magnificenze di quei animi nobilissimi, e risuona la pietà christiana, e la Religione Cattolica in sommo grado ritenuta da Republica tanto pia nella veneratione, e culto de serui di S.D.M. così in virtù delle loro efficacissime istanze han-

hanno à gran meriti del lor Beato saputo ottenere di quest'anno 1647. ch'à me hà seruito per descriuere la sua Vita; dal non mai à bastanza celebrato Pontefice regnante INNOCENTIO X. proseguirsi auanti per la Canonizatione di esso; per la quale comunemente al pari, che si desidera, si spera, (presa calma le turbolenze presenti; per la quale intercedere ottime sarãno le orationi, e meriti di esso LORENZO) veder la serenissima Republica; e tutto il Dominio Veneto festãte, e gioioso reprofondere nõ che gli immensi suoi tesori, mà le ricche prede riportare del fiero Trace per consecrarle sù gli odorati Altari del Vaticano alle glorie immortali della sãtità di quel gran Beato; ch'iui dalla militante Chiesa, adunata colla trionfante vnitamente risonando il treplicato trisagico sia riconosciuto, & adorato per vn gran Santo; alla cui celeste protettione humilissima la mia penna si sottopone, sperando, non in terra, che nulla stima, mà in Paradiso doue anela riceuerne in guiderdone delle poche fatiche sostenute nella descrittione di Vita si Angelica, e si perfetta, quella gloria, che per breui, e momentaei tra u a gli Iddio tien preparata per tutti.

Innocentio X sõmo Pontefice concede facoltà di proseguire alla Canonizatione di Lorenzo, per suppliche della Republica.

IL FINE.



Pag.	Verſ.	Errata	Corrige.
38	5	ai giuſti	ai guſti
	11	ſolleuarti	ſolleueratti
58	26	ſi dipartaſſe	ſi diportaſſe
59	7	volubilia	volubilità
64	25	auuerro	auuerò
	27	auuolerſene	auualerſene
99	22	al figlio	ah figlio
108	9	antonomaſi	antonomaſia
128	28	cinto	cinico
131	1	non ſia	non ſai
140	28	appetti	appetiti
157	10	eſamine	eſanime
164	8	s'ammatoli	s'ammutoli
167	12	ſe di viſo mi amate	ſe di vero mi amate
	23	in trauia	in traccia
180	3	gli ceda	gli cedono
189	5	moſtrale	moſtrarle
190	3	c'hò	ch'ò
203	9	vocationem	vacationem
220	21	loro ſomma pietà	loro ambaſciata ſupplicano la voſtra ſomma pietà
225	1	Do	Dio
	4	opportare	apportare
231	10	il ſeſto decimo	Gieſù Chriſto
264	8	beneficio	benefico
313	6	merito	meritato
340	11	honore	horrore
353	21	ne	nel
	17	ſcolae	ſcolare
405	10	ch' nulla	che nulla



REGISTRO.

† †† A B C D E F G H I K L
M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh
Ii Kk;